

Rassegna del 01/03/2020

AOUP

01/03/20	Nazione Massa Carrara	13	«Attacchi strumentali alle imprese marmifere» - «Basta attacchi strumentali alle aziende»	...	1
01/03/20	Il Fatto Quotidiano	7	I dati sul Covid-19: è meno letale di quanto sembri - Mortalità all'1%: forse Covid-19 è meno letale di quanto appare	Margottini Laura	3
29/02/20	ILTIRRENO.GELOCAL.IT	1	Terzo nucleo familiare finisce in quarantena	...	5
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	In quarantena l'allenatore Marco Masi - Marco Masi in quarantena. Ma l'allenatore sta bene	Martino Andrea	8
29/02/20	PISATODAY.IT	1	Denuncia ritardi visita pneumologica all'ospedale di Pisa	...	10
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Ospedale condannato a maxi risarcimento	Barghigiani Pietro	12
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Protesi troppo grande e "svista" di un tumore	P.B.	13
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Vittima del Morandi specializzazione alla memoria	...	14
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	10	Tampone negativo per il calciatore e l'imprenditore	...	15
01/03/20	Toscana Oggi Vita Nova	7	Stella Maris a «Lineapelle»	...	17

SANITA' PISA E PROVINCIA

01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	3	Arrivano i cani-bagnino. Presidio sulle spiagge. Accordo con Sds La base al bagno Alma	...	18
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Gli esami del sangue si prenotano al telefono	...	19
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Comprensorio Sindaci e Asl convocano assemblea sulla prevenzione	...	20
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Nuove regole per prelievi e visite	...	21
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	10	Fondazione Monasterio Marco Torre il nuovo Dg	...	22
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Monasterio, nominato il nuovo direttore	...	23

SANITA' REGIONALE

01/03/20	Nazione Arezzo	2	Virus, la fiera rompe l'assedio - Virus, prima breccia nel deserto	Pierini Alberto	24
01/03/20	Nazione Massa Carrara	2	Coronavirus: due casi in provincia - Carrara, donna positiva al test	Marchetti Alfredo	27
01/03/20	Nazione Massa Carrara	3	Musicista di Albiano Magra ha il coronavirus	Leoncini Monica	30
01/03/20	Nazione Massa Carrara	3	Jacopo Ferri attacca l'Asl	...	31
01/03/20	Nazione Massa Carrara	10	Fondazione Monasterio Marco Torre nuovo direttore generale	Nudi Maria	32
01/03/20	Nazione Viareggio	13	«Vogliamo vedere i dati sulla salute»	Masseglia Daniele	33
01/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	4	Ospedale, attivati i termoscan all'ingresso di via Gramsci	...	34
01/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	4	Guardia medica, stop all'accesso diretto negli ambulatori	...	36
01/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	4	«Reparti senza Oss l'Asl deve assumere»	...	37
01/03/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	5	Giani: «Per l'ospedale nuovo i soldi ci sono» Salvetti: firma a maggio	...	38
01/03/20	Tirreno Lucca	2	I dirigenti dell'Asl rispondono ai cittadini «Serve attenzione, ma nessuna psicosi»	...	40
01/03/20	Tirreno Massa Carrara	6	«So di poter contare sul supporto di tutti» Parla Marco Torre, nuovo direttore generale	R.M.	42
01/03/20	Corriere Fiorentino	2	Fronte sanità. Quattro nuovi casi di positività al test «Negli ospedali solo chi è più grave»	Gori Giulio	43
01/03/20	Corriere Fiorentino	5	Il reportage - A Chinatown: «La disciplina ci ha salvati» - Sorpresa, Chinatown senza malati «Ci sta salvando la disciplina»	Lancisi Mario	44
01/03/20	Corriere Fiorentino	5	L'Sos di Piancastagnaio: «Dateci cento tamponi»	Innocenti Simone	47
01/03/20	Espresso	34	Prato, isolamento fai da te	Bulfon Floriana	48
01/03/20	Nazione	1	I dieci giorni che sconvolsero l'Italia - Sulle montagne russe del virus I dieci giorni che sconvolsero l'Italia	Pini Agnese	52
01/03/20	Nazione	11	Tre nuovi casi di positività Due restano in casa, un ricovero	Ciardi Lisa	53
01/03/20	Nazione Firenze	4	Due medici inadempienti alla reperibilità, scatta la verifica dell'Ausl	Li.Cia.	54
01/03/20	Nazione Firenze	4	Due medici inadempienti alla reperibilità, scatta la verifica dell'Ausl	Li.Cia.	56
01/03/20	Nazione Firenze	5	Giovane positiva al virus. Al setaccio i suoi contatti	Ciardi Lisa	57
01/03/20	Nazione Firenze	5	Giovane positiva al virus. Al setaccio i suoi contatti	Ciardi Lisa	58
01/03/20	Nazione Grosseto-Livorno	4	«Giuste precauzioni Ma il panico è ingiustificato»	...	59
01/03/20	Nazione Grosseto-Livorno	4	Tende pre-triage, dotati tutti gli ospedali	Carletti Giancarlo	60
01/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	2	E intanto il pronto soccorso è semivuoto	Monti Michela	61
01/03/20	Nazione Pistoia-Montecatini	2	Continua l'isolamento per i colleghi dell'informatico	M.m.	63

01/03/20	Nazione Siena	2 Coronavirus, venti in quarantena - Altro atleta positivo, cittadini in quarantena	Cherubini Massimo	64
01/03/20	Nazione Siena	7 Elisoccorso, Pegaso fa base nel cortile della caserma dei parà - Pegaso ora atterra nella caserma dei parà	Borgioni Roberto	65
01/03/20	Nazione Siena	7 Sempre meno nascite, confronto aperto tra esperti	...	67
01/03/20	Nazione Viareggio	5 Stop all'accesso diretto negli ambulatori Asl. Prima si deve telefonare	...	69
01/03/20	Repubblica Firenze	2 Virus, tre nuovi casi main Toscana resta tutto aperto - Virus, altri 3 contagiati Avevano fatto tappa a Codogno e Milano	Bocci Michele	70
01/03/20	Repubblica Firenze	3 Nardella: "America ingiusta con l'Italia Misure eccessive"	Di Maria Alessandro	73
01/03/20	Tirreno	8 In Toscana già annullate tremila gite scolastiche	Lardara Maria	75
01/03/20	Tirreno	9 Toscana, altri tre casi legati a Codogno - Ci sono 3 nuovi casi ma sono "lombardi" In Toscana non c'è focolaio di infezione	...	79
01/03/20	Tirreno	9 Due medici non si fanno trovare Scatta la denuncia alla Procura	...	81
01/03/20	Tirreno Massa Carrara	2 Coronavirus, primi due contagiati Sono a Carrara e ad Albiano Magra - Primi due casi positivi al virus in provincia Una donna da Codogno è arrivata a Carrara	D'Angelo Manuela	82
01/03/20	Tirreno Massa Carrara	2 Era in quarantena da giorni. Si è scoperto contagiato il 70enne di Albiano Magra	Uberti Gianluca	84
01/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	1 I numeri di Regione e Asl Centro a cui rivolgersi	...	85
01/03/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	20 Non è stata ancora aperta la tenda davanti all'ospedale	Nencioni Paolo	86

SANITA' NAZIONALE

01/03/20	Corriere della Sera	1 Le nostre incertezze	Ferrera Maurizio	88
01/03/20	Corriere della Sera	1 Padiglione Italia - L'epidemia «ironica» ai tempi dei social	Grasso Aldo	89
01/03/20	Corriere della Sera	2 Più contagi ma anche più guariti - Virus, superati i mille casi Guarigioni salite del 10%	Caccia Fabrizio - Rossi Giampiero	90
01/03/20	Corriere della Sera	2 Lavoriamo uniti Non è influenza ma neppure peste	Gori Andrea	93
01/03/20	Corriere della Sera	3 Intervista a Massimo Galli - «Cosa svela l'impennata: sintomi lenti nei casi gravi» - «I pazienti gravi negli ospedali? Contagi vecchi e sintomi lenti»	De Bac Margherita	94
01/03/20	Corriere della Sera	4 Scuole ancora chiuse in 3 regioni Le condizioni per riaprire i musei	Trocino Alessandro	96
01/03/20	Corriere della Sera	4 Intervista a Sandra Zampa - «È il momento di passare dalla paura alla prudenza»	Al. T.	99
01/03/20	Corriere della Sera	5 Ricoverati a Fiumicino Le misure in due istituti	Costantini Valeria	100
01/03/20	Corriere della Sera	6 Video e app per chi studia da casa - Così funzionano le lezioni a distanza	Santarpia Valentina	101
01/03/20	Corriere della Sera	7 Le Regioni: «Misure insufficienti» Il governo: più deficit per la ripresa	Basso Francesco	104
01/03/20	Corriere della Sera	7 Pd, Lega e M5S allineati contro i vincoli Ue	Sensini Mario	106
01/03/20	Corriere della Sera	8 Feste per bambini spazi condivisi, cene a casa Milano sfida il virus	Rosaspina Elisabetta	107
01/03/20	Corriere della Sera	9 Intervista a Giuseppe Guzzetti - Guzzetti: Milano è forte e ripartirà - Guzzetti: «La città ha superato prove più dure di questa L'Ue poco solidale»	Soglio Elisabetta	108
01/03/20	Corriere della Sera	13 Come cambia il modo di salutarsi - Sfida al galateo francese: educati senza toccarsi	Montefiori Stefano	110
01/03/20	Corriere della Sera	13 L'America alza l'allerta sull'Italia: «Evitate i viaggi nelle aree colpite»	Sargentini Ricci Monica	111
01/03/20	Corriere della Sera	32 Ecco come nelle difficoltà impariamo a battere la paura	Carròni Juliàn	114
01/03/20	Corriere della Sera	33 Italians - I sogni svaniscono, la sfida rimane	Severgnini Beppe	116
01/03/20	Corriere della Sera La Lettura	6 Proteggi gli altri, proteggerai te stesso	Remuzzi Giuseppe	117
01/03/20	Espresso	10 Editoriale - Quarantena Italia	Damilano Marco	120
01/03/20	Espresso	13 L'illusione di chiudere tutto	Cacciari Massimo	122
01/03/20	Espresso	18 Intervista a Walter Ricciardi - Subito un piano straordinario di assunzioni	G.R.	126
01/03/20	Espresso	19 Sanità distrutta nazione infetta - Eravamo già in emergenza	Riva Gloria	127
01/03/20	Espresso	22 Intervista a Ilaria Dorigatti e Paolo Vineis - Facciamo oggi i piani per la prossima	Sironi Francesca	132
01/03/20	Espresso	27 La vita agra	Turano Gianfrancesco	135
01/03/20	Giornale	5 Intervista ad Attilio Fontana - Fontana: richiamiamo al lavoro i medici in pensione - «Dormo qui nel mio ufficio Richiamo i medici pensionati»	Giannoni Alberto	141
01/03/20	Giorno - Carlino - Nazione	9 Intervista a Walter Ricciardi - L'Oms e l'incognita virus «Due settimane per capire»	Malpelo Alessandro	143
01/03/20	Il Fatto Quotidiano	2 Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "Sul virus vogliamo avere più deficit" - "All'Italia serve unità: chi ne approfitta per tentare spallate è irresponsabile"	Travaglio Marco - Zanca Paola	145

01/03/20	Il Fatto Quotidiano	6 Il privato sparisce, ma il pubblico è stato massacrato - Il virus fa sparire il privato, ma il Ssn è stato massacrato	Palombi Marco	149
01/03/20	La Verita'	1 L'aiuto dell'Ue: isolare l'Italia - L'Unione ci sbatte in quarantena E ammette il suo stesso fallimento	Belpietro Maurizio	151
01/03/20	La Verita'	4 A furia di tagli sulla sanità ci mancano letti - Dopo un decennio di tagli alla sanità abbiamo meno armi contro il virus	Grizzuti Antonio	153
01/03/20	Libero Quotidiano	1 Il Sud respinge quelli del Nord e si può capire - Il Sud ora respinge chi arriva dal Nord E non ha tutti i torti	Senaldi Pietro	155
01/03/20	Libero Quotidiano	1 Reclusione continua - Ci hanno condannato a reclusione continua	Giuli Alessandro	158
01/03/20	Manifesto	1 La fragilità dell'homo economicus	Scandurra Enzo	160
01/03/20	Messaggero	5 Le terapie intensive la vera emergenza - I ricoveri la vera emergenza: +23% al giorno, pochi posti-letto	Evangelisti Mauro	161
01/03/20	Repubblica	6 Gli ospedali Emergenza rianimazioni Il piano del governo per convertire i reparti	Bocci Michele - Dusi Elena	163
01/03/20	Repubblica	35 Invece Concita - L'emergenza sanitaria blocca i futuri dottori	De Gregorio Concita	165
01/03/20	Stampa	5 Retrosceca - Terapia intensiva, reparti al collasso Boccia: "Se serve, posti letto al Sud"	...	166
01/03/20	Stampa	7 L'allarmismo, gli inviti alla calma e le gaffe Il virus manda in confusione i governatori	...	167
01/03/20	Tempo	8 Intervista a Pierpaolo Sileri - «Premier sempre in tv? Ha fatto benissimo, doveva rassicurare» - «Conte sempre in tv? Vero, ma era giusto»	Lenzi Massimiliano	169
01/03/20	Tirreno	2 Scuole chiuse in 3 regioni per un'altra settimana Oltre mille i contagiati	...	172
01/03/20	Tirreno	6 L'allarmismo, gli inviti alla calma e le gaffe Il virus manda in confusione Fontana e Zaia	...	175
01/03/20	Tirreno	7 Trump alza l'allerta sull'Italia - Trump alza l'allerta sull'Italia: «Non andate nei focolai del virus»	...	177

CRONACA LOCALE

01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	5 I tifosi: «Siamo vaccinati a tutto...»	Bufalino Michele	180
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	9 Ladri di defibrillatori ripresi dalla videosorveglianza. Nuovo Dae in via Fiorentina	an.cas.	181
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1 Insulti razzisti all'operatore dell'Avr «Denunciamo» - Insulti razzisti all'operatore Avr di colore. E il suo lavoro lo finisce un collega "bianco"	Renzullo Danilo	182
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9 Ecco la lista Bene Comune a sostegno di Betti	...	184
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	9 Misericordia, entro fine anno la nuova casa dei volontari	Mattonai Pietro	185
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	4 «Ho preso l'ultimo volo per l'Italia Vacanza interrotta a Santo Domingo»	Mancini Eleonora	186
01/03/20	Nazione Pisa-Pontedera	11 Bene Comune lancia la sfida «Tecnologia e confronto» - «Ripartire da Cantiere Cascina»	Vanni Igor	187
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11 Coronavirus: le iniziative - Le associazioni di categoria in campo contro la paura	...	189
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11 Veronese: «Stop a Cosap e alla tassa di soggiorno»	...	191
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11 «Andate a cena nei nostri locali e pernottate nelle nostre strutture»	Giglioli Simone	192
01/03/20	Tirreno Pisa-Pontedera	17 Dimissioni o sfiducia: è scritto il destino di Angela Pirri	Silvi Tommaso	193

RICERCA

01/03/20	Messaggero	1 Una guerra in cui perdono i dogmatici	Grillo Francesco	194

01/03/20	Comunicazione agli Abbonati	1 Comunicazione agli abbonati	...	195



Carrara

«Attacchi strumentali alle imprese marmifere»

A pagina 13

«Basta attacchi strumentali alle aziende»

Incidente sul lavoro da Franchi marmi, il presidente di Assindustria Erich Lucchetti risponde al segretario provinciale Cgil Paolo Gozzan

L'ATTACCO

«Il sindacalista non perde mai l'occasione di insultare»

IL MONITO

«La battaglia per la sicurezza non finisce, ma senza pregiudizio»

CARRARA

«**Basta attacchi** strumentali alle imprese». Il Presidente degli industriali di Massa Carrara risponde al sindacalista della Cgil, il quale chiedeva trasparenza sulla dinamica dell'incidente avvenuto da Franchi marmi di via Del Bravo: «Gozzani non perde occasione - sostiene il presidente - di insultare chi fa impresa e crea lavoro. Per prima cosa voglio esprimere la mia vicinanza al lavoratore, infortunato presso la ditta Franchi, e ai suoi familiari, augurandogli una piena guarigione sia a nome mio che di tutte le imprese di Massa Carrara. Sappiamo che sta migliorando e che sue condizioni per fortuna non sono gravi. È una buona notizia. Perché per il nostro mondo imprenditoriale, dove c'è una vicinanza quotidiana fra l'imprenditore e i propri collaboratori, ogni volta che una persona si fa male si tratta di una sofferenza comune e condivisa».

«**Mi spiace** invece notare - continua Lucchetti - che ancora una volta il segretario provinciale della Cgil di Massa Carrara, Paolo Gozzani, non abbia perso

l'occasione per usare una vicenda dolorosa a fini di propaganda demagogica contro le imprese e gli imprenditori. E' assolutamente pretestuoso e offensivo ad esempio tirare in ballo la Fondazione Marmo dicendo che gli imprenditori si sciacquano la coscienza con iniziative di carità. Così come è strumentale il richiamo a una impresa al dover fornire notizie più precise che in questi casi, come sa bene anche Gozzani, sono ad esclusivo appannaggio dell'attività inquirente che indaga per accertare l'effettivo svolgersi dei fatti».

Il caso riguarda un lavoratore del marmo che ha subito delle lesioni al bacino perché colpito da una lastra di marmo. Il 26enne è rimasto cosciente per tutto il tempo, ma per sicurezza i soccorritori hanno fatto alzare l'elicottero e il lavoratore è stato portato in codice rosso all'ospedale di Cisanello. «Chi guida un grande sindacato - aggiunge Lucchetti - però dovrebbe almeno sapere che da tempo assieme ai rappresentanti sindacali dei lavoratori del settore lapideo e alle istituzioni locali e regionali, noi imprenditori abbiamo stilato un rigoroso protocol-

lo riguardante la sicurezza sul lavoro che prevede sistemi concreti per limitare ogni pericolo potenziale e relativi controlli molto puntuali sulla sua applicazione quotidiana che vengono svolti dalla Asl, cioè da un organo terzo e indipendente. E i dati dimostrano che queste azioni stanno producendo risultati positivi come dimostra la costante diminuzione degli infortuni».

«**Chi guida** un sindacato - aggiunge Lucchetti - poi dovrebbe anche sapere che nel nuovo contratto collettivo di lavoro del settore lapideo, al di là degli aumenti salariali molto significativi, c'è un nuovo e importante passo in avanti sul tema della salute e della sicurezza. Infatti abbiamo, imprese e sindacati insieme, deciso di aumentare considerevolmente le risorse da destinare a un capitolo speciale del Fondo Altea (cioè il Fondo di as-



sistenza sanitaria integrativa per i lavoratori) per finanziare interventi di formazione, prevenzione, salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e abbiamo incrementato anche i fondi per le malattie professionali. E al tempo stesso ci siamo imposti, come imprese, di privilegiare i contratti di lavoro a tempo indeterminato rispetto a quelli meno vincolanti fissando un tetto massimo del 25 per cento sui contratti a termine. Cioè rispetto al precariato privilegiamo i contratti che danno più sicurezza e quindi più diritti al lavoratore proprio perché siamo convinti, non a parole ma coi fatti, che è solo dalla collaborazione concreta fra imprenditore e lavoratore che si costruiscono azioni positive anche sul piano della lotta agli infortuni».

«**La battaglia** per la sicurezza sul lavoro non va considerata mai finita - conclude Lucchetti - e noi imprenditori assieme ai lavoratori la continueremo. Ma sarebbe di aiuto se chi guida un sindacato la smettesse di guardare alla nostra realtà con gli occhi chiusi dal pregiudizio ideologico che gli fa vedere un nemico da abbattere in chi investe e crea posti di lavoro. La logica del muro contro muro è quanto di più sbagliato e inutile vi sia perché non serve a fare, insieme, passi in avanti, ma solo a creare un clima di scontro e incommunicabilità».



Il presidente di Assindustria
 risponde al sindacalista della Cgil
Paolo Gozzani

Studi scientifici
I dati sul Covid-19:
è meno letale
di quanto sembri

MARGOTTINI A PAG. 7

IL DOSSIER

I dubbi Un nuovo studio inglese ridimensiona gli allarmi sui decessi: "In Cina oltre 1 milione di casi". Nel mondo il tasso è molto più basso

Mortalità all'1%: forse Covid-19 è meno letale di quanto appare

L'epidemiologo Lopalco: "Discussione inutile, serve ridurre il numero di contagi causati da un infetto"

» LAURA MARGOTTINI

Quanto è davvero letale l'epidemia causata dal Coronavirus-19? È la domanda che le autorità di tutto il mondo si stanno ponendo da settimane. I decessi, mostrano le prime stime, sarebbero inferiori all'uno per cento, meno di un'influenza stagionale. A dirlo sono i ricercatori del *Centre for Global Infection MRC* all'Imperial College di Londra con un report da poco pubblicato. I risultati suggeriscono anche che nelle prime settimane dall'origine dell'epidemia, il numero dei contagi effettivi nella provincia cinese di Hubei potrebbe aver superato il milione. Sebbene, avvertono i ricercatori, le stime ottenute attraverso modelli matematici dell'epidemiologia siano ancora preliminari e conservino un ampio margine d'errore.

IL PARAMETRO per valutare la gravità di un'epidemia è la percentuale di decessi sul numero di contagiati. Sembra facile, invece è un calcolo complesso e soggetto a errori. Le nazioni si organizzano in modi diversi per stabilire chi sottoporre al tampone, via via che il timore di una pandemia cresce, anche in base al carico che i sistemi sanitari si trovano a dover gestire. Nel caso siano nelle aree dove ci sono grossi focolai (come a Wuhan, in Cina) oppure

no. In più, utilizzano criteri diversi per diagnosticare i casi di contagio.

I ricercatori hanno stimato la percentuale di mortalità su 3 diverse sotto-popolazioni di persone notificate come contagiate in diverse aree del mondo, dall'inizio dell'epidemia alla prima settimana di febbraio. Il primo gruppo riguarda i casi di contagio riportati nella provincia di Hubei in Cina (dove l'epidemia ha avuto origine e si sono verificati i focolai più importanti) fino al 5 febbraio scorso. Qui la percentuale di mortalità fino a quel momento appare altissima, il 18%. Stimano anche che durante le prime settimane, in Cina, per selezionare i casi da ammettere al controllo col tampone, si dava priorità ai pazienti con polmonite grave. Quindi le statistiche non includono probabilmente un gran numero di contagiati con sintomi lievi. I ricercatori stimano che solo 1 su 19 dei reali contagi nell'area di Hubei sia stata notificata fino al 5 febbraio. Il che significherebbe che almeno un milione di contagiati mancherebbero alla conta. "È un dato che non stupisce - spiega Pierluigi Lopalco, epidemiologo all'Università di Pisa -. Si tratta di dati relativi alle primissime settimane, quando ancora non erano state prese misure di contenimento drastiche come invece poi hanno fatto i Cinesi. Poi bisogna considerare che i casi che vengono notificati in un certo momento, in realtà si sono contagiati circa due settimane prima di essere scoperti, per via del tempo di incubazione". Quindi il report, con i dati fino alla prima settimana di febbraio, fotografa la situazione

nella provincia di Hubei prima che venissero messe in atto misure di contenimento.

"Sappiamo che in assenza di misure di contenimento, il numero di contagiati raddoppierebbe ogni due giorni, pertanto, nell'area di Hubei, che conta circa 60 milioni di persone, è facile raggiungere il milione di contagiati nelle prime settimane. Ora - spiega ancora Lopalco - sappiamo che, dopo le misure di contenimento adottate a Wuhan, che sostanzialmente obbligano la popolazione a non uscire di casa, la situazione è cambiata".

IL SECONDO

gruppo di persone analizzate dai ricercatori dell'Imperial College di Londra, riguarda cittadini fuori dalla Cina che hanno viaggiato da o verso la Cina fino all'8 di febbraio. Persone che sono state sottoposte a tampone in paesi diversi da quello asiatico dove sono stati ammessi al test per il Covid-19 non solo i pazienti affetti da polmonite, ma anche quelli con sintomi lievi e che hanno compiuto di recente un viaggio in Cina. Lo stesso vale per il terzo gruppo, quello dei rim-

patriati dalla Cina verso il Giappone e la Germania, dove il tasso di mortalità appare appena dello 0,5%. In media, dunque, si ha l'1% di mortalità per tutti i casi di contagio notificati nel mondo ai primi di febbraio. "Il tasso di letalità di Wuhan non ci dice nulla su quello in Italia o altrove - sottolinea Lopalco - Questa discussione non ci dà l'informazione che serve per valutare la gravità dell'epidemia. Il numero a cui dobbiamo guardare è quello degli ospedalizzati in terapia intensiva, perché ci dice quanto è realmente grave la situazione. Le morti dipendono anche dall'efficienza del sistema sanitario.

Per questo è necessario investire, anche in Italia, in ulteriori posti letto per la terapia intensiva". E concentrarsi sulle indicazioni che vengono degli infettivologi per ridurre il numero di persone che un singolo paziente contagiato è in grado di infettare. Stando agli ultimi risultati, in Italia è intorno a 2,6. "Bisogna riportare quel numero a uno", conclude Lopalco. A quel punto l'epidemia si arresterebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

18%

Il tasso di letalità riscontrato dal report nella provincia di Hubei, dove c'è il focolaio di Wuhan

1/19

Il rapporto tra contagi registrati e reali nello Hubei fino al 5 febbraio secondo i ricercatori

2,6

Il numero di contagi che un infetto può causare in Italia



Focolai e ricerche

Un ospedale a Wuhan. A sinistra, ricercatori australiani che a lavoro per trovare un vaccino *Ansa*

Link: <https://iltirreno.gelocal.it/pisa/cronaca/2020/02/28/news/terzo-nucleo-familiare-finisce-in-quarantena-1.38530667>

METEO: +6°C

AGGIORNATO ALLE 20:35 - 28 FEBBRAIO

Pisa » Cronaca

29 FEBBRAIO 2020

Terzo nucleo familiare finisce in quarantena

ORA IN HOMEPAGE



Due avieri americani di base a Camp Darby sottoposti ieri pomeriggio al tampone dopo aver accusato tosse e febbre per alcuni giorni



Conti incassa il sì: Vodafone con Pisa 2021 come partner per le telecomunicazioni

GIUSEPPE BOI

Ferisce al volto un giovane, i parenti lo cercano con l'acido

PIETRO BARGHIGIANI

Noi **Bullismo in cattedra: sospensioni in arrivo per i prof accusati dagli alunni**

DANILO RENZULLO

LA COMUNITÀ DEI LETTORI



Un'altra estate 2020, viaggio nella Toscana vera: 9 borghi dove tutto è slow

GUIDO FIORINI

Eventi

Incontriamoci a... Porto Azzurro

UN'ALTRA ESTATE

Necrologie

Cosaga Agatina

Livorno, 29 febbraio 2020



Annunci

CASE MOTORI LAVORO ASTE

CERCA UNA CASA

Vendita Affitto Asta Giudiziaria

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Coronavirus

**In quarantena
 l'allenatore
 Marco Masi**

Alle pagine **4, 5 e 7**

**Marco Masi in quarantena
 Ma l'allenatore sta bene**

Ha guidato la Pianese fino a pochi giorni fa. Ora è sotto monitoraggio sanitario
 Il calcio e l'allarme virus tra schizofrenia, controsensi e il dio denaro

PARTITE E SALUTE

**Gioca la B, fermati
 due gironi in C
 A singhiozzo la A
 Ma gli ultimi rinvii
 sono un favore ai club**
 di **Andrea Martino**
 PISA

«Lavarsi le mani frequentemente, non toccarsi occhi e naso». Sono soltanto due delle indicazioni che da oltre una settimana ci piovono addosso come monito contro il coronavirus. Nella gran parte delle chiese dello stivale l'acquasantiera è stata riposta in cantina e il gesto della pace è stato sospeso. A scene di pubblica psicosi, con carrelli della spesa stivati di ogni genere di scorta alimentare accompagnati dalla preghiera «dacci oggi la nostra Amuchina quotidiana», fanno da contraltare i controsensi del calcio tricolore. La Serie C, all'inizio di questa settimana, ha disposto il blocco completo dei gironi A e B, consentendo soltanto alle formazioni del girone C (dal Lazio in giù) di scendere in campo. A Pontedera, quindi, il pallone non rotola sul prato verde in questo week end. A 20 chilometri di distanza, invece, si è regolarmente disputato il match di Serie B tra Pisa e Perugia: potere degli anticorpi e salubrità dell'aria, come ha sottolineato con una bella dose di ironia il tecnico **Luca D'Angelo** prima del match («A Pisa siamo più forti»). Lungo la Fi-Pi-Li che collega le due città corrono anche le disposizioni di

quarantena obbligatoria firmate nei giorni scorsi dai sindaci **Michele Conti** e **Matteo Franco- ni: Marco Masi** (ex allenatore della Pianese, club militante nel girone A di Serie C) e un calciatore della formazione amiatina sono chiusi in casa in attesa della fine del monitoraggio sanitario. Il tecnico, esonerato dalla Pianese pochi giorni prima della conferma di quattro casi di positività al Covid-19 nello spogliatoio bianconero (tre calciatori e un accompagnatore), è nella suacasa di Pisa insieme alla moglie: i coniugi stanno bene e attendono l'8 marzo per uscire dalla quarantena. Il calciatore risiede a Pontedera e come Masi non presenta al momento sintomi. L'intera società bianconera è stata messa in quarantena, controllata quotidianamente dalla Asl di riferimento e dall'équipe medica del club. Una situazione mai verificatasi prima nel football italiano: sarà anche per questo che da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria si è proceduto in ordine sparso. Alla solerzia con cui la Lega Pro ha sospeso le partite di 40 squadre (come se chi gioca nel girone C non avesse parenti o amici residenti nelle zone colpite dal virus), risponde la schizofrenia della Serie A. Prima dispone 5 match a porte chiuse nelle zone infettate dal Covid-19, poi, a poche ore dal primo anticipo di ieri, il rinvio. Chi pensa che il peso di Juventus-Inter (e del relativo incasso) abbia avuto un peso decisivo nella decisione, pensa male e fa peccato (ma forse va vicino alla verità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Marco Masi, 61 anni, ex giocatore e allenatore del Pisa e ora mister della Pianese

Cronaca

Una visita pneumologica all'ospedale Cisanello? "A marzo 2021"

E' quanto denuncia il consigliere regionale di Forza Italia Maurizio Marchetti che ha ricevuto la segnalazione da una persona che deve effettuare la visita



Redazione
29 FEBBRAIO 2020 09:51



I più letti di oggi



1 Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia



2 Coronavirus: negativi i test effettuati



3 Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione



4 Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

"L a persona me l'ha raccontato per filo e per segno: quando si è sentita dire che il primo appuntamento disponibile per la visita pneumologica era a **marzo 2021 a Pisa**, all'ospedale di Cisanello, è rimasta... senza fiato! Facile battuta, eppure qui c'è poco da scherzare. Il malato, della provincia di Lucca, soffre di enfisema. Come può aspettare più di un anno ed essere per giunta costretto a un autentico tour sanitario? Questa non è cura". E' quanto denuncia il capogruppo di Forza Italia in Consiglio regionale Maurizio Marchetti.

Proprio a lui il paziente si è rivolto dopo aver appeso il telefono col Cup, inoltrandogli copia dell'impegnativa rilasciatagli il 14 febbraio per visita pneumologica con prove di funzionalità respiratoria (Pfr) e diffusione alveolo-capillare del monossido di carbonio (Dlco). "Enfisema polmonare", è la motivazione scritta dal medico.

La persona ha tentato di prenotare telefonicamente la prestazione. E questo il racconto scritto via sistemi di messaggistica a Marchetti: "Ospedale di Cisanello, prima data disponibile per la visita: marzo 2021... dopo ben 4 telefonate di circa 20 minuti l'una per parlare con un operatore...".

Il capogruppo di Forza Italia attacca: "Ecco lo stato della sanità toscana: un sistema che si professa pubblico, che comprime allo sfinimento il rapporto convenzionale col privato ma che di fatto **nega l'accesso alle prestazioni in tempi ragionevoli in regime pubblico**. Al malato di questa come di troppe altre storie di liste d'attesa impossibili, cosa resta? L'intramoenia, con maggior guadagno per il sistema sanitario regionale. Ma così è una pantomima. La verità è che la sanità toscana pubblica non cura se non pagando... il pubblico. Questo marchingegno architettato da Pd e sinistre regionali che lo hanno affinato negli anni altro non è la negazione di un diritto fondamentale delle

persone che pagano tasse e ticket. A maggio finisce. Con Forza Italia e il centrodestra è possibile" conclude Marchetti.

Argomenti: **sanità**

Tweet

In Evidenza

Amuchina, come parla in casa con la ricetta dell'Organizzazione Mondiale della Sanità

All'ospedale Cisanello incontro tra medici e pazienti gastroenterologici

Coronavirus, che cos'è il tampone faringeo: come funziona e quando deve essere fatto

Coronavirus, il decalogo dei comportamenti da seguire

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Residente a Pisa in quarantena: è entrato in contatto con l'uomo positivo a Pescia

Coronavirus: in Toscana due casi sospetti positivi in attesa di validazione

Coronavirus: negativi i test effettuati

Coronavirus: le nuove misure varate oggi dalla Regione

Coronavirus: a Cisanello diversi casi in valutazione

Coronavirus, caso sospetto a Firenze: positivo il secondo tampone su un uomo

PISATODAY

Presentazione

Registrati

Privacy

Invia Contenuti

Help

Condizioni Generali

Codice di condotta

Per la tua pubblicità

CANALI

Cronaca

Sport

Politica

Economia e Lavoro

Consigli Acquisti

Cosa fare in città

Zone

Segnalazioni

ALTRI SITI



LivornoToday

FirenzeToday

GenovaToday

BolognaToday

PerugiaToday

APPS & SOCIAL



Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2010-2020 - PisaToday supplemento al plurisettimanale telematico Bolognatoday reg. Tribunale di Bologna con il n. 8477

PisaToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

Ospedale condannato a maxi risarcimento

L'Azienda di Cisanello verserà 630mila euro al marito e ai due figli di una donna morta nel 2008 in corsia

Pietro Barghigiani

PISA. Non ci sono solo i danni patrimoniali. Il Tribunale ha riconosciuto anche una lesione che non lascia cicatrici visibili. Ma colpisce duro nella privazione dei sentimenti.

È una sentenza che riconosce una cifra importante al marito e ai due figli di una donna deceduta per errori medici: oltre 630 mila euro. Circa 15mila euro l'Azienda ospedaliera deve versarli anche all'Asl che aveva citato in giudizio e che invece non ha responsabilità nella morte della paziente avvenuta nel settembre 2008. Il contenzioso inizia nel 2014. La vittima di quella che secondo il marito e i figli è stata una negligenza sanitaria consumata durante il ricovero in ospedale era una pensionata. Dopo aver valutato l'opportunità di un'azione legale si rivolgono a un avvocato e sulla scorta di una consulenza medica di parte citano in giudizio l'Azienda ospedaliera. Che in primo grado soccombe.

A pesare in modo determinante è la consulenza tecnica d'ufficio disposta dal giudice. Il professionista nominato dal Tribunale mette in fila gli errori compiuti dai medici e consegna di fatto

la vittoria ai familiari della paziente deceduta. **L'Aoup** si confronta tra ufficio legale e comitato gestione sinistri per valutare eventuali ricorsi in appello, ma il consiglio che arriva dai sanitari specializzati nell'esame del danno a livello medico consigliano di lasciar perdere.

Non ci sono le condizioni, è il ragionamento degli uffici aziendali, per duellare di nuovo davanti a un altro Tribunale. Difficilmente la sentenza verrebbe ribaltata. E così si arriva all'esecuzione della sentenza che il giudice del Tribunale civile specifica nel tenere fuori dal risarcimento i nipoti della defunta «non avendo gli attori assolto all'onere di allegare e provare i caratteri della relazione della signora con i nipoti, la domanda di risarcimento del danno da perdita del rapporto parentale».

Al vedovo e ai due figli non viene riconosciuto il danno non patrimoniale, ma anche quello conseguente alla lesione del diritto all'autodeterminazione. Per il Tribunale è mancato in maniera sostanziale il consenso informato alla paziente ai suoi familiari al momento di indicare i potenziali rischi delle soluzioni chirurgiche che poi hanno provocato la morte della donna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAZIENTI CONTRO MEDICI: I CASI RISOLTI CON UN ACCORDO

Protesi troppo grande e "svista" di un tumore

Ecco le transazioni definite con il pagamento del danno per evitare le battaglie legali dall'esito incerto per i dottori

PISA. Un esame non fatto che avrebbe potuto evitare un intervento chirurgico non andato a buon fine e che ha richiesto un secondo ingresso in sala operatoria. Ma anche una visita ritenuta superficiale in cui al medico "sfuggì" quello che poi si rivelò essere un tumore. E poi una protesi fuori misura. Tutti casi che l'ospedale ha scelto di chiudere senza aprire un contenzioso in Tribunale per un importo di 168mila euro.

ESAME NON FATTO

A distanza di quasi nove anni dalla richiesta di un risarcimento è arrivato un accordo transattivo tra la paziente, una 58enne residente in Liguria e l'Azienda ospedaliera. Con bonifico di circa 33mila euro viene meno la causa pendente davanti al Tribunale di Pisa dal 2011. Il cambio di tre giudici ha inciso a livello di tempi più del contenzioso sanitario nell'allungare l'esistenza del fascicolo. La signora lamentava un problema gastroenterologico. Uno degli elementi al centro della contestazione era stato quello dell'assenza del consenso informato. E anche il non aver fornito alla paziente le opzioni alternative al bisturi per risolvere la patologia. Tutto per non averla sottoposta a un esame che avrebbe potuto modificare l'approccio evitando l'esito chirurgico. Porta-

ta in sala operatoria, la donna dopo poco si rese conto di non aver affatto superato la patologia di cui soffriva. E

così fu costretta a sottoporsi a un secondo intervento in un altro ospedale per risolvere i guai causati dalla prima operazione a Pisa.

PROTESI GRANDE

È il giugno 2014 quando una 56enne della provincia pisana si sottopone a un intervento in ospedale per l'applicazione di una protesi a un ginocchio. Passa il tempo e i problemi aumentano anziché diminuire. Il dolore è più forte di prima e la difficoltà a camminare sempre più evidente. E così in un controllo per capire cosa avesse il ginocchio viene fuori che la protesi impiantata era troppo grande. La conseguenza è un accordo transattivo dopo aver sostenuto un secondo intervento, in un altro ospedale, per sistemare la protesi. L'ospedale ha pagato alla donna 40mila euro.

TUMORE NON VISTO

Infine, è stata definita con una transazione da 95mila euro a moglie e due figli di un pensionato di Carrara - nel frattempo deceduto - la richiesta danni per una mancata diagnosi di neoplasia alla gola. —

P.B.



L'ospedale di Cisanello



CERIMONIA ALLA SAPIENZA

**Vittima del Morandi
specializzazione
alla memoria**

Il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna. È il tributo e il riconoscimento che l'Università di Pisa ha scelto di assegnare alla memoria del dottor Alberto Fanfani, il giovane medico fiorentino al quinto anno di specializzazione in Medicina interna morto nel crollo del ponte Morandi a Genova, il 14 agosto del 2018. Con lui perse la vita anche la fidanzata, Marta Danisi, infermiera siciliana che lavorava in un ospedale di Alessandria ma aveva prestato servizio anche in Aoup negli anni precedenti. Due giovani vite spezzate e un vuoto incolmabile lasciato nei familiari, gli amici, i colleghi di lavoro.

Per onorare la sua memoria e il suo valore professionale, l'Università di Pisa ha deciso di conferirgli il diploma di specializzazione alla memoria in Medicina interna il 3 marzo, con una solenne cerimonia nell'Aula magna nuova del palazzo della Sapienza alle 11.



Tampone negativo per il calciatore e l'imprenditore

Le quarantene proseguono secondo il protocollo
L'Asl detta le regole per i servizi sanitari sul territorio

PISA. «Tampone negativo per il nostro concittadino in quarantena». Lo annuncia il sindaco di Pontedera **Matteo Franco**ni per il calciatore pontedere in forza alla Pianese sottoposto a sorveglianza al proprio domicilio. E viene confermata il test negativo al tampone anche per l'imprenditore di Bientina sottoposto a isolamento a scopo precauzionale. Due buone notizie nel *mare magnum* dell'emergenza in fase di rientro dettata dal coronavirus.

PREVENZIONE CONTINUA

«Il nostro concittadino prosegue comunque il periodo di quarantena secondo le norme e i protocolli dettati dal ministero della Salute e messi in atto dalle Regioni e dalle Asl locali – aggiunge il sindaco Franco ni –. Ricordo che la misura è stata disposta solo per prevenzione in quanto il soggetto era entrato in contatto stretto con una persona, non di Pontedera, risultata invece positiva al test sul coronavirus. Il servizio della Asl Toscana Nord Ovest continuerà comunque a monitorare ogni giorno il suo stato di salute».

SCUOLE APERTE

«Confermo che ad oggi non ci sono motivi per limitare o sospendere manifestazioni e/o eventi in programma – prosegue Franco ni –. Le scuole sono regolarmente aperte. Specifico solo che per dare seguito alle disposizioni suggerite in via

generale e precauzionale in merito alle misure igienico sanitarie sono state programmati interventi di ulteriore igienizzazione straordinaria dei locali e degli ambienti scolastici senza interferire con la normale attività didattica. È anche programmato un progressivo intervento sugli scuolabus». Il sindaco di Pontedera ricorda anche che venerdì sera «dopo il consiglio sono uscito dal Comune tardi ed ho trovato una città viva, senza nessuna paura, capace di offrire ai tantissimi giovani in giro l'opportunità più importante: stare insieme, dal vivo, curando la bellezza delle relazioni umane».

LE INDICAZIONI DELL'ASL PER LA ZONA PISANA

Nella zona pisana da martedì 3 marzo i prelievi ematici nei presidi territoriali saranno su prenotazione. Tutti i cittadini che ne avessero necessità possono chiamare lo 050 954039 (la mattina da lunedì a venerdì dalle 8 alle 13 e il pomeriggio da lunedì a giovedì dalle 14 alle 17) e prenotare l'appuntamento per effettuare l'esame del sangue. Per Valdera e Volterra telefonare allo 0587 273048. Nelle Rsa per anziani a gestione diretta ("Viale", "Villa Isabella", Via Torino, Via Avanzi, Nissim a Marina di Pisa, Ospedaletto di Vecchiano e Madonna dell'Acqua) le visite di parenti e familiari sono consentite dalle 11 alle 12 e dalle

16 alle 17. È consentita la visita di una sola persona per ciascun anziano. «In generale – è l'appello della presidente SdS **Gianna Gambaccini** e della direttrice **Sabina Ghilli** – invitiamo i cittadini a evitare soste prolungate nelle sale d'attesa e a recarsi ai servizi solo in caso di necessità».

LE INDICAZIONI PER ALTA VAL DI CECINA-VALDERA

Sempre l'Asl fa sapere che per i cittadini della zona Alta Val di Cecina-Valdera sarà indispensabile la prenotazione telefonica per alcune attività: prelievi ematici ed esami di laboratorio dei Punti prelievo della Valdera e del Laboratorio Analisi di Volterra; prenotazione di visite specialistiche ed esami di diagnostica strumentale. Nel dettaglio per l'effettuazione di prelievi ematici ed esami di laboratorio ai Punti prelievo della Valdera e al Laboratorio Analisi di Volterra, gli utenti dovranno esclusivamente contattare il numero telefonico dedicato 0587/273048 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13, prenotando la data del prelievo e il punto di erogazione; per la prenotazione di visite specialistiche ed esami di diagnostica strumentale gli utenti potranno contattare il numero telefonico dedicato 0587/273048 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13 (oltre ai call center di prenotazione telefonica già esistenti 050-995995, 0588-91900).



INFO UTILI DALL'ASL



Come proteggersi

Ogni volta che tossisci o starnutisci copriti il naso e la bocca con un fazzoletto o con le mani o con l'incavo del gomito. Lavati le mani con il gel alcolico o con acqua e sapone dopo un colpo di tosse o uno starnuto e quando ti prendi cura di un malato.



Come lavarsi le mani

Anche se le mani sembrano pulite lavale spesso con gel alcolico (30 secondi) o con acqua e sapone (60 secondi). Se le mani sono visibilmente sporche lavale con acqua e sapone. Non toccarti mai occhi, naso e bocca con le mani.



Come curare gli ambienti

Garantire un'adeguata e regolare areazione degli ambienti. Dedicare la stessa attenzione alle pulizie anche delle superfici soggette a frequenti contatti (ad esempio maniglie ed interruttori). Evitare il sovraffollamento dei luoghi comuni di attesa.

SOS AL GALILEI

Pilota di un aereo dal Qatar portato in ospedale

Un pilota di un aereo della Qatar Airways proveniente da Doha e atterrato al Galilei alle 6,40 è stato portato a Cisanello dopo aver lamentato un malessere che i sanitari hanno subito escluso potesse avere a che fare con il coronavirus. Il paziente è stato trattato secondo il protocollo previsto in questi casi ed è risultato negativo. Non ha avuto contatti con posti e persone riferibili alle zone contaminate.

STELLA MARIS A «LINEAPELLE»

MILANO - La fondazione «Stella Maris» rinnova la sua collaborazione con le Concerie italiane e si è presentata a Lineapelle, la più importante rassegna internazionale dedicata al settore, ospitata nell'ente Fiera Milano Rho. Alla kermesse milanese la fondazione ha allestito un proprio spazio espositivo, per raccontare le eccellenze di cui è portatrice ed i progetti che ha in corso, per rinnovare le proprie sedi, in primis il nuovo ospedale a Cisanello (Pisa).



NUOVI SERVIZI

Arrivano i cani-bagnino

Presidio sulle spiagge
Accordo con Sds
La base al bagno Alma

Mare sicuro sul Litorale con i «cani bagnino» e gli addestratori della Sics che in estate presidieranno il tratto compreso fra Marina di Pisa e Calambrone grazie a un'intesa con la Società della Salute. La Scuola italiana cani salvataggio, la più importante organizzazione europea per la formazione di cani da salvataggio nautico, infatti, ha trovato casa anche sulla costa pisana, con il sostegno di Confcommercio e la disponibilità del Bagno Alma di Tirrenia, sede invernale per l'allenamento e l'addestramento dei cani e base operativa estiva per le loro azioni sulle nostre spiagge. E quest'estate, in modo del tutto gratuito, con il supporto della SdS Pisana presidieranno le spiagge. «Abbiamo conosciuto quest'esperienza grazie al consigliere comunale Alessandro Bargagna, da sempre vicino alle associazioni impegnate nella tutela degli animali e abbiamo deciso di sostenerla - spiega la Presidente SdS Gianna Gambaccini - con un finanziamento che coprire parte delle spese»



Gli esami del sangue si prenotano al telefono

Da martedì cambia la modalità dei prelievi ematici. Ambulanza dedicata attiva 24 ore su 24 con personale preparato

Da martedì 3 marzo prelievi ematici su prenotazione nei presidi territoriali della Zona Pisana. E' un'altra delle misure precauzionali e preventive concordate dalla Società della Salute della Zona Pisana con l'Azienda Usl Toscana Nord Ovest, come interventi precauzionali finalizzati a prevenire la diffusione del Coronavirus - Covid 19. Tutti i cittadini che ne avessero necessità possono chiamare lo 050.954039 (la mattina da lunedì a venerdì dalle 8 alle 13 e il pomeriggio da lunedì a giovedì dalle 14 alle 17) e prenotare l'appuntamento per effettuare l'esame del sangue. Nelle Rsa per anziani a gestione diretta («Viale», «Villa Isabella», Via Torino, Via Avanzi, Nissim a Marina di Pisa, Ospedaletto di Vecchiano e Madonna dell'Acqua) le visite di parenti e familiari sono consentite dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 17. E' consentita la visita di una sola persona per ciascun anziano assistito. «In generale - è l'appello della Presidente SdS Gianna Gambaccini e della direttrice Sabina Ghilli - invitiamo i cittadini ad evitare soste prolungate nelle sale d'attesa delle strutture e a recarsi ai servizi solo in caso di effettiva necessità».

Da oggi, inoltre, Misericordie pisane, Anpas e Croce rossa, su disposizione del #118pivalivorno, metteranno a disposizione un'ambulanza h 24, con personale formato ad hoc, per l'eventuale trasporto di persone con "sospetto" di contagio da #covid19.



Comprensorio**Sindaci e Asl
convocano assemblea
sulla prevenzione**

Un incontro per raccontare il coronavirus. L'iniziativa è organizzata dai comuni di Castelfranco, Montopoli, San Miniato e Santa Croce, Anci Toscana e Società della Salute. L'appuntamento è per il 6 marzo alle 17,30 nella sala polivalente della Coop La Risorta a Ponte a Egola. Parteciperà Renzo Berti, direttore del dipartimento di prevenzione della Asl Toscana Centro, che farà il punto e parlerà di prevenzione. Intanto il sindaco di San Miniato Giglioli è alle prese con le ripercussioni economiche dell'emergenza. Albergatori e ristoratori del territorio hanno segnalato una raffica di disdette. «Il Comune intende fare la sua parte - spiega - : disponibili ad istituire un tavolo con le associazioni di categoria e a portare avanti una campagna promozionale del territorio».



VALDERA E VALDICECINA

**Nuove regole
per prelievi e visite**

Nelle zone della Valdera e dell'Alta Valdicecina sarà indispensabile la prenotazione telefonica per alcune attività, come prelievi ematici e prenotazioni di visite specialistiche e di esami di diagnostica. L'obiettivo è quello di evitare affollamenti nelle sale d'attesa. Per i prelievi ematici nei punti prelievo della Valdera e di Volterra, gli utenti dovranno esclusivamente contattare il numero dedicato 0587/273048 dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13. Per le prenotazioni di esami diagnostici o di visite specialistiche, il numero da contattare è ancora lo 0587/273048, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 13.



Fondazione Monasterio Marco Torre il nuovo Dg

Sanità

Marco Torre (nella foto), 43 anni, massese, è il nuovo direttore generale della Fondazione Toscana «Gabriele Monasterio». Subentra a **Luciano Ciucci**, commissario dell'ente da alcuni mesi e prima, per 6 anni, direttore generale. La Fondazione Monasterio, istituita dalla Regione Toscana e dal Cnr, nelle sue sedi di Pisa (appunto nell'area della ricerca del Cnr) e di Massa (Ospedale del Cuore), svolge attività sanitarie specialistiche nella cura delle patologie cardiache e polmonari e attività di ricerca, innovazione e sperimentazione quegli ambiti sanitari. «Ringrazio - ha commentato Torre - il presidente della Regione Toscana, **Enrico Rossi**, l'assessore alla Sanità, **Stefania Saccardi**, e il presidente del Cnr, **Massimo Inguscio**, per la fiducia che mi hanno dimostrato. In questi anni la Fondazione è cresciuta: ne è cresciuta la dimensione, la rilevanza clinica e il credito istituzionale, in ambito sanitario e di ricerca. A me il compito di portare avanti la nostra missione, tracciata dal fondatore **Luigi Donato**, che coniuga la cura centrata sul paziente, la ricerca traslazionale, la formazione e l'innovazione tecnologica».



SANITÀ

Monasterio, nominato il nuovo direttore

Il dottor Torre al posto del commissario e predecessore Ciucci
Soluzione interna per la guida della storica Fondazione

PISA. La Fondazione Toscana "Gabriele Monasterio" da oggi ha un nuovo direttore generale. Si tratta del dottor Marco Torre che subentra al dottor Luciano Ciucci, commissario dell'ente da alcuni mesi e che è stato in questa carica per 6 anni. Il dottor Torre, 43 anni, massese, è stato direttore amministrativo della Fondazione negli ultimi 6 anni e prima direttore del personale e coordinatore amministrativo dell'ospedale del cuore di Massa. Nella sua carriera, in particolare, ha promosso e coordinato molti progetti portati avanti dall'ente, sia per lo sviluppo di attività sanitarie specifiche, che - e soprattutto - nel settore delle tecnologie.

La Fondazione Monasterio è un ente istituito dalla Regione e dal Cnr: nelle sue sedi di Pisa (Area della Ricerca Cnr) e di Massa (Ospedale del Cuore, meglio noto come Opa) svolge attività sanitarie specialistiche nella cura delle patologie cardiache e polmonari (oltre ad una rilevante attività di diagnostica di medicina nucleare, Tac e Rm) e attività di ricerca, innovazione sperimentazione in tali ambiti. L'ente è stato fondato dal professor Luigi Donato e costituisce una realtà di eccellenza che negli anni ha conseguito risultati in ambito clinico estremamente positivi, con costanti riconoscimenti di apprezzamento da parte dei pazienti.

«Sono particolarmente lieto dell'incarico ricevuto - dice il dottor Marco Torre - e ringrazio il presidente della Regione, Enrico Rossi, l'assessore Stefania Saccardi ed il presidente del Cnr per la fiducia che ripongono nella mia persona. Proprio perché conosco bene la nostra struttura, sento tutta la responsabilità del ruolo che vado ad assumere, ma so di poter contare sul supporto costante di tutti i colleghi, proprio come è stato per chi mi ha preceduto. In questi anni la Fondazione è cresciuta: ne è cresciuta la dimensione, la rilevanza clinica ed il credito istituzionale, in ambito sanitario e di ricerca. A me il compito di portare avanti la nostra missione, tracciata dal professor Donato, una missione che coniuga la cura centrata sul paziente, la ricerca traslazionale, la formazione e l'innovazione tecnologica».

Gli fa eco il dottor Ciucci che, esprimendo particolare soddisfazione per la nomina di Torre, afferma: «Marco è sicuramente la persona che saprà portare avanti al meglio i progetti in corso e, soprattutto, dare ulteriore slancio alle potenzialità dell'ente. Lo conosco da anni e io e tutti i colleghi, ne abbiamo costantemente apprezzato le capacità personali, la competenza professionale e la passione. E sappiamo che sotto la sua guida la Fondazione conseguirà ulteriori risultati di grande soddisfazione». —



A sinistra il dottor Marco Torre con il dottor Luciano Ciucci





L'EVENTO TIENE: SEGNALI DI RIPRESA MA RESTA LA PAURA

VIRUS, LA FIERA ROMPE L'ASSEDIO

Pierini alle pagine 2-5

Virus, prima breccia nel deserto La Fiera tiene, «scossetta» al centro Ospedale, 3 varchi soli e controllati

Chiuse le scale 4 e 5: è protesta. In tutta la Asl 121 le persone in isolamento Movida ancora col freno tirato. Resistono il mercato e i «portici dei sapori»

GUARDIA MEDICA

Stop agli accessi diretti agli ambulatori
Necessaria prima una telefonata al centralino

di **Alberto Pierini**
AREZZO

La Fiera vince 1-0 con il Coronavirus: un risultato a sorpresa, stile Corea verrebbe da dire se non evocasse le radici del contagio. Ma il campionato è ancora

lungo. Il cerchio della paura non allenta la morsa ma si aprono delle crepe che fanno ben sperare. Il centro ha mostrato un colpo d'occhio lontano dai giorni migliori ma anche lontanissimo dall'ultimo di Carnevale, tra le maschere del deserto. Non solo Fiera.

I Portici dei sapori in via Roma ritrovano il loro pubblico: sapori a chilometri zero, con il ritorno della cioccolata, tanto per restituire un pizzico di dolcezza a chi lo ha perso. Il mercato non viaggia alle sue punte record,

quando il grosso della spesa si concentra in via Giotto: nè potrebbe, i suoi clienti hanno fatto incetta in massa nei supermercati, mettendo a dura prova non solo i bilanci familiari ma anche



Dir. Resp.: Agnese Pini

le assi delle dispense. Però il popolo della spesa penalizza ma non dimentica. E ovunque la parola d'ordine è incassi in calo ma primi segnali di risveglio.

Che proseguono nel corso della giornata. Il Corso sfoggia il colpo d'occhio del sabato, l'angolo della gelateria di piazza Guido Monaco torna punto di riferimento dei ragazzini e dei genitori che li vanno a riprendere. Una bella parte del merito, diciamo a voce alta, è della Fiera: perché è un evento che comunque resta nel cuore della gente e perché il suo ritorno senza cancellazioni dà un segnale di normalità. Contro quelli opposti che ci sono piovverti addosso da tutte le parti.

Il fronte sanitario viaggia stabilmente su pazienti zero: per ora nessun contagiato, anche se l'onda lunga dei casi in Toscana sta crescendo. Dal fronte asciutto dell'ufficialità emerge che nel territorio della Asl sono 121 le persone in isolamento ma per

ora di malati neanche l'ombra. Semmai cambia e cambia molto il rapporto con le corsie. L'accesso in ospedale diventa più complesso. Tre soli i varchi possibili: quello del Pronto Soccorso, preceduto dalla tenda triage per riscontrare chi abbia i sintomi ormai famosi, il portone centrale e la scala 3. Ma anche in questi due accessi controlli e percorsi obbligati. Passi davanti ad un operatore, ti chiede quali siano le tue condizioni e nel caso se tu abbia avuto qualche rapporto con le zone «rosse». E comunque ti fa calare un po' di gel sulle mani, per la prima e forse unica precauzione vera.

Così fuori della hall e così alla scala 3. Impossibile entrare dalle altre. Neanche dalla 4 e dalla 5 e questo fa scattare la protesta di Giancarlo Giusti, il presidente del comitato salute pubblica. «Quelli sono gli accessi privilegiati di chi soffre di patologie croniche e che dovrebbe essere messo nelle condizioni migliori». Contesta la commissione che si crea nella scala 3:

e sul portone centrale critica «la chiusura della porta automatica che costringe ad usare le maniglie, un rischio maggiore per il contagio».

Accessi limitati anche negli altri presidi, con pre-triage ai pronti soccorsi e check point agli accessi principali. Frenata agli ingressi diretti dai medici di base e nella guardia medica. Nel primo caso era stato il responsabile Dario Grisillo a dare indicazioni per evitare arrivi senza preavviso. Per la guardia medica la disposizione è tassativa: prima telefonare e poi eventualmente presentarsi.

Mentre la Misericordia ha attivato il camper mobile per i tamponi a domicilio, sempre subordinati alla cabina di regia. Tamponi conservati in frigo, gli infermieri si equipaggiano con mascherine, occhiali, guanti, all'uscita dalla casa il kit viene rispedito in un contenitore sterile. Niente è lasciato al caso, la partita continua: la difesa si alza, l'attacco va a caccia del raddoppio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Portici a «chilometro zero»
Tornano gli stand dei sapori**



Un altro pizzico di normalità ritrovata: gli stand Confesercenti sotto i Portici. I banchi a «chilometro zero» hanno richiamato tanti clienti

**Il mercato di via Giotto
resiste ai carrelli della spesa**



Il calo di afflusso e di vendite è stato forte: ma i banchi di via Giotto non sono stati disertati, anche se le famiglie da giorni riempiono i carrelli di viveri

**«La chiusura delle scale 4 e 5
penalizza i malati più deboli»**



Giancarlo Giusti, presidente del comitato salute, contesta la chiusura delle scale 4 e 5: «Sono decisive per i pazienti cronici di varie patologie»





Il fermento in centro per la Fiera e altro: in alto il camper mobile della Misericordia

Coronavirus: due casi in provincia

Positivi al test un musicista di Albiano Magra e una abitante di Codogno in fuga a Carrara. Stanno bene Alle pagine 2, 3, 4 e 5

Carrara, donna positiva al test

E' di Codogno, ha 65 anni ed è in quarantena nella nostra città dove ha la seconda casa. Isolamento anche per il marito

SEMPRE ISOLATA

Ha un po' di febbre e tosse ma sta bene. Il sindaco rassicura i cittadini: «La situazione è sotto controllo»

di **Alfredo Marchetti**
 CARRARA

Il Coronavirus arriva nella nostra città. Positiva una donna, in quarantena col marito. Se fino ad ora eravamo rimasti immuni da questo virus globale, ieri si è registrato il primo caso di persona positiva al 'Covid-19'. A darne notizia è direttamente l'Asl. Si tratta di una 65enne di Codogno arrivata nella città del marmo dove possiede una seconda casa. La donna, giunta in auto, è sempre rimasta all'interno del proprio domicilio carrarino. «Al momento ha tosse ed un leggero stato febbrile — fa sapere Asl — e ieri sera (venerdì, ndr) il suo tampone è risultato positivo. E' scattata la profilassi prevista. ma in questo caso. non

avendo avuto ulteriori contatti con altri, non è necessario ampliare il raggio degli accertamenti». La città si quindi svegliata con la presenza del Coronavirus nel nostro territorio. Il sindaco Francesco De Pasquale, dopo aver analizzato la situazione, ha provato a rassicurare i suoi concittadini e invita tutti alla calma: «Questa mattina (ieri, ndr) l'Ufficio di igiene dell'Asl mi ha notificato una proposta di ordinanza a carico di una donna risultata positiva al test del corona virus. L'esito del tampone deve ancora essere vidimato dall'Istituto superiore di sanità, ma intanto è scattato il provvedimento di quarantena obbligatoria con sorveglianza attiva dell'azienda sanitaria». «La donna — prosegue il primo cittadino — è in buone condizioni di salute e si trovava già in isolamento volontario, insieme al marito, anche lui sottoposto a quarantena obbligatoria, nella loro abitazione. La coppia, che ripeto è in buone condizioni di salute, è originaria di Codogno e ha dichiarato di essere rimasta sempre in isolamento, dopo l'arrivo nella no-

stra città. L'Asl, dopo aver attentamente analizzato la vicenda, ha ritenuto di ricorrere alla sola misura della quarantena per i due coniugi e di non attivare ulteriori prescrizioni. La situazione è sotto il costante monitoraggio delle autorità competenti e il nostro comune sta provvedendo a rifornire di generi di prima necessità i coniugi. Io stesso ho telefonato alla coppia che è serena e che mi ha confermato di essere in buone condizioni di salute». «Per questo — conclude De Pasquale — invito tutti i miei concittadini alla calma e a condurre normalmente le loro attività, tenendo conto delle misure di autotutela indicate dal ministero della Sanità e che sono pubblicate sul sito del nostro Comune, della regione Toscana e dell'azienda sanitaria. Come ha detto proprio oggi (ieri, ndr) il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, "La conoscenza aiuta la responsabilità e costituisce un forte antidoto a paure irrazionali e immotivate che inducono comportamenti senza ragione e senza beneficio"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

«Ora misure choc per l'economia»

Cosimo Ferri: «La salute è prioritaria ma occorre anche pensare alle aziende»

«**Occorrono** prevenzione e controlli efficaci, per garantire la salute dei cittadini». Lo afferma Cosimo Maria Ferri, componente della commissione Giustizia alla Camera, dopo i casi anche nella nostra provincia. «Un abbraccio affettuoso – dice Ferri – ai familiari di chi è stato colpito dal virus, e purtroppo se ne è andato, a chi sta lottando in queste ore, a chi si trova in quarantena, a chi ha avuto contatti con queste persone. Seguiamo ciò che ci indicano la scienza e la medicina e rispettiamo i protocolli. Ci vuole pazienza. Un ringraziamento sentito, per il lavoro prezioso e fondamentale ai medici, agli infermieri, a tutto il personale sanitario e parasanitario ed ai volontari. Il Paese sta reagendo unito e forte. Ora occorre portare avanti anche un piano di rilancio per il turismo e per la nostra economia. Anche il nostro territorio ne sta risentendo molto. Occorrono misure shock, risposte urgenti».



Il sindaco di Carrara, Francesco De Pasquale, è in contatto con la donna positiva al coronavirus

Musicista di Albiano Magra ha il coronavirus

Ha 70 anni, due settimane fa è stato a Codogno per un concerto. Il sindaco di Aulla: «Mi ha detto di stare bene e di non avere disturbi»

PROVVEDIMENTI

L'uomo è da alcuni giorni in isolamento. Stessa cosa per la convivente

di **Monica Leoncini**
AULLA

Primo caso positivo al Coronavirus in Lunigiana. Tra i tre i nuovi casi di positività registrati in Toscana, in attesa di validazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, c'è anche un lunigianese. Si tratta di un settantenne di Albiano Magra, Comune di Aulla, musicista che è stato a Codogno due settimane fa, per un concerto. Dopo il suo rientro si è messo in auto isolamento domiciliare dove si trova tuttora. Il tampone effettuato su di lui è positivo. L'uomo ha accusato ieri mattina uno lieve stato febbrile, ma le sue condizioni sono buone. Il secondo nuovo caso si è registrato a Carrara e il terzo è quello di una giovane fiorentina che quattro giorni fa si è recata a Milano.

In Lunigiana da alcuni giorni si teme l'arrivo del Covid-19. I sindaci si sono impegnati a seguire ogni direttiva, hanno organizzato riunioni su riunioni e soprattutto controllato se i proprietari di seconde case provenissero o meno dai comuni della zona rossa. Se finora era andato tutto bene, il caso confermato dell'uomo di Albiano Magra sta portando molto scompiglio tra le persone. Il contagio potrebbe essere arrivato dal contatto col 54enne residente in Val di Vara, il 'paziente zero' spezzino, visto che fanno parte dello stesso gruppo musicale ed erano a Codogno in concerto il 16 febbraio scorso. C'è paura che per gli altri membri della band, tra cui una ragazza bagnonese che vive e lavora a Parma. L'uomo residente ad Albiano si trova da alcuni giorni in isola-

mento in casa e ieri il sindaco di Aulla ha emanato lo stesso tipo di provvedimento per la sua compagna. «Il tampone è risultato positivo - commenta Roberto Valettini - lo hanno comunque inviato per certezza all'Istituto superiore di sanità. Ho parlato con lui prima di sapere che fosse positivo e mi ha detto di stare bene, non lamentava particolari disturbi, anche la febbre in serata gli era scomparsa ed è rimasto sorpreso e contento del mio interessamento. Adesso l'isolamento in casa è previsto anche per la sua convivente, che ha avuto contatti diretti con lui. Rimangono comunque in attesa di eventuali comunicazioni da parte della Regione, nel caso in cui le sue condizioni dovessero peggiorare, sarà trasferito nel reparto di Infettivologia più vicino e sottoposto ad altre cure». Un po' di timore c'è, si sfoga tutto sui social, con persone che invocano a gran voce la chiusura delle scuole o altri provvedimenti del genere. L'amministrazione aullese ribadisce la volontà di attenersi ai protocolli, per garantire l'incolumità e la sicurezza dell'intera comunità, come fatto finora. «Il livello di attenzione da parte dell'ente - si legge in una nota del comune - e dei soggetti preposti all'emergenza è massima». Massima attenzione anche negli altri comuni lunigianesi: a Pontremoli il sindaco ha firmato un'ordinanza che dispone la quarantena in misura cautelare per una residente che avrebbe avuto un contatto con un caso confermato; stessa cosa a Fivizzano dove una persona è in quarantena preventiva, già in auto isolamento da giorni, attualmente completamente asintomatica. Scattano anche i controlli sulle seconde case, a Tresana e a Filattiera, dove l'amministrazione comunale ha provveduto a effettuare verifiche: nessuno dei tre immobili appartenenti alle famiglie residenti nelle zone rosse lombarde sono occupati.



Jacopo Ferri attacca l'Asl

«Gli ospedali lunigianesi discriminati anche per le tende pre-triage»

LUNIGIANA

L'emergenza del coronavirus fa salire anche la febbre della politica. Il caso delle tende pre-triage, ottenute ai presidi ospedalieri di Pontremoli e Fivizzano solo dopo l'insistenza di qualche sindaco ha scatenato le polemiche. Sulla vicenda interviene il coordinamento comunale di Forza Italia con Jacopo Ferri. «E' stata l'ennesima prova di discriminazione territoriale - scrive in una nota l'esponente politico -. Cercare di impedire che gli stabilimenti di Pontremoli e Fivizzano avessero (al pari del Noa dove era già attiva) almeno la struttura mobile esterna del pre-triage per evitare l'eventuale diffusione del virus nei plessi dove, ovviamente, ci sono molte persone

deboli. E pensare che sia Pontremoli che Fivizzano confinano anche con l'Emilia dove l'emergenza è in questa fase vissuta con numeri e problemi e ansia maggiori. C'è stato bisogno di un tira e molla vergognoso: le tende, pur sistemate da giorni sui camion della nostra preziosa e sempre pronta Protezione civile, solo dopo il fatidico ordine, sono state scaricate e montate anche fuori dei nostri ospedali ma ancora stamani sostanzialmente non funzionavano a regime: nessun termometro, nessuna indicazione per chi arriva, poco personale, e pare addirittura previsione di turni solo sino alle 21. Per non parlare della farsa del numero telefonico, quasi impossibile da contattare e per i fortunati che sono riusciti a prendere la linea spesso è arrivata anche l'offesa di vedersi chiusa in faccia la comunicazione senza aver neppure proferito parola».



Fondazione Monasterio Marco Torre nuovo direttore generale

Massese, 43 anni, subentra a Luciano Ciucci. Ha avuto vari ruoli nell'ente
 «So di poter contare sull'apporto costante di tutti i colleghi»



Cambio della guardia alla direzione della Fondazione Toscana «G. Monasterio», da oggi direttore generale è Marco Torre, 43 anni, massese, curriculum da serie A e passione per la sua professione. Marco Torre subentra a Luciano Ciucci, negli ultimi

mesi commissario dell'ente e prima per sei anni direttore generale. Marco Torre è stato direttore amministrativo della Fondazione e prima direttore del personale e coordinatore amministrativo dell'Ospedale del Cuore di Montepesce. Nella sua car-

Il nuovo direttore generale della Fondazione Monasterio Marco Torre con il suo predecessore Luciano Ciucci

riera ha promosso e coordinato molti progetti portati avanti dalla Fondazione Monasterio. «Sono lieto dell'incarico. Ringrazio il presidente della Regione Enrico Rossi, l'assessore alla sanità Stefania Saccardi e il presidente del Cnr di Pisa per la fiducia che ripongono nella mia persona. Conosco bene la nostra struttura e sento la responsabilità del ruolo che assumo. So di poter contare sul rapporto costante di tutti i colleghi nella logica del mio predecessore. In questi anni la Fondazione è cresciuta: dimensione, rilevanza clinica e credito istituzionale sono cresciute in ambito sanitario e di ricerca».

Particolarmente soddisfatto Luciano Ciucci, professionista di grande valore, che commenta: « Marco Torre è sicuramente la persona che saprà portare avanti al meglio i progetti e dare ulteriore slancio alle potenzialità della Fondazione. Lo conosco da anni e con tutti i colleghi ne abbiamo apprezzato le capacità personali, la competenza professionale e la passione con la quale svolge la sua attività. Sappiamo tutti che sotto la sua guida la Fondazione conseguirà ulteriori risultati di grande soddisfazione». A Marco Torre le congratulazioni della redazione della Nazione e a Luciano Ciucci un grande 'grazie' per la collaborazione.

Maria Nudi



«Vogliamo vedere i dati sulla salute»

I comitati di Valdicastello e Pollino sostengono la Tognetti sul caso dei tumori. «Che programmi ci sono?»

PIETRASANTA

di **Daniele Massegli**

Basso peso dei neonati alla nascita, linfomi, malattie del sistema nervoso, tumori al pancreas e ai polmoni, e non solo. Un elenco che fa venire i brividi quello snocciolato da Comitato tallio Valdicastello e dall'Associazione tutela ambientale della Versilia in merito al «triste primato», come viene da loro definito, della Asl Versilia in campo sanitario. Un'amara realtà che porta le due associazioni a prendere le difese di Maria Cristina Tognetti, criticata la scorsa settimana dall'amministrazione comunale per aver detto che a Valdicastello «si muore come mosche», invitando la stessa amministrazione a rendere noti i dati dell'indagine epidemiologica sull'ex inceneritore di Falascaia. Tradotto: chi sostiene che va tutto bene lo dimostri.

«**In merito** alle dichiarazioni rilasciate dalla Tognetti su *La Nazione* sui frequenti decessi a Valdicastello - scrivono i comitati in una lunga lettera - siamo obbligati a intervenire partendo da un dato inoppugnabile: secondo i dati pubblicati sul sito dell'Agenzia regionale sanità, la Versilia rispetto alle altre aree della Toscana ha il maggior numero di mortalità per tutte le tipologie di tumori. Come abitanti di Valdicastello e del Pollino, e come tutti quelli che abitano lungo il conoide del torrente

Baccatoio, siamo nostro malgrado collocati in questa non invidiabile situazione». Le due associazioni elencano quindi il «triste primato» di cui si parlava in apertura, fornito appunto dai dati dell'Ars, invitando le istituzioni a «porsi delle domande sul perché succedano». Interrogativo che è poi alla base del loro sostegno alla Tognetti: «Non spetta a noi prendere le sue difese, ma ha solo riportato e descritto quanto avviene in paese, ricordando nomi che ben conosciamo e che ci raccontano di parenti e amici che oggi non ci sono più. Quale sia l'esatta implicazione sulla salute delle ex miniere Edem, di Rezzaio, delle ex vasche di sedimentazione, del tallio, dell'arsenico che scorre nel torrente, dei pozzi contaminati da arsenico e delle particelle inquinanti disperse in aria, in acqua e nei terreni dagli ex inceneritori o dalla discarica delle ceneri, non ci è dato saperlo». Quindi la critica e l'appello alle istituzioni. «Chi è tenuto a fornire dati, vedi l'analisi delle tubazioni della rete idrica e gli studi epidemiologici per l'ex inceneritore, ben si guarda dal pubblicarli o condividerli con i cittadini. Al contrario, il Comune critica chi rende pubblica questa situazione usando il solito ritornello del 'procurato allarme'. Ai nostri amministratori chiediamo con forza che ci illustrino quei dati e ci mostrino i programmi che intendono seguire: i tempi dei tentennamenti sono finiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREOCCUPAZIONE

«La Versilia vanta un triste primato a livello sanitario. Invece di attaccare i cittadini e innalzare muri, è bene porci delle domande»



Una manifestazione di protesta del Comitato tallio Valdicastello dopo l'emergenza scoppiata nel 2014



EMERGENZA CORONAVIRUS

Ospedale, attivati i termoscan all'ingresso di via Gramsci

Il termometro a distanza azionato per i dipendenti e chi va al pronto soccorso ma all'entrata di viale Alfieri riservata a pazienti e visitatori ancora non c'è

Il check point alle due entrate continuerà ancora almeno per diverse settimane

LIVORNO. E dopo 4 giorni di attesa è partito anche il termoscan. Il termometro rapido a distanza per misurare la febbre a chi entra in ospedale è stato attivato per adesso all'ingresso di via Gramsci e - garantisce l'Asl - da domani il suo uso dovrebbe iniziare anche in viale Alfieri, dove finora la temperatura è stata misurata col termometro classico solo ad alcuni soggetti selezionati ai controlli.

Il condizionale resta d'obbligo perché gli annunci su questo ulteriore controllo sono stati numerosi ma mai si sono concretizzati, poiché - a quanto fa sapere l'azienda - i termoscan non c'erano e la loro reperibili-

tà non è così semplice.

Come noto l'entrata di via Gramsci è riservata ai dipendenti e a chi deve recarsi al pronto soccorso. Ma non per questo, lì, il termoscan è meno importante, tutt'altro. È chiaro infatti che se un operatore avesse sintomi sospetti sarebbe il miglior veicolo perché il virus entri in ospedale, anche se medici infermieri e Oss sono quelli più informati sull'importanza di autoisolarsi in caso di un eventuale contatto a rischio.

Come funziona? Come si vede dalle foto del nostro Marzi, un infermiere all'entrata di via Gramsci punta il termometro rapido sulla fronte di chi entra, senza bisogno che egli scenda dall'auto, e gli misura la temperatura. Allo stesso tempo gli vengono poste le domande di rito su eventuali problemi respiratori, tosse, raf-

freddore e in caso positivo su eventuali contatti con luoghi o persone a rischio. A quel punto si decide se farlo entrare, dargli la mascherina oppure fermarlo e iniziare il percorso di approfondimento con il tampone.

In cinque giorni in cui il *check point* è attivo sia in viale Alfieri che in via Gramsci, nessuno è arrivato alla seconda fase dei controlli, segno che tra le migliaia di persone che hanno varcato la soglia dell'ospedale non si è presentato nessun paziente né alcun visitatore che abbia raccontato di aver avuto contatti a rischio.

Quanto durerà questo stato di allerta con i due check-point e le altre entrate dell'ospedale sbarrate? Una risposta certa ad oggi non c'è, ma almeno per diverse settimane.





Il controllo col termoscan a una dipendente all'entrata di via Gramsci



Il controllo a un paziente diretto al pronto soccorso (MARZIFOTO)

PRIMA È NECESSARIO TELEFONARE

Guardia medica, stop all'accesso diretto negli ambulatori

LIVORNO. Da ieri il servizio di continuità assistenziale, cioè la guardia medica, non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio.

I cittadini devono sempre contattare preventivamente via telefono il servizio. Il medico territorialmente competente valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio.

La modifica nasce con l'obiettivo di evitare ai medici contatti a rischio con pazienti che potrebbero aver contagiato il virus, ma anche l'affollamento nelle sale d'attesa.

È la stessa linea che i medici di famiglia hanno adottato - sulla base delle indicazioni regionali - con i loro ambulatori: l'invito, anche in questo caso, per chi ha sintomi respiratori è di telefonare al medico e non andare in ambulatorio.

Proprio alla stregua di questa precauzione - fondamentale per evitare il diffondersi del virus - in molte zone dell'Asl (a Piombino e all'Elba, ad esempio, ma non a Livorno, almeno per ora) anche i prelievi del sangue saranno effettuati solo dopo la prenotazione telefonica. «L'appello - spiega l'Asl - è evitare soste prolungate nelle sale d'attesa delle strutture».



L'entrata della guardia medica



ASSIRELLI (FP CGIL)

«Reparti senza Oss l'Asl deve assumere»

LIVORNO. La Cgil scende in campo per chiedere l'assunzione di nuovi Oss in ospedale. «Sostieniamo con forza le rivendicazioni del personale Oss risultato idoneo al termine dell'ultimo concorso ma non ancora entrato in ruolo», dice Simone Assirelli della Funzione Pubblica Cgil.

«L'Asl - a quanto ci risulta - ha provveduto infatti nell'ultimo anno solo a sostituire il personale Oss andato in pensione. Nessun potenziamento della struttura insomma, malgrado la graduatoria concorsuale presenti personale idoneo in abbondanza. Serve un'inversione di tendenza».

«In tutta la provincia di Livorno mancano decine di Oss - sottolinea Assirelli -. I reparti di lunga degenza (come ad esempio chirurgia, medicina, rianimazione e ortopedia) hanno bisogno di essere potenziati: il fabbisogno del malato è cambiato, la figura dell'Oss che supporta il prezioso lavoro degli infermieri è diventata sempre più importante. Anche a seguito della diffusione del Coronavirus è emersa sempre di più l'importanza di questa figura professionale».

Seconda la Cgil «per i vertici aziendali è dunque giunto il momento di dare un segnale concreto: si attinga dunque finalmente alla graduatoria concorsuale Oss degli idonei. La Cgil come sempre è a disposizione per aprire un tavolo con l'azienda al fine di confrontarci sul numero di Oss necessario nei reparti. L'Asl deve fare un passo avanti, serve senso di responsabilità: senza un adeguato potenziamento del personale non può essere garantita una sanità di qualità».



L'ANN

AL DIBATTITO DI ITALIA VIVA

Giani: «Per l'ospedale nuovo i soldi ci sono» Salvetti: firma a maggio

LIVORNO. «Una delle priorità della prossima legislatura sarà la realizzazione del nuovo ospedale di Livorno». Lo ha detto ieri mattina intervenendo all'incontro sulla sanità organizzato da Italia Viva alla Bottega del Caffè, **Eugenio Giani**, presidente del consiglio regionale e candidato per il centrosinistra a governatore.

Giani ha affermato che su Livorno «vi è una previsione di impegno che abbiamo messo nel piano finanziario che abbiamo approvato recentemente, che è il bilancio e per gli interventi di edilizia sanitaria».

Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco **Luca Salvetti**: «Il percorso sta procedendo - ha detto - entro il mese di maggio voglio andare a siglare l'accordo di programma. La prima parte di finanziamenti sono già in determina e uno stanziamento statale è già individuato: insomma, i soldi per fare quest'ospedale con quel progetto ci sono. Non ci sarebbero invece relativamente ad altri progetti, che leggo volentieri, certamente ma che rimetterebbero in discussione tutto. Io voglio cominciare a farlo l'ospedale, se rimettiamo in discussione l'area, ci vorrebbero 2-3 anni solo per la variante urbanistica».

Moderato da **Katia Calderrone**, coordinatrice provinciale di Italia Viva, l'incontro intitolato "Il futuro socio sanitario nel territorio livornese" ha visto gli interventi di **Mario Braga**, direttore dell'Agenzia regionale della sanità, **Stefano Scaramelli**, consigliere regionale di Italia Viva e presidente della commissione sanità, **Beppe Baldanzi** della Uil sanità, **Antonella Panza** di Italia Viva e del parlamentare del partito di Renzi **Gennaro Migliore**.





I dirigenti dell'Asl rispondono ai cittadini «Serve attenzione, ma nessuna psicosi»

Dal "salto di specie" alle procedure per contenere la diffusione del contagio: gli esperti parlano in San Micheletto

LUCCA. Attenzione e controlli, ma non allarmismo e psicosi. Questo il messaggio principale emerso dall'evento informativo sul nuovo Coronavirus "Covid-19" organizzato dal Comune di Lucca insieme all'Asl nord ovest, che si è svolto ieri nel complesso di San Micheletto. L'incontro era rivolto ai cittadini, per informarli in maniera corretta e qualificata sul virus e sui comportamenti migliori da assumere in maniera preventiva.

Il sindaco **Alessandro Tambellini** in un breve saluto ha ricordato come autorità sanitaria, Comuni, Regioni e Governo debbano basare ordinanze e interventi su una strategia basata su motivazioni sanitarie e scientifiche. La parola è quindi passata ai relatori che si sono anche avvalsi della presenza di una interprete della lingua dei segni. Il direttore dell'unità operativa complessa Malattie infettive di Lucca **Sauro Luchi** ha ricordato come il Coronavirus provenga dagli animali ma che ancora non è noto come sia avvenuto il cosiddetto "salto di specie" fino all'uomo. Tutto è iniziato dal

mercato di Wuham, una città della Cina con oltre 10 milioni di abitanti. Luchi ha anche fatto il punto della situazione a livello generale (casi positivi, decessi e guariti), evidenziando che in Regione Toscana la situazione non è al momento preoccupante perché non c'è alcun focolaio ma soltanto casi isolati "importati" dalle zone rosse della Lombardia e del Veneto. Ha anche descritto come si trasmette il virus: attraverso un contatto ravvicinato e non con un semplice passaggio in zone a rischio. E comunque - ha precisato il primario di Malattie infettive - malattie come morbillo e rosolia sono molto più contagiose.

Il medico di famiglia e referente direttore di zona del Dipartimento di Medicina Generale **Alberto Vitolo** ha sottolineato che in questo frangente sono necessario rigore e controlli ma non allarmismo ed ha ricordato l'impegno dei medici di medicina generale e le procedure adottate sul territorio per contenere la diffusione del virus. Come Luchi, anche Vitolo ha sottolineato l'importanza delle "buone abitudini di una

volta" (ad esempio, chi è malato deve stare in casa) e di accortezze che in questo momento sono di grande rilevanza, come l'accurato lavaggio delle mani, mentre la mascherina serve solo per le persone malate.

Il responsabile dell'unità funzionale di Igiene e sanità pubblica di Lucca dell'Asl **Gregorio Loprieno** ha ribadito le differenze fra soggetti che hanno sviluppato la malattia e sono ad alta carica virale rappresentando un rischio più alto per le persone con cui sono venute in contatto diretto e prolungato rispetto al passaggio occasionale in zone a rischio.

Hanno moderato il direttore dell'unità operativa complessa Cure primarie di Lucca **Marco Farnè**, il quale ha anche invitato la cittadinanza a non recarsi in ospedale e nelle strutture territoriali se non in casi di effettivo bisogno e la consiglia con delega alla sanità **Cristina Petretti**. Anche per quanto riguarda le prestazioni ambulatoriali gli utenti possono rinunciare ad eseguire visite od esami senza alcuna penalità economica. —





Due momenti dell'incontro a San Micheletto: il sindaco Alessandro Tambellini che prende la parola e la platea che ascolta gli interventi dei presenti (FOTO SERNACCHIOLI)

L'INCARICO PARTE DA OGGI

«So di poter contare sul supporto di tutti»

Parla Marco Torre, nuovo direttore generale della Fondazione Monasterio: «Ringrazio della fiducia»

MASSA. Come anticipato dal Tirreno, la Fondazione Toscana "G. Monasterio" da oggi ha il nuovo direttore generale. È il dottor **Marco Torre** che subentra al dottor **Luciano Ciucci**; quest'ultimo era commissario dell'ente da alcuni mesi ed è stato in questa carica per 6 anni. Il dottor Torre, 43 anni, massese, è stato Direttore Amministrativo della Fondazione negli ultimi 6 anni e prima Direttore del personale e coordinatore amministrativo dell'Ospedale del Cuore di Massa; nella sua carriera, in particolare, ha promosso e coordinato molti progetti portati avanti dall'Ente, sia per lo sviluppo di attività sanitarie specifiche, che - e soprattutto - nel settore delle tecnologie.

La Fondazione Monasterio - è noto - è un Ente istituito dalla Regione Toscana e dal Cnr: nelle sue sedi di Pisa (appunto nell'Area della Ricerca Cnr) e di Massa (Ospedale del Cuore, meglio noto come Opa) svolge attività sanitarie specialistiche nella cura delle patologie cardiache e polmonari (oltre ad una rilevante attività di diagnostica di medicina nucleare, Tac e Rm) ed attività di ricerca, innovazione sperimentazione in tali ambiti. L'Ente è stato fondato dal Prof. **Luigi Donato** e costituisce una realtà di eccellenza che negli anni ha conseguito risultati in ambito clinico estremamente positivi, con costanti riconoscimenti di apprezzamento da

parte dei pazienti.

«Sono particolarmente lieto dell'incarico ricevuto - dice il dottor Marco Torre - e ringrazio il Presidente della Regione **Rossi**, l'Assessore **Saccardi** ed il Presidente del Cnr per la fiducia che ripongono nella mia persona. Proprio perché conosco bene la nostra struttura, sento tutta la responsabilità del ruolo che vado ad assumere, ma so di poter contare sul supporto costante di tutti i colleghi, proprio come è stato per chi mi ha preceduto. In questi anni la Fondazione è cresciuta: ne è cresciuta la dimensione, la rilevanza clinica ed il credito istituzionale, in ambito sanitario e di ricerca. A me il compito di portare avanti la nostra missione, tracciata dal Prof. Donato, una missione che coniuga la cura centrata sul paziente, la ricerca traslazionale, la formazione e l'innovazione tecnologica».

Gli fa eco il Dr. Ciucci che, esprimendo particolare soddisfazione per la nomina del Dr. Torre, afferma: «Marco è sicuramente la persona che saprà portare avanti al meglio i progetti in corso e, soprattutto, dare ulteriore slancio alle potenzialità dell'Ente. Lo conosco da anni ed io e tutti i colleghi, ne abbiamo costantemente apprezzato le capacità personali, la competenza professionale e la passione. E sappiamo che sotto la sua guida la Fondazione conseguirà ulteriori risultati di grande soddisfazione». —

R.M.



Il dottor Marco Torre con il dottor Luciano Ciucci



Fronte sanità**Quattro nuovi casi di positività al test
«Negli ospedali solo chi è più grave»**

Sono arrivati a 13 i contagiati dal coronavirus legati alla Toscana, di cui due testati fuori regione. Ieri sono emersi 4 nuovi casi: a Firenze, Carrara, Aulla, mentre l'ultimo, emerso in Veneto, è un altro giocatore della Pianese, la squadra di Piancastagnaio. A ieri erano 921 le persone a casa sotto sorveglianza per essere state a contatto con i contagiati.

La manager di Firenze

La nuova contagiata fiorentina è una manager 32enne che lavora per una nota griffe. Dal 20 al 23 febbraio era a MilanoModa, mentre il 24 non si è sentita bene e da allora è rimasta a casa, col medico curante che l'ha seguita evitando accessi impropri al pronto soccorso. Venerdì 28, la giovane è stata sottoposta a casa al test e, quindi, ricoverata al reparto di malattie infettive di Ponte a Niccheri. Non ha febbre, i pochi sintomi sono già in diminuzione e la lastra toracica per una possibile polmonite ha dato esito negativo. Gli esperti dell'Asl ritengono che sia stata contagiata fuori dalla Toscana. Ma ora dovranno ricostruire eventuali contatti, a partire dal grande stabilimento, con numerosi dipendenti, in cui lavora.

Un musicista, un altro calciatore

I casi di Carrara e Aulla riguardano due persone arrivate dalla Lombardia e che da allora sono rimaste a casa. Si tratta di una 65enne di Codogno, che a Carrara ha la seconda casa e lì si è chiusa sin dal suo arrivo, senza nessun contatto se non il marito. E di un musicista 70enne di Aulla che era a un concerto a Codogno. Entrambi hanno la febbre, ma sono a casa in buone condizioni. Nel Carrarese sarebbe in corso una decina di controlli su persone arrivate di recente dalla Lombardia. Il quarto nuovo caso emerso ieri riguarda un altro calciatore della Pianese (la squadra che ha 4 giocatori e un magazziniere contagiati): così come un compagno è in quarantena a casa fuori regione, i due casi sono stati notificati da Veneto e Emilia Romagna. Dei

cinque della Pianese solo in due sono ricoverati, alle Scotte, e stanno bene. Anche gli altri precedenti casi toscani non preoccupano: oltre al paziente di Pescia, ricoverato a Pistoia ma già guarito, tutti migliorano, compreso il caso 1, l'imprenditore 63enne di Firenze, che aveva manifestato sintomi pesanti.

Test soltanto a chi ha sintomi

Con una nuova ordinanza, ieri il governatore Rossi ha ribadito alcuni punti: primo, i test (i laboratori toscani sono stati infallibili, tutti e 11 i test positivi, su 531 tamponi, sono stati validati dal ministero) vanno fatti solo a chi ha avuto contatti a rischio e ha sintomi; secondo, i pazienti a casa sono in carico ai medici di famiglia, col triage via telefono; terzo, «il ricorso agli ospedali viene limitato solo ai casi più gravi». Ieri, Rossi ha ringraziato i 4.000 medici di famiglia, pediatri e guardie mediche della Toscana per la disponibilità a lavorare anche nel fine settimana, aprendo una tregua nel contenzioso nato con i medici di famiglia. Qualche ritardo emerge per ora nell'organizzazione ospedaliera: in alcuni casi, come a Torregalli, la tenda del pre-triage davanti al pronto soccorso non è attiva perché ancora non c'è il personale di protezione civile necessario. Quanto a Careggi, Cristina Ghini di Uil spiega: «Su nostra richiesta, stanno arrivando le protezioni in plexiglass al nuovo ingresso di Careggi e al Cto, ma ancora in ospedale scarseggia il gel igienizzante».

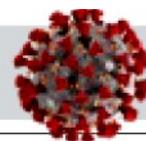
Giulio Gori

IL REPORTAGE

A Chinatown:
«La disciplina
ci ha salvati»di **Mario Lancisi**

a pagina 5

L'emergenza | Reportage



VIAGGIO A PRATO

Sorpresa, Chinatown senza malati
«Ci sta salvando la disciplina»Prima la grande paura, ora gli elogi per il caos evitato
«Come? Grazie a 250 famiglie in quaranta severa»di **Mario Lancisi**

PRATO Più che per gli occhi a mandorla, alla prima si riconoscono per le mascherine che portano alla bocca. Via Pistoiese e via Filzi, il cuore pratese della comunità cinese, sono in questi giorni una rappresentazione plastica di come oggi Prato affronti la paura del coronavirus. Da un lato loro, i cinesi, con la mascherina. Dall'altro, i pratesi, senza.

Benvenuti a Chinatown, la città nella città (si stimano che i cinesi regolari siano 25 mila su oltre 200 mila abitanti), deserta, muta. Pochi i cinesi con la mascherina che camminano lesti sui marciapiedi. La maggior parte di loro, di ritorno dal Capodanno trascorso in Cina, sono in quarantena volontaria. Si stima che siano almeno 150 le famiglie rinchiusi in casa:

«C'è chi porta loro il cibo, suona il campanello, lo deposita all'entrata e se ne va senza avere alcun contatto. Molti di loro mi dicono che è dura passare la giornata in casa. Per lo più trascorrono il tempo guardando film o navigando su internet», racconta Wang Li Ping, artigiano. Fino a qualche settimana fa Prato, dove vive la comunità cinese più numerosa d'Italia, era sull'orlo di una crisi di nervi. Si temeva l'esplosione di un contagio di massa. Si aggirava lo spettro che la città potesse diventare il lazzaretto della penisola. La paura ha cominciato a insinuarsi più rapida del virus. Ed invece ad oggi nessun contagio. «Mi hanno telefonato alcuni amici di Ravenna chiedendomi se si potevano fidare a venire a Prato. Gli ho risposto secco: noi non abbiamo gente contagiata al contrario di quanto è successo nel-

la vostra regione. L'equazione cinese uguale virus è venuta meno, almeno da noi», racconta David Finizio, segretario del tempio buddista. Ci si chiede come sia stato possibile che il luogo in cui tutti temevano il contagio esplosivo sia ad oggi salvo?

Tre almeno le ragioni, secondo Renzo Berti, direttore del dipartimento prevenzione dell'Asl Toscana centro. «I cinesi di Prato vengono quasi tutti dalla provincia di



Zhenjiang dove l'incidenza dei casi accertati è scarsa (1.205 su 57 milioni di abitanti) e c'è stato solo un solo decesso. Inoltre la comunità cinese emigrata qui è poco anziana e, come è noto, questa patologia è critica soprattutto negli anziani già ammalati di altro». Terza ragione, aggiunge Berti: la quarantena volontaria a cui si sono sottoposti i cinesi rientrati dal Capodanno. «C'è stata anche un'adesione record in Italia di famiglie (circa 250) con bambini e studenti sottoposti alla sorveglianza sanitaria». Come d'altra parte ha riconosciuto in maniera autorevole

Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani di Roma: «Il meccanismo di isolamento e controllo domiciliare a Prato ha funzionato perfettamente». Il segreto? «I

miei connazionali imposti un tipo di precauzione in vigore in Cina, che è più severo di quello italiano, nel senso che uno si mette in quarantena a prescindere dai sintomi del male», risponde Marco Wang, imprenditore e consigliere comunale. Agli inizi di febbraio c'è stato persino uno scontro con il Comune perché, racconta l'imprenditore Flavio Hu, «un albergatore cinese voleva svuotare il suo albergo per ospitare in quarantena tutti i cinesi che stavano tornando dal Capodanno, ma ci hanno risposto che non era il caso».

Fa impressione, a Chinatown, il contrasto di clima e di umori. Alla pasticceria Peruzzi, tra le più rinomate della città, un gruppo di pratesi scherza sul virus mentre le persiane delle case dei cinesi sono abbassate e i passi dei pochi che

si vedono per strada sono mesti, preoccupati. Una farmacia espone in cinese i fitofarmaci «per aiutare a rafforzare le difese immunitarie». Anche le sale da gioco (fino a qualche anno fa a Prato in media le slot ingoiavano 900 euro all'anno) sono in crisi e riducono gli orari. E persino Aldo Milone, ex assessore nella giunta di centrodestra di Roberto Cenni (2009-2014), ribattezzato all'epoca lo «sceriffo» per le sue posizioni molto dure contro i cinesi soprattutto clandestini, oggi riconosce che «la comunità pratese con la scelta dell'autoisolamento ha dato prova di grande responsabilità». E c'è chi, come Gianni Rossi, direttore di *Tv Prato*, osserva che «questa vicenda forse inciderà positivamente nei tormentati rapporti in città tra pratesi e cinesi. Una svolta? Chissà...».



Berti (Asl)

I cinesi pratesi vengono quasi tutti dallo Zhenjiang, dove l'incidenza dei casi è scarsa, e tra di loro ci sono pochi anziani, la categoria più colpita dal virus



L'ex sceriffo Milone

Devo riconoscere che la comunità cinese di Prato, con la scelta dell'auto-isolamento, ha dato una prova di grande responsabilità



Autoironia

A sinistra l'immagine che sta girando nelle chat della comunità cinese e sui gruppi Facebook di Prato: la bisca clandestina a suon di mascherine. Sopra, due ragazzi cinesi ieri a Chinatown

L'Sos di Piancastagnaio: «Dateci cento tamponi»

Polemiche durante l'assemblea col prefetto dopo i contagi nella Pianese. La richiesta dei medici

Il sindaco

La Regione ci ha abbandonato, mi aspettavo che mandassero qualche funzionario a gestire la situazione...

DAL NOSTRO INVIATO

PIANCASTAGNAIO (SIENA) Doveva servire per chiarire ma è andata a finire che ieri mattina l'incontro a Piancastagnaio per il coronavirus si è trasformato nella rappresentazione plastica di una serie di contraddizioni. Da un lato il prefetto Armando Gradone, arrivato a cercare di tranquillizzare dopo i cinque casi di contagio nella squadra della Pianese: «C'è una catena di comando e una cabina di regia: la Regione sta facendo il massimo ma l'ultima ordinanza parla chiaro, non si fanno i tamponi a chiunque». Dall'altro il sindaco Luigi Vagaggini a sgolarsi per dire che «sì, va bene tutto. Ma io sono il responsabile sanitario del mio Comune e se i miei medici del paese chiedono di fare 100 tamponi ad altrettanti persone, la Regione ci deve ascoltare perché in poche ore a Piancastagnaio ci sono stati diversi casi di coronavirus». Nel mezzo gli abitanti del paese — circa 4 mila persone — che lamentano di «essere state abbandonati dalla Regione».

Da alcuni giorni questo territorio vicino all'Amiata sembra vivere in un'allucinazione. «Le strade sono vuote perché molta gente sta in casa per paura, noi negozianti non lavoriamo più. I casi di coronavirus ci sono, ci devono dire se c'è qualcun altro è contagiato», riflette ad alta voce una commerciante. Il pre-

fetto Gradone dice che «la preoccupazione è segno di intelligenza, ma non la paura. La sanità toscana è una delle realtà migliori in Italia. Le ordinanze son uguali per tutti». Dice invece Vagaggini: «Va bene ciò che si stabilisce, ma nel nostro caso i protocolli devono cambiare perché noi abbiamo diversi casi e io pretendo che la mia popolazione sia tranquilla». Il prefetto incassa ma spiega che non si può fare. I tre medici del paese, presenti al tavolo dei partecipanti, caricano a capo basso. «I tamponi costano 0,50 centesimi. Noi abbiamo stimato che ci vogliono 100 tamponi. Solo così possiamo capire come muoverci», dicono. Allora Lia Simonetti dell'Asl di Siena spiega che «bisogna attenersi alla linea scientifica». I medici del paese sbottano: «Solo venerdì ci sono arrivate come protezioni delle mascherine medicali che secondo l'Oms non proteggono nulla. Come se non bastasse non sappiamo nulla da giorni dall'Asl, non c'è coordinamento». Simonetti ribatte che domani «è previsto un incontro a Siena per fare il punto». Interviene il sindaco: «La Regione ci ha abbandonato, io mi aspettavo che arrivasse da Firenze qualche funzionario a gestire la situazione sul campo e invece non è arrivato nessuno». Il prefetto ripete che «c'è una catena di comando e a quella bisogna attenersi: la situazione è sotto controllo». Ma un rappresentante della società calcistica Atl Piancastagnaio chiede la parola per dire che «la Fige ci ha chiamato per sapere se la nostra squadra deve andare a giocare domani (oggi, ndr) a Chiusi. Cosa dobbiamo fare?». Prefetto e sindaco consigliano di non andare. «E meno male che c'è un protocollo che prende in considerazione tutti i casi», ironizza amaro un abitante. E la polemica riparte.

Simone Innocenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro con il prefetto e le forze dell'ordine ieri nella sede del Comune di Piancastagnaio



PRATO

ISOLAMENTO

FAI DA TE

SONO 140 LE FAMIGLIE CINESI CHIUSE IN CASA. SOTTO IL CONTROLLO DELLA COMUNITÀ E DELL'ASL. MENTRE I GIORNI PASSANO, GLI INCASSI CALANO E SI LOGORA UNA CONVIVENZA CHE SI NUTRIVA DI AFFARI

DI **FLORIANA BULFON** FOTO DI **GABRIELE CECCONI** PER L'ESPRESSO

L'INDUSTRIA DI TELAI E STOFFE SOFFRIVA GIÀ PER LA COMPETIZIONE GLOBALE: ORA STA ANDANDO IN TILT

Una città sull'orlo di una crisi di nervi. In bilico tra angoscia e diffidenza. Il suono delle campane rimbomba in una piazza vuota, tra i capannoni dove si lavora notte e giorno per cucire abiti a basso costo è piombato il silenzio. Ovunque però ti pare di sentire un rumore ossessivo, quello di un conto alla rovescia incombente. Gli occhi sono puntati più a nord, dove è divampato il primo focolaio. Ma a Prato tutto è rarefatto, sospeso in un limbo intriso d'attesa. Qui vive la comunità cinese più nota d'Italia, la più numerosa in rapporto agli abitanti: 25 mila persone registrate, almeno 10 mila gli irregolari. Per questo la paura s'è diffusa più veloce del coronavirus. Si respira un'inquietudine spessa, come se da un momento all'altro Prato si potesse trasformare nella città proibita.

Dietro al bancone del caffè vincitore della "tazzina d'oro" Marco scuote la testa. «I clienti cinesi non si vedono già da giorni, si auto proteggono e restano in casa. Ora non vengono nemmeno più tanti italiani. C'è un'atmosfera surreale». Saracinesche abbassate con appesi i cartelli «sono tornato dalla Cina» o «chiuso per ferie», che tanto non si lavora. Si è ferma-

ta persino la macchina dei matrimoni: gli abiti rosa e bianchi con lo strascico restano a impolverarsi in vetrina. E non si tenta nemmeno più la fortuna: vuote le ricevitorie delle scommesse e le slot delle sale da gioco, le più frequentate d'Italia. Anche Emma che fa massaggi "con servizio completo" e assicura discrezione, sconto e «la certezza che lavorino solo le ragazze senza virus» lamenta la crisi.

Le persiane verdi delle case nella Chinatown a ridosso del centro storico sono abbassate. Fuori dalla porta sacchetti della spesa e vassoi con il cibo. È il sistema con cui le centinaia di famiglie in isolamento volontario riforniscono la dispensa. Amici e parenti prendono le ordinazioni al telefono e consegnano a domicilio. Solo quando si allontanano, chi si è rinchiuso in cella per non infettare gli altri apre in fretta la porta. «Si passa il tempo guardando internet: prima vedevo solo cosa succedeva in Cina, ora le news in Italia». Jin, imprenditore trentenne, ha da poco riconquistato la libertà. «È giusto così. Nel rispetto della salute di tutti. Sono stato informato dalla comunità come tutti gli altri quando sono rientrato facendo scalo in Germania: non ci muoviamo di casa per due settimane». Si gioca sul telefonino, si chatta con gli amici. C'è anche la serie "Pandemia Globale" su Netflix. e va per la mag-

giore. Come Jin un migliaio di persone reduci dalla Cina del capodanno più triste si sono messe in quarantena volontaria. Provengono quasi tutte da Wenzhou, città portuale della provincia sud-orientale dello Zhejiang, la patria del 90 per cento dei cinesi d'Italia. Messaggi in mandarino con i numeri da chiamare, il canale WeChat usato per tenersi in contatto e - soprattutto - il controllo che scatta da parte di tutta la comunità. A casa ricevono le chiamate delle operatrici della Asl Toscana: «Oggi sta bene?», «Ha tosse, raffreddore, febbre?». Per chi mostra sintomi blandi era stato aperto un ambulatorio all'Osmannoro, tra laboratori di borse e pellami. Alcu- ➔ ➔ ni hanno protestato per paura di contagi, ma a fare il tampone si sono presentate solo tre persone, e alla fine è stato chiuso dopo quattro giorni. «Quel posto era inutile: chi sta male non va a farsi un tampone. Serviva e continua a servire un luogo per l'isolamento. Presto arriveranno dalla Cina altre 500 persone», spiega Xu Xiulin, imprenditore conosciuto da tutti come Giulian. Non tutti hanno stanze dove rimanere separati dal resto della famiglia.

«L'auto isolamento è un tipo di pratica che viene mutuata dalla Cina. Il console aveva proposto di organizzare una struttura per chi non ha spazi autonomi e abita con molti coinquilini, ma l'Asl ha ritenuto che questa soluzione comportasse più controindicazioni che vantaggi», chiarisce Marco Wong, consigliere comunale di Prato eletto nell'ultima tornata in una lista civica. Attualmente in quarantena ci sono 140 famiglie tutte cinesi. Il sindaco Matteo Biffoni ha anticipato che «è già pronta l'ordinanza se il contagio arriva anche qui. Disporrei entro mezz'ora la chiusura di scuole e locali pubblici». La Regione Toscana ha chiesto poi l'elenco dei nominativi delle persone in via di rientro che sono prive di un alloggio adeguato e ha fatto presente l'esigenza che, in assenza di tali garanzie, non tornino: della questione ha investito anche il Governo. Sono stati rimossi intanto i cartelli messi da due associazioni, con messaggi equivoci sul coronavirus: «È solo un brutto raffreddore, stiamo insieme».

Finora i cinesi di Prato hanno fatto tutto da soli. Come una vera enclave, hanno applicato qui le regole di prevenzione della madre-patria. Intanto Matteo Salvini fa un cinico calcolo politico, minacciando di denunciare il presidente della Regione Enrico Rossi, colpevole di non fare tutti i controlli necessari su chi rientra dalla Cina, mettendo così a rischio la salute dei toscani.

L'epidemia al momento è circoscritta e il virus ha colpito - per citare il leghista - prima gli italiani. Ma qui a Prato serpeggia una diffidenza corrosiva che ignora geografia e statistica per accanirsi nel sospetto verso lo straniero. «C'è da aspettarselo, si fa questa fine anche noi. È matematico», sostiene una giovane mamma. La bimba l'ha lasciata a casa, meglio non rischiare. «Qui c'è la maggior concentrazione di "loro", la paura c'è, è normale. Non è questione di razzismo». Anna invece lavora come addetta commerciale in una ditta di cinesi e continua ad andare in ufficio: «Io però igienizzo tutto», chiarisce. Mostra l'amuchina e il disinfettante, la mascherina non la indossa ma l'ha comprata. «La mascherina è una questione di rispetto. Sono io che tutelo te. Solo che se voi ci vedete con bocca e naso coperti pensate che siamo ammalati», le fa sapere Zao detto Angelo, che vende telefoni e la Cina non la vede da sedici anni.

Anna però non è immune dal sospetto: «La quarantena per loro è iniziata da più di un mese. Persone con un semplice raffreddore sono state lasciate a casa due settimane anche se erano state in Cina a novem-

bre. Ma ora dicono che due settimane non bastano, che l'incubazione può essere più lunga. Loro non fanno sapere niente, ci potrebbero essere anche casi non dichiarati». Loro. E noi. Un fossato che continua ad allargarsi e riempirsi di luoghi comuni, come la vecchia storia dei funerali cinesi che non si celebrano mai. Pochi guardano con lucidità alla cronaca. Il signor Renzo, pensionato con un passato da imprenditore, è un'eccezione che sentenzia: «Ora il problema sono gli italiani».

«Mi scusi, ma mi capisce...»: inizia così la telefonata di controllo della proprietaria del bed and breakfast nel cuore più antico della città. «Vorrei sapere se viene dalle zone contaminate... E poi le volve-

vo anche dire che qui a livello di coronavirus va tutto bene, non per fare allarmismo, ma sa, abbiamo la comunità cinese». La comunità che ha la sapienza di un tempo e il senso collettivo di responsabilità degli antichi imperi. Al ristorante "Ravioli di Liu" - i migliori di Prato a detta di tutte le guide - Xuemin Hong sabato sera ha solo due tavoli occupati. «Non vengono più né cinesi né italiani. Abbiamo perso molto lavoro, ma rimango aperta anche se ci rimetto. Se noi si chiude, qua non si apre più», scandisce con un accento toscano degno di Pieraccioni. Gli fa eco, dalla collina più su, "il Billy", un'istituzione da 35 anni. Nella sua trattoria "La fontana" propone bistecche, tartufi e bottiglie da centinaia d'euro di Brunello e Sassicaia. È frequentata dai ricchi, che sono più cinesi che italiani. «Per la prima volta abbiamo meno della metà dei coperti. Se continua così è una strage, si chiude tutti», sostiene malinconico. E Hong, la regina dei ravioli, esplicita il cuore del problema: «Abbiamo paura. Noi cinesi abbiamo fatto l'auto-quarantena, ma qui sono venute due italiane che sono andate in Cina e non sono rimaste a casa. Gliel'ho detto che hanno sbagliato. Metti in pericolo gli altri».

Il conto alla rovescia continua. Sta logorando i rapporti tra i due mondi, intrecciati negli affari e nella società, prima che da Wuhan si scatenasse l'incubo. Una paura che ha già infettato questa città e fa danni profondi. I cinesi sono subentrati nell'antica industria di telai e stoffe, un business malandato in tempi di competizione globale. E che adesso sta subendo i colpi dell'epidemia altrettanto globale, capace di mandare in tilt l'economia locale: migliaia di micro imprese che vivono già la crisi. Per tutti, italiani e cinesi. Al Macrolotto, una distesa di capannoni dove si lavora h24 - «e molto di più di notte perché si paga meno l'elettricità» - è tutto aperto. Distese di stand con i vestiti appesi ma il vuoto attorno. Stessa cosa di giorno. «Per percorrere questo chilometro di stand prima potevi impiegare anche quaranta minuti, ora ne bastano cinque», racconta Marilena. Ha un'azienda di moda e da decenni lavora con i cinesi. «Io continuo a venire in fabbrica. Mi fido, se sono qui vuol dire che o non sono stati in Cina o hanno fatto la quarantena. E poi se loro vanno via qui si chiude».

Ma il cemento degli interessi, la consapevolezza che è lo straniero a garantire uno stipendio per i toscani, si sgretola davanti al fantasma del virus. Il razzismo gonfia. «Goditi questi momenti di gloria: ora non c'è nessuno che ci guarda male, ma a breve al primo posto torneremo noi»: Johnatan è nato a Prato da genitori congolesi e scherza con la sua compagna di scuola Lin che si lamenta: «Ci considerano gli untori, ma facciamo di tutto per non essere contagiati e non contagiare». Frequentano l'istituto tecnico Dagomari, ribattezzato dai cinesi "Dragomari". Un migliaio di studenti, quattordici nazionalità divise tra cinesi e «italiani e resto» come dicono qui: perché albanesi, rumeni, africani sono considerati italiani. Nella classe del professore di economia

Marcello Contento, siciliano e precario, sono in 18, tutti cinesi: «Sono molto più organizzati di noi, sanno chi arriva dalla Cina e gli dicono di stare a casa». Studenti e professori girano insieme in un set per le strade deserte di Chinatown, protagonisti di "Quest for feilong", un corto fantasy che parla di integrazione sceneggiato dal candidato al David di Donatello Davide Ceccarelli. Un fantasy positivo, non di quelli pieni di mostri e streghe: quasi un modo di esorcizzare l'arrivo dello spettro chiamato coronavirus. ■



Vestiti invenduti e nessun cliente: l'interno di una fabbrica cinese a Prato. Sopra: preghiere nel tempo buddista Pu Hua Si; uno scorcio di Piazza del Duomo; un cittadino cinese con la mascherina. Nella pagina a fianco: un negozio chiuso in via Pistoiese



Clienci alla cassa del Bar Fortuna, nel centro storico di Prato. A destra: piazza del Duomo semideserta in pieno giorno



Interno di una pescheria vicino a via Fabio Filzi, fino a ieri cuore pulsante della Chinatown locale

Le montagne russe del virus

I dieci giorni che sconvolsero l'Italia

Sulle montagne russe del virus I dieci giorni che sconvolsero l'Italia

La cronaca ai tempi del Covid-19. Il panico di Conte, l'incoerenza di Salvini, la schizofrenia delle Regioni. Ecco perché questa volta i giornalisti non hanno (troppe) colpe

I PROBLEMI

Dai politici al mondo della scienza non sono mancate la confusione e le contraddizioni

Agnese Pini

Nel nostro Paese campione mondiale di gallinaio, l'abilità massima non è solo quella di improvvisarsi esperti della domenica su più o meno qualunque cosa (dal calcio all'attualissima passione per la virologia), ma è anche quello di trovare facili capri espiatori. In genere giornali e giornalisti sono perfetti per questo ruolo. Così, a mo' di preventiva espiazione, sono andata a rileggermi qualche recente cronaca ai tempi del coronavirus: gli ultimi folli dieci giorni che passeranno alla storia forse non per il numero dei contagiati, ma di certo per la montagna di bislaccherie e contraddizioni. Bene: in questa montagna, i giornalisti per una volta non stanno in vetta.

Perché ecco che cosa ho trovato: ho trovato che mentre i giornalisti mettevano a ferro e fuoco il Paese (cit.), anche altri facevano la loro bella figura. Comincio col presidente del consiglio solo per importanza istituzionale. Fino al fatidico 20 febbraio, il giorno dello scoppio del caso-Codogno, il mantra a favor di telecamera è: «Tutto sotto controllo». Esattamente tre giorni dopo, compare per 16 (sedici!) volte in tv e infine

sospira: «Questa esplosione di contagi ha sorpreso anche me» (23 febbraio).

Per par condicio passiamo a Salvini che in meno di una settimana riesce a dire le seguenti cose: 1-«Forse ora qualcuno avrà capito che è necessario chiudere, controllare, blindare, bloccare?» (22 febbraio); 2-«Bisogna tornare alla normalità con le riaperture e il rilancio dell'economia» (27 febbraio), fino al grande classico buono per tutte le stagioni, e siamo al punto 3-«Conte si deve dimettere».

Nelle Regioni non è andata meglio. In Lombardia per esempio hanno chiuso le scuole ma hanno lasciato aperto il metrò (pare che i morbidi siano claustrofobici), mentre a Milano hanno messo il coprifuoco ai bar alle 18 (è noto che questi coronavirus dei tempi moderni amino le ore piccole). Il governatore Fontana, poi, è riuscito in un miracolo comunicativo senza precedenti passando da «il virus è una normale influenza» (25 febbraio), a girare un video con tanto di mascherina in cui annuncia battaglie all'ultimo sangue contro il morbo (27 febbraio). Nelle Marche invece hanno chiuso le scuole così, d'imperio, senza che fosse stato registrato neppure un caso (forse non volevano sentirsi da meno dell'Emilia), mentre in Basilicata il 24 febbraio hanno emanato la seguente ordinanza: «Quarantena per chi arriva da Veneto, Lombardia e Cina». La solita italiotta, direte, all'estero avranno brillato per equilibrio e pacatezza. Invece no. A Mauritius

hanno rispedito indietro 40 turisti italiani manco fossero un pacco bomba. Israele non vuole più saperne di farci entrare nel Paese. Al Brennero giorni fa hanno stoppato un treno salvo poi chiedere scusa.

E gli scienziati? Sulla gravità del morbo lo scontro è tra Maria Rita Gismondo e Roberto Burioni. Lei: «Si è scambiata un'infezione appena più seria di un'influenza per una pandemia letale» (23 febbraio). Lui: «La signora del Sacco ha lavorato troppo nelle ultime ore». Sui metodi con cui contare i contagiati si accapigliano invece Walter Ricciardi e Massimo Galli. Il primo: «I test dei laboratori regionali hanno ancora margini di incertezza e bisogna attendere la verifica dell'Istituto superiore di sanità» (28 febbraio). Il secondo: «Già ci vuole tempo per gli esami, dovremmo anche aspettare la conferma da Roma, di cosa stiamo parlando?». Dunque: è sempre colpa dei giornalisti, ok, ma stavolta siamo almeno in buona compagnia.

Ha ricordato Mattarella: «La conoscenza è l'unico antidoto della paura» (28 febbraio). Che altro dire? Grazie, presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione in Toscana

Tre nuovi casi di positività Due restano in casa, un ricovero

Tutte le persone si erano recate per lavoro

o provenivano dalla Lombardia

Tre nuovi casi di positività al Coronavirus, in Toscana, tutti strettamente collegati al focolaio presente in Lombardia. Sono emersi tra venerdì sera e ieri e ora in attesa di conferma da parte dell'Istituto superiore di sanità. Un caso riguarda un musicista settantenne di Albiano Magra, in Lunigiana (Massa), che era andato a Codogno per un concerto. Dopo essere rientrato a casa si è messo in isolamento nella propria abitazione: ha un po' di febbre ed è monitorato dalle autorità sanitarie, ma le sue condizioni sono buone. Altro caso a Carrara, dove una 65enne di Codogno è arrivata in auto e si è chiusa nella sua seconda casa. Ha un po' di tosse e febbre, ma ha assicurato di non essere mai uscita dall'abitazione: non dovrebbe quindi aver avuto modo di contagiare altre persone. La terza persona positiva al tampone è una ragazza fiorentina di 32 anni che quattro

giorni fa era andata a Milano. La giovane vive da sola in un appartamento in città e ha accusato sintomi febbrili. Attualmente è ricoverata nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Ponte a Niccheri. Stabili le condizioni degli altri casi registrati in Toscana: l'imprenditore fiorentino (primo caso nella regione), il suo vicino di casa di origini brasiliane, l'uomo di Pescia (Pistoia) che era stato nelle zone rosse per motivi di lavoro e che ora risulta guarito, lo studente norvegese di 26 anni rientrato a Firenze, il 44enne di Torre del Lago rientrato con positività da Vò in Veneto, il calciatore 23enne della Pianese (la squadra di Piancastagnaio), il suo compagno di squadra ricoverato alle Scotte di Siena e il sessantenne magazzinoiere della squadra. In tutto in Toscana ci sono 9 casi positivi in attesa di validazione più 2 confermati, di cui uno già guarito. Dal monitoraggio giornaliero risultano 921 persone in isolamento domiciliare di cui 443 prese in carico attraverso i numeri attivati da ciascuna Asl.

Lisa Ciardi



Due medici inadempienti alla reperibilità, scatta la verifica dell'Ausl

FIRENZE

Procedure di verifica da parte della Ausl e contestazione dei comportamenti scorretti, per l'apertura di eventuali provvedimenti disciplinari e la segnalazione alla Procura della Repubblica. Sono le misure annunciate dal presidente della Regione, Enrico Rossi, nei confronti di due medici che sarebbero stati inadempienti all'ordinanza regionale per affrontare l'emergenza Coronavirus, che impone la reperibilità telefonica tutti i giorni, dalle 8 alle 20, sabato e domenica inclusi.

«**Sarebbe** intollerabile - ha detto Rossi - se l'ordinanza fosse stata disattesa riguardo agli orari e alla corretta presa in carico dei pazienti». Nessuna informazione ufficiale ad ora, ma pare che si tratti di medici della Ausl Toscana Centro, dove si erano registrate le maggiori polemiche sulla reperibilità. Bisognerà verificare le segnalazioni e ascoltare le ragioni dei due medici. Intanto arrivano i ringraziamenti. «Ringrazio tutti i circa 4mila medici di medicina generale - dice Rossi - i pediatri e i medici della continuità assistenziale per la serietà e professionalità con le quali hanno rispettato i contenuti dell'ordinanza regionale sul comportamento da tenere con i cittadini di fronte al timore del Coronavirus. Nei prossimi giorni incontreremo le organizzazioni sindacali per definire i termini di un'eventuale prosecuzione del rapporto di collaborazione sperimentato». Nella riunione è stato affrontato anche il problema delle mascherine protettive per gli operatori. Domani dovrebbe arrivare in Toscana un buon quantitativo. Infine l'appello di Nardella dopo la decisione degli Usa di elevare l'allerta nei confronti dell'Italia al livello 3. «Chiedo a tutte le imprese americane che lavorano a Firenze con le quali abbiamo un rapporto straordinario e a i cittadini americani di aiutarci a spiegare la verità e appellarsi all'ambasciatore Usa a Roma per far rientrare la misura restrittiva».

Li.Cia.





Il governatore Enrico Rossi

Due medici inadempienti alla reperibilità, scatta la verifica dell'Ausl

FIRENZE

Procedure di verifica da parte della Ausl e contestazione dei comportamenti scorretti, per l'apertura di eventuali provvedimenti disciplinari e la segnalazione alla Procura della Repubblica. Sono le misure annunciate dal presidente della Regione, Enrico Rossi, nei confronti di due medici che sarebbero stati inadempienti all'ordinanza regionale per affrontare l'emergenza Coronavirus, che impone la reperibilità telefonica tutti i giorni, dalle 8 alle 20, sabato e domenica inclusi.

«**Sarebbe** intollerabile - ha detto Rossi - se l'ordinanza fosse stata disattesa riguardo agli orari e alla corretta presa in carico dei pazienti». Nessuna informazione ufficiale ad ora, ma pare che si tratti di medici della Ausl Toscana Centro, dove si erano registrate le maggiori polemiche sulla reperibilità. Bisognerà verificare le segnalazioni e ascoltare le ragioni dei due medici. Intanto arrivano i ringraziamenti. «Ringrazio tutti i circa 4mila medici di medicina generale - dice Rossi - i pediatri e i medici della continuità assistenziale per la serietà e professionalità con le quali hanno rispettato i contenuti dell'ordinanza regionale sul comportamento da tenere con i cittadini di fronte al timore del Coronavirus. Nei

prossimi giorni incontreremo le organizzazioni sindacali per definire i termini di un'eventuale prosecuzione del rapporto di collaborazione sperimentato». Nella riunione è stato affrontato anche il problema delle mascherine protettive per gli operatori. Domani dovrebbe arrivare in Toscana un buon quantitativo. Infine l'appello di Nardella dopo la decisione degli Usa di elevare l'allerta nei confronti dell'Italia al livello 3. «Chiedo a tutte le imprese americane che lavorano a Firenze con le quali abbiamo un rapporto straordinario e a i cittadini americani di aiutarci a spiegare la verità e appellarsi all'ambasciatore Usa a Roma per far rientrare la misura restrittiva».

Li.Cia.



Il governatore Enrico Rossi



Giovane positiva al virus Al setaccio i suoi contatti

La ragazza, 32 anni, è in isolamento a Ponte a Niccheri. Quattro giorni fa era rientrata da Milano. Sono quattro ora i casi in città, nessuno è grave

LA SITUAZIONE IN TOSCANA

Dal monitoraggio giornaliero risultano 921 persone in isolamento domiciliare

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Salgono a quattro le persone positive al nuovo coronavirus a Firenze, al momento tutte in buone condizioni. L'ultimo caso (in attesa di validazione) è emerso ieri e riguarda una ragazza di 32 anni. La giovane vive da sola in un appartamento in città e quattro giorni fa era stata a Milano. Ha accusato una serie di sintomi febbrili (che secondo i sanitari non desterebbero particolari preoccupazioni) e ha riferito al medico di base i propri spostamenti.

Si è così deciso, nonostante il quadro non particolarmente allarmante, di effettuare un tampone di controllo, che ha certificato la positività al Covid-19. Adesso, in attesa della conferma dei risultati dell'Istituto superiore di sanità, la giovane è ricoverata nel reparto malattie infettive di Ponte a Niccheri, dove verrà sottoposta ad alcuni esami e a una radiografia. Nel frattempo è scattata l'indagine epidemiologica per individuare i contatti che ha avuto in questi giorni. In tutto sono stati tre i nuovi casi di positività al coronavirus registrati tra venerdì sera e ieri in Toscana e nei confronti dei quali sono scattate le misure di prevenzione. Sono tutti stretta-

mente collegati al focolaio presente in Lombardia. Oltre alla ragazza fiorentina, fra i nuovi casi toscani si conta un musicista 70enne di Albiano Magra (Aulla, Lunigiana), che nei giorni scorsi era andato a Codogno per un concerto. Dopo il rientro si è messo in autoisolamento domiciliare dove si trova tuttora, con la febbre, ma in buone condizioni. Il secondo caso riguarda una 65enne di Codogno che ha una seconda a Carrara dove è arrivata in auto, senza mai uscire. Al momento ha tosse e un po' di febbre.

Stabili le condizioni degli altri casi accertati e sospetti in Toscana e a Firenze. È in condizioni stazionarie l'imprenditore fiorentino ricoverato a Ponte a Niccheri. Il suo vicino di casa, di origini brasiliane, è ricoverato a Careggi in isolamento nel reparto di malattie infettive. Sta comunque bene e non ha sintomi. Stanno migliorando anche le condizioni dello studente 26enne norvegese ricoverato a Ponte a Niccheri. In tutto i positivi al coronavirus in attesa di validazione in Toscana sono 9 e nessuno si troverebbe in condizioni critiche. Altri due sono confermati, di cui uno già guarito. Dal monitoraggio giornaliero risultano inoltre 921 persone in isolamento domiciliare e in osservazione. Intanto, il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha emanato una nuova ordinanza, disponendo (in base alle linee del Ministero) di effettuare test solo ai soggetti «sospetti» e di considerare l'ospedale come risorsa estrema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovane positiva al virus Al setaccio i suoi contatti

La ragazza, 32 anni, è in isolamento a Ponte a Niccheri. Quattro giorni fa era rientrata da Milano. Sono quattro ora i casi in città, nessuno è grave

LA SITUAZIONE IN TOSCANA

Dal monitoraggio giornaliero risultano 921 persone in isolamento domiciliare

di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Salgono a quattro le persone positive al nuovo coronavirus a Firenze, al momento tutte in buone condizioni. L'ultimo caso (in attesa di validazione) è emerso ieri e riguarda una ragazza di 32 anni. La giovane vive da sola in un appartamento in città e quattro giorni fa era stata a Milano. Ha accusato una serie di sintomi febbrili (che secondo i sanitari non desterebbero particolari preoccupazioni) e ha riferito al medico di base i propri spostamenti.

Si è così deciso, nonostante il quadro non particolarmente allarmante, di effettuare un tampone di controllo, che ha certificato la positività al Covid-19. Adesso, in attesa della conferma dei risultati dell'Istituto superiore di sanità, la giovane è ricoverata nel reparto malattie infettive di Ponte a Niccheri, dove verrà sottoposta ad alcuni esami e a una radiografia. Nel frattempo è scattata l'indagine epidemiologica per individuare i contatti che ha avuto in questi giorni. In tutto sono stati tre i nuovi casi di positività al coronavirus registrati tra venerdì sera e ieri in Toscana e nei confronti dei quali sono scattate le misure di prevenzione. Sono tutti stretta-

mente collegati al focolaio presente in Lombardia. Oltre alla ragazza fiorentina, fra i nuovi casi toscani si conta un musicista 70enne di Albiano Magra (Aulla, Lunigiana), che nei giorni scorsi era andato a Codogno per un concerto. Dopo il rientro si è messo in autoisolamento domiciliare dove si trova tuttora, con la febbre, ma in buone condizioni. Il secondo caso riguarda una 65enne di Codogno che ha una seconda a Carrara dove è arrivata in auto, senza mai uscire. Al momento ha tosse e un po' di febbre.

Stabili le condizioni degli altri casi accertati e sospetti in Toscana e a Firenze. È in condizioni stazionarie l'imprenditore fiorentino ricoverato a Ponte a Niccheri. Il suo vicino di casa, di origini brasiliane, è ricoverato a Careggi in isolamento nel reparto di malattie infettive. Sta comunque bene e non ha sintomi. Stanno migliorando anche le condizioni dello studente 26enne norvegese ricoverato a Ponte a Niccheri. In tutto i positivi al coronavirus in attesa di validazione in Toscana sono 9 e nessuno si troverebbe in condizioni critiche. Altri due sono confermati, di cui uno già guarito. Dal monitoraggio giornaliero risultano inoltre 921 persone in isolamento domiciliare e in osservazione. Intanto, il presidente della Regione, Enrico Rossi, ha emanato una nuova ordinanza, disponendo (in base alle linee del Ministero) di effettuare test solo ai soggetti «sospetti» e di considerare l'ospedale come risorsa estrema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In città ormai da giorni sono spuntate le mascherine di protezione

**Giovane positiva al virus
Al setaccio i suoi contatti**

CENTRO DIAGNOSTICO
CICLO SANITARIO COMPLETO
PROFESSIONISTI
PRECESSIONE
BREVETI TEMI DI ATTESA
CERTEZZA DI IDENTIFICAZIONE
MATERIALE PROTETTORE PER TUTTI
PROSPERUS
2016 - 2017

FRONTE VERDE

«Giuste precauzioni Ma il panico è ingiustificato»

«È appurato che in Toscana sia presente l'infezione da Covid19. La cosa più utile da fare è ascoltare le istituzioni e soprattutto il personale sanitario, aiutandolo ed evitando confusione». E' il pensiero di Giovanni Di Meo, del Fronte Verde Grosseto. «Mettiamoci nei panni di coloro che lavorano in Croce Rossa o degli infermieri. Per una volta Grosseto dimostri di essere una città matura e non il solito "paesone", dove prevale un egoismo provinciale o, peggio ancora, un' ancestrale caccia all' untore di stampo seicentesco – prosegue –. Ricordiamoci che siamo nel 2020 e che Grosseto è tra le città meno a rischio di Italia, ma si stanno attuando le dovute precauzioni come da protocollo. Per un po' proviamo a spegnere la tv, poi a spegnere ogni tanto anche il cellulare e a vivere la vita normalmente. Ragion per cui, come Fronte Verde, abbiamo difficoltà a capire le disdette di alcune prenotazioni. Ma se qualcuno ha disdetto le vacanze per aiutare i propri familiari a superare il panico di questa psicosi, soprattutto massmediatica, allora lo possiamo capire».



Tende pre-triage, dotati tutti gli ospedali

Si è conclusa l'installazione delle postazioni di «filtro» Ecco come funzionano
GROSSETO

Installati e operativi i pre - triage in tutti gli stabilimenti ospedalieri della Asl Toscana sud est. Il percorso del pre-triage ha l'obiettivo di creare un unico filtro d'accesso per tutti i pazienti che si rivolgono al Pronto soccorso al fine d'identificare quelli che abbiano sintomi dell'infezione da coronavirus e prenderli in carico con i percorsi specifici a loro dedicati. Le direzioni ospedaliere, in accordo con la direzione Aziendale, hanno limitato gli accessi dell'utenza e dei

visitatori/accompagnatori negli ospedali aziendali.

Potenziata anche la comunicazione. Infatti, per evitare comportamenti difformi rispetto a quelli previsti dalle disposizioni regionali, è stato diffuso capillarmente il materiale informativo ed è stata affissa la cartellonistica per coloro che accedono all'ospedale, al fine di chiarire i comportamenti da tenere.

Anche all'ospedale di Pitigliano, di fronte al Pronto soccorso, è stata montata la tenda che - appunto - servirà per il pre-triage nell'ambito di della campagna sanitaria contro il Coronavirus. La tenda dopo il montaggio e i vari allestimenti è entrata in servizio con il personale sanitario dell'ospedale di Pitigliano.

La tenda, quindi, dovrà servire

per coloro che si presentano in ospedale manifestando qualche sintomo del virus oppure che arrivano dalle «zone rosse». In questa postazione verranno accolti e sottoposti ai primi controlli e se dovesse essere necessario il paziente sarà trasferito nel reparto di malattie infettive dell'ospedale Misericordia, a Grosseto. Invece, coloro che non hanno necessità di ricorrere alla tenda del pre-triage, potranno entrare regolarmente al pronto soccorso.

La Asl raccomanda ai cittadini di contattare, in casi sospetti, il proprio medico di famiglia per un primo filtro, prima di arrivare direttamente alla tenda installata davanti al pronto soccorso degli ospedali.

Giancarlo Carletti

REGOLE

Ci sono precisi accorgimenti da rispettare per chiunque arrivi

INFORMAZIONE

Potenziata la comunicazione con materiale informativo



E intanto il pronto soccorso è semivuoto

Dieci per cento in meno al San Jacopo. Aumentano i ricoveri in pediatria per il virus H1n1. Agostiniani: «Lavoro intenso»

GLI OSTACOLI

Ieri decine di segnalazioni sull'irreperibilità della guardia medica

PEDIATRI IN PRIMA LINEA

Gli studi medici per i più piccoli saranno disponibili sette giorni su sette

PISTOIA

L'effetto Coronavirus si riflette anche sugli accessi al pronto soccorso del San Jacopo. L'Asl Toscana centro evidenzia un calo del 10 per cento di ingressi soprattutto per quanto riguarda i codici di urgenza minori.

«Mentre la media giornaliera è di 165 accessi al giorno – spiega in una nota l'Asl – negli ultimi 4 giorni è stata di circa 137 accessi con un calo soprattutto per quanto riguarda i codici minori che sono scesi del 10 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Gli accessi in PS per auto-presentazione nel 2019 erano stati pari al 74 per cento, negli ultimi 4 giorni il dato è sceso al 64 per cento. Anche due giorni fa, (ultima rilevazione, gli accessi sono stati 137 di cui 100 dimessi per cure a domicilio, i ricoverati sono stati 33».

E sul fronte ricoverati aumentano i casi di complicazioni influenzale. E' il caso della pediatria di Pistoia dove, come ogni anno in questo periodo, sono arrivati molti bambini che stanno lottando con l'influenza H1n1, una patologia influenzale virulenta che sta colpendo anche in queste ore. «Si tratta di un virus che colpisce i bambini che ne escono particolarmente abbat-

tuti – spiega il direttore di reparto Rino Agostiniani – Quindi il la-

voro di questi giorni è molto intenso, e stiamo fronteggiando questa emergenza». Ricoveri sostenuti anche nel reparto di medicina dell'ospedale sempre per patologie correlate all'influenza e ai malanni di stagione. Intanto con la nuova ordinanza della Regione Toscana che intende minimizzare gli accessi al pronto soccorso proprio dei bambini, i pediatri di famiglia dovranno essere disponibili anche nei fine settimana per valutare i propri pazienti. In pratica ogni professionista sarà obbligato ad attivare una reperibilità giornaliera 7 giorni su 7 per rispondere ai quesiti riguardanti l'emergenza Covid-19.

Una misura che si inserisce all'interno delle disposizioni ministeriali e regionali per permettere alle famiglie di mantenere un contatto costante con il pediatra di fiducia limitando il più possibile gli accessi dei bambini negli ambulatori e nei pronto soccorso degli ospedali.

Pertanto a partire da ieri e fino al prossimo 30 marzo l'attività Acap, la continuità assistenziale attiva presso l'ospedale con accesso al pronto soccorso, tem-

poraneamente sospesa.

Continuano invece le problematiche sulla reperibilità della guardia medica per gli adulti. Anche ieri nei social diverse le denunce di cittadini di non riuscire a contattare il medico di turno e di doversi quindi recare al pronto soccorso.

«**Ho chiamato** per l'intera giornata di sabato e non mi hanno mai risposto – scrivono nei social alcuni residenti. Gli fanno eco altri cittadini che hanno avuto la stessa esperienza. C'è chi spiega infine che anche con febbre molto alta si sono dovuti recare di persona all'ambulatorio. «Tutti dicono la stessa cosa – tuona una cittadina – Se vai in pronto soccorso ti prendi pure un rimprovero. Ma che colpa abbiamo noi se capita che ci ammaliamo di notte?».

Sulla questione visite della guardia medica è già in corso un'indagine dell'Ordine come ha fatto sapere il presidente Beppino Montalti. Sono in corso approfondimenti per l'episodio di una donna con uno sfogo cutaneo non visitata dal medico di turno per il timore che potesse aver contratto il coronavirus. Se il caso fosse confermato, chi avrebbe dovuto aprire la porta quella sera rischia un provvedimento disciplinare.

Michela Monti





Nei reparti dell'ospedale tanti ricoveri per l'influenza (foto di archivio)

Continua l'isolamento per i colleghi dell'informatico

Stanno tutti bene
I tamponi saranno fatti
solo in presenza di sintomi

Continuano a stare tutti bene i colleghi dell'informatico pesciatino di 49 anni clinicamente guarito dal Coronavirus ma ancora ricoverato nel reparto di malattie dell'ospedale San Jacopo.

Si tratta di una quarantina di persone che erano presenti quel venerdì mattina nella ditta in Valdinevole dove si è recato l'informatico prima di capire l'allarme arrivato da Codogno.

Tutti i colleghi sono in isolamento fino al prossimo sabato e saranno sottoposti a tampone soltanto nel caso in cui manifestino sintomi riconducibili al virus. Anche l'informatico nonostante la guarigione dovrà continuare a stare in ospedale e affrontare in reparto il resto della quarantena. Ieri inoltre, la Regione Toscana ha emanato una nuova ordinanza che limita i tamponi proprio ai casi sospetti.

L'ordinanza elenca e ricorda inoltre la serie di buone pratiche su igiene e sanità pubbliche

(pdf) che sono tenuti a attuare i sindaci, come l'affissione delle informazioni sulle misure di prevenzione rese note dal Ministero della salute nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università, negli uffici delle restanti pubbliche amministrazioni.

Sindaci e associazioni di categoria devono provvedere alla diffusione e alla promozione delle informazioni sulle misure di prevenzione igienico sanitarie presso gli esercizi commerciali.

Le aziende di trasporto pubblico, da parte loro, devono adottare interventi straordinari di pulizia dei mezzi.

L'ordinanza ricorda infine che vengono sospesi fino al 15 marzo i viaggi d'istruzione, le iniziative di scambio o gemellaggio, le visite guidate e le uscite didattiche comunque denominate, programmate dalle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado. In Toscana ci sono oggi 921 persone in isolamento domiciliare di cui 443 prese in carico attraverso i numeri dedicati attivati da ciascuna Asl.

Si tratta di 202 casi nella Asl centro.

M.M.



QUARANTENA
L'informatico di Pescia è sempre nel reparto di malattie infettive

I CASI
220 persone monitorate nell'Asl Toscana Centro



Coronavirus, venti in quarantena

Abbadia, misure preventive anche sui cittadini. Quarto giocatore della Pianese risultato positivo al test **Cherubini a pagina 2**

Altro atleta positivo, cittadini in quarantena

E' il quarto calciatore della Pianese contagiato. Venti cittadini che hanno avuto contatti con la squadra devono restare in casa

NIENTE SINTOMI

Nessuno dei residenti presenta segnali riconducibili all'infezione

ABBADIA SAN SALVATORE

Un quarto giocatore della Pianese è risultato positivo al Covid-19. Salgono, così, a cinque i componenti della squadra - due sono ricoverati nel reparto di malattie infettive delle Scotte - alle prese con il virus che, ormai, sta imperversando anche nella zona dell'Amiata. Dove oltre venti cittadini, quattro residenti a Piancastagnaio, sono stati posti, con ordinanza sindacale, alla quarantena preventiva. Sono asintomatici, per questo, secondo le disposizioni di Governo e Regione, non sottoposti al tampone.

Si tratta di persone che hanno avuto contatti con i soggetti risultati positivi. Nessuno sta male ma, nel rigoroso protocollo della prevenzione, devono restare a casa in isolamento. Non per loro scelta ma per ordinanza dei sindaci, autorità sanitarie dei rispettivi comuni. Veniamo ai casi positivi che, peraltro, non hanno ancora il riscontro - quello che ufficializza la positività al Coronavirus - dell'ISS (Istituto Superiore di Sanità).

Due dei cinque soggetti positivi sono ricoverati. Gli altri tre, in considerazione delle rassicuranti condizioni di salute, sono in quarantena nelle proprie abitazioni. Uno dei due ricoverati, il giocatore di 22 anni, sta bene, ormai è diventato asintomatico.

Resta in ospedale perché sottoposto alle regole della procedura sanitaria. L'altro, un sessan-

tenne che fa parte dello staff della società pianese, qualche sintomo lo ha manifestato. Tutti gli altri, lo ripetiamo, sono asintomatici. Ed è per questo che non vengono sottoposti a tampone.

E allora, si chiedono in molti, perché sono stati posti in quarantena? Perché hanno avuto contatti, più o meno ripetuti, con i soggetti risultati positivi. Sulla decisione di non eseguire campioni su casi sospetti ma asintomatici - assunta dal Governo e fatta propria dalla Regione - ci sono polemiche. Il diniego è legato ai risultati degli studi eseguiti che avrebbero confermato l'inutilità dell'accertamento perché darebbe risposta negativa.

Il timore dei cittadini - questo il vero «nocciolo» della vicenda - è che non sia finita qui. Su questo nessuno può dare, ovviamente, rassicurazioni sul contrario. Ciò che viene ripetuto è che «la situazione è sotto controllo». Agli incontri, alle video conferenze, seguirà domani un incontro per valutare l'opportunità di costituire una cabina di regia. Principalmente per gestire la comunicazione, per dare costanti informazioni alla gente, per evitare che in assenza di notizie certe si sviluppino le chiacchiere o, ancor peggio, le fake news. Di certo la situazione sembra non avere purtroppo ancora imboccato la strada per scrivere la parola fine.

Massimo Cherubini



Per i lavori alle Scotte

Elisoccorso, Pegaso fa base nel cortile della caserma dei parà

Borgioni a pagina 7



Pegaso ora atterra nella caserma dei parà

Lavori di adeguamento della superficie dell'elisoccorso alle Scotte. La base operativa del 118 per un mese nella sede della Folgore

IL PROTOCOLLO

Lo spostamento dopo l'accordo tra le Scotte e il reparto militare

IL DIRETTORE GENERALE

Giovannini: «Importante risultato dalla collaborazione»

SIENA

Il soccorso sanitario dal cielo, nei caso di gravi situazioni di emergenza e di urgenza, si sposta negli spazi dei paracadutisti. E' infatti stato comunicato ufficialmente dall'Azienda ospedaliera senese il momentaneo spostamento della superficie di atterraggio e decollo dell'elisoccorso Pegaso che, da oggi, sarà situato e operativo all'interno della caserma del 186° Reggimento Paracadutisti "Folgore" di Siena, in Piazza Amendola. La decisione, necessaria per permettere i lavori di adeguamento e ammodernamento dell'eliporto del policlinico Santa Maria alle Scotte, che dureranno circa un mese, è stata presa grazie ad un protocollo d'intesa firmato da Azienda ospedaliero-universitaria Senese, Azienda Usl Toscana Sud-Est ed il 186° Reggimento Paracadutisti "Folgore", con il coordinamento della Prefettura di Siena.

«Ringrazio le istituzioni per la

consueta e proficua collaborazione - commenta il direttore generale dell'Aou Senese Valterre Giovannini - la loro vicinanza e il loro prezioso supporto ci permetteranno di garantire piena operatività per i servizi di emergenza-urgenza del nostro ospedale. I lavori per la nostra area d'atterraggio verranno fatti nel mese di marzo, con una situazione meteorologica presumibilmente più favorevole. Grazie alla disponibilità del prefetto di Siena, il dottor Armando Gradone, del comandante del 186° reggimento Folgore, colonnello Federico Bernacca, del direttore generale dell'Azienda Usl Toscana Sud-Est, Antonio D'Urso, e del direttore del Dipartimento di Emergenza-Urgenza dell'Ausl Toscana Sud-Est, Massimo Mandò, abbiamo avviato una collaborazione importantissima - conclude Giovannini - finalizzata a un servizio indispensabile per tutti gli utenti dell'area vasta».

Una sorta di cabina di regia in-

terforze, dunque, per garantire comunque efficacia e tempestività nei soccorsi gestiti da Pegaso, nonostante l'apertura del cantiere alle Scotte.

All'interno del protocollo d'intesa sono specificate anche le modalità logistiche di presa in carico dei pazienti che vedrà protagonisti diversi attori: 118, militari della Folgore e Aou Senese, sempre connessi tra loro in uno stretto sistema di comunicazione e trasporto tale da rendere quanto più veloce ed efficace l'arrivo in ospedale.

Potrebbe anche essere allestito un punto di primo soccorso all'interno della caserma per garantire comunque l'eventuale stabilizzazione o terapie immediate ai pazienti che arrivano a bordo di Pegaso prima del trasferimento alle Scotte, che comunque dovrà avvenire in pochi minuti. In molti casi di trasporto con l'elisoccorso, infatti, la rapidità delle operazioni può essere fondamentale per salvare vite umane.

Roberto Borgioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pegaso davanti alle Scotte
e, a sinistra, la caserma
dei parà della Folgore



Il dg del Policlinico Le Scotte
Valtere Giovannini

Il convegno al Santa Maria della Scala

Sempre meno nascite, confronto aperto tra esperti

Tre giorni di dibattito con docenti universitari sul calo della natalità in Toscana e nel mondo

Sienna è stata scelta per ospitare il Congresso Internazionale sulla diminuzione della natalità. L'incontro scientifico si svolgerà, nella sede del Vecchio Ospedale Santa Maria della Scala il 7, 8 e 9 maggio. L'obiettivo è trattare per la prima volta in Italia in modo multidisciplinare, ampio, organico ed approfondito i principali aspetti del fenomeno demografico di natalità in Toscana, in Italia, in Europa ed in alcuni Paesi extraeuropei.

Il Congresso è articolato in tre sessioni, una al giorno. Il 7 Maggio si affronteranno gli aspetti demografici con l'intervento di 10 relatori, tutti docenti universitari esperti del settore, coordinati da Antonio Golini, ordinario dell'Università di Roma e da Sergio Della Pergola, dell'Hebrew University of Jerusalem.

L'8 maggio saranno trattati, dai rispettivi primari, gli aspetti ostetrici e l'andamento del fenomeno della diminuzione della natalità in tutta la Toscana e in particolare a Siena, Arezzo, Poggibonsi, Empoli, Prato e Firenze, oltre all'influenza dell'uso della procreazione assistita. I coordinatori scientifici di questa sessione saranno Domenico Arduini, ordinario all'Università Tor Vergata di Roma e Gianni Nardelli, ordinario presso alle Università di Padova e Parma. Il 9 maggio si parlerà degli aspetti economici e delle loro conseguenze. I coordinatori scientifici di questa sessione saranno Sandro Gronchi, economista dell'Università la Sapienza di Roma e Maurizio Franzini, direttore PhD School of Economics presso la stessa Università. Daranno particolare rilievo a questa Sessione l'intervento di Marco Cacciotti, dirigente della Ragioneria generale dello Stato, e di Giuseppe Carone, Direttore degli Affari della Comunità Europea. Segretario ed organizzatore scientifico del congresso sarà Nicola Carretti, f.r. di Ostetricia e Ginecologia nelle Università di Siena, Padova ed Ancona.





Culle vuote nei reparti neo-natali degli ospedali

Stop all'accesso diretto negli ambulatori Asl Prima si deve telefonare

Nuove regole per la guardia medica. I dubbi di un'utente sulle precauzioni: «Hanno solo mascherine chirurgiche»

VIAREGGIO

L'Asl Nord Ovest ha cambiato le modalità di contatto dei cittadini che hanno bisogno della guardia medica: «Il servizio di continuità assistenziale (ex guardia medica) non prevede più l'accesso diretto in ambulatorio. I cittadini devono sempre contattare preventivamente via telefono il servizio. Il medico territorialmente competente valuterà la necessità dell'accesso all'ambulatorio».

E' una misura preventiva per evitare l'eventuale contagio delle strutture sanitarie e dei loro addetti. Ma proprio su queste una cittadina protesta: «Avevamo bisogno di un certificato dall'ambulatorio del Tabarracci, per una gastroenterite. E lì ci siamo accorti che il personale ha solo mascherine di tipo chirurgico. Ho l'impressione che queste non servano a nulla». Un quesito per gli specialisti. Ieri il governatore Enrico Rossi ha annunciato che, dopo l'intervento sulla protezione civile, da domani in tutta la Toscana torneranno disponibili le mascherine protettive per tutti gli operatori sanitari.

Domani a Villa Bertelli di Forte dei Marmi il circolo «Il Magazzino» organizza un incontro col cardiocirurgo dell'Ospedale del cuore di Massa Michele Murzi, figlio del sindaco Burono, anche lui cardio chirurgo ora in pensione. Murzi Jr affronterà «L'epidemia del nuovo Coronavirus: cosa sappiamo oggi». Parlerà anche di circolazione extracorporea con l'apparecchiatura Ecmo, utilizzata per il sostegno cardiocircolatorio per i pazienti con gravissima insufficienza respiratoria.



Virus, tre nuovi casi ma in Toscana resta tutto aperto

Le persone positive al test avevano avuto contatti con Milano e Codogno, non chiudono musei e scuole. Nardella: "Ingiuste le restrizioni Usa sui voli per l'Italia"

di Michele Bocci, Alessandro Di Maria e Andrea Vivaldi • alle pagine 2 e 3

L'EMERGENZA

Virus, altri 3 contagiati Avevano fatto tappa a Codogno e Milano

Dopo la febbre hanno dato l'allarme: in Toscana 11 casi positivi, ma sono in buone condizioni. Rossi lancia nuove misure, restrizioni su chi potrà fare il test. Restano aperti musei, uffici e scuole

di Michele Bocci

Altre tre persone positive al coronavirus in base al primo esame effettuato in Toscana, e quindi in attesa di conferma da Roma. Si tratta di casi scollegati tra di loro e che non hanno connessioni nemmeno con gli otto già rilevati nella nostra regione. Il primo è il più strano. Si tratta di una trentenne di Bagno a Ripoli che dopo appena cinque giorni dal rientro da Milano, città dove i casi di malattia da Covid-19 sono pochissimi, ha chiamato il medico per un po' di febbre. Ora si trova a Ponte a Niccheri e

cinque o sei contatti stretti sono stati messi in quarantena. Non è escluso che su alcuni di questi vengano fatti tamponi perché ci sarebbero fatti tra loro persone con la febbre.

Positivo anche un musicista settantenne di Albiano Magra in provincia di Massa-Carrara, che si è recato per un concerto a Codogno. Dopo il suo rientro si è messo in autoisolamento domiciliare dove si trova tutt'ora. Ha un po' di febbre ma, dicono dalla Regione, le sue condizioni sono buone. Infine c'è un nuovo caso anche a Carrara, quello di una sessantacinquenne di Codogno che in Toscana ha una seconda casa. È

arrivata con la sua auto ed è sempre rimasta in casa. Ha la tosse e un po' di febbre.

Gli altri otto casi toscani sono stabili. La maggior parte praticamente non hanno sintomi e possono anche



essere seguiti a casa. Le persone in isolamento sono 921. Quelle rientrate da meno di 14 giorni (durata dell'incubazione) da una delle zone rosse italiane o del mondo, sono 443. Poi ci sono circa 300 alunni, prevalentemente cinesi che non vanno a scuola, e tutti gli altri sono contattati in quarantena degli otto casi.

Ieri il presidente toscano Enrico Rossi ha emesso una nuova ordinanza con varie disposizioni sulla prevenzione e la gestione dell'emergenza Covid-19 che segue le varie indicazioni nazionali. In Toscana non chiude niente, a partire dalle scuole, bloccate invece per una settimana

in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna. Tra l'altro si è deciso che i cittadini con febbre, tosse e altri sintomi influenzali devono rivolgersi, meglio telefonicamente, al proprio medico di famiglia. Chi arriva da una zona dove è in corso l'epidemia deve chiamare il numero verde dedicato della Asl. In ospedale vanno i casi più gravi. Riguardo ai tamponi, vanno fatti «solo ed esclusivamente sui casi sospetti, come definiti dalle disposizioni nazionali». I casi sospetti devono provenire da una delle zone rosse o aver avuto un contatto stretto con portatori di virus e febbre e sintomi respiratori.

Nell'ordinanza sono elencate le pratiche su igiene e sanità pubbliche, che i sindaci devono attuare, come l'affissione delle informazioni sulle misure di prevenzione rese note dal ministero della Salute in scuole, università, uffici delle restanti pubbliche amministrazioni: «Sindaci e associazioni di categoria devono provvedere alla diffusione e alla promozione delle informazioni sulle misure di prevenzione igienico-sanitarie presso gli esercizi commerciali. Le aziende di trasporto pubblico devono adottare interventi straordinari di pulizia dei mezzi». Fino al 14 marzo sono sospesi i viaggi e le uscite scolastiche.

Telefonare ai medici

Ospedale come risorsa estrema, dice l'ultima ordinanza firmata dal presidente della Toscana Rossi. Chi manifesta sintomi come febbre, tosse o altri sintomi influenzali deve "rivolgersi sempre al proprio medico di famiglia, privilegiando il contatto telefonico" da casa; se si proviene da una zona rossa si deve chiamare il numero verde dedicato o i numeri delle Asl che indicheranno il percorso più adatto; i casi positivi saranno sempre identificati con ordinanza del sindaco del Comune di residenza, sulla base delle indicazioni delle Asl locali

"In ospedale devono andare i pazienti più gravi e il tampone va fatto esclusivamente a chi proviene dalle zone rosse o ha avuto contatti con portatori"

Enrico Rossi



Una nuova ordinanza di Rossi stabilisce varie disposizioni sulla prevenzione e la gestione dell'emergenza Covid-19



▲ Deserti

Sopra il pronto soccorso di Torregalli ieri mattina e la tenda del triage per il virus chiusa



Nardella: “America ingiusta con l’Italia Misure eccessive”

Il sindaco polemico nei confronti dell’allerta statunitense. Palazzo Vecchio ordina mille mascherine per il Comune, ne arrivano 180

di **Alessandro Di Maria**

Dario Nardella non ci sta. La decisione degli Stati Uniti di elevare l’allerta nei confronti dell’Italia al livello 3, come già accaduto per la Corea del Sud, per l’emergenza Coronavirus, raccomandando ai cittadini americani di riconsiderare tutti i viaggi, evitando quelli che non sono strettamente necessari, proprio non gli va giù. E attacca: «È un’altra mazzata al nostro Paese che ci lascia del tutto stupiti. Credo che le autorità statunitensi debbano considerare che il numero di contagi in Italia è proporzionale al numero di test, come gli altri Paesi europei che dichiarano meno contagi perché hanno fatto meno tamponi. Quindi non c’è un “caso Italia” siamo in realtà nelle stesse condizioni degli altri Paesi europei». Il sindaco parla di un’ingiustizia vera e propria nei confronti dell’Italia: «Le misure degli USA contro il nostro Paese mi lasciano molto perplesso e le trovo sinceramente ingiuste». Per poi chiudere con un appello: «Chiedo a tutte le imprese americane che lavorano a Firenze, con le quali abbiamo un rapporto straordinario, e a tutti i cittadini americani che conoscono e amano Firenze di aiutarci a spiegare la verità e appellarsi all’ambasciatore Usa a Roma per far rientrare la misura restrittiva sui viaggi in Italia. L’amicizia tra Usa e Italia – e Firenze in par-

ticolare – è così forte e antica da non poter passare in secondo piano rispetto a queste decisioni».

Anche l’assessora al Turismo Cecilia Del Re è contraria alle misure Usa: «La notizia dell’inserimento da parte degli Stati Uniti dell’Italia nella lista dei Paesi dove è sconsigliato andare è un’ulteriore tegola piovuta addosso. Dopo la lettera inviata alle università americane, scriveremo anche al Consolato degli Stati Uniti a Firenze perché rappresenti al governo statunitense, e a tutti gli americani, che Firenze e la Toscana sono un territorio sicuro, anche grazie al lavoro delle autorità sanitarie». Un applauso invece per il governo per le prime misure prese in tema di turismo: «Accogliamo positivamente le prime misure che arrivano dal Consiglio dei Ministri a favore del mondo del turismo del nostro Paese, quali la sospensione dei versamenti previdenziali e contributivi per alberghi, agenzie e tour operator di tutta Italia, e la possibilità per le agenzie di rimborsare i clienti con un voucher che permetta di recuperare il viaggio entro un anno». Ma intanto lo stesso Palazzo Vecchio ha dovuto fare i conti con l’isteria collettiva che si è creata in questi giorni, con le persone che hanno preso d’assalto le farmacie per acquistare mascherine protettive e Amuchina, per non parlare dei supermercati. Così mercoledì scorso dal Comune è partita la richiesta di un preventivo

alla società Antinfortunistica per l’acquisto di 1.000 mascherine, ma la risposta è stata che disponibili ce n’erano solo 180.

Ma molto peggio è andata a una famiglia di Lastra a Signa, che venerdì scorso doveva partire da Milano Malpensa alle 15.50 per Kuala Lumpur e all’improvviso le è stato comunicato che il volo era stato cancellato: «Dovevamo partire io, mio marito e mia figlia – racconta la signora Lorella Vanni – con un volo della Saudi Arabian Airlines, avevamo prenotato il viaggio a novembre sul sito della compagnia. Due giorni prima di partire abbiamo fatto il check-in, ci sono arrivate le carte di imbarco». E poi cosa è successo? «Giovedì sera alle 22 circa ci è arrivato un messaggio che i voli di andata e ritorno erano stati cancellati, con l’annullamento delle carte di imbarco. Il venerdì intorno a mezzogiorno ci è arrivata un’altra comunicazione, per mail, in cui ci confermavano la cancellazione del volo e che ci avrebbero rimborsato una parte dei biglietti». E invece? «Invece abbiamo chiamato l’aeroporto e ci hanno detto che non c’era alcuna cancellazione. Siamo stati discriminati perché italiani, è un’ingiustizia. Abbiamo provato a contattare la compagnia per avere spiegazioni, ma non risponde nessuno. Abbiamo subito un danno, oltre che economico, anche morale. Non è corretto. Ci rivolgeremo al ministero per il Turismo».



“Le restrizioni sui viaggi nel nostro paese ci lasciano del tutto stupiti, questa è un'altra mazzata, una tegola che ci piove addosso”

Una famiglia lasciata a terra da una compagnia aerea araba: “Ci hanno detto che il volo era stato annullato, invece è partito”



▲ **Niente mascherine**

Ormai sono introvabili e neanche il Comune riesce a fare rifornimento

In Toscana già annullate tremila gite scolastiche

Bloccati dal ministero dell'Istruzione anche gli scambi di studio con altri Paesi
All'Istituto alberghiero di Prato salta la missione in Perù. Il problema dei rimborsi

Maria Lardara

Valigia pronta. Fatta e disfatta. La città della Scienza, le architetture di Calatrava, il barrio del Carmen erano già nei loro occhi. Cartoline da Valencia per chiudere in bellezza il quinquennio dell'alberghiero Datini di Prato. Doveva essere la gita ricordo prima della maturità, 4 giorni indimenticabile per due classi quinte. Il coronavirus ha rovinato tutti i piani. A questi studenti e ad altri migliaia in Toscana. Circa 3mila le gite scolastiche annullate per rischio di infezione.

L'emozione della vigilia, 48 ore prima della partenza da Pisa con Ryanair, viene gelata ai maturandi pratesi da una comunicazione del ministero della Pubblica Istruzione. Viaggi d'istruzione sospesi da domenica 23 febbraio per evitare il diffondersi del coronavirus. E quindi salta la gita del Datini, fissata per il 25 febbraio. Peccato che le famiglie avessero già versato alla scuola l'acconto e il saldo di pagamento a ridosso della partenza: 350 euro a studente. E ora? «Con calma vedremo come rimborsare le famiglie: prima viene la salute dei ragazzi» dice il preside del Datini Daniele Santagati che ha dovuto annullare anche un'attività di scambio a Bordeaux e una missione in Perù per promuovere il cibo "made in Italy".

Erano attività segnate sul calendario di fine febbraio e inizi di marzo: lo stop imposto

dal Miur è fino al 15. Secondo una stima approssimativa dell'Associazione nazionale dei presidi, in Toscana sono circa 3000, appunto, i viaggi di istruzione annullati in questo arco di tempo. Un terremoto per le agenzie di viaggio, un rompicapo in più per i presidi, l'incognita delle famiglie che avevano già versato una quota (oppure il saldo) all'istituto in vista del viaggio. Chi rimborserà? «Le prime due settimane di marzo corrispondono al periodo di massima diffusione per le gite - spiega Alessandro Artini, presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi - Certamente la rinuncia più dolorosa è per gli studenti dell'ultimo anno di superiori». Ogni istituto programma mediamente 4-6 mete l'anno, dalla primaria fino alla secondaria di secondo grado. Esiste un iter amministrativo preciso: a gennaio le istituzioni scolastiche assegnano l'organizzazione dei viaggi alle agenzie turistiche che si aggiudicano i bandi di gara predisposti entro la fine dell'anno precedente. Ben si capisce dunque come sia complicato posticipare le gite a primavera inoltrata quando le agenzie si muovono anticipatamente per acquistare i pacchetti che compongono la prenotazione (hotel, visite guidate, trasferimenti in aereo, treno e pullman). In queste ore le chat scolastiche sono in ebollizione. Serve capire come recuperare le somme già sborsate per le gite annullate. Devono capirlo

le famiglie ma soprattutto i presidi che stanno inviando alle agenzie una pioggia di Pec (mail di posta certificata) per esercitare il diritto di recesso prima del viaggio facendo leva sulla "causa di forza maggiore". Alcuni dirigenti invocano decreto attuativo del Miur per risolvere la questione delle quote versate, altri si stanno già confrontando con le agenzie. «Bisogna valutare caso per caso - prosegue Artini - Sulla carta i rimborsi dovrebbero avvenire entro 14 giorni dall'esercizio del diritto di recesso ma sappiamo, ad esempio, che gli organizzatori hanno difficoltà a farsi rimborsare dalle compagnie aeree low cost. Potrebbero crearsi contenziosi. Ci sono poi scuole che hanno incassato dalle famiglie il saldo dei pagamenti ma non l'hanno ancora inviato alle agenzie. Vista la situazione, lo trattengono per restituirlo ai genitori». D'altro canto, con il turismo scolastico in ginocchio sono dolori anche per gli agenti di viaggio. Dall'osservatorio regionale di Fiavet (Federazione agenzie di viaggio) risulta il 90% delle disdette di gite scolastiche. «Il problema è che le agenzie hanno anticipato le spese delle scuole - tuona Pier Carlo Testa, presidente di Fiavet Toscana - Il turismo scolastico è da sempre il nostro anello debole e parafulmine». Il presidente di Fiavet Toscana comunque tranquillizza presidi e genitori: «I rimborsi arriveranno: i tempi saranno diversificati». —



COME COMPORTARSI

1



VIAGGI ANNULLATI ENTRO METÀ MARZO: RIMBORSI OBBLIGATORI

Le famiglie non devono fare domanda

Le spese sostenute per le gite scolastiche annullate possono essere rimborsate?

La risposta è chiara e non equivocabile: Sì. Il decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 25 febbraio 2020 si richiama espressamente al Codice del turismo, all'articolo 41 (comma 4), che prevede il diritto a esercitare il recesso senza penale prima dell'inizio del pacchetto di viaggio «in caso di circostanze inevitabili straordinarie».

In questo caso, il contratto di viaggio deve considerarsi risolto per impossibilità sopravvenuta della prestazione. Le scuole sono, dunque, tenute a restituire alle famiglie le somme già incassate per i viaggi d'istruzione che sono stati o saranno annullati entro il 15 marzo in seguito all'emergenza coronavirus, in forma di acconto e saldi. Non serve che i genitori avanzino un'espressa richiesta alle segreterie scolastiche visto che la procedura del rimborso è prevista per legge.

2



POSTA CERTIFICATA PER RECLAMARE I SOLDI

I presidi devono inviare una mail

Quale procedura devono adottare i presidi degli istituti per chiedere il rimborso alle agenzie di viaggio?

Innanzitutto è opportuno che i dirigenti scolastici mandino una mail di posta elettronica certificata (Pec) all'agenzia di viaggio che ha organizzato la gita, in modo da esercitare il diritto di recesso prima della partenza. Nel messaggio i dirigenti scolastici dovrebbero motivare la richiesta di rimborso facendo leva sulla "causa di forza maggiore" rappresentata dall'emergenza nazionale del coronavirus. Una situazione così straordinaria, gestita attraverso le misure di sicurezza dettate dal Governo, rappresenta infatti una causa di "forza maggiore" che fa venir meno le regole ordinarie in ambito di rimborsi e disdette. Secondo le direttive impartite dal ministero della Pubblica Istruzione, lo stop ai viaggi d'istruzione imposto fino al 15 marzo vale sia per le mete in Italia che per quelle all'estero.

3



LA PERCENTUALE DEI RIMBORSI PER LA VACANZA SALTATA

La scuola deve restituire l'intero importo

In quale misura devono essere rimborsate le somme già versate dalle famiglie per una gita scolastica annullata?

La normativa in vigore (Codice del turismo, nello specifico l'allegato 1 del decreto legislativo 79 del 2011) prevede l'obbligo di restituzione integrale di quanto pagato dalle famiglie per viaggi annullati, senza penali in caso di esercizio del diritto di recesso. Agenzie di viaggi e tour operator devono dunque restituire tutto alle scuole, che a loro volta sono chiamate a riconsegnare ai genitori le somme pagate tramite l'invio degli importi con bonifico bancario.

Generalmente, le famiglie versano agli istituti un acconto del 20-30% per le gite scolastiche da saldare poi a ridosso della partenza. La spesa dipende soprattutto dai costi di trasferimenti preventivi per raggiungere la meta desiderata: in caso di voli aerei e viaggi all'estero, i sacrifici economici per le famiglie aumentano.

4

LA TEMPISTICA PER OTTENERE QUANTO GIÀ VERSATO

In teoria ci sono 14 giorni per i rimborsi

Entro quanti giorni le famiglie devono essere rimborsate dalle scuole?

La discussione sui tempi dei rimborsi, in realtà, è ancora aperta: ci sono tanti dubbi e ancora poche certezze. Secondo l'Associazione nazionale dei presidi, il termine per garantire i rimborsi dovrebbe essere di 14 giorni come previsto dal Codice del turismo (comma sesto, articolo 41). Ma le agenzie viaggi messe in ginocchio dal turismo scolastico in fumo lanciano l'allarme: i biglietti aerei che avevano pagato anticipatamente per le scuole non saranno rimborsati, ad esempio, dalle principali compagnie low cost.

Diversamente, Trenitalia riconoscerà ai tour operator il rimborso integrale. Secondo Fiavet Toscana, la federazione degli agenti di viaggio, «i tempi per il rimborso saranno diversificati». Non esiste dunque una certezza sulla tempistica per il recupero delle somme già versate dalle famiglie: incalcolabile il danno per tutto il settore del turismo scolastico.

5

SE L'ACCONTO NON È STATO VERSATO A CHI ORGANIZZA

Gli istituti possono tenere i soldi

Cosa succede se le scuole non hanno ancora versato il saldo alle agenzie viaggi?

In questo caso, data la decisione di sospendere per legge le gite scolastiche fino al 15 marzo, gli istituti possono riservarsi di trattenere in cassa il flusso dei pagamenti non ancora versati sui conti degli organizzatori.

Generalmente, è a ridosso della partenza prevista che avviene il saldo dalle scuole alle agenzie di viaggio che hanno organizzato le gite per motivi di istruzione. Alle scuole, tuttavia, resta comunque il problema di dover rimborsare ai genitori la quota di acconto versata anticipatamente per il viaggio annullato. Una quota che, in generale, si aggira attorno al 20-30% dell'importo totale. In Toscana ci sono scuole poi che non avevano ancora saldato le agenzie perché le amministrazioni pubbliche (quindi anche le istituzioni scolastiche) possono pagare a posteriori, a viaggio già effettuato.

6

I MODI PER EVITARE CONTENZIOSI CON I TOUR OPERATOR

C'è attesa per un decreto del ministero

Esiste la possibilità di contenziosi fra le scuole e le agenzie viaggi?

Formalmente l'Anp (Associazione nazionale presidi) ha chiesto nei giorni scorsi al ministero della Pubblica Istruzione un chiarimento sulle modalità operative dei rimborsi. Alcuni dirigenti scolastici stanno alla finestra, in attesa di un decreto attuativo firmato dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che potrebbe arrivare nei prossimi giorni e contenga istruzioni operative.

Questo decreto dovrebbe essere la strada più efficace per evitare l'apertura di contenziosi sfavorevoli per le scuole e per le tasche dei genitori.

Sul fronte opposto, alcune associazioni di consumatori chiedono agli istituti scolastici di provvedere a trasmettere con bonifico le somme che spettano a ogni famiglia, senza allungare ancora i tempi. Una strada che vorrebbero evitare le scuole se queste ultime hanno già saldato le somme per il viaggio di istruzione.

Copia di promopressa



Un gruppo di studenti davanti a una scuola superiore (FOTO D'ARCHIVIO)

TREMILA GITE ANNULLATE

Toscana, altri tre casi legati a Codogno

LARDARA / ALLE PAG. 8-9

Ci sono 3 nuovi casi ma sono “lombardi” In Toscana non c’è focolaio di infezione

Due pazienti hanno legami stretti con Codogno, zona rossa
Una si trova a Carrara nella sua seconda casa, da giorni

FIRENZE. Il focolaio non è in Toscana. Continua a essere in Lombardia, a Codogno. I tre pazienti toscani che in 24 ore sono risultati positivi al coronavirus con tutta probabilità hanno contratto l’infezione al Nord. Anche se poi i sintomi si sono manifestati in Toscana. A distanza di qualche giorno, come prevede il decorso della malattia, secondo quanto spiegato dal prof. Pier Luigi Lopalco, ordinario di Igiene all’università di Pisa nella diretta del *Tirreno*: «Una persona diventa contagiosa non subito dopo che viene contagiata da un altro. Di solito diventa contagiosa alla fine dell’incubazione o alla prima comparsa dei sintomi lievi. Può accadere, che venuta a contatto con una persona contagiata, e sottoponendosi a tampone faringeo, il test risulti negativo. Gli operatori sanitari, tuttavia, inviteranno la persona a sottoporsi a isolamento volontario e ad avvertire l’Asl alla prima comparsa di sintomi per esami».

INUOVICASI

Questo è quanto accaduto a

uno dei nuovi casi, un musicista 70enne di Albiano Magra (in Lunigiana) che, rintrato da Codogno dopo un concerto, si

è messo in autoisolamento domiciliare. Dopo alcuni giorni il tampone è risultato positivo (ora è in attesa di conferma dall’Istituto superiore di sanità) ma a parte un po’ di febbre le sue «condizioni sono buone». Ha febbre e arriva da Codogno anche la 65enne trovata positiva a Carrara dove risiede temporaneamente nella seconda casa.

IRICOVERATI

Invece è stata ricoverata in ospedale, nel reparto di malattie infettive, la terza nuova paziente: una giovane fiorentina che quattro giorni fa era andata a Milano. Ha segnalato il suo viaggio e il tampone è risultato positivo. Per lei sono previsti ulteriori accertamenti e anche una radiografia. È anche «scattata l’indagine per individuare tutti i contatti avuti in questi giorni» assicura la Regione. Con questa paziente, in tutto sono 7 le persone ricoverate in Toscana per infezione da coronavirus su 11 contagiati: ma il paziente di Pescia è considerato guarito. Nessuno

al momento si trova in condizioni preoccupanti.

SEGNALARE I VIAGGI NELLE ZONE ROSSE

Fra le misure adottate dalla Re-

gione per contenere il contagio c’è l’obbligo, per chi entra o abita o soggiorna in Toscana di segnalare se: 1) negli ultimi 14 giorni abbia soggiornato nelle zone definite a rischio coronavirus dall’Organizzazione mondiale della Sanità o negli 11 Comuni italiani inseriti nelle zone rosse; 2) la comunicazione deve essere inoltrata dal diretto interessato all’Asl competente per territorio (al numero speciale attivato per l’emergenza); 3) l’Asl deciderà se procedere con l’isolamento volontario, la quarantena, il tampone o il ricovero.

VALUTAZIONE DEI RISCHI

In particolare - ricorda la Regione - spetta al servizio di Igiene Pubblica acquisire informazioni telefoniche dal paziente su «zone di soggiorno, percorso di viaggio nei 14 giorni precedenti all’ingresso in Toscana per un’adeguata valutazione del rischio di esposizione al virus». —



LE CIFRE



11
i pazienti positivi al coronavirus in Toscana in totale



3
le persone in più ieri risultate positive al tampone che rivela la presenza di coronavirus



921
le persone in isolamento domiciliare in Toscana perché rientrare da zone a rischio contagio o perché state a contatto con persone contagiate



433
le persone in isolamento domiciliare prese in carico attraverso i numeri speciali delle Asl



4 aprile 2018



29 febbraio 2020

Pisa, Piazza dei Miracoli

IL PROVVEDIMENTO

Due medici non si fanno trovare Scatta la denuncia alla Procura

E se uno sviluppa i sintomi a casa si deve chiudere in camera in attesa del ricovero

L'annuncio del presidente Rossi: individuati professionisti che non ottemperano all'orario di assistenza che evita ai pazienti di affluire negli ospedali

FIRENZE. In 4000 sono disponibili tutti i giorni, compresi sabato e domenica. Medicina di famiglia, i pediatri e i medici della continuità assistenziale: un lavoro enorme dalle 8 alle 20 - osserva il governatore della Toscana, Enrico Rossi, per evitare che i pazienti intasino (e infettivo) pronto soccorso e ospedali. Ma due no. Due medici sono «inadempianti». Non rispettano l'ordinanza emessa dalla Regione a tutela della salute pubblica, per contenere il contagio. Per questo «la competente Asl ha già iniziato le procedure di verifica con successiva contestazione dei comportamenti scorretti, per l'apertura di eventuali provvedimenti disciplinari e la segnalazione alla Procura della Repubblica, perché sarebbe intollerabile se l'ordinanza fosse stata disattesa riguardo agli orari e alla corretta presa in carico dei pazienti».

CORDONE SANITARIO

Soprattutto dopo tutti gli sforzi che la Regione sta facendo per evitare che in Toscana scoppi un focolare di coronavirus. Tanto che non si limita a organizzare una sorta di cordone sanitario che coinvolge Asl e Comuni, per mettere in protezione ospedali, pronto soccorsi.

L'ordinanza della Regione dà indicazioni precise anche su come evitare contagi all'interno delle famiglie.

REGOLE

PERL'ISOLAMENTO

La prima regola è la quarantena per 14 giorni per «tutti i soggetti che abbiano avuto contatti stretti con casi probabili o confermati di coronavirus». In caso di quarantena, però, il sistema di Igiene pubblica di dipartimento di prevenzione dell'Asl competente non si limita ad accertare ogni giorno per telefono che il soggetto da isolare non sviluppi i sintomi della malattia (febbre, tosse, difficoltà di respirazione): istruisce anche la persona su come proteggere i propri familiari/conviventi in caso di comparsa di eventuali sintomi.

In primo luogo l'Asl informa che il soggetto potenzialmente a rischio deve: 1) misurarsi due volte al giorno (mattina e sera) la temperatura e comunicare eventuali variazioni; 2) indossare la mascherina chirurgica se condivide il domicilio con altre persone; 3) osservare norme igieniche strettissime.

SE COMPAIONO I SINTOMI

Se compaiono sintomi, la persona in sorveglianza domiciliare deve: 1) avvertire subito il medico di famiglia (o il pediatra) o il servizio di Igiene pubblica; 2) indossare la mascherina chirurgica e allontanarsi dagli altri conviventi; 3) rimanere nella propria stanza con la porta chiusa «garantendo un'adeguata ventilazione naturale al locale (finestre aperte, ndr) in attesa del trasferimento in ospedale». Che avverrà con ambulanza e medici adeguatamente protetti. —



MASSA-CARRARA

Coronavirus, primi due contagiati Sono a Carrara e ad Albiano Magra

Si tratta di una donna arrivata da Codogno e di un 70enne infettato da uno spezzino / IN CRONACA

DATI DELLA USL TOSCANA NORD OVEST DOPO I TAMPONI IN LUNIGIANA E NELLA CITTÀ DEL MARMO

Primi due casi positivi al virus in provincia Una donna da Codogno è arrivata a Carrara

In un video su facebook il sindaco De Pasquale invita i cittadini alla calma: «Nessun contatto esterno, non abbiate paura»

La donna arrivata da Codogno ha tosse e febbre; non ci sono mai stati contatti esterni

Manuela D'Angelo

MASSA-CARRARA Ci sono i primi due casi positivi al Coronavirus sul territorio apuano, confermati dalla Usl Toscana nord ovest.

Nel primo caso si tratta di un settantenne di Albiano Magra, nel Comune di Aulla in Lunigiana (vedi articolo in basso); il secondo caso, invece, si è registrato a Carrara. Si tratta di una donna di 65 anni di Codogno, arrivata a Carrara, ormai da qualche giorno, dove possiede una seconda casa, e dove si trova in quarantena. La signora, giunta in auto, è sempre rimasta all'interno del proprio domicilio, non è mai uscita, né ha avuto contatti con nessuno. Al momento ha tosse ed un leggero stato febbrile e lo scorso venerdì sera il suo tam-

pone è risultato positivo.

È così scattata la profilassi prevista ma, ancor prima che il sindaco di Carrara, **Francesco De Pasquale**, si presentasse in un video su facebook, per dare la notizia ai suoi cittadini, Carrara aveva già appreso del caso di quarantena di una donna arrivata da Codogno e, soprattutto sui social, si era diffuso il panico, alla ricerca della casa dell'untrice, da cui stare alla larga.

De Pasquale ha dunque dovuto tranquillizzare i suoi concittadini e, non appena ha ricevuto l'ordine dall'Ufficio di Igiene della Usl di firmare una ordinanza a carico di una donna risultata positiva al test del coronavirus, ha pubblicato un video sulla sua pagina facebook, per invitare tutti alla calma: «La donna, classe 1955—dice il sindaco— è in buone condizioni di salute e si trovava già in isolamento volontario, da giorni, insieme al marito, anche lui sottoposto a quarantena obbligatoria, nella loro abitazione situata nel comune di Carrara. La coppia, che ripeto è in buone condizioni di salute,

è originaria di Codogno e ha dichiarato di essere rimasta sempre in isolamento, dopo l'arrivo nella nostra città. La situazione è sotto il costante monitoraggio delle autorità competenti— continua De Pasquale— e il nostro comune sta provvedendo a riformare la coppia dei generi di prima necessità, per evitare qualsiasi tipo di contatto con l'esterno. Io stesso ho telefonato alla coppia che è serena e che mi ha confermato di essere in buone condizioni di salute. Per questo— conclude il sindaco— invito tutti i miei concittadini alla calma e a condurre normalmente le loro attività, tenendo conto delle misure di autotutela indicate dal ministero della Sanità e che sono pubblicate sul sito del Comune di Carrara, della Regione Toscana e dell'Azienda Sanitaria. Come ha detto proprio oggi il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**: la conoscenza aiuta la responsabilità e costituisce un forte antidoto a paure irrazionali e immotivate che inducono comportamenti senza ragione e senza beneficio».—





Il sindaco Francesco De Pasquale e il Comune di Carrara

Era in quarantena da giorni Si è scoperto contagiato il 70enne di Albiano Magra

AULLA Stavolta è allarme rosso ad Albiano Magra, la più popolosa frazione del Comune di Aulla. Infatti, è risultato positivo al tampone per il coronavirus il 70enne che si trova in quarantena, da mercoledì, ad Albiano Magra. E con lui è in quarantena la compagna, che non presenta, soltanto per ora, i sintomi del virus, ma che potrebbe facilmente svilupparli. Anche per lei è scattata apposita ordinanza restrittiva, firmata ieri dal sindaco **Roberto Valetti**. Ricordiamo che le voci su un uomo in procinto di essere messo in quarantena nel Comune di Aulla erano iniziate a circolare già dal mattino di mercoledì scorso. Le voci avevano, poi, assunto i crismi dell'ufficialità nel pomeriggio. L'uomo, di cui è giusto mantenere l'anonimato, era appena tornato ad Albiano Magra e, con molta responsabilità, aveva subito avvertito le autorità competenti di essere stato a contatto con una persona, spezzina, che poi è risultata contagiata. L'uomo aveva ammesso di aver frequentato, due settimane fa, quella che oggi è la

zona rossa di Codogno, dove si era ritrovato, assieme ad un gruppo di altre persone del quale fa parte anche lo spezzino risultato contagiato; mercoledì era tornato a casa ed aveva fatto partire la sua quarantena volontaria. Ed ora ad Albiano Magra è l'inquietudine a farla da padrone ed è assolutamente umano che sia così, perché il primo pensiero va sempre ai propri cari.

Ed è proprio sulla messa in quarantena dell'uomo che vive ad Albiano Magra che torna il sindaco di Aulla, il quale si arroga il merito di avere firmato subito l'ordinanza restrittiva mercoledì scorso: «Ad un'ora dall'ufficialità della notizia, ho immediatamente firmato l'ordinanza restrittiva, quindi – sottolinea Valetti – senza attendere la consueta diatriba sulle competenze fra enti». Ma adesso la domanda sulla bocca di tutti, soprattutto ad Albiano Magra, è la seguente: e le scuole? Resteranno aperte lunedì o verranno chiuse? «In merito a quello che è sicuramente un tema delicato – afferma il primo cittadino aullese – vo-

glio dire che la competenza, in questo caso, è esclusivamente della Regione Toscana, che solleciterò in tal senso». Da sottolineare, in conclusione, che giovedì scorso le ragazze e i ragazzi del liceo classico "Giacomo Leopardi" di Aulla avevano, in larga parte, scioperato, assieme agli altri istituti superiori lunigianesi, per chiedere la chiusura delle scuole. Gli studenti avevano prodotto anche un documento, inviato alla Regione Toscana, alla Provincia di Massa Carrara e a tutti i sindaci della Lunigiana, che sintetizzava le loro preoccupazioni: «Siamo zona confinante con Liguria ed Emilia Romagna, Regioni in cui sono stati confermati casi di Covid-19. Molti nostri autobus percorrono tratte a La Spezia, zona con casi accertati. La Lunigiana dovrebbe essere considerata una zona a sé stante, dal momento che è più esposta al contagio». Preoccupazioni che potrebbero trovare nuova linfa a seguito del caso positivo ad Albiano Magra. —

Gianluca Uberti



Una veduta di Albiano Magra nel Comune di Aulla e il sindaco Roberto Valetti



SERVIZI

I numeri di Regione e Asl Centro a cui rivolgersi

Tre persone in più per la gestione delle chiamate, che arrivano al numero verde 800556060, istituito dalla Regione Toscana per fornire informazioni sul coronavirus. Il personale dedicato è composto da tredici operatori complessivi (cinque amministrativi e otto psicologi). I soggetti che hanno avuto contatti, stretti e prolungati, con casi confermati di Covid-19 e tutte le persone che negli ultimi quattordici giorni sono rientrate in Italia dopo aver soggiornato nelle aree della Cina interessate dall'epidemia o da zone sottoposte a quarantena in altre regioni, devono contattare il numero 055.5454777.



L'EPIDEMIA DI CORONAVIRUS

Non è stata ancora aperta la tenda davanti all'ospedale

Manca l'accordo tra le protezione civile regionale e le associazioni di volontariato
Brusco calo degli accessi al pronto soccorso del Santo Stefano: colpa della paura

PRATO. È passata quasi una settimana, ma la tenda montata lunedì sera dai volontari della Vab all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Santo Stefano è ancora vuota. Si tratta della tenda che dovrebbe servire a filtrare i casi sospetti di coronavirus, per garantire una prima scrematura e, in caso di dubbio, avviare i pazienti al percorso protetto all'interno dell'ospedale ed evitare che possano contagiare altri pazienti in attesa.

Al momento si tratta di un rischio puramente teorico perché, e questa è la buona notizia, ad oggi non si è ancora registrato alcun caso di contagio da coronavirus in provincia di Prato, nonostante i numerosi tamponi che sono stati fatti nelle ultime settimane su casi sospetti, tutti risultati negativi.

Ma perché la tenda rimane vuota? Perché, spiegato dall'ospedale, si attende la firma di un accordo tra la protezione civile regionale e le associazioni di volontariato che dovranno fornire il personale di accoglienza all'esterno della tenda. Ci sta lavorando in queste ore la Regione. Con un discreto ritardo, verrebbe da dire, perché i casi sono due: o quella tenda-filtro è veramente necessaria, e allora sarebbero serviti tempi un po' più celeri per renderla operativa; oppure non è così necessaria, e allora non si capisce perché

ce l'abbiano messa. Nella tenda ci sarà almeno un infermiere per la valutazione dei sintomi del paziente, che poi a seconda dell'esame sarà avviato al normale percorso con tutti gli altri pazienti (nel caso non ci siano sospetti di contagio) oppure al percorso protetto per una diagnosi più accurata in reparto. Sembra che anche negli altri ospedali dell'Asl Toscana Centro ci sia lo stesso problema di tende montate e ancora chiuse.

Si spera soltanto che la tenda davanti al pronto soccorso non faccia la fine dell'ambulatorio aperto il 19 febbraio da Regione e Asl in via Lucchese all'Osmannoro: doveva servire per i tamponi faringei ai viaggiatori di ritorno dalla Cina, in gran parte i famosi 2.500 cinesi che in realtà erano meno della metà, ma alla fine si è presentato solo un italiano, comunque negativo al virus.

Uno dei pochi effetti "positivi" dell'epidemia di coronavirus è anche questo legato al pronto soccorso ed è il forte calo negli accessi. Il consigliere regionale del Partito democratico **Nicola Ciolini** si è fatto dare i numeri e ha scoperto che nei cinque giorni dal 23 al 27 febbraio al pronto soccorso del Santo Stefano ci sono stati un totale di 1.059 accessi, rispetto ai 1.442 del corrispondente periodo del 2019. «Questa in realtà dovrebbe essere la nor-

malità - commenta Ciolini - Cioè che al pronto soccorso vadano solo le persone che hanno urgenza di essere medicate o visitate».

Il calo degli accessi, ovviamente, non è dovuto a un soprassalto di responsabilità negli utenti, ma semplicemente alla paura di frequentare un posto dove si teme di essere contagiati. E si può prevedere che, una volta passata l'emergenza coronavirus, la situazione tornerà quella dei mesi scorsi, cioè con un numero spropositato di persone che si rivolgono all'ospedale, quando una parte di loro potrebbero semplicemente aspettare il giorno dopo e passare dal medico di famiglia.

Il brusco calo degli accessi al pronto soccorso è confermato anche dal dottor **Simone Magazzini**, direttore del Dipartimento di emergenza urgenza, che spiega come sia un fenomeno comune a tutti i pronto soccorsi degli ospedali dell'Asl Toscana Centro, solo un po' più accentuato al Santo Stefano di Prato e al Santa Maria Nuova di Firenze, dove è passato uno dei contagiati toscani. Anche nelle altre città il motivo dovrebbe essere lo stesso, cioè la paura del virus. Una boccata d'ossigeno per medici e infermieri che in questi giorni sono alle prese con l'emergenza rappresentata dall'epidemia. —

Paolo Nencioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La tenda montata lunedì sera dai volontari della Vab davanti al pronto soccorso dell'ospedale (FOTO BATAVIA)

SANITÀ E ECONOMIA LE NOSTRE INCERTEZZE

di **Maurizio Ferrera**

Perché il coronavirus provoca così tanto allarme? Dopotutto la nostra vita quotidiana è già punteggiata di rischi che possono mettere a serio repentaglio la nostra salute. Questa volta ci troviamo tuttavia in una situazione molto particolare: il rischio è accompagnato da una radicale incertezza, che rende imprevedibili gli effetti delle nostre scelte. Il virus è insidioso e mutevole. Il test di positività non è sempre affidabile. Se si è positivi, non si sa se si avranno sintomi oppure no. Se ci si ammala, si può finire in ospedale e persino in terapia intensiva, però non è detto. Il contagio può portare al decesso ma, pare, solo in presenza di altre condizioni debilitanti. In Giappone qualcuno si è ammalato due volte, dunque la guarigione non garantirebbe l'immunità. E, naturalmente, non esistono farmaci efficaci né vaccini. Questa elevata incertezza pone un vincolo quasi paralizzante alla nostra razionalità. Anche se non ne siamo consapevoli, le scelte quotidiane riflettono sempre un qualche tipo di calcolo di probabilità sui costi e i benefici delle azioni che intraprendiamo.

Il coronavirus ha inceppato i nostri strumenti interiori di misurazione. Ma c'è di più. L'incertezza impedisce l'imputazione di responsabilità. Di chi è la colpa per ciò che sta accadendo? Perché proprio a me?

L'epidemia sta provocando disuguaglianze e sofferenze del tutto casuali fra persone e territori, e dunque percepite come immeritate. È la

sindrome di Giobbe: si sfalda l'illusione neo-moderna di aver finalmente compreso i segreti della realtà e di poterla controllare. La natura torna ad essere percepita come imprevedibile e cieca.

L'incertezza incide anche a livello collettivo. Per ora almeno, la scienza sembra incapace di indicarci la strada «giusta». La socialità diventa una fonte di pericolo. Persino la famiglia può diventare uno scudo bucato: ciascuno resta solo con il proprio corpo. È una fase, certo, le cose miglioreranno, impareremo a conoscere il virus, recupereremo le nostre capacità di calcolo quotidiano. Non è una catastrofe, fa bene chi esorta a non farsi prendere dal panico. Ma il momento è difficile, inutile negarlo. Anche la politica tentenna, può procedere solo per prove ed errori: una dinamica che sembra fatta apposta per attirare il biasimo verso chi decide.

Nei rapporti fra territori (pensiamo alle polemiche fra le nostre regioni) e soprattutto fra i diversi Paesi scattano purtroppo spirali di sfiducia e risentimento. Abituata ad essere amata nonostante i suoi tanti difetti, l'Italia fa fatica ad accettare il crescente isolamento. In Messico una nave di italiani in vacanza è stata accolta da grida ostili degli abitanti locali: fuera, fuera! In Europa, nell'ultimo decennio siamo stati considerati come nazione indisciplinata e peccatrice sul versante dei conti pubblici. È forte la tentazione di additarci adesso come capro espiatorio per la diffusione del virus.

Vi è poi la questione dell'impatto economico. Come il contagio sanitario, anche le perdite economiche provocate dall'epidemia sono «casuali»: il turismo è più colpito delle banche, i trasporti più dell'industria. Se non sappiamo come difenderci dal contagio, è giusto imporre divieti e chiusure che danneggiano l'economia e potrebbero causare una vera e propria recessione? Come testimoniano le vicende degli ultimi giorni, si stanno creando due linee di tensione: fra sfera della salute pubblica e sfera economica; fra categorie e settori danneg-

giati e quelli non danneggiati. Priva di punti di riferimento oggettivi, la politica subisce un sovraccarico di responsabilità che ne limita l'efficacia decisionale in un contesto di visibilità e aspettative crescenti. Che fare?

I rischi misurabili possono essere gestiti tramite politiche selettive di socializzazione dei costi, più o meno ispirate alla logica assicurativa. In situazioni di incertezza come quella che stiamo attraversando, l'unica soluzione equa ed efficace è invece la condivisione su base universalistica. Siamo molto fortunati ad avere un Servizio sanitario nazionale che si fa carico dell'assistenza per tutti. Negli Usa il tampone faringeo e il test di positività da soli costano più di tremila dollari e le assicurazioni private fanno storie per rimborsarli. Oltre ai costi medici, anche le perdite economiche dovranno essere compensate seguendo il principio della condivisione. Se non si agisce in fretta, il conto da accollare alla collettività rischia di essere salato. Quale collettività? Quella nazionale, prima di tutto. Ma anche quella europea, di cui facciamo parte avendo creato una unione economica e monetaria. Di fronte al coronavirus non ci sono Paesi bravi o cattivi, siamo tutti egualmente esposti a una sorte che può accanirsi a Sud come a Nord, a Ovest come a Est. Per questo oggi la Ue è chiamata a una nuova grande prova: fare *whatever it takes* (tutto ciò che è necessario, come disse Mario Draghi nel 2012 durante la crisi dell'euro) per combattere l'epidemia, dando effettiva concretezza a quella «clausola di solidarietà» fra i Paesi membri che è stata introdotta dieci anni fa, col Trattato di Lisbona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EPIDEMIA «IRONICA» AI TEMPI DEI SOCIAL

«**P**aziente o è figlio di Genitore 1 e Genitore 2»; «Verrà fuori che il paziente o di Wuhan era uno di Codogno»; «Comunque sono ottimista, le cose dei cinesi durano sempre poco»; «Virus, m'hai provocato e mo' me te magno». La più bella, una notifica social: «Coronavirus ha iniziato a seguirti».

Ironia, sarcasmo, irrisione, battutismo: il web (non la funerea tv) prova a esorcizzare la paura del contagio, a rovesciare l'allarmismo in sfrontatezza. Spesso, la sua, è solo un'intenzione mancata, più che un effetto riuscito. Pazienza, è anno bisesto. La risata è catartica di fronte al profluvio di pareri che governanti, competenti e incompetenti, responsabili e irresponsabili non hanno mai smesso di diffondere, in assoluta disarmonia, da quando è iniziata la crisi epidemica (i media, per loro natura, non vanno mai in quarantena). Le narrazioni confuse o le sceneggiate generano solo insicurezza e paura. A seguire le tv, il pendolo dell'ansia è passato dall'apocalisse all'influenza stagionale, per poi tornare al catastrofismo, ma forse no. Questa è anche la prima epidemia ai tempi dei social: la psicosi dell'opinione pubblica diventa così un secondo virus (dovremmo smetterla di usare l'aggettivo virale). Non ci resta che l'ironia, unico segno di salute oggi in circolazione. Significa colpisci, prima che ci colpisca il panico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antipanico
Il web
prova a
esorcizzare
i giorni
della paura
con il
sarcasmo



Otto nuove vittime e oltre mille positivi al test. Primo morto per il coronavirus negli Usa. Trump agli americani: non viaggiate in alcune aree d'Italia

Più contagi ma anche più guariti

Scuole ancora chiuse in Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna. Rinviata Juve-Inter e altre 4 partite, è polemica

Sono più di mille i contagiati dal coronavirus, ma oltre la metà non hanno necessità di essere curati in ospedale e sono a casa. Ieri ci sono state altre 8 vittime, mentre sale a 50 il numero dei guariti. In tre regioni, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, prorogata di una settimana la chiusu-

ra delle scuole. Proteste dopo l'annuncio del governo di provvedimenti per la ripresa economica. Intanto Trump invita gli americani a non venire in alcune zone dell'Italia. Rinviata a maggio anche Juve-Inter, prevista per stasera. Spostata la data di altri quattro incontri di Serie A. Divampa la polemica.

da pagina 2 a pagina 13

Virus, superati i mille casi Guarigioni salite del 10%

La Lombardia annuncia di voler riservare un ospedale solo ai malati colpiti dalla nuova infezione e chiede al governo di poter reclutare medici e infermieri tra i pensionati per aumentare gli organici. Al Nord altre 8 vittime. Cremona, anche giovani in terapia intensiva. Niccolò lascia lo Spallanzani

di **Fabrizio Caccia e Giampiero Rossi**

ROMA «Ci sono quattro nuovi guariti in Liguria», annuncia il commissario per l'emergenza del coronavirus, Angelo Borrelli, al termine di un'altra lunga giornata passata in trincea. E ora così sono saliti a 50 i guariti in tutta Italia. Purtroppo, però, salgono anche i decessi: erano 21 venerdì, ora siamo arrivati a 29. Altri 8 anziani, 5 uomini e 3 donne, di età compresa tra i 79 e i 90 anni, non ce l'hanno fatta. Tutti gli 8 nuovi decessi — 6 in Lombardia (4 uomini e 2 donne) e 2 in Emilia-Romagna (un maschio e una femmina) — «sono collegati al focolaio lombardo», fanno sapere dalla Protezione civile. Il totale delle vittime è salito così a 29 (23 in Lombardia, 2 in Veneto e 4 in Emilia-Romagna), ma attenzione: questo numero potrà essere confermato solo dopo che l'Istituto Superiore di Sanità avrà stabilito la causa effettiva dei decessi. Perché la verità è che non si sa ancora se tutte queste persone anziane, risultate positive al test del virus durante il ricovero, siano morte «per» il coronavirus, cioè proprio a causa dell'infezione contratta, oppure «con» il coronavirus. E cioè se, pur in presenza dell'avvenuto contagio, siano spirate a causa delle altre gravi patologie contro cui combattevano da tempo in ospedale.

Superata la soglia dei 1.000 malati

In tutto, comunque, da quando è cominciata l'emergenza, sono 1.128 le persone risultate positive al coronavirus, secondo gli ultimi dati diffusi ieri da Borrelli. Tolti i guariti (50) e i deceduti (29), dei 1.049 restanti — dice il capo della Protezione civile — il 52%, 543 persone contagiate, si trova ora in isolamento domici-

liare; altre 401 persone, il 38%, sono invece ricoverate con sintomi; infine, il 10%, 105 persone, sono attualmente in terapia intensiva. Secondo il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferro, «i casi che oggi segnaliamo sono casi che hanno contratto infezioni prima che adottassimo le misure». Cioè prima che il governo, con l'ausilio degli scienziati, mettesse mano al pacchetto di chiusure. Stiamo parlando, però, di appena una settimana fa. «E l'effetto delle misure che abbiamo adottato non ce lo attendiamo prima di 8-10 giorni», ha concluso Brusaferro. Solo allora forse ci potrà essere un miglioramento della situazione.

L'allarme del governatore del Veneto

Ma vediamo in dettaglio: sui 1.128 casi di positività accertati in totale in Italia, 615 finora riguardano la Lombardia, 217 l'Emilia-Romagna, 191 il Veneto. Così il governatore Luca Zaia è preoccupato: «Gli algoritmi ci danno un'impennata dei contagi. Fino ad ora abbiamo cercato di circoscriverli, ma è emblematico il caso di Treviso, con il contagio avvenuto all'interno di un ospedale».

La Lombardia, invece, al nono giorno di epidemia, passa al contrattacco con ulteriori mi-



sure. Innanzitutto un ospedale dedicato esclusivamente al coronavirus come a Wuhan. E ancora: assunzione di medici e infermieri pensionati; reclutamenti e spostamenti da una struttura all'altra di personale sanitario specializzato; l'apertura di un centro per la quarantena dei pazienti guariti. La battaglia sarà ancora lunga, ma ci si prepara: «Immaginiamo non solo di avere dei reparti dedicati ai casi di coronavirus, ma valutiamo proprio di individuare alcuni presidi ospedalieri dove collocare i pazienti affetti da coronavirus», ha rivelato l'assessore al Welfare della Regione Lombardia, Giulio Gallera. Non è ancora chiaro quale possa essere la struttura scelta, anche se il «Sacco» di Milano sembra il candidato più plausibile, magari con l'aggiunta di un altro nosocomio all'interno della zona rossa del Lodigiano. «Anche l'Oms — ha spiegato Gallera — consiglia per la specificità e per la garanzia degli operatori sanitari di avere un ospedale dedicato».

Ma non è finita: la necessità urgente di «preservare il personale specializzato», dal momento che oltre il 10 per cento dei contagi in Lombardia riguarda proprio personale sanitario ora in quarantena, porterà altre novità. In particolare si cercano infettivologi, pneumologi, internisti, specialisti di medicina d'urgenza. Così l'assessore Gallera ha parlato di una richiesta già fatta al governo di «avere la possibilità di assumere pensionati, sia medici che infermieri». Infine, da martedì 3 marzo, l'ex ospedale militare di Baggio inizierà ad accogliere i pazienti guariti dal virus che devono affrontare la fase della quarantena. Un allarme importante, però, arriva da Cremona: «Ci sono pazienti in condizioni gravi. La maggior parte sono anziani con altre patologie sottostanti, ma la regola non è il 100% — ha detto ieri Angelo Pan, direttore dell'Unità malattie infettive —. Infatti c'è anche qualche giovane in terapia intensiva».

Il virus nel Centro-Sud

Nel Centro-Sud, invece, l'Iss ha accertato i primi due casi in Umbria, uno in Puglia, Calabria, e Abruzzo: l'uomo di Torricella (Taranto) proveniente da Codogno, un signore di Cetraro (Cosenza) rientrato in pullman dal Nord Italia, e la ricercatrice lombarda ricoverata in isolamento all'ospedale dell'Aquila. Allo Spallanzani di Roma, infine, è entrata la famiglia di Fiumicino, mentre è stato dimesso Niccolò, il 17enne di Grado bloccato per due volte in Cina a causa della febbre. Finito l'isolamento, ha abbracciato i genitori e ha detto: «La mia esperienza mi ha insegnato che con le dovute precauzioni si possono evitare i contagi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio in Italia

I casi per regione

LEGENDA

- contagiati
- guariti
- deceduti

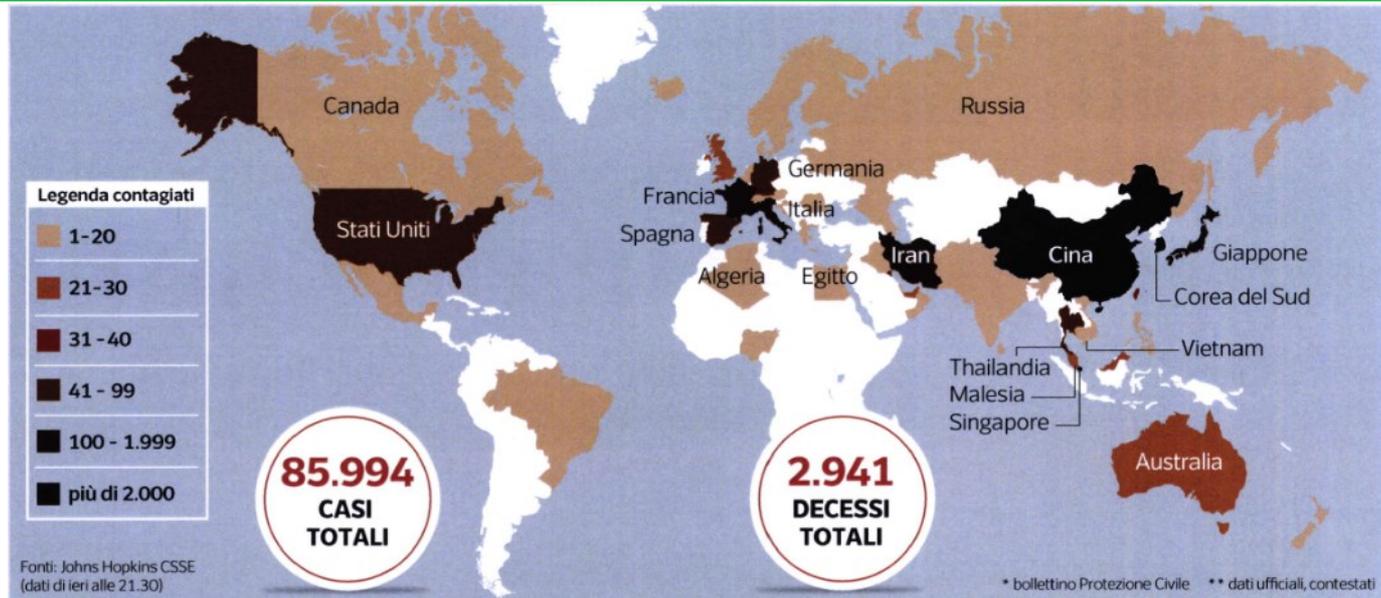


Fonte: dati Protezione civile alle 18 di ieri

Corriere della Sera

Le tappe

- Il 31 dicembre 2019 gli ospedali di Wuhan, metropoli della Cina centrale, registrano decine di casi di polmonite. Il contagio è avvenuto nel mercato ittico Wuhan Huanan
- L'11 febbraio il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus annuncia che il virus prenderà il nome di Covid-19 («Co» sta per corona, «Vi» per virus, «D» per disease e «19» indica l'anno in cui si è manifestato)
- Ai primi di gennaio il virus 2019-nCoV viene sequenziato: è un coronavirus simile alla Sars
- Il 20 febbraio viene registrato il primo caso in Lombardia: un uomo di 38 anni risulta positivo al test, è ricoverato inizialmente nell'ospedale di Codogno, nel Lodigiano. Si accende il primo focolaio italiano. Il secondo è a Vo' Euganeo, in Veneto
- Il 30 gennaio il premier Conte annuncia i primi due casi in Italia: si tratta di una coppia cinese in vacanza a Roma



LA DIFFUSIONE NEL MONDO

	Contagiati	Morti		Contagiati	Morti		Contagiati	Morti		Contagiati	Morti
Cina	79.251	2.835	Australia	25		Pakistan	4		Nigeria	1	
Sud Corea	3.150	16	Malesia	25		Libano	4		Algeria	1	
Italia*	1.128	29	Regno Unito	23		Grecia	4		Islanda	1	
Giappone	946	11	Emirati Arabi Uniti	21		India	3		Belgio	1	
e Diamond Princess			Svizzera	18		Danimarca	3		San Marino	1	
Iran**	592	43	Canada	16		Filippine	3	1	Macedonia	1	
Singapore	102		Vietnam	16		Finlandia	3		Monaco	1	
Francia	100	2	Iraq	13		Romania	3		Bielorussia	1	
Hong Kong	94	2	Svezia	12		Messico	3		Nuova Zelanda	1	
Germania	79		Macao	10		Russia	2		Brasile	1	
Usa	68	1	Austria	9		Afghanistan	1		Estonia	1	
Kuwait	45		Norvegia	7		Qatar	1		Egitto	1	
Spagna	45		Israele	7		Nepal	1		Azerbaijan	1	
Thailandia	42		Oman	6		Lituania	1		Sri Lanka	1	
Bahreïn	41		Paesi Bassi	6		Cambogia	1				
Taiwan	39	1	Croazia	6		Georgia	1				

Lavoriamo uniti Non è influenza ma neppure peste

Sostegno

Non è il momento delle liti da talk show. Dobbiamo sostenere le istituzioni

L'intervento

di **Andrea Gori**

Nell'affrontare il coronavirus siamo passati dalla paura a cercare di minimizzare il problema. Ritengo sia giusto fare chiarezza mantenendo un po' di coerenza e di buon senso.

Le istituzioni sono state criticate per avere, a parere di molti, intrapreso azioni considerate esagerate. A sostegno di questa teoria si è detto che Covid-19 non è molto diversa da una banale influenza e che in ogni periodo influenzale muoiono molte persone.

Tuttavia ritengo, in linea con i maggiori organi internazionali tra cui l'Oms, che questo paragone non sia del tutto corretto e che l'attuale epidemia abbia peculiarità che giustifichino un atteggiamento molto più prudente.

Covid-19 è provocata da un virus nuovo. Non sappiamo ancora esattamente come si trasmetta per via respiratoria né quale contagiosità possieda; non esiste a oggi alcun trattamento realmente efficace.

Al contrario, conosciamo molto bene le caratteristiche dell'influenza stagionale, per la quale abbiamo a disposizione vaccini efficaci e una terapia in grado di controllare lo sviluppo e il progredire della malattia.

Per questo credo sia opportuno, ragionevole e giustificato l'atteggiamento tenuto dal-

le Regioni del Nord Italia e dall'Unità di crisi che sta gestendo l'emergenza. Forse non tutte le strategie e le decisioni sono state perfette, ma lavorare in emergenza è sempre difficilissimo.

Il quadro epidemiologico cambia di giorno in giorno. Il primo caso è stato identificato una settimana fa, e sembra già passato chissà quanto tempo.

Non penso sia questo il momento delle critiche ingiustificate, né delle liti da talk show. Penso invece sia il momento di dare il proprio contributo, il proprio sostegno (scientifico, finanziario, di volontariato o di supporto), di lasciare da parte gli interessi di bottega e dimostrare di essere capaci di lavorare insieme con efficienza, professionalità e solidarietà.

Questo non vuol dire fare allarmismo, è un invito ad assumere un atteggiamento più serio e razionale. Covid-19 non è influenza, ma nemmeno Ebola o la peste. Siamo in presenza di una nuova epidemia sostenuta da un patogeno che non conosciamo ancora bene per il quale non abbiamo terapie o vaccini.

Servono serietà, pragmatismo, collaborazione e sostegno alle Istituzioni. È tempo di agire e di prendere decisioni che guardino al futuro, sfruttando al massimo le professionalità in modo sinergico e multidisciplinare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È un'epidemia sostenuta da un patogeno che non conosciamo ancora bene per il quale non abbiamo terapie o vaccini



Andrea Gori, 56 anni, direttore del reparto di Malattie infettive del Policlinico di Milano e docente all'Università Statale



L'INFETTIVOLOGO MASSIMO GALLI

«Cosa svela l'impennata:
sintomi lenti nei casi gravi»

di Margherita De Bac

«Questo virus ha più fasi e si esprime nella sua massima gravità anche a 7-10 giorni dalla comparsa dei primi sintomi. È molto probabile che dietro tutti i pazienti gravi ce ne siano altrettanti infetti ma meno

gravi». L'infettivologo Massimo Galli dell'ospedale Sacco di Milano spiega il propagarsi del virus e invita a tenere alta la guardia.

a pagina 3

«I pazienti gravi negli ospedali? Contagi vecchi e sintomi lenti»

L'infettivologo Galli e l'emergenza ricoveri «Uno tsunami per il sistema sanitario»

L'intervista

di Margherita De Bac

ROMA Mentre parliamo al telefono per analizzare l'impennata dei casi di Covid-19, il professor Massimo Galli — primario infettivologo dell'ospedale «Sacco» di Milano — è in reparto, costretto a interrompere tre volte la conversazione per rispondere ai colleghi di altre strutture che chiedono di poterli inviare pazienti gravi: «Quello che lei sta ascoltando in tempo reale vale più delle mie risposte. Siamo in piena emergenza. Sì, sono preoccupato».

Come si spiega questa impennata di contagi?

«È accaduto quello che molti di noi temevano e speravano non accadesse. Il virus ha dimostrato di aver eluso i criteri di sorveglianza. L'epidemia ha a tutti gli effetti conquistato una parte d'Italia. Ci troviamo a dover gestire una grande quantità di malati con quadri clinici importanti. Sta succedendo qualcosa di grave, non soltanto da noi ma anche in Germania e Francia, che potrebbero ritrovarsi presto nelle nostre stesse condizioni e non glielo auguro. Stiamo trattando una marea montante di pazienti impegnati».

tivi».

A cosa è dovuta questa esplosione di casi?

«I quadri clinici gravi non fanno pensare che l'infezione sia recente. È verosimile che i ricoverati abbiamo alle spalle dalle due alle quattro settimane di tempo intercorso dal momento in cui hanno preso il virus allo sviluppo di sintomi molto seri, dalla semplice necessità di aiutarli con l'ossigeno fino a doverli assistere completamente nella respirazione».

C'è chi ha paragonato questa malattia all'influenza. Accostamento incauto?

«Chi ha cercato di infondere tranquillità, e li capisco, non ha considerato le potenzialità di questo virus. In quarantadue anni di professione non ho mai visto un'influenza capace di stravolgere l'attività dei reparti di malattie infettive. La situazione è francamente emergenziale dal punto di vista dell'organizzazione sanitaria. È l'equivalente dello tsunami per numero di pazienti con patologie importanti ricoverati tutti insieme. Le descrivo la giornata di venerdì, prima che arrivasse la nuova ondata di casi. In Lombardia erano 85 i posti letto occupati da malati intubati con diagnosi di Covid-19, una fetta molto importante di quelli disponibili. Per non contare il rischio di contagio al quale sono esposti gli operatori. Un carico

di lavoro abnorme».

Le misure predisposte dal governo italiano hanno funzionato?

«È stato fatto tutto ciò che era possibile e adesso bisogna continuare con le restrizioni, cercando di evitare il più possibile l'affollamento. Purtroppo il virus è entrato in Italia prima che si cominciasse a ostruirgli la strada con la chiusura dei voli dalla Cina. La penetrazione nel nostro Paese è precedente, circolava già prima della fine di gennaio anche a giudicare dall'impennata di questi ultimi giorni. Sono tutti contagi vecchi per la maggior parte. Risalgono agli inizi di febbraio, qualcuno anche a prima».

Significa che questa malattia si sviluppa lentamente a cominciare dal contagio?

«È esattamente così. Ha più fasi e si esprime nella sua massima gravità anche a 7-10 giorni dalla comparsa dei primi sintomi. È molto probabile che



dietro tutti i pazienti gravi ce ne siano altrettanti infetti ma meno gravi. Per usare un termine tipico dell'epidemiologia, questa è solo la punta dell'iceberg. Anche la migliore organizzazione sanitaria del mondo, e noi siamo tra queste, rischia di non reggere un tale impatto».

L'Italia sembra per ora divisa in due. Al Nord l'emergenza, al Centro-Sud un'apparente calma. Come mai?

«Poteva capitare ovunque e non ci sarebbe stata differenza. Qualcuno, forse una sola persona, è arrivato a Codogno e ha sparso l'infezione senza che ce ne accorgessimo. Un fenomeno casuale con l'aggravante che il focolaio è partito in ospedale. Mi auguro che non accada di nuovo quello che è successo in Lombardia dove un paziente infetto si è presentato al Pronto soccorso e non è stato riconosciuto perché i criteri di classificazione dei sospetti dettati dall'Organizzazione mondiale della sanità erano già superati. Credo che grazie a questo precedente gli ospedali siano allertati».

Lei cosa prevede?

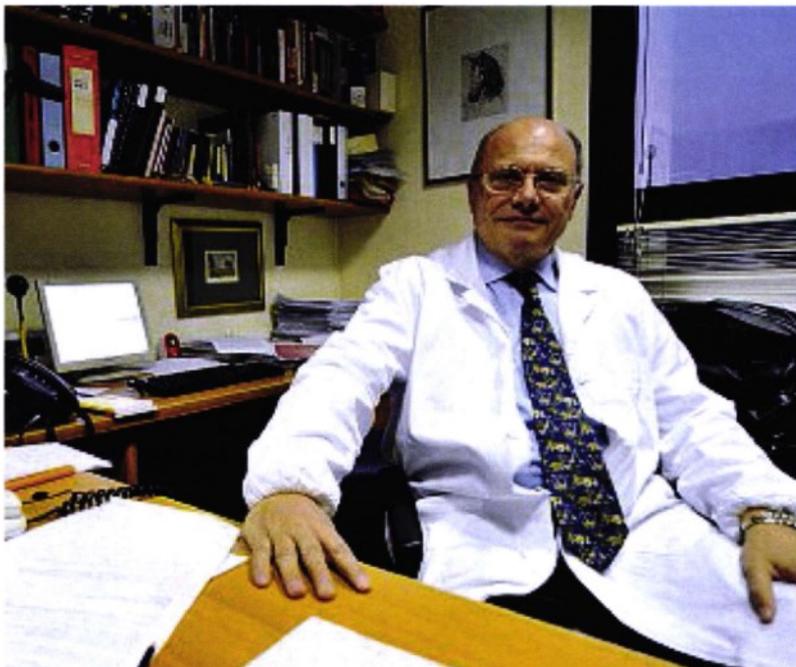
«La maggior parte dei malati guariscono ma ce ne sono tanti, troppi, da assistere. Le aree metropolitane finora sono rimaste fuori dalla zona rossa e speriamo restino così».

mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quadri clinici gravi non fanno pensare che l'infezione sia recente. Il virus circolava già prima di fine gennaio

La maggior parte dei malati guarisce, ma ce ne sono tanti, troppi, da assistere. Speriamo che le grandi città restino fuori



Primario infettivologo

Massimo Galli, dell'Ospedale Sacco di Milano

(Foto Letizia Man)

Scuole ancora chiuse in 3 regioni Le condizioni per riaprire i musei

In Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna non si torna sui banchi prima del 9 marzo
Verso ingressi contingentati per i siti d'arte: distanza di almeno un metro tra i visitatori
Resta lo stop per cinema, teatri e grandi eventi. Parere negativo anche per le funzioni religiose

Le aree coinvolte

L'Italia non sarà divisa in tre zone ma si individueranno solo i Comuni coinvolti

Il bivio sulle chiese

Resta il problema di matrimoni e funerali
L'ipotesi di celebrare nei giorni feriali

di **Alessandro Trocino**

ROMA Un pacchetto di misure per contenere il contagio, ma anche per dare un po' di respiro alle zone non direttamente coinvolte. Il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri (che sarà firmato dopo che le Regioni, questa mattina alle 9, manderanno le ultime osservazioni) è stato messo a punto nel corso di una riunione tra il premier Giuseppe Conte e alcuni ministri dell'esecutivo — tra i quali Paola De Micheli, Francesco Boccia, Roberto Speranza, Vincenzo Spadafora e Luciana Lamorgese —, in collegamento con i presidenti di Regione. Un rapporto non facile, quello tra Palazzo Chigi e i governatori, che anche ieri ha avuto momenti di tensione. Se il governatore lombardo Attilio Fontana era favorevole a una linea severa (in netto conflitto con il leader leghista Matteo Salvini, che da qualche giorno predica la «riapertura» di tutto), il collega veneto Luca Zaia era della tesi opposta: «Ho chiesto di aprire la zona rossa, ma mi sembra che su questo fronte non ci capiamo». Zaia, in realtà, puntava soprattutto a togliere dalla zona rossa le province di Verona, Rovigo e Belluno. E contro Zaia e Fontana si schiera il governatore emiliano Stefano Bonaccini: «Ci vuole più sobrietà».

Dopo l'allarmismo dei primi giorni, e una reazione opposta successiva, si è quindi tornati a un principio di cautela, anche perché si teme fortemente per la tenuta del si-

stema sanitario e in particolare dei reparti di rianimazione del Nord, che sarebbero messi a dura prova da una diffusione ampia del virus. Per questo per le tre regioni coinvolte si è confermata la sospensione, fino all'8 marzo 2020, di «tutte le manifestazioni organizzate, di carattere non ordinario, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se svolti in luoghi chiusi ma aperti al pubblico, quali, a titolo d'esempio, grandi eventi, cinema, teatri, discoteche, cerimonie religiose». Ma il messaggio lanciato da Francesco Boccia è anche un altro: «Da oggi 17 regioni tornano alla normalità». Non solo, il ministro sottolinea «la generosità dei presidenti delle Regioni del Sud che si sono messi a disposizione dei presidenti delle Regioni del Nord».

Lezioni e gite

Confermata la decisione di sospendere le lezioni in scuole, asili e università in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna fino all'8 marzo. Sospese anche le gite (con rimborso dei pacchetti viaggio). Tecnicamente non si parla di scuole chiuse ma di «attività sospesa». Le scuole saranno aperte per la sanificazione degli ambienti e per le attività di e-learning dei docenti. Da domani, riaprono le scuole in Friuli-Venezia Giulia, mentre in Piemonte riaprono da mercoledì, dopo due giorni di «igienizzazione». Riapertura anche in Liguria, tranne che nella provincia di Savona.

Stop ai concorsi, tranne a quelli per personale sanitario.

Il mondo della cultura

Per tutto il giorno c'è stato un confronto teso tra il Comitato tecnico-scientifico e le istanze rappresentate soprattutto dal premier Conte, che ha provato a temperare le esigenze politiche (ed economiche) con quelle sanitarie. Alla fine del confronto, resta confermato lo stop a cinema, teatri, discoteche e grandi eventi fino all'8 marzo. Mentre c'è una parziale riapertura per quanto riguarda i musei: sarà possibile infatti riaprire le porte ma con ingressi contingentati, «garantendo il mantenimento di una distanza di almeno un metro tra visitatori (il cosiddetto criterio droplet)». Stessa regola per le attività commerciali delle tre regioni. Negli ospedali sarà ammesso un solo visitatore per paziente al giorno.

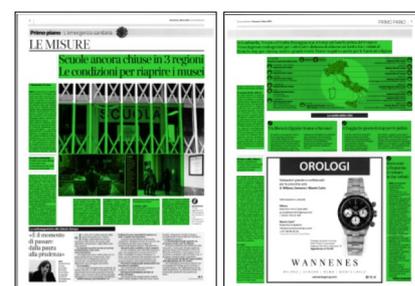
Per i luoghi di culto il Comitato tecnico-scientifico aveva chiesto la chiusura totale durante le funzioni religiose. Con il problema, tra l'altro, della gestione di matrimoni e funerali. Anche il ping pong delle decisioni potrebbe risultare disorientante. Per questo si è trattato per tutto il giorno cercando soluzioni alternative. Tra le proposte avanzate c'è stata quella di tenere aperti i luoghi di culto durante le

funzioni dei giorni feriali, chiudendo invece nei festivi, che sono normalmente sovraffollati. Alcune regioni, come la Lombardia, hanno chiesto di aprire per un quarto della capienza i luoghi di culto durante le cerimonie. La bozza finale di tarda sera prevedeva il no alla celebrazione di qualunque forma di cerimonia religiosa nelle tre Regioni interessate. Salvo contordini improvvisi di questa mattina, la bozza finale non dovrebbe cambiare.

Le zone

Si torna indietro sull'idea, annunciata dallo stesso premier, di dividere l'Italia in tre zone: la rossa (le aree epicentro), le gialle (zone circostanti) e le verdi (immuni). Si è deciso invece, con i due allegati al decreto, di individuare soltanto i singoli Comuni (10 in Lombardia e uno in Veneto), insieme alle tre Regioni «cluster», coinvolte dal fenomeno. Ma il prossimo passo, per ridimensionare anche l'allarme, sarà quello di «provincializzare» le zone rosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Via libera in Liguria (tranne a Savona)

In Liguria scuola aperte, tranne che in provincia di Savona, a causa della diffusione del coronavirus nella zona di Alassio. Ad annunciarlo è il governatore della Regione, Giovanni Toti, che spiega la situazione: «Alla luce del quadro epidemiologico, che

registra un contagiato a La Spezia e uno a Imperia e zero a Genova, abbiamo convenuto che l'unica provincia su cui dobbiamo mantenere la stretta osservanza delle disposizioni è quella di Savona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Foggia tre giorni di stop per le pulizie

Lunedì, martedì e mercoledì saranno sospese le attività didattiche ed amministrative nelle scuole superiori di Foggia. «La chiusura è dettata dall'esigenza di effettuare interventi di sanificazione degli ambienti ai soli fini

preventivi», spiega in una nota il presidente della Provincia di Foggia, Nicola Gatta, che specifica che si partirà con gli istituti del capoluogo pugliese «e a seguire le scuole degli altri Comuni». Verrà pubblicato un calendario con gli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



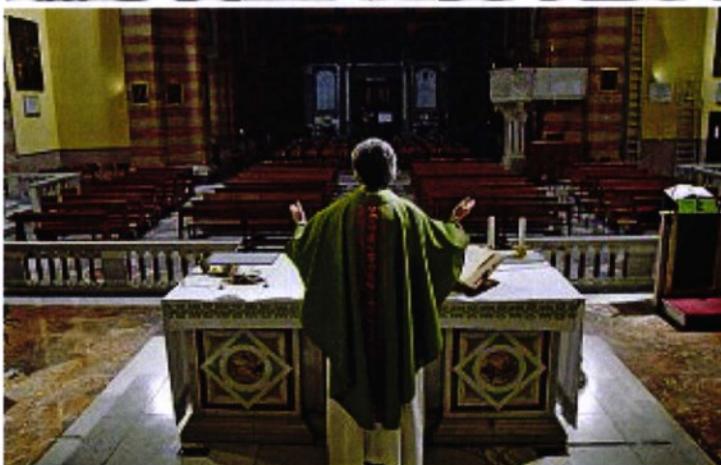
Ricoverati a Fiumicino Le misure in due istituti

ROMA Una famiglia ricoverata allo Spallanzani, una maestra in «osservazione», 40 persone in quarantena domiciliare. A Fiumicino, alle porte di Roma, si moltiplicano gli appelli alla calma, mentre si chiudono due scuole e si mappano i contatti della donna, rientrata da Bergamo e risultata positiva al coronavirus, come il marito e la figlia di dieci anni. Negativo invece il figlio di 5 anni. «Non è un focolaio, nessun allarme», rassicurano l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato e il direttore

scientifico dello Spallanzani, Giuseppe Ippolito. Una task force di medici sta ricostruendo i contatti del nucleo familiare: 40 le persone sotto osservazione sanitaria domiciliare, per un'insegnante con patologie cliniche preesistenti si è deciso il ricovero precauzionale. Il sindaco Esterino Montino ha disposto la chiusura di due scuole, tra cui quella della bambina.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi

Sopra, i cancelli di una scuola di Genova sbarrati. Sotto, sempre a Genova, un parroco celebra la messa online. A fianco, il Teatro alla Scala di Milano chiuso



La sottosegretaria alla Salute Zampa

«È il momento di passare dalla paura alla prudenza»

«Io credo che si debba passare dalla paura alla prudenza». Sandra Zampa, sottosegretaria dem al ministero della Salute, fa il punto sulla situazione coronavirus e sugli effetti, non solo sanitari.

Si è passati in poche ore da un eccesso di allarmismo a una certa sottovalutazione.

«Si comprende come, nelle prime ore, la paura abbia preso il sopravvento. Sono convinta che sconfiggeremo presto il coronavirus, ma poi andrà fatta una riflessione, per correggere gli errori».

Per esempio?

«Ci sono stati atteggiamenti scomposti. Se stiamo dicendo, e lo dice il ministero, che la mascherina non la deve portare chi non ha nulla e invece la porti, dai il cattivo esempio. Soprattutto se sei un presidente di Regione».

Attilio Fontana, per intenderci. Le Regioni si sono contraddette spesso tra loro. E anche con il governo.

«E questo ha spaventato, provocando confusione. Bisogna lavorare di concerto con le Regioni, che però sono pregate di attenersi all'organizzazione e alle direttive».

Che però sono cambiate, vedi i tamponi.

«È vero, all'inizio sono stati fatti tamponi a tutti, non applicando le norme previste da Oms e Consiglio di sanità: il tampone va fatto a chi ha i sintomi della malattia ma solo se c'è stata anche una frequentazione con persone malate o provenienti dai focolai».

Non fare i tamponi agli asintomatici non favorisce il contagio?

«No, l'esperienza dimostra che fare i tamponi a tappeto non serve».

In Francia sconsigliano persino le strette di mano.

«In situazioni di contagio meno contatti fisici ci sono, meglio è. Ma dove non ci sono

focolai e situazioni a rischio, bisogna assolutamente tornare alla vita normale e sconfiggere la paura».

Le rianimazioni degli ospedali, da Cremona a Lodi, sono in affanno.

«Il sistema sanitario sarà all'altezza della situazione. Anche qui, bisogna applicare quel che dicono gli scienziati. Ci sono tre livelli di ventilazione: si può agire con un caschetto o cannule e solo nel terzo caso, il più grave, bisogna stare in ospedale».

C'è chi accusa i media di responsabilità nell'allarmismo che si è creato.

«Se bombardi le persone per giorni con le immagini di Wuhan, poi è normale si scateni la paura. Ma l'informazione ha un ruolo importante e lo dimostra il fatto che le fonti più autorevoli sono quelle più lette».

AL T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Sandra Zampa, 63 anni, giornalista, del Partito democratico, ex deputata, dal 2019 è sottosegretaria alla Salute





Ricoverati a Fiumicino Le misure in due istituti

ROMA Una famiglia ricoverata allo Spallanzani, una maestra in «osservazione», 40 persone in quarantena domiciliare. A Fiumicino, alle porte di Roma, si moltiplicano gli appelli alla calma, mentre si chiudono due scuole e si mappano i contatti della donna, rientrata da Bergamo e risultata positiva al coronavirus, come il marito e la figlia di dieci anni. Negativo invece il figlio di 5 anni. «Non è un focolaio, nessun allarme», rassicurano l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato e il direttore scientifico dello Spallanzani, Giuseppe Ippolito. Una task force di medici sta ricostruendo i contatti del nucleo familiare: 40 le persone sotto osservazione sanitaria domiciliare, per un'insegnante con patologie cliniche preesistenti si è deciso il ricovero precauzionale. Il sindaco Esterino Montino ha disposto la chiusura di due scuole, tra cui quella della bambina.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ISTRUZIONE

Video e app
per chi studia
da casadi **Valentina Santarpia**

App e video per chi, da casa, dovrà seguire le lezioni. Gemellaggi e una task force del ministero dell'Istruzione per una piattaforma dedicata.

a pagina 6

GLI ISTITUTI

Così funzionano le lezioni a distanza

Alla «Savoia Benincasa» di Ancona l'89% dei docenti è avanzato con il programma insegnando online
Azzolina: «Una piattaforma sul sito del ministero»

di **Valentina Santarpia**

In quattro giorni di chiusura, gli studenti dell'istituto superiore Savoia Benincasa di Ancona, una delle scuole fondatrici delle Avanguardie educative, non si sono persi (quasi) nessuna lezione: l'89% dei docenti è riuscito a completare le ore come da programma. Lavagne in condivisione, documenti scaricabili sulla piattaforma gratuita, esercizi collaborativi: l'istituto, che raccoglie studenti di liceo scientifico, linguistico e tecnico economico, è l'esempio ideale di come dovrebbe funzionare la didattica a distanza, che in questi giorni sta diventando fondamentale per le chiusure da coronavirus. «Abbiamo avuto una risposta altissima di cui sono molto felice — ammette Alessandra Rucci, 55 anni, preside di questa scuola da 13 —. Ma non si improvvisa, è frutto di 10 anni di lavoro e pazienza».

Anche il presidente dell'Associazione dei presidi italiani, Antonello Giannelli, sottolinea: «Non abbiamo un sistema, ma tanti esempi virtuosi: dobbiamo far sì che questa situazione diventi un punto». E allora, da dove si parte? Il ministero dell'Istruzione si

è attivato nei giorni scorsi, con una task force. «Conto di avere per lunedì sul nostro sito una piattaforma dedicata», ha assicurato la ministra Lucia Azzolina, lanciando subito due call per tutte le realtà pubbliche o private che vogliono mettere a disposizione gratis soluzioni tecnologiche, di software e di hardware.

E chi non sa come muoversi potrà fare gemellaggi con scuole che hanno già un'esperienza solida, partendo da un presupposto: in base alle fasce d'età, gli studenti possono essere coinvolti in modi diversi. «Per i bambini della primaria bisogna pensare a modalità semplici, che non richiedano molto impegno e non abbiano bisogno di un account personale», spiega Marina Lodigiani, educatrice di ImparaDigitale. «L'ideale è creare una bacheca virtuale condivisa, in cui i bimbi possano entrare senza una registrazione e da cui scaricare audio, video o schede. Dalla scuola secondaria di I grado in poi i ragazzi sono più autonomi, e allora si può creare una classe, con Google suite for education o Microsoft. È come ci fosse una stanza vir-

tuale dove il docente può far entrare solo gli studenti che hanno l'account protetto. I ragazzi, dotati di webcam e microfono, possono partecipare alle lezioni. Chi parla è messo in primo piano in automatico, e il docente può silenziare gli altri per non creare baccano, o invece farli partecipare alla discussione, o anche condividere il suo schermo per mostrare qualcosa alla lavagna. La registrazione poi può essere salvata e rivista. In parallelo, il registro elettronico può essere usato dai docenti per lasciare materiali ai ragazzi, che possono scaricarli, completarli e restituirli online».

Tutto perfetto? Non proprio. Ci sono elementi problematici che vanno considerati. Il primo è l'autonomia degli studenti, che devono essere in grado di gestire la tecnologia. Il secondo, è la durata e la cadenza delle lezioni. Ad esempio, all'Ungaretti di Melzo, che è una *Apple distinguished school*, da lunedì

hanno suddiviso le lezioni: «Facciamo meeting di tre ore per la primaria, 4 per la secondaria, tutte attraverso la piattaforma Zoom, a cui i ragazzi accedono con l'Id dell'insegnante», spiega la preside Stefania Strignano. Ma un altro nodo è la possibilità per tutti di partecipare: «C'è un 10 per cento di studenti che non raggiungiamo — conferma Lodigiani —. Per motivi di connessione, di competenze, di strumenti. Serve un'assistenza dedicata». Potremmo completare l'anno scolastico in versione virtuale? «Credo di no — chiude Lodigiani —. Siamo preparati per affiancare la didattica tradizionale a quella virtuale, ma non siamo pronti per sostituirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strumenti



● La bacheca digitale è uno degli strumenti fondamentali per fare lezione «in remoto», dando la possibilità agli studenti di scaricare i contenuti audio, video o di altro tipo



● Altrettanto importante è la web cam, con la quale lo studente può farsi vedere dal suo insegnante e dagli altri compagni, zoomando a seconda della necessità



● Il registro elettronico può essere usato dai docenti per lasciare materiali ai loro studenti, che possono scaricarli, completarli e restituirli



La parola

VIRTUAL ROOM

Dall'inglese, stanza virtuale. È un servizio di web conferencing che permette a docenti, personale tecnico e studenti di pianificare e gestire riunioni virtuali durante le quali i partecipanti possono condividere documenti, applicazioni, contenuti web. In tempo di coronavirus, è l'alternativa alle lezioni in classe



Wayne Rutherford: i nostri ragazzi studiano dalle 9 fino al pomeriggio



American School
Il direttore Wayne Rutherford

Wayne Rutherford, americano, laurea a Stanford con esperienza di trent'anni nel mondo dell'educazione internazionale, oggi direttore dell'American School di Milano, ha già dimestichezza con quello che sta succedendo in Italia: «Dalla diffusione della Sars del 2003 all'influenza suina del 2009, quando mi trovavo in Giappone e in Senegal, fino al colpo di Stato in Egitto nell'estate del 2013, come direttore del Cairo American College, ho già affrontato situazioni complesse. Il Covid-19 non è paragonabile a un colpo di Stato, ma la sua diffusione così

immediata e la decisione delle autorità di chiudere le scuole ci hanno messo di fronte all'urgenza di non far perdere di più di un giorno ai nostri studenti. E così è stato». Rutherford e il suo staff hanno impostato un sistema di apprendimento online dall'asilo fino all'ultimo anno di scuola superiore: «Da martedì 25 febbraio 900 studenti dai 3 ai 18 anni hanno usufruito di una piattaforma di insegnamento digitale, che ha permesso ai ragazzi delle medie e delle superiori di studiare dalle 9 alle 15.40».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marzia Calvano: anche i bimbi in Rete grazie alla collaborazione dei genitori



Quarto Sassuolo
La preside Marzia Calvano

«I nostri ragazzi sono abituati a scambiarsi materiali con la Google classroom. Ma questa è una situazione particolare: per cui martedì ho istituito una task force e organizzato il lavoro con i docenti». È agguerrita Marzia Calvano, preside dell'istituto Quarto Sassuolo ovest (3 scuole dell'infanzia, 2 primarie e 1 media). Su Facebook ha creato una scuola parallela lanciando iniziative per rendere i suoi studenti connessi h-24, non farli sentire soli e non far sentire spaesati i genitori. «Pensano tutti che ai piccoli non serva supporto, invece no. Capiscono che

è un momento particolare. Così ho inserito materiali per suggerire ai genitori cosa dire ai figli del virus. Siamo una comunità, legata e attiva: solo con la collaborazione di tutti la scuola virtuale funziona». Il registro elettronico serve a conoscere gli argomenti da studiare, facendo riferimento ai testi in adozione per evitare che chi non ha una buona connessione rimanga indietro. E chi non riesce a collegarsi può contare sugli altri genitori che fotografano e mandano in chat i materiali. «Nessuno deve sentirsi perso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro Una lezione a distanza della scuola Savoia Benincasa di Ancona. L'istituto si è organizzato per fare le lezioni da remoto con il computer

LE IMPRESE

Le Regioni: «Misure insufficienti» Il governo: più deficit per la ripresa

La prossima settimana un ulteriore pacchetto per la crescita. L'assessore lombardo Caparini: «Non c'è nulla per lavoratori e aziende esterne alla zona rossa»

MILANO Misure insufficienti. Cambiano i toni, ma è la sintesi dei governatori di Lombardia (Lega), Veneto (Lega) ed Emilia-Romagna (Pd), le locomotive industriali del Paese. Il premier Giuseppe Conte cerca di rassicurare: «Domattina (oggi, ndr) pubblicheremo il nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei ministri, in pieno raccordo con le valutazioni dei presidenti di Regione». E aggiunge che il governo «sta lavorando a un terzo intervento», che potrebbe arrivare la prossima settimana. La Lega vuole lo sfioramento del vincolo di bilancio del 3%.

Il mondo dell'economia è da giorni che chiede interventi tempestivi e adeguati, ma nemmeno i 200 milioni sbloccati dal Consiglio dei ministri di venerdì sera per la cassa integrazione in deroga per le tre Regioni soddisfa. «I 200 milioni autorizzati sono risorse che Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno già ora nelle proprie disponibilità», ha attaccato l'assessore al Lavoro del Veneto, Elena Donazzan. Per il governatore del Carroccio Luca Zaia «è neces-

sario che il governo inietti risorse per salvare il cuore produttivo dell'Italia. Servono misure straordinarie e un piano industriale di riposizionamento all'estero per l'industria turistica. In Veneto il turismo vale 18 miliardi di fatturato e rischia di azzerarsi».

La Lombardia boccia il decreto perché «non c'è nulla per i lavoratori e le aziende esterne alla zona rossa». Per l'assessore al Bilancio, Davide Caparini (Lega), le misure sono «minime»: «Gli stanziamenti del governo a sostegno dei lavoratori autonomi e subordinati, in base ai nostri calcoli, non sono sufficienti a coprire la metà del periodo previsto. Per la platea dei circa 25 mila lavoratori i 24,2 milioni stanziati coprono solo 45 giorni». Il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini del Pd, seppure salvi il decreto («bene le misure per la zona rossa»), sottolinea che «la zona rossa vale 10 Comuni nel Lodigiano e Vo', nel Padovano. Noi invece stiamo parlando di tre Regioni molto colpite, dove si produce la

metà del Pil italiano». Bonaccini ha anticipato che «mercoledì saremo chiamati, come presidenti di Regione, a presentare proposte». Il presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, chiede un piano di emergenza nazionale.

Il secondo provvedimento a cui sta lavorando il governo sarà un maxi-decreto d'emergenza per il quale sarà chiesta l'autorizzazione al Parlamento per lo scostamento dai saldi di bilancio. Servirà la maggioranza assoluta ma il leader della Lega Matteo Salvini, che stima in 20 miliardi le risorse necessarie, ha garantito: «Siamo pronti a votarlo». Nella maggioranza si esclude però lo sfioramento del 3%. Le priorità del secondo decreto, ha indicato il sottosegretario al Mef, Laura Castelli, sono «sostegno all'export e promozione dell'Italia nel mondo, sblocco immediato e cantierizzazione degli investimenti, crediti d'imposta e maggiore liquidità per le imprese». Poi il governo Conte si concentrerà sul terzo testo.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti



La sospensione delle bollette

Per le imprese della «zona rossa» è sospeso fino al 30 aprile il pagamento delle bollette di acqua, luce e gas, con la previsione di una successiva rateizzazione



Scadenze fiscali rinviate a maggio

I versamenti in scadenza dal 23 febbraio al 30 aprile per cartelle di pagamento o avvisi di addebito sono prorogati al 31 maggio 2020



Agevolazioni per hotel e agenzie

Per hotel, agenzie di viaggio e tour operator sospensione fino al 31 marzo del versamento di ritenute fiscali e contributi previdenziali



In arrivo 500 euro ai lavoratori

Indennità di 500 euro al mese, per un massimo di tre mesi, ai lavoratori autonomi domiciliati o che svolgono la propria attività nella «zona rossa»



Mutui a tasso zero per l'agricoltura

Nel provvedimento del governo viene istituito un apposito fondo rotativo per la concessione di mutui a tasso zero alle imprese agricole in difficoltà



Economist

The Economist dedica la copertina europea al coronavirus. «Sta diventando globale», dice lo strillo, senza citare il virus, che «metterà alla prova tutti i sistemi politici, nei Paesi ricchi e in quelli in via di sviluppo»



Il vertice
Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, lascia i Dipartimento della Protezione Civile al termine del vertice sulle misure per l'emergenza coronavirus

 **Il caso**

Pd, Lega e M5S allineati contro i vincoli Ue

di **Mario Sensini**

ROMA Magari non sarà necessario, anche se secondo gli istituti di ricerca il coronavirus potrebbe costare 25 miliardi di euro all'economia italiana. Forse basterà la flessibilità già prevista dalle regole di bilancio dell'Unione Europea, che tengono conto di circostanze eccezionali, come può essere un terremoto o un'epidemia. Fatto sta che la crisi economica innescata dal coronavirus è considerata ormai da tutti i partiti molto di più che un rischio. E che, per la prima volta, si sta creando un asse politico molto ampio, e trasversale, per rompere la "gabbia" del Patto di stabilità europeo. Oltre il tabù del 3% del deficit pubblico.

Stefano Bonaccini, il governatore reduce vittorioso della difficilissima battaglia per il governo dell'Emilia-Romagna, una delle regioni più colpite dal virus, e considerato oggi uomo di punta del Pd, è andato dritto al dunque. «Penso sia necessario concordare con l'Unione Europea lo sfioramento del Patto di stabilità per misure urgenti. Se il Paese e la sua parte più produttiva si fermano fanno un danno anche all'Europa» ha detto Bonaccini intervistato da Maria Latella su SkyTg24.

Forse mai prima, nel Pd, ci si era spinti così esplicitamente tanto avanti. E la sua posizione trova comode sponde non solo

nell'opposizione, ma anche nell'altro partito forte della maggioranza. «L'Italia dovrà fare un grande sforzo, esigendo ciò che è giusto anche in Europa, perché di "zero virgola" l'Italia e l'intero continente muoiono in questo mondo globale» ha scritto ieri su Facebook il viceministro dello Sviluppo economico, Stefano Buffagni, del Movimento 5 Stelle. «In questo momento non serve essere timidi con la Ue, ma difendere gli italiani. Il M5S deve fare la sua parte e far sentire la sua voce per il bene dei cittadini» ha aggiunto Buffagni, uno degli esperti economici del partito, che già altre volte aveva spinto per forzare i parametri di bilancio della Ue.

Porte aperte dall'opposizione. Naturalmente la Lega «è pronta a votare subito una risoluzione in Parlamento per superare i parametri europei, altrimenti non si possono stanziare le risorse che servono per fronteggiare la crisi» ha detto Massimo Garavaglia, ex viceministro dell'Economia. Anche dentro Forza Italia si rompe il fronte dell'ortodossia del Trattato di Maastricht. «Serve un piano Marshall per la crescita. Un'operazione che deve passare inevitabilmente per una sospensione temporanea delle regole e dei vincoli europei di finanza pubblica» ha detto ieri Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Feste per bambini

spazi condivisi, cene a casa Milano sfida il virus

La chat di condominio invita a utilizzare tutti insieme un'area fitness improvvisata su un terrazzo
Un pasticciere vestito da Batman tiene aperto perché i più piccoli si godano i dolci del Carnevale
Il primo fine settimana dopo le ordinanze anti contagio, all'insegna di creatività e voglia di resistere

di **Elisabetta Rosaspina**

Il messaggio arriva attraverso la chat condominiale: «Buonasera. Vi volevo avvisare che Pietro e Giuseppe hanno allestito sul terrazzo un piccolo angolo "fitness ai tempi del virus". Naturalmente è a disposizione di chiunque voglia allenarsi». Di rado l'utilizzo degli spazi comuni ha ricevuto un'istantanea e unanime approvazione dei residenti come in questo caso.

Milano non demorde. Accusato il colpo, s'ingegna a vivere il più possibile come prima che suonassero le sirene dell'anti-coronavirus. Le palestre sono chiuse? Ci si tiene in forma al parco, tempo permettendo. Niente cinema? Chi ha il divano più comodo e l'abbonamento più ricco alle pay-tv se lo organizza in salotto con gli amici. Concerti e spettacoli annullati? «Milano suona ancora» rispondono dalla zona trendy di via Tortona Music Innovation Hub e Zero Milano, promotori di una video maratona live da seguire in streaming. I ristoranti sono ancora semivuoti, ma nelle case si apparecchiavano tavolate per combattere l'atmosfera cupa dell'ultima settimana. E consumare le sproorzionate riserve accumula-

te durante una crisi di panico.

Alla pasticceria San Gregorio, da decenni nell'omonima traversa di corso Buenos Aires, ieri mattina Davide, 26 anni, figlio dello storico titolare Angelo Bernasconi, ha accolto una ventina di bambini per un party in maschera. Travestito da Batman, Davide ha continuato a vendere chiacchiere e tortelli per tutta la giornata: «I turisti stranieri sono spariti — osserva —, ma oggi, per la prima volta in questi giorni, la sala era di nuovo piena».

Vero. Gli stranieri si sono dileguati, per la disperazione degli albergatori: «Quasi tutte le disdette arrivano dall'estero — confermano al Town House Duomo, con vista spettacolare sul sagrato insolitamente calmo per un sabato pomeriggio —. Speriamo di riprenderci per Pasqua».

Davanti all'ingresso della Galleria Vittorio Emanuele e a un pubblico attento, la cantante di strada Marina Madreperla (il suo nome d'arte da 35 anni) ha allestito un piccolo palcoscenico e rasserena i passanti con un repertorio ottimista: «Felicità», di Albano e Romina Power, «Diana» di Paul Anka, «Quando, quando, quando» di Tony Renis. Nella sua scatola di cartone piovono monete e perfino banconote da 5 euro: «Grazie! Troppo,

troppo!» protesta lei di fronte a tanta, inattesa generosità. «I milanesi non vedono l'ora di superare questi momenti e di ripartire. Ringrazio anche il Comune che ha permesso a noi artisti di strada di continuare a esibirci. E no, io al virus non penso proprio».

Almeno contro la paura, Milano ha buoni anticorpi. Li ha sviluppati in tempo di guerra inclusa quella, non così lontana, dichiarata dalle Brigate Rosse allo Stato. E, per quanto meteorologicamente plumbeo, il Carnevale ambrosiano ieri ha cercato di resistere alla mestizia, dopo l'annullamento della sfilata di carri, di feste e spettacoli pubblici, dove avrebbe potuto imbarcarsi il coronavirus.

Questo clima da coprifuoco Milano l'ha sperimentato nei funesti anni di piombo, tra la fine dei 70 e l'inizio degli 80, ma nemmeno nei momenti più gravi ha gettato la maschera e rinunciato ai coriandoli e alle stelle filanti del «sabato grasso»: nel 1981, dopo mesi di virulenti attentati terroristici, fu scelto come tema carnevalesco «il mondo alla rovescia», ma la città era rimasta in piedi. L'anno dopo quasi trecentomila persone (secondo stime forse un po' esagerate) affollarono il centro dove, registravano le cro-

nache del tempo, «si ha l'impressione che l'epoca della paura, dei weekend passati in casa, della città vissuta come una giungla nemica, stia finendo». Confermava l'allora sindaco Carlo Tognoli: «La gente si sta abituando a tornare in strada».

Secondo un'inchiesta Nielsen, l'epidemia ha convinto il 49% degli italiani a evitare luoghi pubblici e affollati e il 35% a ridurre la frequenza con cui mangia fuori casa. Ma i milanesi hanno già cautamente spinto le antenne fuori dal guscio. Domani riapriranno il Duomo e, gradualmente, i musei. La cultura come apripista verso la normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Guzzetti:
Milano è forte
e ripartiràdi **Elisabetta Soglio**

«**N**oi milanesi abbiamo nel Dna fiducia e speranza. Siamo forti, supereremo tutto». Così Giuseppe Guzzetti, politico e ambrosiano doc.
a pagina 9

L'intervista

Guzzetti: «La città ha superato prove più dure di questa L'Ue poco solidale»

L'ex presidente della Lombardia e filantropo:
«Ho visto tanti esempi di senso del dovere»

di **Elisabetta Soglio**

«**N**oi milanesi e lombardi abbiamo nel Dna la fiducia e la speranza. Siamo usciti dalla guerra e da un bombardamento che aveva distrutto tutto e tutto è stato ricostruito: ne abbiamo superate tante, supereremo anche questa».

L'avvocato Giuseppe Guzzetti, prima politico, poi amministratore e infine filantropo ambrosiano doc, non nega che esista un problema: «Non è che vedi tutti i giorni il Duomo e la Scala sbarrati, le strade in centro semideserte, i ristoranti con la cucina chiusa. I ritmi abituali delle nostre vite, le nostre relazioni e anche il mondo produttivo e industriale sono messi in crisi. Ma Milano sa come comportarsi in queste situazioni, ne ha vissute altre».

A quali periodi pensa?

«Banalmente, la nevicata dell'85 aveva bloccato la città. E prima ancora c'era stata l'emergenza diossina che avevo gestito da segretario della Democrazia cristiana e poi da presidente della Regione Lombardia, con centinaia di persone portate via dalle loro

case e ospitate negli alberghi. Sono momenti difficili, in cui la politica prende decisioni forti e in cui la nostra gente ha sempre risposto con il senso di responsabilità come sta facendo anche oggi».

Oggi però c'è un virus. Non è peggio?

«È peggio perché è un nemico che non conosciamo e per questo ti spaventa di più. Quando Renzo nei "Promessi Sposi" arriva in città e c'è la peste, si trova un bastone puntato contro. Ma oggi possiamo contare sui progressi della scienza e della ricerca: non dobbiamo dimenticare che abbiamo alle spalle bravissimi ricercatori, virologi, medici, scienziati che sanno quello che fanno e il nostro sistema sanitario è solido. Per questo dobbiamo fidarci».

Non crede che alcuni dei provvedimenti presi siano stati un po' esagerati?

«Fidarci vuole dire capire che se ci dicono che bisogna contenere la diffusione del virus dobbiamo accettare questi sacrifici. Certo che non siamo abituati a stare fermi e abbiamo forti preoccupazioni per il turismo, per le aziende, per le partite Iva. Ma la salute viene prima di tutto e quindi ascolta-

mo le indicazioni degli esperti che consigliano i nostri politici. Io sono tranquillo, i cittadini devono stare tranquilli perché non siamo in mano a ciarlatani».

Ma questa paura, le corse a fare scorte nei supermercati?

«Io non ho visto fenomeni di panico diffuso e i milanesi e i lombardi in maggioranza hanno tenuto i nervi saldi. Anzi, abbiamo letto di tanti che anche nella zona rossa cercano di aiutare la comunità, di molti volontari che si mettono a disposizione. Mi ha impressionato leggere che nell'ospedale di Codogno tanti medici sono rimasti al loro posto da quella prima notte, dando una dimostrazione di grande senso del dovere. Anche questo è il Dna della nostra terra: abbiamo aiuta-



to le gente del terremoto e dello tsunami, non dobbiamo aiutarci fra di noi?».

Nessuna delusione?

«Io sono un europeista convinto ma in questa circostanza l'Europa ha perso un'occasione: dove sono la solidarietà, il senso di qualcosa di comune? Questa chiusura di ciascuno nei propri confini temo che alla lunga potrà far guadagnare consenso agli antieuropeisti. Servono, come diceva Sturzo, gli Stati Uniti d'Europa e in questa vicenda proprio non li abbiamo visti».

Siamo di fronte a un evento che rischia di mettere in crisi il modello Milano?

«La città dopo l'Expo ha preso un enorme slancio e bisogna riconoscere che un contributo importante lo ha dato l'amministrazione comunale con gli ultimi sindaci e in particolare con Beppe Sala, che interpreta bene lo spirito ambrosiano. Credo che appena sarà finita questa emergenza Milano riprenderà il suo ruolo di leadership».

E le ricadute negative per l'economia?

«Ho letto uno studio di Intesa Sanpaolo che stima al 2 per cento l'impatto di questa crisi sul Prodotto interno lordo del 2020: se saranno effetti così contenuti è sicuramente una buona notizia».

La nostra immagine nel mondo subirà un contraccolpo?

«Stiamo affrontando un virus. Le nostre capacità imprenditoriali, scientifiche, innovative, solidali restano intatte e torneranno ad essere apprezzate, senza suscitare gelosie inutili nel Paese e fuori di qui. Bisogna solo mantenere il nostro spirito positivo e poi ci rimboccheremo le maniche. Come sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

I ritmi abituali delle nostre vite, le nostre relazioni e anche il mondo produttivo sono messi in crisi, ma Milano sa come comportarsi in queste situazioni

”

Se ci dicono che bisogna contenere la diffusione del virus dobbiamo accettare questi sacrifici. Certo, non siamo abituati a stare fermi ma ascoltiamo le indicazioni degli esperti



Avvocato Giuseppe Guzzetti, 85 anni

GALATEO ANTI INFEZIONI

Come cambia
il modo
di salutarsidi **Stefano Montefiori**

«Evitate di stringervi la mano»: l'emergenza coronavirus cambia il galateo in Francia. «Ma non vieteremo la buona educazione», rassicura il ministro della Sanità.

a pagina 13

Sconsigliata anche la stretta di mano

Sfida al galateo francese: educati senza toccarsi

La raccomandazione del ministro della Sanità francese — «evitate di stringervi la mano» — cambia le abitudini quotidiane di un Paese dove la stretta di mano è molto frequente, probabilmente più che in Italia. Le formule di saluto sono molto usate — l'autista dell'autobus si aspetta il «bonjour» da ogni passeggero — e piuttosto codificate: stretta di mano anche al vicino di casa che si incontra tutti i giorni, «accolade» (abbraccio accennato) a dimostrare maggiore affetto, «embrassade» (livello superiore, abbraccio con i corpi che si stringono) e «bise» (si usa anche tra uomini, due, tre, talvolta quattro baci sulle guance). Prima del coronavirus non porgere la mano veniva interpretato come una forma di ritrosia vicina alla maleducazione. Tanto che il ministro Olivier Véran si è sentito in dovere di precisare: «Non voglio vietare la buona educazione, raccomando solo di esprimerla in modo diverso».

Il contagio passa soprattutto attraverso le mani e quindi ha senso evitare di stringersele. Anche se, perché l'infezione si trasmetta, «serve una carica virale adeguata, che può mancare quando passa del tempo tra l'emissione di saliva e il contatto con un'altra persona tramite le mani», dice Fabrizio Pregliasco,

virologo dell'Università degli Studi di Milano.

Il no alle strette di mano colpisce un gesto il cui valore anche diplomatico era tornato in primo piano con i siparietti tra i presidenti Emmanuel Macron e Donald Trump, impegnati in una gara a chi stringe più forte (segno di dominazione). Stringersi la mano, dall'antichità, ha il valore universale di lealtà (non possono esserci armi nascoste), e dal Novecento in poi le strette di mano fotografate hanno fatto la Storia, nel bene e nel male: da quella tra il maresciallo Pétain e Hitler a Mitterrand e Kohl. Ma in tempi di coronavirus anche il premier israeliano Netanyahu, pur impegnato nelle ultime ore di campagna elettorale in vista del voto di domani, ha deciso di rinunciare.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL MONDO

Prima vittima negli Usa. Superati i 100 casi in Francia
Alunni di un'elementare in quarantena a Bonn
La Turchia blocca i voli da e per il nostro Paese

L'America alza l'allerta sull'Italia: «Evitate i viaggi nelle aree colpite»

Viaggi sconsigliati nelle regioni italiane a rischio e controlli medici su chi parte per gli Stati Uniti. La Casa Bianca alza a quattro l'allerta nei confronti del nostro Paese e, anche se non vieta i voli, prende misure drastiche. «Siamo preparati a combattere il coronavirus», ha detto Donald Trump in conferenza stampa. Intanto nei pressi di Seattle è morta la prima persona affetta da Covid-19 e il governatore ha dichiarato lo stato di emergenza. Sulla West Coast anche i primi casi di scuole chiuse: una sempre nello stato di Washington, l'altra in Oregon.

I contagi

Il mondo tenta di evitare che il coronavirus da epidemia si trasformi in pandemia. Sono quasi 86 mila i casi confermati e le morti sfiorano le tremila unità. La maggioranza dei malati rimane in Cina, 79.251 contagi e 2.835 decessi, seguita dalla Corea del Sud (3.150 casi, 17 morti) e dall'Italia (1.128 casi, 29 morti).

Viaggi vietati

Anche Hong Kong ha emesso un'allerta rossa per l'Italia, sconsigliando i viaggi non necessari. Dopo Israele, Seychelles, Mauritius e Giordania si allunga sempre di più la lista delle nazioni che sbarrano le loro frontiere agli italiani e a chi arriva dal nostro Paese. Ultimi ad aggiungersi sono stati le autorità delle isole pacifiche di Tuvalu. Scelta analoga hanno fatto le Isole Cook, sempre nel Pacifico, e il Kuwait. Si infoltisce anche l'elenco di chi impone o suggerisce una quarantena di 14 giorni per i passeggeri in arri-

vo dall'Italia o più specificamente dalle zone focolaio del Nord. Ultimi a introdurre la misura, già in vigore da giorni nel Regno Unito e in Romania, sono stati con varie gradazioni di obbligo Macao, Panama, Ciad, Malta, Eritrea, Montenegro e Territori Palestinesi. Monitoraggi rafforzati, come il controllo della temperatura, per chi si reca in Messico, Malaysia, Nicaragua, Russia, Bielorussia, Cipro, Slovacchia, Sudafrica e Cuba. La Turchia ha sospeso a partire da ieri notte tutti i voli da e per l'Italia mentre la Repubblica Dominicana solo quelli per Milano. Il Montenegro non vola a Milano e Bologna. Cancellati i voli charter da Malpensa per Antigua e Barbuda.

Crociera interrotta

Un gruppo di turisti italiani che si trova in crociera ai Caraibi a bordo della Msc Preziosa, è stato costretto ieri a interrompere il viaggio a causa delle misure restrittive, in vigore in alcune isole dell'arcipelago, per chi proviene da Paesi infetti. La nave si è fermata in Martinica, porto di imbarco e sbarco in territorio francese per far scendere i connazionali che rientreranno con un charter in Italia.

In Europa

La Francia arriva a 100 casi accertati e ha deciso di vietare tutti gli assembramenti con più di 5 mila persone in un luogo chiuso. La decisione non si applica al campionato di calcio, ma solo ad alcuni eventi sportivi come la semi maratona di Parigi o il Salone dell'Agricoltura. In Germania, dove gli infetti so-

no 79, sono finiti in quarantena quasi 200 bambini di una scuola elementare di Bonn dopo che una dipendente di 23 anni dell'istituto è risultata positiva al test sul coronavirus. In Svizzera i casi di contagio sono saliti a 12 mentre in Norvegia sono passati a tre.

A Teheran

In Iran i contaminati sono 593 e i morti 43. Le autorità di Teheran respingono le voci che parlano di 200 morti: «Sono solo menzogne» e impongono un semi-blocco di Qom, il focolaio dell'epidemia.

La recidiva

Dopo quello in Giappone un altro caso di possibile recidiva al coronavirus è stato registrato in Corea del Sud dove una donna di 73 anni dimessa dall'ospedale il 22 febbraio risultata positiva venerdì scorso, per la seconda volta, al test sul Covid-19. Probabilmente queste persone hanno incontrato un diverso ceppo del virus.

L'allarme di Kim

Il leader nordcoreano Kim Jong-un ha sollecitato sforzi di prevenzione più stringenti contro i rischi legati al coronavirus, mettendo in guardia dalle «gravi conseguenze» se l'epidemia raggiungesse il Paese. In una riunione del Politburo del Partito dei Lavoratori, Kim ha chiesto di rafforzare controlli e test per stroncare «tutti i canali attraverso i quali la malattia infettiva potrebbe trovare la sua strada».

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



86

mila casi

Nel mondo (circa tremila vittime, oltre 2.700 in Cina). Sulla Terra siamo 8 miliardi

5

mila persone

Il numero max oltre il quale scatta il divieto di riunione in Francia (per i luoghi chiusi)

New York



Equipaggio si rifiuta di volare a Malpensa: in 300 fermi sulla pista

Bloccati a New York. Volo cancellato. Tra loro anche famiglie con bimbi piccoli. L'aereo dell'American Airlines che, dato in partenza ieri sera, doveva portare a Milano Malpensa trecento passeggeri è rimasto sulla pista dell'aeroporto Jfk. L'equipaggio, dopo che il presidente Donald Trump ha alzato il livello di allerta, si è rifiutato di prendere il volo. Sull'aereo doveva viaggiare anche una delegazione di ventidue avvocati giunti nella metropoli americana per seguire dei corsi di aggiornamento professionale.



Corea Soldati spargono disinfettante alla stazione



Casa Bianca Donald Trump con il vice Mike Pence alla conferenza stampa (Robert Schmidt)



Fiori Una donna tra gli alberi al festival dei ciliegi in fiore a Matsuda, in Giappone (Jae C. Hong)

Livello 4

● Il dipartimento di Stato (l'equivalente Usa del nostro ministero degli Esteri) classifica i Paesi a rischio secondo quattro livelli di allerta (dal minore al maggiore)

● A causa dell'emergenza coronavirus, fino a ieri l'Italia era nei Paesi di terzo livello (ai viaggiatori viene chiesto di riconsiderare la partenza per «seri rischi a salute e sicurezza»)

● Il mese scorso la Cina era stata inserita fra i Paesi con livello di rischio 4 (il consiglio è perentorio: do not travel, non viaggiate). Attualmente in questa categoria il dipartimento di Stato ha inserito Paesi in guerra (quali Siria, Somalia, Iraq, Yemen) o in crisi gravissima (Venezuela) o quelli dove il rischio di terrorismo è molto alto (Mali, Burkina Faso)

● Casi di contagio in alcuni Paesi (Brasile, Croazia, Danimarca, Germania, Israele, Olanda, Nord Macedonia, Svizzera e Regno Unito) riguardano viaggiatori che sono passati per l'Italia

L'emergenza Quello di cui abbiamo bisogno è intercettare persone che incarnino questa vittoria. E non è difficile perché in fasi come quella attuale sono così rare che le si nota subito

ECCO COME NELLE DIFFICOLTÀ IMPARIAMO A BATTERE LA PAURA

**Il ruolo divino
Quale presenza è in grado
di vincere il profondo timore
che ci attanaglia? Non basta
una qualsiasi presenza**

di **Jullán Carrón**

Caro direttore, sollecitato dal suo invito ad «aprire una nuova fase: attenta, seria e responsabile nell'affrontare l'emergenza sanitaria» (*Corriere della Sera*, 28 febbraio 2020), mi permetto offrire un contributo alla riflessione.

Spesso viviamo come in una bolla, che ci fa sentire al riparo dai colpi della vita. E così ci possiamo permettere di andare avanti distratti, facendo finta che tutto sia sotto il nostro controllo. Ma le circostanze a volte scombinano i nostri piani e ci chiamano bruscamente a rispondere, a prendere sul serio il nostro io, a interrogarci sulla nostra effettiva situazione esistenziale. In questi giorni la realtà ha squassato il nostro più o meno tranquillo *tran tran* assumendo il volto minaccioso del Covid-19, un nuovo virus, che ha provocato un'emergenza sanitaria internazionale. Paradossalmente, però, proprio le sfide che la realtà non ci risparmia possono diventare il nostro più grande alleato, poiché ci costringono a guardare più in profondità il nostro essere uomini. In situazioni imprevedibili come quella attuale siamo infatti risvegliati dal nostro torpore, strappati alla *comfort zone* nella quale ci eravamo comodamente installati e viene allo scoperto il cammino di maturazione che — ciascuno personalmente e tutti insieme — abbiamo fatto, la coscienza di noi stessi che abbiamo guadagnato, la capacità o incapacità di affrontare la vita che ci troviamo tra le mani. Le nostre piccole o grandi ideologie, le nostre convinzioni, perfino quelle religiose, sono messe alla prova. La crosta delle false sicurezze mostra le sue crepe. Ognuno, senza distinzione, è chiamato in causa e

coglie meglio chi è.

È in queste occasioni che si capisce che «la forza di un soggetto sta nell'intensità della sua autocoscienza» (Luigi Giussani), la chiarezza con cui percepisce se stesso e ciò per cui vale la pena vivere. Perché il nemico con cui ci troviamo a combattere non è appena il coronavirus, ma la paura. Una paura che sempre avvertiamo e che tuttavia esplose quando la realtà mette a nudo la nostra essenziale impotenza, prendendo in molti casi il sopravvento e facendoci a volte reagire in modo scomposto, portandoci a chiuderci, a disertare ogni contatto con gli altri per evitare il contagio, a fare provviste «se mai ce ne fosse bisogno», eccetera.

Abbiamo in questi giorni assistito sia al dilagare dell'irrazionalità, individuale e collettiva, sia ai tentativi di correre ai ripari con proposte che mirano a uscire dalla situazione il più in fretta possibile. Ciascuno potrà dire, osservando quello che vede accadere in sé e attorno a sé, quali tentativi sono in grado di fronteggiare la circostanza e di sconfiggere la paura e quali invece la aggravano.

Questo è il valore di ogni crisi, come ci insegna Hannah Arendt: «Ci costringe a tornare alle domande», fa emergere il nostro io in tutta la sua esigenza di significato. Vi è un profondo nesso tra il nostro rapporto con la realtà e la nostra autocoscienza di uomini: «Un individuo che avesse vissuto poco l'impatto con la realtà, perché, ad esempio, ha avuto ben poca fatica da compiere, avrà scarso il senso della propria coscienza, percepirà meno l'energia e la vibrazione della sua ragione» (Luigi Giussani, *Il senso religioso*, pag. 139). La domanda che sorge in questo momento, più potente di qualsiasi altra, è: che cosa vince la paura?

Forse l'esperienza più elementare di cui disponiamo in proposito è quella del bambino. Che cosa vince la paura in un bambino? La presenza della mamma. Questo «metodo» vale per tutti. È una



presenza, non le nostre strategie, la nostra intelligenza, il nostro coraggio, ciò che mobilita e sostiene la vita di ognuno di noi. Ma — domandiamoci — quale presenza è in grado di vincere la paura profonda, quella che ci attanaglia al fondo del nostro essere? Non qualsiasi presenza. È per questo che Dio si è fatto uomo, è diventato una presenza storica, carnale. Solo il Dio che entra nella storia come uomo può vincere la paura profonda, come ha testimoniato (e testimonia) la vita dei suoi discepoli. «Solo questo Dio ci salva dalla paura del mondo e dall'ansia di fronte al vuoto della propria esistenza. Solo guardando a Gesù Cristo, la nostra gioia in Dio raggiunge la sua pienezza, diventa gioia redenta» (Benedetto XVI, *Omelia*, Regensburg, 12 settembre 2006). Tali affermazioni sono credibili solo se vediamo qui e ora persone in cui si documenta la vittoria di Dio, la Sua presenza reale e contemporanea, e perciò un modo nuovo di affrontare le circostanze, pieno di una speranza e di una letizia normalmente sconosciute e insieme proteso in una operosità indomita.

Più di qualunque discorso rassicurante o ricetta morale, quello di cui abbiamo bisogno è dunque di intercettare persone in cui possiamo vedere incarnata l'esperienza di questa vittoria, l'esistenza di un significato proporzionato alle sfide del vivere. Non c'è niente di più facile: in momenti come quello attuale, quando lo spavento domina, tali persone sono così rare che le si nota immediatamente. Il

resto non serve. Di recente, alla domanda rivolta da una persona importante a un gruppo di giovani: «Ma voi non avete paura di diventare adulti, di diventare grandi?», uno di loro ha risposto di schianto: «No! Guardando le facce di certi adulti che sono con noi, guardando come vivono, di cosa devo avere paura?».

Solo quando domina una speranza fondata siamo in grado di affrontare le circostanze senza fuggire, di spalancare veramente la ragione, per poter stabilire un rapporto razionale ed equilibrato con il pericolo e il rischio e anche usare la paura (nel suo senso più immediato e comprensibile) come strumento di lavoro. Altrimenti finiremo o per reagire convulsamente o per guardare tutto attraverso il buco della serratura della nostra misura razionalista, che alla fine è assolutamente incapace di liberarci dalla paura e di far ripartire la vita. Forse, allora, nessun compito è più decisivo che intercettare quelle presenze in cui si vede in atto una esperienza di vittoria sulla paura. Insieme a loro, lì dove le troviamo, si potrà più facilmente ripartire, risvegliandoci dall'incubo in cui siamo precipitati, ricostruendo pezzo dopo pezzo un tessuto sociale dove il sospetto e il timore del contatto con l'altro non siano l'ultima parola. Perfino l'economia potrà così riprendere il suo respiro.

Che occasione può diventare il momento che stiamo vivendo! Una occasione da non perdere.

Presidente della Fraternità
di Comunione e Liberazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Italians**
di **Beppe Severgnini**

I sogni svaniscono, la sfida rimane

Si discute, si litiga, si precisa, si stigmatizza, s'immagina, si ragiona (ogni tanto), si esagera (quelle parole, governatore Zaia!), ci si spaventa, si rallenta, si reagisce: ricorderemo a lungo queste giornate. Penseremo d'aver sognato: un sogno strabiliante, pieno di dubbi e di posteggi liberi a Milano. Sarebbe una reazione comprensibile. Ma sbagliata.

Quello che sta accadendo, infatti, potrebbe succedere ancora. Ormai è chiaro che i virus se ne fregano delle frontiere (l'hanno capito perfino i sovranisti più cocciuti). Si possono affrontare, però: ci sono persone che fanno questo di mestiere, ascoltiamo. E ricordiamo qual è il motivo dell'allarme: Covid-19 uccide poco, ma contagia molto; e non abbiamo ancora un vaccino. Nessun sistema sanitario può reggere l'impatto di tanti malati tutti insieme. Guardate cosa sta accadendo a Cremona e a Lodi. Evitare questo rischio è fondamentale: ecco la spiegazione di scuole e stadi chiusi. Lo abbiamo capito? Credo di sì.

C'è un'altra cosa, invece, che ogni tanto dimentichiamo: il servizio sanitario nazionale è un pilastro della nostra società. Forse il più fragile. Perché la pressione cui è sottoposto non conosce pause; e in giornate come queste rischia di esplodere.

Mi ha colpito il racconto di Giusi Fasano dall'ospedale di Codogno, dove nessuno dà il cambio agli infermieri del reparto di Medicina, dove il «paziente uno» è stato ricoverato prima che si scoprisse positivo al coronavirus, e dove sono stati registrati almeno quattro casi di contagio. Entrati in servizio il 20 febbraio e mai sostituiti: un uomo e due donne. Mi ha colpito il racconto di alcuni amici medici in altri ospedali, ridotti a lavorare senza protezione in reparti come pneumologia; e magari a dormire separati dalle mogli o dai mariti, per evitare di ammalarsi insieme.

Chi lavora nella sanità non dovrebbe essere ammirato e ringraziato solo in questi giorni: troppo facile. Dovremmo ricordare che questo servizio va sostenuto e finanziato. Ci pensino, gli evasori orgogliosi di non dare un soldo allo Stato. Se ne ricordi la politica: spenda di più e meglio nella sanità, e risparmi altrove. Ricordiamocelo tutti, anche quando il tempo del coronavirus sembrerà un sogno. Perché i sogni al mattino svaniscono, ma poi inizia la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lezioni Almeno una cosa ci sta insegnando l'emergenza del coronavirus (non il primo nella storia dell'umanità e certamente nemmeno l'ultimo): la capacità di tutto il mondo scientifico di collaborare nella ricerca di una soluzione

Proteggi gli altri, proteggerai te stesso

di GIUSEPPE
REMUZZI

Covid-19 non è il primo coronavirus che l'umanità si trova ad affrontare e non sarà nemmeno l'ultimo: viene dagli animali, ma di sicuro non si sa quando abbia fatto il «salto di specie» per arrivare all'uomo e nemmeno come. Adesso passa da uomo a uomo, è molto contagioso e sembra addirittura che si possa passare la malattia ad altri prima ancora di sapere di essere malati. Covid-19 viaggia più veloce di quanto abbia fatto il coronavirus della Sars, tanto che in pochissimo tempo ha già raggiunto quattro continenti e decine di nazioni. Molti si chiedono: «Basterà il fatto di ridurre o impedire i viaggi da e per la Cina a fermare l'epidemia?». Forse no, a meno di non farlo sistematicamente tracciando tutti i possibili portatori del virus, ma questo non è affatto facile, la possibilità di controllare in modo assoluto il diffondersi dell'epidemia l'abbiamo persa, noi e tanti altri. Altri ci chiedono: «La Sars, che pure veniva dalla Cina ed era sostenuta da un coronavirus, è sparita nel giro di un anno, sarà così anche per Covid-19?».

Non è detto e comunque è una domanda a cui è molto difficile rispondere. Forse possiamo riferirci alle epidemie precedenti, anche perché Covid-19 è solo uno dei tanti coronavirus che hanno già circolato fra gli uomini in passato. Due di quei virus (OC43 e 229E) sono stati scoperti solo negli anni Sessanta, ma circolavano da centinaia di anni fra i bovini — il primo — e pipistrelli — il secondo — prima che arrivassero all'uomo.

Dopo la Sars non sono stati scoperti altri due di coronavirus: HKU1 e NL63. Anche questi hanno circolato prima fra gli animali: per loro il salto di specie dovrebbe essere avvenuto molto prima dell'era della moderna virologia. Entrambi davano sintomi lievi, raffreddore e un po' di tosse di solito, ma qualche volta, soprattutto con la HKU1, poteva sopraggiungere una polmonite interstiziale proprio come con Covid-19 e di quella si poteva anche morire (tanto più che allora i sistemi di assistenza respiratoria di cui disponiamo oggi non c'erano).

L'esperienza con i coronavirus del passato rassicura: il numero di infetti au-

mentava d'inverno e poi tendeva a diminuire, un po' come fa l'influenza stagionale per poi ripresentarsi eventualmente l'anno dopo. Sarebbe bello se fra un paio di anni anche Covid-19 finisse nel dimenticatoio, ma non chiedetemi di fare una previsione, non lo so, non lo sa nessuno, anche perché questa volta siamo di fronte a un virus che il nostro sistema immunitario non ha mai visto prima.

¶

Allora vediamo come il mondo si sta preparando a questa sfida che potrebbe essere molto più difficile da vincere di quelle del passato. La prima cosa da dire è che l'annuncio ufficiale delle autorità cinesi è arrivato con tre settimane di ritardo rispetto al primo caso di polmonite da causa sconosciuta registrata a Wuhan nella regione di Hubei. A questo bisogna aggiungere però che nel giro di pochi giorni gli scienziati cinesi hanno identificato il virus — 2019-nCoV — in campioni di pazienti che arrivavano negli ospedali di Wuhan con polmoniti interstiziali da causa sconosciuta. Il 10 gennaio 2020 avevano già in mano la sequenza dell'Rna del virus e l'hanno resa pubblica. Nel caso della Sars c'erano voluti 300 casi e 5 morti prima che la Cina notificasse l'epidemia all'Organizzazione mondiale della sanità. Con Covid-19 la notifica è arrivata dopo 27 casi e nessun morto, a dimostrazione che il governo cinese ha migliorato notevolmente la sua capacità di rispondere in tempi rapidi alle epidemie.

Com'è possibile? La Cina da anni investe in scienza come pochi altri al mondo (443 miliardi di dollari per ricerca e sviluppo solo nel 2017, poco meno di quanto si spende negli Stati Uniti). E c'è un'altra circostanza: l'epidemia di Sars — che si era sviluppata proprio lì nella provincia di Guangdong all'inizio degli anni 2000 — ha dato un grande impulso a orientare la ricerca scientifica della Cina verso le malattie infettive e quelle virali in particolare. È grazie a Sars e Mers — il coronavirus della sindrome respiratoria del Medio Oriente del 2012 — che la Cina ha investito come pochi altri Paesi al mondo in ricerca su diagnostica, vaccini e possibili terapie e tutto quello che si è imparato

prima su quei coronavirus adesso si sta applicando a Covid-19.

Il resto l'hanno fatto le epidemie di Zika, Ebola e Chikungunya. È imbarazzante dover dire «grazie a loro», ma è proprio grazie a quelle epidemie che i virologi di tutto il mondo hanno cominciato a mettere insieme gli sforzi che andavano tutti nella stessa direzione. Pensate che il Centro della Ricerca sui Vaccini del National Institutes of Health (Nih) negli Stati Uniti già il 13 gennaio 2020 aveva passato a Moderna, un'azienda del settore delle biotecnologie che ha sede a Cambridge nel Massachusetts, la sequenza del virus e questa ha cominciato immediatamente l'iter per produrre un vaccino che fosse capace di legarsi a una proteina presente sulla superficie del virus, proprio quella che gli consente di infettare le cellule umane.

È del 24 febbraio l'annuncio che Moderna ha già pronto il primo lotto di vaccini contro il nuovo coronavirus per uso umano e ha già cominciato a sperimentarlo in un programma che prevede di arruolare mille partecipanti fra Stati Uniti, Europa e Australia. Si tratta di un vaccino sintetico che non utilizza il virus ma le informazioni contenute nel suo genoma, già pubblicate nelle banche dati e accessibili alla comunità scientifica; serviranno molti altri test però per verificare che questo materiale sia davvero capace di indurre una risposta immunitaria. Le fiallette sono già arrivate all'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive, branca dell'Nih, in modo che possano cominciare i primi studi nell'uomo. Per l'estate o forse anche prima avremo i primi risultati, la commercializzazione richiederà altro tempo.

¶

Questo sforzo straordinario è stato possibile anche grazie al supporto di Coalition for Epidemic Preparedness Innovation che ha sede in Norvegia e mette insieme forze pubbliche e private con un obiettivo solo: essere pronti alle epidemie con cui il mondo dovrà fare i conti nei prossimi anni. L'obiettivo è sempre lo stesso: mettere a punto dei vaccini nel più rapido tempo possibile, essere pronti prima ancora di conoscere tutti i dettagli

del microrganismo che si dovrà combattere. Sono già pronti nove candidati per la profilassi di certi virus influenzali e dell'influenza H7Ng, oltre a quelli per il Citomegalovirus, Zika e Epstein-Barr.

E non basta ancora: vogliono anche essere preparati a possibili recrudescenze di infezioni che conosciamo già, dalla febbre di Lassa a quella del Nilo o della Rift Valley e tante altre. Coalition for Epidemic Preparedness Innovation lavora con case farmaceutiche, istituti di ricerca, università, per esempio con quella di Queensland in Australia: loro erano a un passo dall'aver approntato il vaccino per far fronte alla Mers, adesso si tratta di adattare quelle conoscenze e quella tecnologia a Covid-19 e il Consorzio si sta allargando a Wellcome Trust, Bill e Melinda Gates Foundation, World Economic Forum, oltre ai governi di Norvegia, Germania, Giappone, India.

Insomma, l'attività di questi tempi intorno alle malattie virali è formidabile, stanno per cadere le barriere fra le nazioni: era ora. E Moderna non è la sola: fra le case farmaceutiche che stanno lavorando al vaccino ci sono Inovio, Johnson&Johnson e Sanofi. Pensate che ciascuna di loro ha già un proprio vaccino che sta testando. E dalla corsa al vaccino non poteva mancare l'Italia: si tratta di una collaborazione fra Avent e Università di Oxford che utilizza una tecnologia estremamente avanzata già messa a punto e registrata per l'Ebola; nel giro di qualche settimana cominceranno i test prima sul topo e poi sull'uomo.

Di fronte a un'epidemia che di fatto potrebbe coinvolgere il pianeta, non è più il caso che ciascuno protegga sé stesso, la propria gente e i suoi brevetti. «Sorveglianza, cooperazione, coordinazione, comunicazione sono le armi migliori per vincere le malattie», scrive il giornale dell'Associazione dei Medici Americani del 24 febbraio che spiega come i tuoi cittadini li proteggi solo facendo tutto il possibile per proteggere gli altri, ma non qualcuno, tutti.

Si può sperare nei farmaci? Sul fronte dei farmaci chi è più avanti è Gilead Sciences che sta pensando di usare Remdesivir, un farmaco sperimentale che nei macachi esposti al virus di Sars e Mers è capace di prevenire la malattia. Ma la vera notizia di questi giorni è che se si dà Remdesivir a scimmie già malate di Covid-19 si attenua la gravità dei sintomi e il decorso della polmonite. Forse è proprio per questo che il primo paziente trovato positivo al Covid-19 negli Stati Uniti — è successo a Washington — è stato trattato con Remdesivir; questa volta sono ricorsi all'uso «compassionevole», senza dover fare troppe carte insomma. Hanno fatto tutto di corsa perché le condizioni di questo paziente peggioravano giorno dopo giorno e la polmonite progrediva; fra lo stupore dei medici con Remdesivir i sintomi sono migliorati nel giro di due giorni. Basta questo per essere ottimisti? No, assolutamente, è troppo

poco, aspettiamo. Intanto però una compagnia cinese, BrightGene, ha copiato Remdesivir e ha già avviato due studi: 500 pazienti riceveranno Remdesivir e altrettanti un placebo (una pillola identica che non contiene sostanza attiva). Uno di questi due studi, cominciato giovedì 6 febbraio, prevede di trattare con l'antivirale i malati ricoverati in rianimazione che hanno bisogno di ossigeno per respirare. L'altro sarà su pazienti con sintomi più lievi, anche loro ricoverati ma non così gravi da aver bisogno di rianimazione.

I primi risultati li avremo per la metà di aprile, ma anche se Remdesivir funzionerà i problemi non saranno finiti. Ci si dovrà cominciare a chiedere se Gilead Sciences e BrightGene sapranno produrre abbastanza farmaco per tutti quelli che ne avranno eventualmente bisogno in giro per il mondo. E poi ci sarà il problema della proprietà intellettuale (per ora BrightGene non ha infranto nessuna regola brevettuale perché il prodotto per adesso non lo vendono; è ancora in fase di sviluppo). Certo che se un giorno lo si dovesse commercializzare ci vorrà comunque il permesso di Gilead, anche se di fronte a un'emergenza globale case farmaceutiche e autorità regolatorie troveranno il modo di non legare la disponibilità di vaccini e di farmaci ai diritti brevettuali. Remdesivir è solo uno degli antivirali che si stanno studiando negli ospedali cinesi; ce ne sono altri, due in particolare — Lopinavir e Ritonavir — che sono già stati impiegati in passato per Sars e Mers e anche per l'Aids e che potrebbero funzionare, magari non guariranno la malattia ma è verosimile che ne possano rallentare il decorso. Poi c'è Regeneron che, in collaborazione con il governo americano, sta mettendo a punto anticorpi che potrebbero funzionare. In tutto sono più di 80 gli studi in corso in questo momento in Cina per trovare un rimedio a Covid-19 e l'Organizzazione mondiale della sanità si sta impegnando perché questi studi seguano gli standard di qualità necessari a essere poi utilizzati come riferimento per tutto il mondo.

Nel frattempo il virus è arrivato anche in Africa e per questo c'è grande preoccupazione: se dovesse diffondersi, il numero di casi da curare supererebbe quello dei pazienti che in quei Paesi sono capaci di curare in emergenza, anche se almeno in Africa la lezione dell'Ebola ha fatto in modo che molte aree oggi siano dotate di infrastrutture di isolamento adeguate, tanto che adesso ci sono pazienti in quarantena in Etiopia, Kenya, Costa d'Avorio e Botswana oltre che in Egitto.



Entro aprile l'Organizzazione mondiale della sanità metterà a disposizione più di 675 milioni di dollari non solo per la Cina, ma anche per proteggere gli Stati con un sistema sanitario più debole. Prima di tutto vengono i 13 Paesi che hanno

più contatti con la Cina: Algeria, Angola, Costa d'Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Ghana, Kenya, Mauritius, Nigeria, Sudafrica, Tanzania, Uganda, Zambia. Il Centro per il controllo delle malattie dell'Africa però, già dal 3 febbraio, ha stabilito un sistema di sorveglianza basato su screening ai punti d'ingresso per proteggere eventuali casi sospetti. Mentre prima solo in Sudafrica e all'Institut Pasteur del Senegal si potevano fare i test per confermare la presenza del virus, dal 4 febbraio questo lo si può fare anche in Ghana, Madagascar, Sierra Leone e Nigeria e il 10 febbraio questa possibilità è stata estesa ad altri 11 Paesi.

Gli sforzi dell'Africa sono sostenuti anche dalla Fondazione Bill e Melinda Gates che ha particolarmente a cuore la formazione dei medici (è inutile avere vaccini e farmaci se medici e infermieri non sono preparati). Ma non pensate che i medici dell'Africa siano meno bravi dei nostri. Non hanno soldi, né apparecchiature, né strumenti chirurgici adeguati, nemmeno farmaci, ma la maggior parte di loro sono persone dedicate ed estremamente competenti. Insomma il mondo si sta preparando allo scenario peggiore che potrebbe anche non verificarsi mai, ma di questo Covid-19 sappiamo troppo poco. Meglio, molto meglio essere prudenti. E non dimentichiamo che se riusciamo a fare tutto questo è perché i nostri ospedali e i nostri laboratori di ricerca sono pieni di eroi. Pensate a quegli scienziati che da noi sono pagati pochissimo e hanno enormi difficoltà a lavorare con gli animali, che stanno in laboratorio giorno e notte per arrivare a un vaccino il più presto possibile e ancora di più a quei medici e infermieri che stanno vicino agli ammalati, quelli del pronto soccorso, quelli delle terapie intensive, così vicini che qualche volta muoiono proprio come succede con le guerre.

Una cosa mi ha colpito in questi giorni, a dimostrazione di come ci si può ingegnare con pochi mezzi se si è davvero bravi: dei 72.314 casi della Cina (il dato si riferisce al 24 febbraio), 44.672 (il 62%) sono stati trovati positivi al test attraverso il tampone, ma i medici cinesi hanno identificato 16.186 pazienti (il 22%) come casi sospetti e nel 15% la diagnosi è stata soltanto clinica con l'aiuto delle immagini radiologiche. Insomma, niente test perché di tamponi non ce n'erano abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il morbo

La sigla Covid-19 indica la malattia respiratoria provocata dal nuovo coronavirus: «Co» sta per corona, «vi» per virus, «d» per disease (malattia) e 19 indica l'anno in cui si è manifestata. I coronavirus si chiamano così per l'aspetto simile a una corona al microscopio elettronico: Sette di essi sono in grado di infettare l'uomo. In dicembre a Wuhan, in Cina, ne è comparso uno sconosciuto, imparentato con quello della Sindrome respiratoria acuta grave (sigla inglese Sars), l'epidemia del 2003. Per questo legame il virus che si sta diffondendo ora è denominato Sars-CoV-2

Editoriale

Quarantena Italia

LITI E RECESSIONE. IL VIRUS HA SORPRESO GOVERNO E OPPOSIZIONE, MA LA POLITICA SI ERA ISOLATA DA SOLA, BEN PRIMA DELL'EPIDEMIA

Marco Damilano

Nazione infetta: hanno provato a copiarlo in tanti, in questi giorni, il titolo dell'Espresso di sessantacinque anni fa, entrato nella storia del giornalismo. Si parlava, allora, di capitale corrotta, la questione morale che non si chiamava ancora così ma che già condizionava il dibattito politico. Oggi lo riprendiamo non perché pensiamo che l'Italia sia un paese in preda alla pandemia del Coronavirus: la malattia di cui soffriamo anticipa quella medico-sanitaria. Come ogni emergenza, anche quella di fine inverno 2020 fotografa la stagione che stiamo vivendo. Il ritorno delle categorie di base. Lo spazio (la distanza di due metri dall'interlocutore, la chiusura dei luoghi affollati o pubblici). Il tempo (l'incubazione, il decorso del virus). I corpi, che diventano veicoli della trasmissione della potente influenza, dunque armi potenziali, nemici. I corpi da isolare, contenere, recintare, nelle zone a rischio.

Tutto questo ci racconta che è arrivato il Cigno nero, l'evento non previsto che sconvolge le previsioni, di solito ottimistiche. Lo sappiamo, non c'è Bella Epoque spensierata e felice che non attraversi un affondamento del Titanic, a smentire la fiducia cicca nell'onnipotenza della scienza, o che non si concluda con uno sparo di Sarajevo. Non è Cassandra a dirlo, ce lo ha insegnato il Novecento breve, ce lo confermerà l'alba del nuovo millennio, se ce lo fossimo dimenticato, con l'attacco delle Torri Gemelle che sfregiò l'ottimismo di inizio Duemila, con la moneta unica europea e l'ingresso della Cina nell'organizzazione mondiale del commercio.

Il Coronavirus non ha nulla a che fare con la Grande Guerra e con la fine degli Imperi centrali di oltre un secolo fa o con il terrorismo islamico dell'11 settembre 2001, ma per diffondersi nutre se stesso del panico globale e di altre ricorrenze. Primo sintomo: l'epidemia si sposta non per contagio dei dannati della terra ma grazie ai favoriti della globalizzazione, la diffusa classe media globale che viaggia da un continente all'altro, che vive a bordo di un aereo di linea e nelle sale d'attesa di un aeroporto, nella speranza, un giorno, di accedere a un gradino sotto Dio, alla ristretta cerchia dei super-manager per cui non tramonta

mai il sole e la linea d'orizzonte è il panorama che si vede dal jet privato. Secondo sintomo: i dirigenti politici nazionali sono in genere impreparati a gestire l'emergenza, si ritrovano in uno stato di subalternità rispetto ai tecnici (i militari, i medici), finiscono per dividersi tra loro. Degli organismi sovranazionali, a partire dall'Europa, meglio tacere. Terzo sintomo: l'opinione pubblica reagisce non con rabbia ma con la sfiducia. Non si crede alle verità diffuse dal potere, ma con rassegnata diffidenza. Quarto sintomo: entra in sofferenza il sistema nervoso globale, le borse, i mercati, la finanza, l'aspettativa della crescita. C'è chi guadagna e chi vede bloccata la sua corsa, a sorpresa, e forse per sempre.

Per l'Italia, c'è da aggiungere, i primi mesi del 2020 non erano affatto una bella epoca. Alla vigilia della scoperta del primo italiano malato di Coronavirus, il 38enne manager di Codogno, il dibattito politico si stava avvitando sulla assai poco appassionante sfida tra Conte e Matteo Renzi: giustizia, crisi di governo, nomine nelle società partecipate. Nei ministeri si giocava al toto-rimpasto. All'opposizione Matteo Salvini versava in stato confusionale. Il Movimento 5 Stelle convocava assemblee per non decidere. E il Pd faceva dell'immobilismo un suo tratto esistenziale più che politico. Erano stati pubblicati i dati sull'aumento delle ore di cassa integrazione a gennaio, più quaranta per cento in Italia, più novanta nelle regioni del Sud. Il Pil dell'ultimo trimestre 2019 segnava -0,3. Un paese bloccato, in crisi di crescita, dove stava covando la tensione sociale, tenuta a bada dal consenso offerto all'azione dei sindacati maggiori, la Cgil di Maurizio Landini in testa.

Ora che il virus circola non si è vista almeno nei primi giorni rivolta, i gilet gialli non abitano in Italia, piuttosto una separazione silenziosa, l'approvvigionamento privato nei supermercati e nelle farmacie, il rifugiarsi in casa considerato come la via di fuga, il fai-da-te della protezione. Si salvano dalla sfiducia generale i sindaci che presidiano il territorio, senza poteri, lasciati alle prese con i rappresentanti dello Stato centrale, i prefetti, che hanno sbandato nelle disposizioni contraddittorie arrivate dal vertice del governo nei primi giorni, all'inizio l'allarme e la chiusura di tutto quanto fosse esposto al pubblico, funerali compresi, poi il contrordine, con il tentativo di frenare l'angoscia che ormai era diventata il sentimento nazionale. In sintonia con il presidente della regione Lombardia, il leghista Attilio Fontana, che la domenica ha paragonato la sua regione alla città cinese Wuhan da cui è tutto partito e due giorni dopo, vista la paralisi del sistema produttivo, ha provato a ridimensionare tutto: una banale influenza. E si salva il sistema sanitario nazionale, portato a esempio mondiale, giustamente, che il governo Conte con i ministri Gualtieri e Speranza ha rifinanziato per due miliardi di

euro ma che è arrivato all'appuntamento con il virus giunto dalla Cina stremato da due decenni di tagli di posti di lavoro nel personale ospedaliero medico e infermieristico, di posti letto, di reparti, della ricerca, come racconta l'inchiesta di Gloria Riva (pagina 16).

Come ogni emergenza, anche questa rivela il volto di un Paese generoso e caotico. Il federalismo sempre annunciato e mai realizzato, un'autonomia regionale che è un'anarchia. Una Italia che si era messa già da tempo in

quarantena volontaria. In ritiro dagli scacchieri internazionali, come il Mediterraneo, a un passo dalla recessione economica, governata da una maggioranza senza terminali nella società e tenuta in ostaggio sul lato dell'opposizione dalla peggiore destra europea, incapace di senso dello Stato nelle sue versioni partitiche e giornalistiche. La gara tra Conte e Salvini per occupare il ruolo di Capitani della Squadra Italia, il primo abbandonando la pochette per il maglioncino, il secondo riscoprendo le virtù del Senato con una conferenza stampa al giorno, tanto tutte le altre piazze sono chiuse, è l'immagine di una classe dirigente nel complesso inadeguata e spaventosamente mediocre. Divisa tra centro e periferia, più che tra destra e sinistra. Da questo punto di vista Salvini è un leader romano, almeno quanto Conte. Mentre i leghisti Luca Zaia e Fontana condividono con il Pd Stefano Bonaccini la dimestichezza con la rappresentanza e il governo di un territorio produttivo che si comporta come se non ammettesse interferenze nazionali.

L'emergenza sanitaria si chiuderà, speriamo presto e senza il carico di dolore e di sofferenza che provoca anche una singola morte, come ha ricordato (Repubblica, 26 febbraio) Vanessa Trevisan, figlia di Adriano, il primo a cadere vittima in Italia del nuovo male. Le altre emergenze restano senza risposta. Lo stato e la cura dei servizi pubblici: la sanità insieme alla scuola e all'ambiente è la vera messa in sicurezza di un paese, ma i sovranisti hanno imposto per anni che si discutesse di barconi, pistole, immigrati. Il Nord e il Sud, un divario che la diffusione del Coronavirus - pervasiva nelle zone ricche e esposte alla globalizzazione, più rallentata nei territori rimasti indietro nella competizione e quasi assente nelle province depresse - ha per paradosso confermato. La qualità della classe dirigente di maggioranza e di opposizione, vuota come le piazze, le fiere, gli stadi, le chiese. E le catacombe. ■

L'ILLUSIONE DI CHIUDERE TUTTO

LA FEDE CIECA NELLA POTENZA DI "MADAME LA SCIENZA", CHE RISOLVE TUTTO, MENTRE SCIENZA SIGNIFICA RICERCA, DIBATTITO. E L'IDEA CHE L'EMERGENZA SIA UN MOMENTO STRAORDINARIO, MENTRE APPARTIENE ALLA NATURA. COSA CI INSEGNA LA CRISI DEL CORONAVIRUS

DI MASSIMO CACCIARI

VIVIAMO NELL'EPOCA DELLA MOBILITAZIONE UNIVERSALE, PANDEMICA PER DEFINIZIONE. DIFENDERSI PENSANDO DI ISOLARSI È PURA UTOPIA

Fingiamo di aver scoperto solo da qualche decennio che i movimenti di capitali, merci, uomini, nel loro spesso tragico confondersi, sono assai difficilmente "confinabili".

Ma per le grandi malattie infettive questo lo sappiamo da sempre. Forse nella nostra memoria permangono tracce delle grandi pesti affrontate in passato e durante le quali, Manzoni insegna, l'uomo ha dato il meglio ed il peggio di sé. Certi trionfi della Morte sulle pareti delle nostre chiese, certe immagini di Bruegel il Vecchio testimoniano, più che del terrore, dello sgomento che afferrava i nostri padri per la loro impotenza di fronte all'immane pericolo. È da tale impoten-

za che abbiamo nel tempo maturato la fede di essere guariti. Poiché proprio di una fede si tratta, guida dei nostri quotidiani comportamenti: che scienza e tecnica abbiano sempre e comunque "a portata di mano" la risposta efficace all'emergenza che di volta in volta si impone. Due errori in uno, ma potenti, incrollabili, quasi nel nostro cervello: il primo, che vi sia Madame la Scienza, e che essa dispunga di una risposta al problema, mentre fare scienza significa ricerca, interrogazione, dibattito anche tra diversi paradigmi (e allora, quando gli scienziati contrastano tra loro, ci sentiamo come pecorelle smarrite); il secondo, che sia "emergenza", cioè caso più o meno straordinario, ogni crisi, ogni rottura delle forme di vita in cui ci eravamo "addomesticati", mentre queste crisi, queste rotture di continuità appartengono alla natura, e "curata" una causa che le provoca, certamente altre ne nasceranno. Il lavoro scientifico non promette di debellarle, cesserebbe di essere scientifico e si trasformerebbe in una religione salvifica se lo facesse - la scienza lotta per permetterci di vivere e di operare nel gioco inestricabile di malattia e salute.

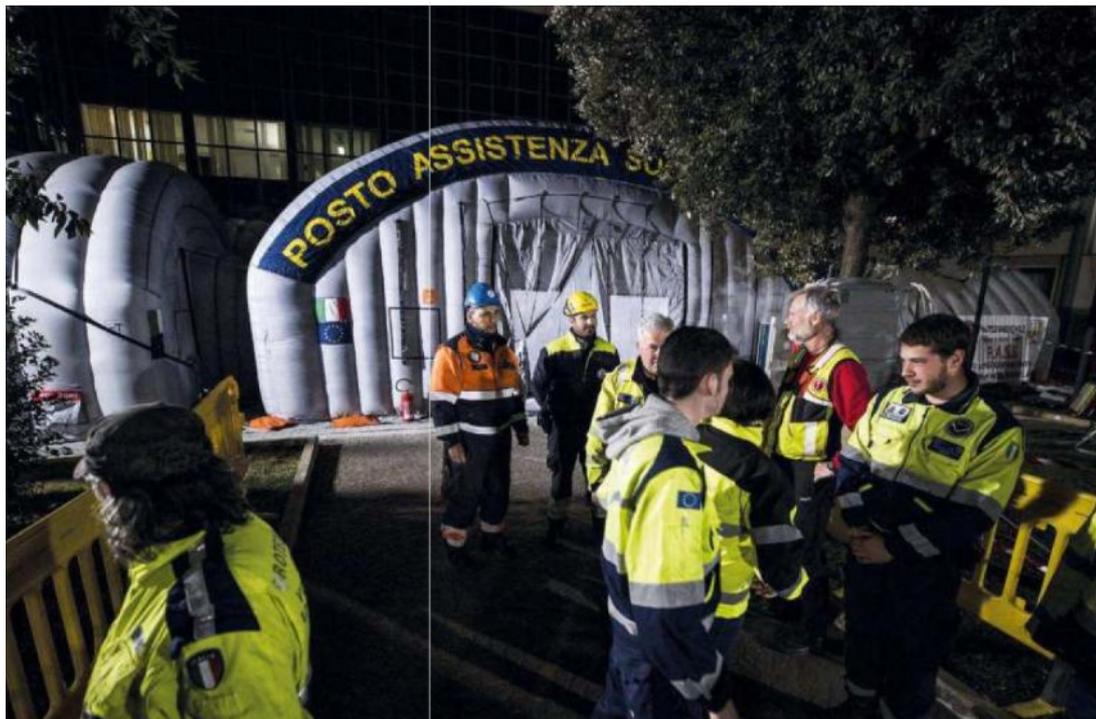
Non so se questa crisi sia stata gestita al meglio. È evidente che ha fatto emergere ben noti guai del nostro sistema: come la sovrapposizione e confusione di ruoli tra poteri centrali e regionali. Inutile aggiungere che essa ha evidenziato per l'ennesima volta come sia pressoché impossibile affrontare con tempestività ed efficacia problemi globali se mancano non dico autorità, ma almeno indirizzi e norme sovratuttuali. L'assurdità di pensare che basti bloccare un canale di comunicazione, aereo o treno, tra un Paese e un altro o addirittura tra Nord e Sud nel nostro, per combattere l'epidemia, si commenta da sé. Penso che prescrizioni precise, responsabilizzanti ciascuno sui comportamenti da seguire, con una det-

tagliata informazione sui rischi di contagio e certamente una rigorosa delimitazione dei territori dove sembra essere esplosa, costituiscano mezzi più efficaci di un blocco general-generico di ogni manifestazione, incontro, lavoro comune. La penso così, ma potrei certo sbagliare, e potrebbero aver ragione quegli scienziati che ritengono invece addirittura troppo leggeri i provvedimenti assunti. Ciò su cui ritengo proprio di avere ragione riguarda la stridente contraddizione culturale e politica che questa crisi mette a nudo. Nell'epoca della mobilitazione universale, nella quale ogni causa locale produce quasi immediati effetti su scala globale, è pandemica per natura, risulta impossibile rispondere al pericolo "chiudendo tutto". È utopia da anime belle implorare questo tempo di andare più piano. Immobilizzarci per resistere alla furia con cui si manifesta nei più svariati ambiti non significherebbe "guarire", ma crepare. Il grande problema consiste nel vivere in esso governandolo, con tutti i mezzi politici e scientifici di cui disponiamo (e che finalmente sappiano lavorare insieme, da alleati). Disporre di un'intelligenza e di ordinamenti che ci rendano pronti ad affrontare la crisi, muovendoci nel suo campo, ecco la questione. È la stessa che si presenta per la grande sfida dell'ambiente - sfida perduta se non si combina "difesa" con "sviluppo". È la stessa per i movimenti dei popoli, dalle ragioni e dai caratteri più vari: anche qui la prima reazione è al grido del "chiudiamoci". Il Nemico "viene da fuori", il pericolo è alieno. Per stare "sani" bisogna stare "soli". Sono reazioni irrazionali che questa crisi sanitaria potrebbe rafforzare ancora. Anche per questo è assolutamente necessario affrontarla con senso della misura, evitando il "contagio" allarmistico. Soltanto qui nel nostro mondo valgono ancora i confini: nel definire i pericoli che siamo chiamati a correre. ■

Italia virus



Nel centro di Milano, con mascherina, guanti, occhiali e tuta, per proteggersi dal virus



Davanti agli ospedali sorgono le strutture provvisorie per l'esame dei presunti contagiati dal Covid-19

SUBITO UN PIANO STRAORDINARIO DI ASSUNZIONI

Riempire i vuoti di organico, colmare il divario Nord-Sud. Parla il superconsulente del governo

COLLOQUIO CON WALTER RICCIARDI

Walter Ricciardi, ex presidente dell'Istituto superiore di sanità e membro del comitato esecutivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, è stato nominato dal ministro alla Salute, Roberto Speranza, consigliere per le relazioni dell'Italia con gli organismi sanitari internazionali.

A suo tempo Ricciardi non ha risparmiato critiche sia per la mancata decisione del ministero di mettere in quarantena i bambini rientrati dalla Cina, sia per la decisione di bloccare i voli con la Cina, che ha reso complicato tracciare i flussi di persone in arrivo dal paese asiatico.

«In un mondo in cui ci sono milioni di persone in movimento, se il blocco aereo viene fatto da un paese e non da un Continente, le persone hanno continuato a viaggiare e, sfruttando affluenze indirette e scali intermedi, sono arrivate comunque in Italia. Questo non ha permesso di tenere traccia di chi è arrivato dalla Cina e non ha consentito di avviare quarantene. È ora indispensabile rintracciare le persone che hanno avuto contatti con il virus, isolarle e condizionarne i comportamenti per evitare che il contagio si diffonda».

Sono misure che il Paese sta adottando in modo soddisfacente?

«Le disposizioni sull'isolamento prese successivamente dal ministero per rintracciare i focolai di Lombardia e Veneto ed evitare il diffondersi del contagio sono giustissime. È il momento di lavorare tutti insieme per affrontare questa situazione ed evitare che diventi un'epidemia. È un'emergenza che va fronteggiata affidandosi alla competenza dei

bravissimi epidemiologi di campo dell'Istituto Superiore di Sanità, che sanno come coordinare gli interventi. Ma perché ciò accada, bisogna che le Regioni seguano alla lettera le indicazioni degli epidemiologi e quindi della cabina di regia messa a punto dall'esecutivo e dal ministero della Salute».

Cosa non semplice, visto che la Sanità è in mano alle Regioni e infatti non sono mancati attriti proprio nella gestione quotidiana dell'emergenza fra esecutivo e governatori. A tal proposito, lei è sempre stato critico rispetto al modello federale. Crede che abbia distrutto il sistema sanitario nazionale?

«Penso che il federalismo vada governato e non lasciato a se stesso. Il modello federale, di per sé, non è un errore, ma lo è il modo in cui è stato realizzato in Italia. Non tiene conto degli incredibili divari che si sono creati fra Nord e Sud. Senza un intervento forte e tempestivo, tale disuguaglianza è destinata ad aumentare e diventare irreversibile. È impensabile che a Catanzaro si viva quattro anni in meno rispetto a Milano, che le donne siciliane muoiano di tumore al seno più delle connazionali emiliane perché al Sud si fanno meno screening, che per curarsi i campani debbano migrare in Lombardia. È un modello ad Arlecchino che penalizza i cittadini e va modificato».

L'Italia è pronta per andare alla guerra del virus?

«Sono state fatte pesanti sforbiciate al personale e alla ricerca e per questo è necessario investire di più e in tempi rapidissimi. Nei passati dieci anni si è verificato un taglio ai danni della sanità pari a 37 miliardi di euro e a soffrire

sono per lo più le Regioni povere, quelle che stanno affrontando i piani di rientro dal deficit. Oltre 40mila operatori non sono stati rimpiazzati, diecimila nella sola Campania, novemila nel Lazio. Serve un intervento straordinario di assunzioni, serve una revisione del sistema complessivo, per dare la possibilità ai giovani medici di specializzarsi, così da ridare una prospettiva di crescita al nostro sistema sanitario nazionale. Bisogna formare 10 mila specializzati in più all'anno e finanziare cinquemila borse di studio, dobbiamo invertire l'esodo di massa dei medici formati in Italia che vanno a lavorare all'estero. Questa deve essere una priorità assoluta per il paese».

Ma l'emergenza Coronavirus è oggi. Come si fa a recuperare tanto personale in così breve tempo?

«Serve un piano immediato di assunzioni straordinarie per affrontare l'emergenza che avrà dimensioni mondiali. La Cina ha messo in campo un'organizzazione mostruosa per contenere il contagio ed è riuscita a farlo perché il loro è un paese basato su regime autoritario, in grado di bloccare 60 milioni di persone, con la possibilità di arrestare coloro che violavano le norme straordinarie di controllo, prevenzione e quarantena. Noi dobbiamo riuscire a fare una cosa molto simile, contenendo la libertà di movimento delle persone, senza tuttavia ridurne i diritti fondamentali. Ma lo ripeto, serve un'unica catena di comando, serve un'economia di guerra perché i virus non hanno confini regionali e nazionali. È vero che in Italia la sanità è nelle mani delle Regioni, ma in questo caso la guerra va vinta seguendo le indicazioni di un unico generale».

G.R.



Walter Ricciardi

SANITA' DISTRUTTA NAZIONE INFETTA

Mancano medici, infermieri, posti letto. Anni di tagli hanno dissanguato il servizio pubblico. Che ora si trova ad affrontare una doppia emergenza: il contenimento del virus e il caos della politica

ERAVAMO GIÀ IN EMERGENZA

MANCANO 56MILA MEDICI, 50MILA INFERMIERI E SONO STATI SOPPRESSI 758 REPARTI IN 5 ANNI. PER LA RICERCA SOLO LO 0,2 PER CENTO DEGLI INVESTIMENTI. COSÌ LA POLITICA HA DISSANGUATO IL SISTEMA PUBBLICO. CHE ORA VIENE CHIAMATO ALLA GUERRA

DI GLORIA RIVA

“PER CONTRATTO DOVREMMO FARE UNA PAUSA DI UNDICI ORE FRA UN TURNO E L'ALTRO. E INVECE SIAMO SEMPRE MOBILITATI, GIORNO E NOTTE. E QUESTO PRIMA DEL COVID-19”

Non ci sono bombe e non ci sono trincee. Eppure è una guerra. L'emergenza italiana provocata dal Coronavirus sta mandando migliaia di soldati in camice bianco al fronte, in corsia a combattere il nuovo virus, che fortunata-

mente non è particolarmente aggressivo, ma ha la capacità di diffondersi rapidamente e soprattutto sta creando il panico fra la popolazione. Per questo ha bisogno di misure sanitarie eccezionali, quindi di un'economia di guerra, esattamente come quella messa a punto in Cina. Ma è pronto il Servizio Sanitario Nazionale ad affrontare

il Covid-19? L'Espresso lo ha domandato ai medici impegnati sul campo, agli economisti, ai ricercatori, agli esperti e ai sindacati: la risposta unanime è no, non siamo pronti, perché il sistema, prima ancora che scoppiasse l'allarme Coronavirus stava già lavorando al 150 per cento della propria capacità, specialmente negli ospedali pubblici di Lombardia e Veneto. Poi, si spera che i sanitari italiani, come ogni giorno da dieci anni a questa parte, sapranno fare il miracolo, restando in corsia ben oltre l'orario di lavoro, riciclando la mascherina e i guanti di giorno in giorno, che nel frattempo i dispositivi di protezione sono finiti, inventandosi aree di isolamento per chi arriva in Pronto Soccorso lamentando i sintomi da influenza del Coronavirus. E mettendo pezze laddove chi ha amministrato il paese negli ultimi anni ha fatto troppi tagli, mettendo a rischio la tenuta di un servizio unico al mondo.

Le stime minime raccontano infatti che all'appello mancano 10 miliardi di euro di investimenti per essere al pari degli altri paesi europei. Servirebbero anche 47mila dipendenti, per lo più infermieri, ma anche medici e tecnici solo per garantire i livelli essenziali. Le carenze sono così gravi che per evitare il collasso della macchina sanitaria italiana in questo particolare momento Walter Ricciardi, nuovo consigliere straordinario del ministro della Sanità Roberto Speranza, sta facendo pressione per avviare un immediato piano eccezionale di assunzione di medici e sanitari, indispensabili per affrontare l'eventuale urto di un contagio massivo, come racconta nell'intervista a pagina 18.

Ma quanto è grave la situazione ospedaliera italiana all'epoca del Coronavirus? Per spiegarlo partiamo dal fatto che in Italia ci sono 5,6 infermieri ogni mille abitanti contro i 7,9 del Regno Unito, i 10,5 della Francia e 12,6 della Germania. Secondo la Federazione Italiana delle professioni infermieristiche, l'Italia avrebbe bisogno di 50mila infermieri in più. A supplire a questa mancanza, spesso, ci pensano i famigliari che banalmente spostano il cuscino al malato, lo imboccano, lo aiutano a raggiungere → il bagno. «In Francia sono gli infermieri ad occuparsi di tutto questo, si prendono cura degli ammalati al cento per cento. Ora, nel momento di alta contagiosità del Coronavirus, i parenti dovrebbero evitare di entrare in contatto con gli ospedalizzati e limitare al massimo le visite, lasciando questi compiti al personale sanitario. Ma questo creerà una pressione fortissima sugli infermieri, che già faticano a stare al passo con l'ordinaria amministrazione», osserva Francesco Longo, economista e ricercatore del Cergas Bocconi, il centro di ricerca sulla gestione dell'assistenza sanitaria nazionale, che fa notare come i governi si siano li-

mitati a imporre una cura dimagrante fortissima al Servizio sanitario nazionale per far quadrare i bilanci dello Stato, senza tuttavia pensare a un modello alternativo, senza modernizzare le procedure e ridefinire i compiti dei singoli team professionali, senza riformulare i profili e le responsabilità delle diverse figure, senza favorire l'ingresso dei giovani, che disertano i concorsi e preferiscono andare all'estero.

Sul fronte dei medici la carenza è strutturale: all'appello ne mancano 56mila secondo i governatori delle Regioni che, dal Veneto al Molise, hanno richiamato in servizio i professionisti in pensione, senza contare che l'età media dei camici bianchi in corsia già supera ampiamente i cinquant'anni. E questa è una cattiva notizia se si considera che l'aggressività del Coronavirus è maggiore nei confronti delle persone più in là con gli anni. Racconta Costantino Troise, presidente di Anaa, il sindacato dei medici, che «il Sistema Sanitario Nazionale arriva a questa prova di stress pesantemente provato da decenni di de-finanziamento. La sola Regione Veneto ha una carenza strutturale di 1.300 medici e i buchi maggiori sono al pronto soccorso e in medicina generale, dove in questo momento servirebbero più risorse». Non va meglio in Lombardia, dove un medico pneumologo racconta all'Espresso l'insostenibilità dei turni, ancor prima dell'arrivo del Coronavirus: «Ci sarebbe un contratto nazionale, che teoricamente impone uno stop consecutivo di almeno undici ore fra un servizio e l'altro. È una regola che a fatica viene rispettata nei grandi centri clinici milanesi, figuriamoci negli ospedali della provincia. Quindi facciamo il turno di giorno e diamo la reperibilità notturna, il cicalino puntualmente suona attorno alle tre di notte ed entriamo in corsia, tiriamo l'alba e attacchiamo il turno al mattino. Adesso la situazione è ancora più massacrante perché alcuni colleghi sono stati contagiati e siamo rimasti in pochi. Non siamo pronti. Per di più sono finiti i tamponi e il farmacista ospedaliero non riesce a reperirne di nuovi perché le scorte sono esaurite. Io sono riuscito a recuperare una mascherina, ma era l'ultima. La sto riusando, di giorno in giorno». Anche negli ospedali di Parma e Piacenza di mascherine e tamponi in reparto non ce ne sono più.

Il terzo problema è la mancanza di spazi per l'isolamento dei pazienti che si presentano in pronto soccorso con sintomi da Coronavirus, con il rischio di diffondere il contagio nell'ospedale. A tal proposito le Regioni hanno predisposto un servizio di chiamata, affinché siano i sanitari a → recarsi nelle abitazioni di chi lamenta sintomi influenzali da Covid-19, evitando quindi che la popolazione intasi l'ospeda-

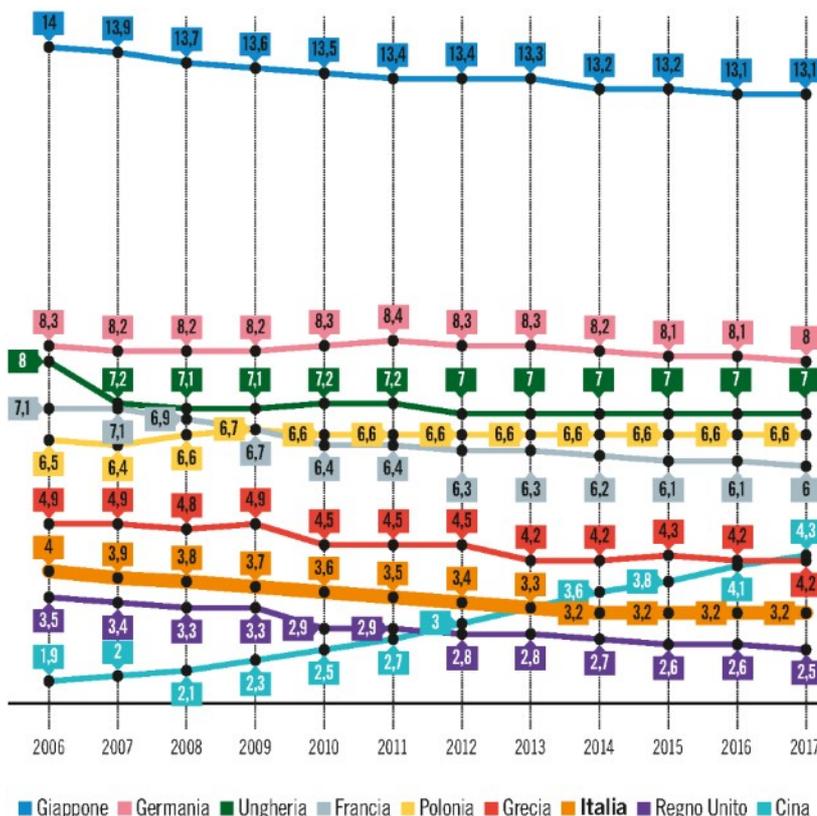
le, trasformandolo in un nuovo focolaio. Per ora i pazienti ricoverati con complicanze sono poche decine e sono stati smistati nei reparti di infettivologia sul territorio, ma se i casi gravi dovessero aumentare, gli ospedali non riuscirebbero ad accogliere i malati, se non altro perché in un decennio il sistema sanitario ha perso 70mila posti letto. Spiega la ricerca del Cergas Bocconi che tra il 2012 e il 2017 sono stati soppressi 759 reparti ospedalieri (meno 5,6 per cento) e i posti letto in dotazione sono 3,2 posti ogni mille abitanti, contro i sei della Francia, gli otto della Germania: «La riduzione dei budget di spesa ha imposto la chiusura di molti piccoli ospedali, che paradossalmente di fronte a questa emergenza sarebbero stati utili per isolare i casi. Anche se, dal punto di vista dell'attività ordinaria e della competenza degli ospedali è stato giusto concentrare le specialità in poche grandi strutture», commenta Longo, che fa però notare come l'Italia ha il 20 per cento di risorse in meno rispetto all'Inghilterra, il 34 per cento in meno della Francia, il 45 per cento in meno della Germania. Così come sono inferiori l'incidenza della spesa sanitaria sul pil e il relativo tasso di crescita annuale. Complessivamente lo Stato investe 119 miliardi l'anno per la sanità pubblica, poi i cittadini mettono di tasca propria altri 40 miliardi. Servirebbero 12 miliardi di per portare l'incidenza della spesa sanitaria pubblica sul pil a livello di Regno Unito e Francia. Ma non ci sono soldi: dei 30,2 miliardi della manovra finanziaria da poco approvata, solo sette sono serviti per il rilancio dell'economia, il resto è stato usato per la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva. Il governo, però, è almeno riuscito a mettere due miliardi in più sulla spesa sanitaria. Ma all'appello ne mancano dieci, senza contare il gigantesco divario sanitario fra Nord e Sud. «C'è anche una scarsa propensione della politica a finanziare aumenti al fondo sanitario nazionale, mentre l'attenzione è rivolta a misure che comportano trasferimenti monetari diretti o minori prelievi fiscali, tipo il Reddito di Cittadinanza e Quota 100. Dunque, è realistico prevedere un finanziamento stabile e quindi decrescente in rapporto ai bisogni in crescita», sostiene Francesco Longo.

Se non arriveranno fondi e nuovo personale per affrontare l'emergenza Coronavirus, l'effetto sulla sanità ordinaria potrebbe essere devastante. A Milano il tempo d'attesa medio per un intervento chirurgico è di

nove mesi e molte risorse nei prossimi mesi saranno dirottate per gestire il sistema logistico di isolamento che impone il virus, ritardando quindi i servizi normali, le visite ambulatoriali, le operazioni non urgenti: «Serve nuova forza lavoro dedicata, che possa lavorare in modo protetto e in ambienti isolati. La buona notizia è che il sistema italiano si è attivato in meno di 24 ore mettendo in campo un modello di economia da guerra. Ma attenzione, in questi casi il coordinamento nazionale deve prevalere su quello regionale, creando una grande cabina di regia di coordinamento. Di più: l'epidemia è diventata il tema dell'agenda politica, ma al tavolo di guerra è il tecnico che deve avere l'ultima parola, non il politico, altrimenti rischiamo errori strategici che possono essere drammatici sulla diffusione del contagio».

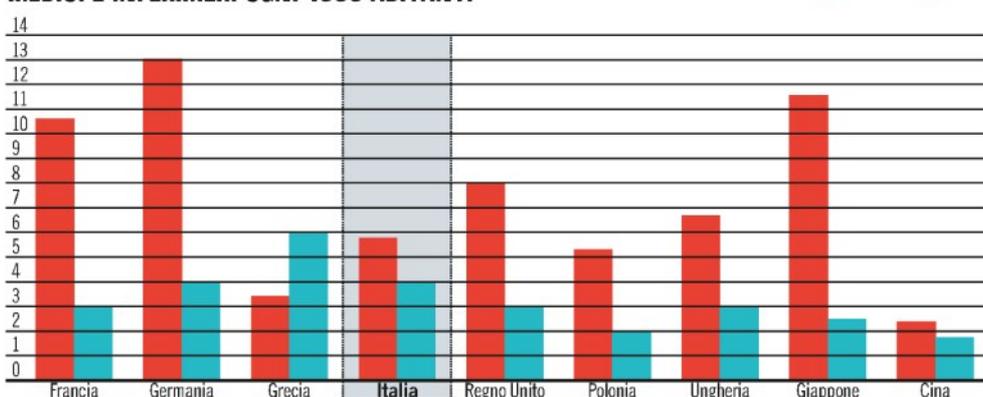
Da un lato, dunque, l'avvento dell'epidemia potrebbe essere l'occasione per rivalutare il Sistema Sanitario Nazionale, un grande bene comune, nato nel 1948, che molti danno per scontato. «Chi, come me, ha vissuto senza, sa quanto il Ssn abbia contribuito a migliorare la qualità di vita di tutti e dobbiamo continuare a sostenerlo, contro la tendenza alla privatizzazione della sanità», argomenta Silvio Garattini, 91 anni, fondatore dell'Istituto di ricerca farmaceutica Mario Negri, che continua: «Quando l'emergenza sarà finita, non dobbiamo dimenticare di rimettere al centro la riorganizzazione della sanità italiana, a partire dall'assunzione di medici e ricercatori». A tal proposito, lo Stato dedica solo lo 0,2 per cento dei 119 miliardi investiti in sanità pubblica per la ricerca, ben al di sotto della media europea che si attesta all'uno per cento. Questo ha portato alla chiusura di molti dipartimenti, alla sospensione di trail di studio su nuovi farmaci e cure, ma anche al taglio del personale e alla precarizzazione dei ricercatori di istituti e centri di analisi, gli stessi laboratori oggi presi d'assalto per ottenere gli esiti del tampone da Coronavirus. «Bisogna iniziare a spendere meglio i soldi pubblici e capire che se l'industria farmaceutica privata investe il sette per cento del fatturato in innovazione è perché quei soldi servono alla crescita della multinazionale stessa. Detto altrimenti, puntare sulla ricerca significa investire nel futuro del paese», dice il professore. Al contrario, ridurre i finanziamenti in questo ambito vuol dire mettere la sanità pubblica alla mercé del mercato, dell'industria, che persegue logiche ed obiettivi molto diverse dal diritto universale alla salute. ■

POSTI LETTO OGNI 1000 ABITANTI



Nei grafici il confronto tra l'Italia, altri paesi europei, Cina e Giappone. La Grecia ha più posti letto e più medici di noi. In venti anni l'Italia ha visto diminuire di oltre centomila i posti letto disponibili.

MEDICI E INFERMIERI OGNI 1000 ABITANTI



UNITÀ DI PERSONALE SSN PER RUOLO IN ITALIA

dal 2010 al 2017

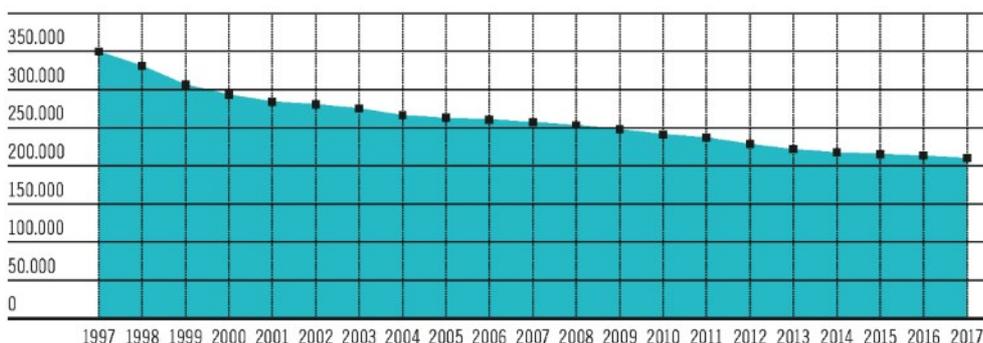


-5,4%
Medici



-4,3%
Ruolo sanitario

NUMERO DI POSTI LETTO TOTALE IN ITALIA





-9,1%

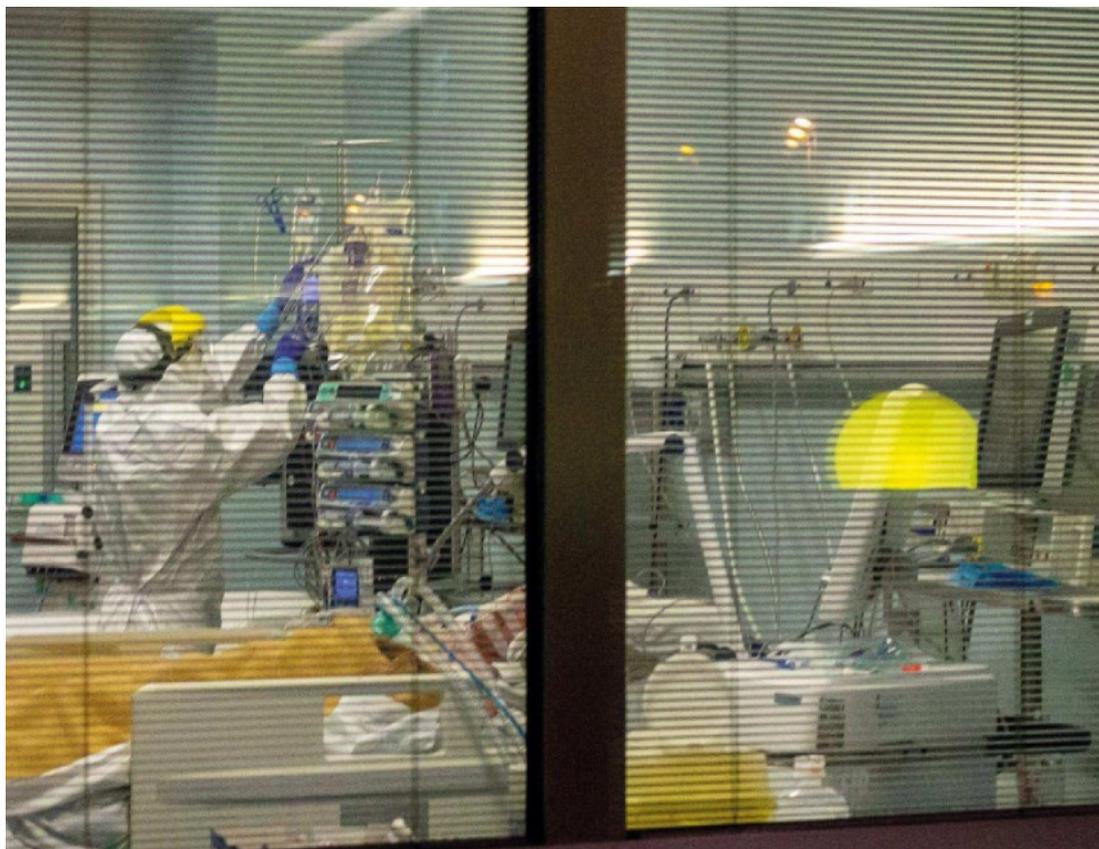
Altro personale



-5,8%

Totale

Fonte: Elaborazione Rapporto Oasi di Cergas Bocconi



Un paziente colpito da Coronavirus ricoverato all'ospedale Sacco di Milano, specializzato in malattie infettive

FACCIAMO OGGI I PIANI PER LA PROSSIMA

LE EMERGENZE CI SARANNO ANCORA. ANCHE A CAUSA DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO. BISOGNA ESSERE PREPARATI. COME? LO SPIEGANO DUE STUDIOSI

COLLOQUIO CON **ILARIA DORIGATTI** E **PAOLO VINEIS** DI **FRANCESCA SIRONI**

Le cause di fondo che hanno portato al diffondersi del virus. E che riguardano anche i sistemi di produzione globali, e le deforestazioni. Le modalità di espansione del contagio. I rischi per la democrazia, e la società civile, innescati dall'eccesso di politiche autoritarie, fra quarantene e stati d'eccezione. Infine, l'impegno scientifico e politico necessario per creare anticorpi a questa e a future epidemie. Perché una cosa pare certa: potranno tornare. Cosa ci aspetta nei prossimi mesi? E nei prossimi anni? Ne discutono con L'Espresso Ilaria Dorigatti, che studia i modelli matematici di diffusione dell'epidemia in uno dei più prestigiosi gruppi al mondo, quello di Neil Ferguson all'Imperial College di Londra, e Paolo Vineis, che nella stessa università lavora su cambiamento climatico e salute.

Il vostro lavoro all'Imperial College aveva anticipato la possibilità di estensione del contagio, applicando calcoli probabilistici sui movimenti dei cittadini di Wuhan. Salvo aggiornamenti dirompenti nei prossimi giorni, l'Italia, ad oggi, ha numeri molto eccedenti il resto d'Europa. Perché?



Ilaria Dorigatti e Paolo Vineis, dell'Imperial College di Londra

Dorigatti «Nel nostro ultimo rapporto abbiamo stimato che in media solo uno su tre, dei casi esportati dalla Cina, viene identificato dalla sorveglianza. Il fatto che il 60 per cento dei casi infetti "importati" non venga identificato all'entrata nel paese implica che questi possano avviare catene di trasmissione nella popolazione che si manifestano solo quando un'infezione provoca un decorso clinico severo o risulta in un decesso. È esattamente quello che è successo in Italia. Il volume dei voli tra l'Italia e la Cina, confrontato con il resto della Ue, suggerisce che altri paesi potrebbero trovarsi a breve nella situazione in cui si trova l'Italia oggi. L'Italia è stato il primo paese in Europa ad accorgersi della trasmissione locale anche perché ha sottoposto a test i deceduti. Se non lo avesse fatto non avremmo saputo che Covid-19 era una delle cause».

Esiste un problema nella stima dei contagiati?

Dorigatti «Per via della definizione di caso utilizzata in Cina, la maggior parte degli infetti confermati, riportati dalle autorità cinesi, sono gravi. La definizione di caso utilizzata al di fuori della Cina, ad esempio in Europa, include uno spettro sintomatico più ampio e riesce quindi a catturare le infezioni

con un decorso clinico più moderato. Le percentuali di positività al coronavirus trovate tra i cittadini rimpatriati ci danno informazioni sulla frequenza reale dell'infezione in Cina. Utilizzando queste informazioni abbiamo stimato che i dati riportati dalla sorveglianza cinese sottostimano di circa 20 volte il numero reale di infezioni nella popolazione».

Come considerate il Covid-19 dal punto di vista della letalità e della serietà dell'infezione? Ci sono elementi particolari riguardo alle patologie causate che ritenete importante sottolineare?

Dorigatti «Secondo le nostre stime, un caso di coronavirus infetta in media 2-3 persone. Questo significa che è un virus molto contagioso e per controllarlo bisognerebbe riuscire ad abbassare la trasmissibilità del 60 per cento circa. Nel nostro rapporto sulla severità di Covid-19 abbiamo stimato una letalità del 1 per cento, ovvero una probabilità di 1 a 100 di morte per via dell'infezione. Questa stima è stata ottenuta con metodi rigorosi. Le classi di età più elevate sono quelle più colpite, assieme alla parte di popolazione che soffre di altre patologie».

Dal vostro punto di vista, riuscire a trovare il paziente zero in Italia è ancora possibile? E se sì, è necessario?

Dorigatti «In base ai nostri calcoli è verosimile che in Italia ci siano già tre generazioni di contagio. Tenendo conto del fatto che, secondo le stime ottenute sui dati provenienti dalla Cina, passano circa tre settimane dalla comparsa dei sintomi al decesso dei casi più gravi, pensiamo che la trasmissione in Italia sia cominciata verso la metà o la fine di gennaio».

Un articolo di ScienzaInrete sottolineava, qualche giorno fa, il picco di pubblicazioni e studi che segue gli outbreak epidemici, e che poi si spegne, nonostante la minaccia di nuovi virus sia una delle minacce più consistenti per la salute pubblica globale. Esiste questo problema, collegato al fatto che per le grandi multinazionali del farmaco è meno interessante economicamente investire in antibiotici e vaccini?

Vineis «Questo che lei solleva è probabil-

mente il problema di fondo. Le epidemie che periodicamente emergono hanno largamente origine da un lato nel sistema globale di produzione del cibo e nelle pratiche agricole mondiali, dall'altro nella crescente deforestazione legata alla urbanizzazione.

Gli allevamenti intensivi di animali in diverse aree del mondo (non solo la Cina) costituiscono serbatoi di virus che possono mutare e fare il "salto di specie". Ma anche le estese deforestazioni contribuiscono a crescenti contatti tra la natura selvatica e le comunità umane (rimando al bellissimo libro "Spillover" di Quammen). Nel libro "Prevenire" - che io, Luca Carra e Roberto Cingolani abbiamo scritto di recente - diciamo proprio questo: e cioè che le emergenze, a cominciare da quella sul clima, vanno previste e prevenute con molto anticipo. In realtà la cultura del rischio dovrebbe essere inclusa nella progettazione tecnologica per qualunque tecnologia, incluse le pratiche agricole e urbanistiche».

Come considerate le politiche di contenimento che sono in corso nel Nord Italia? È la prima volta che nel nostro paese si vedono sospesi i diritti dei cittadini per uno stato d'eccezione legato alla minaccia di un contagio. Dovremo arrenderci a cicliche chiusure in quarantena o esistono politiche alternative?

Vineis «Questi fenomeni possono divenire frequenti. È essenziale che i politici, i decisori, i cittadini e i media rafforzino enormemente la loro capacità di reazione e di resilienza, valutando anche le implicazioni a valle di diverse scelte nei momenti di emergenza. È molto difficile mettersi nei panni dei decisori in circostanze come questa. Da un lato capisco l'atteggiamento precauzionale. Dall'altro, le misure di contenimento possono innescare una catena autoritaria, in cui la sanità pubblica finisce per adottare trattamenti sanitari obbligatori, cioè misure limitative dei diritti individuali in contrasto con la società liberale. C'è un problema giuridico ed etico (sollevato recentemente da un articolo su "Jama"), che va discusso ma che ovviamente non giustifica l'inazione. E c'è sicuramente un problema economico, di bilancio costi-benefici. L'impatto econo- ➔

→ mico delle misure prese nel Nord Italia sarà enorme. I governanti dovrebbero essere preparati alle emergenze includendo una visione di lungo periodo, adottando cioè misure di cui si conoscono o si stimano le implicazioni a valle».

I cambiamenti climatici, l'aumento delle temperature o l'inquinamento, condizionano o possono condizionare, il contesto di propagazione delle epidemie? Adesso o in futuro?

Vineis «Come sempre è difficile fare previsioni, ma è altamente probabile che il cambiamento climatico, se procede di questo passo, esaspererà la diffusione di agenti infettivi e dei loro vettori. Si fanno abitualmente gli esempi della dengue e della malaria, diffuse ad altitudini dove non erano presenti, ma possiamo ricordare anche parassiti come lo Schistosoma e l'Opistorchis, la cui diffusione sta rapidamente cambiando in Asia».

Dorigatti «Ad oggi, il fattore principale che sta alla base della trasmissione è il fatto che la popolazione è totalmente suscettibile. Il nuovo coronavirus è un virus emergente con il quale la popolazione mondiale non è mai venuta in contatto, quindi non esiste immunità».

Ci sono conseguenze potenzialmente negative anche per l'eccesso di quarantene? Sia a livello economico che sociale, informativo, e di salute pubblica globale?

Vineis «Il sociologo Ulrich Beck, in libri come "Conditio humana, Il rischio nell'età globale", aveva previsto già molti anni fa quello che sta succedendo ora. Alla radice di tutto c'è l'incertezza. Non sappiamo dove l'epidemia sta andando, se si autolimiterà come a un certo punto è successo per la Sars, o

diventerà una pandemia. Possiamo solo assegnare valori di probabilità a questi diversi esiti, come fa Ilaria Dorigatti di professione. D'altra parte tutte le proiezioni sul cambiamento climatico sono probabilistiche, anche se alcune hanno conferme così forti da essere praticamente certe. Bisogna stare attenti a due diversi atteggiamenti, speculari tra loro ed entrambi sbagliati. È stato giustamente ricordato ad esempio che ogni anno le sindromi simil-influenzali coinvolgono circa il 9% dell'intera popolazione italiana, con migliaia di decessi per cause dirette e indirette. Si tratta di un tasso di letalità di circa 1 su 1.000, molto più basso rispetto a quello del Covid-19. Ma provoca un alto numero di decessi a causa dell'elevatissimo numero di contagiati (milioni). Va bene mettere coronavirus in una corretta prospettiva. Tuttavia, specularmente, sarebbe un errore pensare che l'emergenza non vada affrontata con determinazione. L'epidemia da coronavirus, e soprattutto altre epidemie emergenti in futuro, legate alla globalizzazione e al cambiamento climatico, possono realmente dare origine a gravi preoccupazioni. Il decisore difficilmente può assumere un atteggiamento di relativizzazione. L'importante è non affrontare solo l'emergenza ma prepararsi in tempo alle prossime epidemie, e possibilmente prevenirle precocemente».

Quanto "durano" le epidemie, se possono estinguersi? Cosa indicano i vostri modelli in merito al Covid19?

Dorigatti «Ogni epidemia è diversa dalle precedenti. La durata dipende dalle caratteristiche del virus e dalla popolazione in cui si trasmette. Si riesce a fermare un'epidemia quando si riesce a portare il numero di contagi che ciascun infetto produce sotto l'uno. In questo caso, si tratterebbe di ridurre la trasmissione del 60 per cento. In assenza di un vaccino le uniche misure a nostra disposizione consistono nel ridurre i contatti all'interno della popolazione - queste misure, se attuate correttamente e in maniera sostenibile, hanno il potenziale di rallentare l'epidemia. Mitigando un'epidemia riusciamo a prendere tempo, dando la possibilità al sistema sanitario di gestire la richiesta di assistenza da parte della popolazione». ■

GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI DI ANIMALI E LE DEFORESTAZIONI, IL CONTATTO TRA UMANI E AMBIENTE SELVAGGIO AUMENTANO I RISCHI

LA VITA AGRÀ

CODOGNO, CASALPUSTERLENGO, LODI, MILANO. QUOTIDIANITÀ SOSPESA, FABBRICHE DI ECCELLENZA CHE CHIUDONO E VOGLIA DI FARE DA SOLI. CRONACHE DALLE TERRE-FOCOLAIO, A MOBILITÀ LIMITATA

DI GIANFRANCESCO TURANO FOTO DI EUGENIO GROSSO

IL PREFETTO DI LODI ARBITRAVA IN SERIE A AI TEMPI DI MARADONA E VAN BASTEN: "SONO UN SOLDATO, ESEGUO. SE MI DICONO DI CHIUDERE, CHIUDO".

LA MTA È LEADER MONDIALE DI COMPONENTI ELETTRICI. FORNISCE FERRARI, BMW, MERCEDES. PER FERMARE L'ATTIVITÀ È DOVUTA INTERVENIRE LA GUARDIA DI FINANZA

Mercoledì 26 febbraio, ore sette di mattina. La 62, perché Milano è l'unico posto al mondo dove l'autobus è femminile, ha a bordo una dozzina di persone. A scuole chiuse, è il numero abituale. Ci sono almeno tre focolai di dibattito sullo stesso tema. Signora oltre i sessanta con cagnolino bianco e beige di razza imprecisata: «In tv da Mario Gordanò ieri sera c'erano gli esperti. Dicono

che dovrebbe durare fino ad aprile-maggio». Altra signora anziana, con mascherina: «Me l'ha data il podologo dove lavora mia figlia». Terza signora, amica dell'autista: «Le abbiamo trovate alla bulloneria di San Giuliano, nei pacchi da venti, quelle tecniche con il filtro. Se no, uno si tira su la sciarpa».

La prima signora scende. «Buona giornata a tutti e, mi raccomando, fate i bravi». È la fermata di via Cadore, fra due ristoranti piuttosto noti. Quello meno lus-

suoso ha appeso un cartello: «Si effettuano controlli della temperatura dei clienti all'entrata». Non è chiaro chi li effettui, se il cameriere, l'aiuto cuoco o il pizzaiolo.

Il "ghe pensi mi" si arma contro il Corona virus nella regione che ha il maggior numero di positività, la locomotiva economica e finanziaria d'Italia. Proprio quando la parola viralità sembrava destinata al suo nuovo significato di video con gattini molto diffuso sui social, l'Occidente più avanzato e ricco scopre che i malati non sono sempre gli altri.

Il Covid-19 è una forma di globalizzazione. Ma i sovranisti non hanno di che esultare. È così dalla prima epidemia storica, quella raccontata da Tucidide venticinque secoli fa. Inizia in Etiopia, si propaga in Egitto, passa ai domini del Gran Re di Persia e sbarca al porto del Pireo. Atene, grande impero commerciale in piena guerra contro Sparta, si chiude ancora di più in se stessa con effetti disastrosi.

Di globalizzazione si vive e, ogni tanto, si muore. Anche gli agenti virali diversificano per essere più efficaci sul mercato. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms o, secondo l'acronimo inglese, Who), negli ultimi cinquant'anni sono stati scoperti più di 1500 nuovi agenti patogeni. Negli ultimi diciotto anni, i più famosi sono stati la Sars, di origine cinese come il Corona virus, la Mers dal Medio Oriente, la febbre emorragica Ebola dall'Africa occidentale, Zika dall'Africa centrale, i vari ceppi di H1N1 (suina, aviaria), la più letale finora con centinaia di migliaia di vittime.

«Le epidemie nel ventunesimo secolo», scrive l'Oms, «si diffondono più in fretta e più lontano. Manifestazioni un tempo localizzate possono diventare globali molto rapidamente».

Per adesso ogni paese è andato in ordine sparso perché, appunto, ogni paese è sovrano in materia di salute pubblica. Gli effetti di questo dirigismo "ghe pensi mi" sono sotto gli occhi di tutti. Escluse le teorie cospiratorie del genere "in Cina non ci sono duemila morti, ce ne sono due milioni", i dati ufficiali sul Covid-19 sono in continua crescita ma non con lo stesso ritmo in tutto il mondo. L'epicentro, dato troppe volte in rallentamento, è la provincia cinese dell'Hubei e, in particolare, la sua città-prefettura di Wuhan, dove tutto è incominciato nei primi giorni dello scorso dicembre fino all'isolamento completo della cerchia urbana il 23 gennaio, mentre milioni di turisti della Repubblica popolare erano in giro per il mondo a festeggiare l'inizio dell'Anno del Ratto, non proprio l'animale di migliore augurio per un'epidemia.

Al di fuori della Cina alcune nazioni stanno prevenendo meglio o è solo fortuna? All'Italia è bastato un solo fine setti-

mana per passare da un grappolo di pochi infettati nella bassa lodigiana al terzo posto della classifica globale subito dopo la Corea del Sud, quasi confinante con il gigante guidato da Xi Jinping, e prima del Giappone, sede di un'Olimpiade che dovrebbe partire il prossimo 24 luglio, non si sa in quali condizioni.

Ognuno può farsi la sua opinione se sia casuale un focolaio così drammatico proprio in un paese dell'Ue in difficoltà economica e con un sistema sanitario massacrato dai tagli alla spesa pubblica.

Le spiegazioni in circolo sono tre. Siamo molto, molto sfortunati (ipotesi fatalista). Abbiamo più positività perché facciamo più i controlli di altri paesi, anche europei (ipotesi lanciata da Giuseppe Conte). Qualcosa nei controlli delle autorità regionali e del governo centrale non ha funzionato così bene come si vorrebbe far credere (ipotesi scettica di scuola italiana).

Nel reportage di due settimane fa L'Espresso notava per testimonianza diretta che all'aeroporto di Malpensa il 10 febbraio, cioè undici giorni dopo che il premier aveva bloccato i voli dalla Repubblica polare, una sola passeggera del volo da Bangkok ha dichiarato sua sponte all'operatore sanitario di avere trascorso dieci giorni in Cina dopo avere passato il controllo con il termometro laser. «Mettiti qui da parte. Poi ti guardo», è stata la risposta.

Molte altre triangolazioni di questo genere sono passate dalle maglie dei controlli con buona pace delle ricerche, ormai quasi impossibili, del paziente zero in un paese come l'Italia caratterizzato da un'enorme mobilità fin dai tempi del boom economico del secolo scorso.

L'ennesima emergenza servirà quanto meno a verificare il radicato luogo comune che abbiamo bisogno delle catastrofi per dare il meglio di noi.

VIROLOGI CONTRO

Nel fine settimana maledetto del 22-23 febbraio la polemica fra i politici è stata, nell'insieme, contenuta nei limiti di qualche fiammata. Il premier Giuseppe Conte ha dichiarato che il leader dell'opposizione Matteo Salvini, chiamato al telefono, si rivelava spento o irraggiungibile. Nei giorni successivi il nervosismo è aumentato assieme alle positività.

In un contesto di emergenza mondiale il sindaco leghista di Codogno, Francesco Passerini, «in possesso di licenza media superiore», ha chiesto più potere per i sindaci e si è lamentato della latitanza dello Stato.

Ma c'è poco da litigare. L'esecutivo giallo-rosa è sulla stessa barca di una Lega che partecipa al governo dei sistemi sanitari della Lombardia dal 2000 e del Veneto dal 1995. Tanto vale stringersi a coorte, anche se ai danni del nazionalismo mondiale in

Italia si sono aggiunti i guasti di un federalismo dove ogni ente locale si ritiene autorizzato a fare di testa sua.

Un buon contributo di rissosità è venuto dagli scienziati in versione social. L'ipermediatico virologo Roberto Burioni si è scontrato con la collega (ribattezzata "signora" con successive scuse) Maria Rita Gismondo del Sacco di Milano che aveva chiamato alla calma e ricordato la superiore mortalità dell'influenza ordinaria, circostanza negata dal medico pesarese.

A prima vista, ha ragione Burioni. Il Covid-19 al momento ha ucciso circa il 3,4 per cento dei contagiati. Secondo l'Oms i morti di influenza a livello globale sono stimati fra 290 mila e 650 mila all'anno su un miliardo di malati (fra 0,03 e 0,065 per cento). Ma la dottoressa Gismondo non ha torto perché in Italia sono vaccinati contro l'influenza tutti i maggiori di sessantacinque anni e i soggetti a rischio. Novax a parte, di influenza ordinaria non dovrebbe morire quasi nessuno. Tolti i vaccini, è probabile che la mortalità → → sarebbe simile o superiore a quella del Covid-19.

Prosperano anche i paragoni con epidemie terrificanti come la Spagnola. L'influenza di un secolo fa fece 50 milioni di vittime, più del doppio dei morti durante la Grande guerra, ma aveva un tasso di mortalità di poco superiore a quello del Corona virus. La base del contagio era però enorme ed è questo che si cerca di limitare anche a costo di sacrificare qualche spazio delle libertà civili e industriali.

RISCHIO MULTINAZIONALE

Spariscono i disinfettanti. Qualcuno tenta la speculazione con le mascherine. È già accaduto un mese fa agli abitanti dei paesi del sudest asiatico che hanno fatto conoscenza con il Covid-19 insieme ai turisti italiani riversati sulle spiagge della Thailandia e della Malaysia, con la differenza che gli orientali usano le mascherine per proteggere in primo luogo il prossimo e poi se stessi.

Fermare la macchina del lavoro, come richiederebbero i protocolli scientifici, è problematico anche in aree ristrette come le zone rosse della bassa Iudigiana e dei colli Euganei.

Saltano forniture, commesse estere e la stessa struttura multinazionale delle imprese, come la filiale dell'anglo-olandese Unilever a Casalpusterlengo, diventa un fattore di rischio.

La Mta di Codogno, leader mondiale nella produzione di componenti elettrici ed elettromeccanici con otto sedi nel mondo, ricavi intorno ai 140 milioni di euro e clienti come Fca, Ferrari, Bmw, Mercedes, ha chiesto di potere continuare il lavoro a ranghi ridotti per salvare il fatturato ed evitare un effetto a catena sulle

linee dei colossi automotive mondiali. È stato necessario fermare l'attività con l'intervento della Guardia di finanza e martedì 25 il sito dell'azienda si apriva con la scritta, non tradotta in italiano: «Due to recent coronavirus infection cases occurred in our town, we have been obliged to close our production plant in Codogno». Sui social dell'azienda c'è ancora la foto dell'incontro fra i dirigenti dell'impresa e i ragazzi dello Scientifico Respighi di Piacenza nell'altra sede di Rolo (Reggio Emilia), martedì 18 febbraio. Quello che era perfettamente normale fino al 21 febbraio ora è motivo di ansia e di controlli.

L'incubo del pil in picchiata su un quadro già stagnante è altrettanto complicato da tradurre in cifre. Per adesso il metro di paragone arriva dall'epicentro del virus. Secondo gli esperti di Bloomberg economics, la Cina scenderà da una previsione pre-Corona del +5,9 per cento sul pil 2019 al +5,6 per cento in uno scenario di diffusione prolungata.

DICERIE SULL'UNTORE

Uno dei più straordinari romanzi di cronaca di sempre, la Storia della colonna infame di Alessandro Manzoni, deve molto della sua fama all'efficacia con la quale il nipote di Cesare Beccaria descrive la caccia all'untore nella Milano del Seicento.

Quattrocento anni dopo a Milano, la comunità cinese ha chiuso i battenti di gran parte dei suoi esercizi commerciali, dai ristoranti ai parrucchieri agli onnipresenti negozi di manicure come il "Nail salon" di viale Lombardia, oltre piazzale Loreto, che espone un foglio «chiuso per ferie, ci vediamo fra due settimane».

Ma nella città-stato più ammirata d'Italia la vita continua con qualche aggiustamento in corsa, fra una settimana della moda in tono minimalista e il rinvio a giugno del Salone del mobile del 21-26 aprile (circa 400 mila visitatori nel 2019).

Sabato 22 febbraio è stato il primo giorno di allarme moderato. In un supermercato di viale Umbria a Milano una ragazza orientale chiede in ottimo italiano che fine abbia fatto l'amuchina. La risposta è uno scaffale vuoto. Domenica, in un altro supermercato della stessa catena in via Losanna, la zona che fa riferimento alla Chinatown di via Sarpi e a corso Sempione, è finita anche la pasta e la fotografia ricorda scatti simili fatti a Taiwan o a Hong Kong. Lunedì un pensionato protesta perché alle 15 già mancano le uova. Il personale di cassa usa i guanti di lattice e all'ingresso ci sono pile alte due metri e lunghe venti di cassette usate per le consegne a domicilio.

I pub, i cinema e i teatri sono chiusi. Si propongono le messe in streaming e il Politecnico adotta la laurea a distanza. Gli

sportivi dilettanti, con gli oratori e i centri sportivi fuori servizio, devono rinunciare al calcetto e non è chiaro se per le partite convocate con il metodo dei rave-party nei parchi possa scattare la retata.

Anche a Lodi si tenta di ritrovare la normalità. Il prefetto Marcello Cardona, ex questore di Milano e arbitro in serie A ai tempi di Diego Armando Maradona e Marco Van Basten, mostra tempra da atleta nonostante i carichi di lavoro. «Non è facile fare il punto di equilibrio fra i virologi e i sindaci», dice all'Espresso. «Ma io devo comportarmi da soldato ed eseguo le disposizioni dei tecnici. Se l'Istituto superiore di sanità dice di chiudere, io chiudo. Basta spiegarlo ai rappresentanti dei cittadini. L'ho fatto sabato 22 in un riunione plenaria. Ho parlato due ore e alla fine loro hanno fatto cinque domande. La squadra delle istituzioni sta funzionando a tutti i livelli, a partire da quel maresciallo dei carabinieri che ha preso la sua macchina alle due di notte per accompagnare uno dei medici dell'Ats (l'ex Asl, ndr) a farsi il tampone. Con il premier ci sono tre o quattro videoconferenze al giorno e il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese, che è stato prefetto a Milano, ha una presenza costante con le varie sale operative, quelle delle prefetture e quelle della Regione, coordinate dalla cabina di regia della Protezione civile a Roma. È naturale che la popolazione sia smarrita e impaurita ma le reazioni finora sono nulla rispetto a quello che poteva succedere».

Normale che sia così. La progressione delle positività è stata impressionante. Venerdì erano venti. Tra sabato e domenica i contagiati sono passati da 70 a oltre il doppio. Mercoledì viaggiavano verso quota 400.

Così adesso per il resto del mondo e ci-

nesi siamo noi. Gli untori venuti dal lombardo-veneto sono il pensionato in vacanza permanente effettiva e il manager commerciale.

Il rimpatrio selettivo da Mauritius dei settentrionali, è stato un contrappasso feroce per qualche passeggero dell'aereo che avrà votato per Salvini e inneggiato alla chiusura delle frontiere. E poi ci sono oltre cinque milioni di italiani residenti all'estero. Fra questi, una mamma italiana che vive a Parigi da anni è stata in Lombardia dai genitori con il bambino dal 7 al 14 febbraio, quando le scuole francesi sono in pausa invernale. Al ritorno, suo figlio è stato messo in quarantena. Lei ha ripreso il lavoro in azienda.

Adesso non c'è che da aspettare e sperare nei protocolli dell'Istituto superiore di sanità. Si dovrà vedere se il crescendo si fermerà in modo che gli italiani possano smettere di essere tutti viro-epidemiologi per tornare commissari tecnici della nazionale che giocherà, o dovrebbe giocare, i primi tre match degli Europei all'Olimpico di Roma a partire dal 12 giugno.

Quando tutto sarà finito, si spera al più presto, sarà forse il caso di chiedersi se la pianura padana debba continuare a essere la zona più inquinata del mondo insieme alla Cina, se non esista un rischio specifico, le polveri sottili, capace di fare ancora più morti del Corona virus e se il problema vada sempre affrontato all'italiana, alzando i parametri di tolleranza e chiudendo le strade al traffico qualche domenica. A parte gli scellerati che inneggiano al virus, «perché Milano vuota è bellissima», magari si scoprirà che il telelavoro è una buona idea per l'ambiente e per le stesse aziende anche senza che torni la peste bubbonica. ■



La coda per entrare in un ipermercato di Casalpusterlengo



La stazione di Codogno. Nella cittadina epicentro del contagio i treni non fermano più



A Casalpusterlengo il titolare di un negozio di alimentari indossa la mascherina



A Somaglia, uno dei varchi della zona rossa, le pattuglie controllano le automobili in entrata e uscita

Fontana: richiamiamo al lavoro i medici in pensione «Dormo qui nel mio ufficio Richiamo i medici pensionati»

*Il governatore della Lombardia: «Hanno esperienza
Virus ancora in fase espansiva, ma sanità efficiente»*

Alberto Giannoni

Milano Presidente Attilio Fontana, siamo in piena emergenza Coronavirus, qual è la situazione lombarda? Il virus è in fase espansiva ma meno espansiva rispetto a ieri?

«Non ci sono più stati episodi concentrati sugli ospedali di Lodi e Cremona, sì, questo è un passo avanti. Speriamo che le misure prese inizino a dare frutti ma a concorrere a dare i frutti sperati».

La situazione dei due ospedali adesso è meno critica?

«Sì e credo che questo allarme rientrerà, anche perché abbiamo a che fare con una sanità efficiente, organizzata, con medici e infermieri di grande valore, e possiamo contare sulla collaborazione anche degli ospedali privati. Se abbiamo deciso di richiamare i medici pensionati è perché la situazione è critica».

È ipotizzabile che si arrivi a requisire ospedali privati?

«No, anche perché le strutture private sono collaborative. Ho ricevuto una telefonata anche oggi (ieri, ndr) dagli operatori del privato: c'è massima disponibilità. Non c'è la necessità di requisire. In questa fase servono dialogo e collaborazione, a prescindere dai provvedimenti».

Assumete medici pensionati, ma i medici sono sicuri?

«Li richiamiamo in servizio, e gli specializzandi sono già utilizzati, in più c'è un piano di assunzioni. Devono assolutamente lavorare in sicurezza, anche solo per ragioni egoistiche: se qualcuno dovesse essere contagiato sarebbe una risorsa in meno».

Voi vi state battendo da anni per avere più medici e non potete assumerli per i vincoli di bilancio imposti da Roma.

«Assolutamente vero. Quest'anno finalmente abbiamo avuto un'apertura, ma senza quei vincoli avremmo molti più medici e infermieri. Anche perché ne avremmo le risorse».

I rapporti col governo?

«Sempre strettissimi, oggi siamo stati in riunione continuativa dalle 12,30 fino alle 17,30. Adesso aspettiamo che presentino i provvedimenti».

Ordinanza confermata sulle scuole. Accolta bene pare.

«In ogni caso, io avrei insistito in tutti i modi perché venisse confermata la misura: se è vero che il problema ora è impedire la diffusione del virus, il rischio era che le scuole diventassero un mezzo di diffusione».

Lei è al terzo giorno di quarantena, come procede?

«In questi giorni dormo in Regione, ho un lettino sopra l'ufficio, però mi riservo di tornare a casa, ho chiesto e posso farlo, purché mantenga certe precauzioni, come la tanto vituperata mascherina, quella che secondo qualcuno non dovrei mettere per non spaventare il mondo, e sarebbe invece una precauzione per i familiari. Comunque per ora sto qui, per comodità, anche perché la sera si finisce a mezzanotte e al mattino si parte presto. Recupero un po' di sonno».

I suoi familiari, se possiamo chiedere, cosa le dicono?

«La mia bambina era un po' preoccupata, non aveva capito bene cosa mi stesse succedendo; anche mio figlio, poi si è tranquillizzato, è all'università per cui è fermo anche lui. Mia moglie è adorabile, ogni tanto viene a trovarmi e stiamo insieme, tutti e due con la mascherina, mi fa compagnia. L'unico vero problema di questa mascherina è che fa sudare».

Dal punto di vista istituzionale è del tutto operativo?

«Sì, devo solo rispettare queste misure nel parlare con le persone, non avvicinarle troppo: per esempio sto a capotavola, gli altri dall'altra parte. Se faccio queste cose, anche ammesso che abbia contratto il virus, è impossibile che io contagi altri. I miei collaboratori sono presentissimi, nessuno ha paura, nessuno accampa scuse per non venire».

I suoi assessori?

«Gallera rasenta la perfezione, bravissimo il mio vice Sala e poi gli assessori: Rizzoli, Caparini, Mattinzoli, E Foroni, che mantiene i contatti col territorio lodigiano. Non posso che dire grazie a tutti. Ieri ho avuto una lunga riunione con Terzi, per un altro problema: è una dimostrazione di grande coesione».

Nonostante il suo spirito, psicologicamente è dura?

«È molto difficile, soprattutto in presenza di scelte che logicamente possono essere nella stessa misura giuste o sbagliate. Ma non bisogna farsi prendere dal panico in questo momento».

E la mascherina in diretta è stata una scelta giusta?

«Io volevo lanciare un messaggio di normalità, di serenità, mostrare che anche in una situazione come la mia, la vita può continuare, rispettando le regole certe regole. Poi se si vuol polemizzare per forza... Io dico ai cittadi-



ni che non volevo spaventarli, ma al contrario rassicurarli».

La battaglia va avanti, anche per l'economia lombarda.

«La cosa difficile è tenere insieme queste due esigenze: tutelare la salute senza incidere troppo sull'economia. La strada è stretta, spero che abbiano intrapreso quella giusta. Voglio solo dire che vale la pena fare dei grossi sacrifici ora per evitare un problema che non finisce mai».

GLI AFFETTI

Mia moglie è adorabile, viene qui con la mascherina e mi fa compagnia

LE MISURE

Non requisiremo gli ospedali privati: sono stati e sono collaborativi

LEADER E SPRITZ

Attilio Fontana

A sinistra:

Xi Jinping (Cina),

Moon Jae-in

(Sudcorea), Nicola

Zingaretti (Pd)



L'Oms e l'incognita virus «Due settimane per capire»

Per Ricciardi l'epidemia potrebbe non finire con l'arrivo dell'estate
«Altalena tra rassicurazioni e allarmismi? All'inizio sì, adesso non più»

NESSUNA COLPA

«Il problema non l'abbiamo causato noi. Le restrizioni? La cosa più giusta»

IN EUROPA

**I tamponi e i numeri alti dei contagi
«Germania e Francia ci raggiungeranno»**

di **Alessandro Malpelo**

«Questa è una strategia di contenimento per fermare l'infezione». Walter Ricciardi, epidemiologo in seno all'Oms, è prudente. La gente vorrebbe tornare subito alla vita di tutti i giorni, ma è ancora presto.

Professor Ricciardi, quanto andrà avanti questa emergenza?

«Dipende dalle precauzioni che saranno prese, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. Le misure tese a limitare i contatti tra persone qui devono proseguire per un'altra settimana almeno».

L'Europa, a parte noi, sembra essere stata risparmiata.

«A livello internazionale ci stiamo rendendo conto che, prima la Germania poi la Francia, sono i paesi che probabilmente ci seguiranno in questa evoluzione».

L'epidemia finirà con l'arrivo della bella stagione?

«Non credo. L'estate, il caldo, aumentano la possibilità di combattere i virus respiratori, ma il destino di questa crisi sarà legato alle scelte che faremo».

Abbiamo qualcosa da rimproverarci?

«No, ma la mia impressione è che se avessimo fatto i tamponi ai soli soggetti sintomatici ci ritroveremmo come numeri nella stessa condizione degli altri».

Da noi però sono affollati i reparti di terapia intensiva, in Francia e Germania ancora no.

«Questo perché abbiamo avuto quello che in termini tecnici si definisce uno spargimento ospedaliero. I casi tedeschi sono stati circoscritti a una comunità. Da noi sfortunatamente una persona malata si è recata in ospedale e il virus si è propagato agli altri pazienti, ai visitatori, ai medici».

Così rapidamente?

«Questo virus ha un indice R2, cioè una persona infetta ne contagia altri due, senza considerare che ci potrebbero essere dei super-spread, insomma un contagio a livelli esponenziali».

L'altalena tra rassicurazioni e allarmismo ha però avuto l'effetto di una doccia scozzese.

«L'Oms è stata coerente in questi giorni. I toni e le similitudini con il terrorismo erano rivolte ai governi africani, agli americani, per metterli in guardia. Nel caso dell'Italia, sono consigliere del ministero della Salute da quattro giorni, mi pare che la comunicazione fin qui sia corretta».

Che senso ha prolungare la chiusura delle scuole se poi gli studenti si ritrovano altrove?

«La misura riguarda la chiusura di tutte le zone dove c'è elevata circolazione del virus, ambienti chiusi e affollati, e la scuola rica-

de in questo ambito. Inglese e giapponesi stanno considerando addirittura una chiusura protratta per due mesi».

Siete in grado di fare previsioni oppure è ancora presto?

«Dobbiamo monitorare l'andamento e prendere decisioni volta per volta. Mi rendo conto che le restrizioni generano ansia, ma è la cosa più giusta da fare. Le prossime due settimane saranno decisive sia per capire come evolve la situazione italiana».

Si fa fatica a modificare le abitudini, a tenere le distanze.

«I comportamenti però cambieranno. In Francia, ad esempio, è iniziata una campagna tesa a scongiurare abbracci e strette di mano. Questa è la prima epidemia globalizzata, siamo psicologicamente impreparati, ovvio. Bill Gates aveva ipotizzato questi scenari anni fa».

Si potrebbe iniziare a fare insegnamento via internet?

«Ho parlato con i rettori di varie università, si stanno attrezzando in questo senso».

I turisti voltano le spalle all'Italia. Come faremo a toglierci di dosso lo stigma?

«Gli scienziati sanno come stanno le cose, si capirà che il problema non l'abbiamo causato noi. Ma con tutti quei tamponi ci siamo fatti del male da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI È**Consulente
del governo**

Walter Ricciardi, 60 anni, di Napoli, è epidemiologo in seno all'Oms. Nel novembre 2017, il governo Gentiloni lo ha designato a rappresentare l'Italia nell'Executive Board dell'Oms per il triennio 2017-2020. Lunedì è stato nominato dal ministro della Salute Speranza consigliere per il coordinamento con le istituzioni sanitarie internazionali.



Walter Ricciardi, 60 anni

CONTE: "SUL VIRUS VOGLIAMO AVERE PIÙ DEFICIT"

INTERVISTA A TUTTO CAMPO
RENZI E I SUOI? "DA UN ALLEATO MI ASPETTO LEALTÀ". LARGHE INTESE? "UN'AMMUCCHIATA DA IRRESPONSABILI". SALVINI? "PROPOSTE VAGHE". DESCALZI TRIS ALL'ENI? "NIENTE DI DECISO"

TRAVAGLIO E ZANCA A PAG. 2 - 3

Giuseppe Conte

"All'Italia serve unità: chi ne approfitta per tentare spallate è irresponsabile"

L'INTERVISTA

Coronavirus

Dalle misure economiche alla richiesta di più deficit all'Europa, fino alla tenuta giallorosa: cosa cambia con l'emergenza in corso

» MARCO TRAVAGLIO
E PAOLA ZANCA

Presidente Conte, a che punto è la notte? Quanto tempo ci vorrà, secondo la sua analisi e i suoi dati, per dire che l'emergenza è superata?

È una previsione difficile, anche per gli esperti. Tra alcune settimane avremo un patrimonio informativo che consentirà ai nostri esperti previsioni più plausibili.

Quali precauzioni erano state adottate dal governo, a li-



PRESENZIALISMO E URNE

Vado di rado in tv: 4 volte in 18 mesi. In questi giorni c'era bisogno di parole chiare. Il referendum per ora rimane il 29 marzo, ma valuteremo



LA CONFERMA DI DE SCALZI

Nulla è stato deciso, valuteremo in base a principi etici, di trasparenza e competenza. Nessuno però è insostituibile, nemmeno io



LE MANOVRE DI ITALIA VIVA

La solidarietà la chiedo dalle opposizioni, dagli alleati come Renzi invece mi aspetto il sacrificio degli interessi personali

vello ospedaliero-sanitario, dopo lo scoppio dell'epidemia in Cina?

Già il 22 gennaio il ministro della Salute, Roberto Speranza, aveva diffuso una circolare che ha fornito tutte le indicazioni necessarie a individuare e a gestire i "casi" sospetti di contagio.

Veniamo alle critiche dei governatori del Nord. La prima è quella di aver lanciato accuse infondate ai loro sistemi sanitari. Cosa risponde?

Con i presidenti delle Regioni del Nord stiamo lavorando

con spirito di piena collaborazione. Ci sentiamo anche più volte al giorno nella consapevolezza che per le decisioni che ci spettano non possono

contare colori politici o arroganze territoriali.

Il governatore lombardo Fontana l'ha attaccata per il suo collegamento col pro-



gramma di Barbara D'Urso in piena emergenza. Non erano troppe le sue 16 dirette tv di domenica?

Vado di rado in televisione: quattro partecipazioni in diciotto mesi. La scorsa domenica ero in Protezione civile: la sera prima, insieme a tutti i ministri, avevamo deciso di disporre una cintura sanitaria per i 10 paesi del Lodigiano e per Vo' in provincia di Padova. Una misura straordinaria decisa con decreto-legge per mettere in atto una terapia d'urto e cercare di contenere la diffusione del contagio, come ci avevano suggerito gli esperti. Il Paese aveva bisogno di parole chiare, di un indirizzo fermo e di un'assunzione di responsabilità da chi quel decreto l'ha sottoscritto. Sono sceso nella sala stampa della Protezione civile, dove c'erano tv di tutto il mondo e mi sono collegato alle varie trasmissioni domenicali, dedicando a ciascuna quei pochi minuti necessari a spiegare ai cittadini cosa stava succedendo e a rassicurarli che le misure adottate avevano una base scientifica ed erano adeguate e proporzionate all'emergenza che si stava sviluppando. Per fare questo ho interrotto i lavori di coordinamento delle varie attività per una quarantina di minuti.

Quali elementi aveva per dire che all'ospedale di Codogno si è commesso un errore? Ci sono protocolli che non sono stati rispettati?

Non volevo certo mettere sotto attacco i medici e gli infermieri dell'ospedale di Codogno. Tutt'altro. L'altro ieri, insieme al ministro della Difesa Guerini, abbiamo chiamato il direttore generale dell'azienda sanitaria di Lodi e il responsabile del Dipartimento emergenze dell'ospedale per esprimere la vicinanza del governo a tutto il personale sanitario che si sta profilando in uno straordinario impegno professionale. Purtroppo proprio nel Lodigiano si è prodotto, diffondendosi anche in ospedale, il focolaio più insidioso che abbiamo in Italia e questo spiega l'improvvisa impennata, nel giro di pochi giorni, del numero dei contagi. Ma non è il momento di distribuire encomi o demeriti, bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare assieme per vincere questa sfida.

Quali misure di protezione avete messo in atto per tutelare i medici di base e gli infermieri che potrebbero

essere vettori di diffusione? Il Fatto ha raccontato che alcuni operatori della zona rossa sono stati rimandati al lavoro senza avere i risultati del tampone. Superficialità imbarazzante...

Esistono protocolli standard che tutelano bene il personale medico e infermieristico e vengono anche rafforzati in base al tipo di rischio.

Altra critica: il blocco dei voli diretti da e per la Cina che avrebbe impedito i controlli sui passeggeri di ritorno dalla Cina con voli indiretti.

A parte che l'una cosa non esclude l'altra, anche se la seconda è un'utopia perché nella società globalizzata è impossibile controllare chiunque si muova e impedire a un virus di diffondersi, gli esperti in quelle prime ore drammatiche insistevano per il blocco. Ne abbiamo discusso molto con Speranza, Di Maio e Gualtieri e abbiamo deciso. E nessuno può dire che sia stata una misura dannosa, anzi ha fatto crollare i passeggeri dalla Cina, che prima erano circa 40 mila al mese. In altri paesi europei le compagnie di bandiera effettuano voli diretti con la Cina e dunque i governi hanno lasciato a quelle l'onere di cancellarli. Alitalia invece non fa voli diretti e gli italiani che vanno in Cina usano altre compagnie: così abbiamo dovuto assumerci noi, come governo, la responsabilità di annullarli in tutti gli aeroporti italiani.

Quali strumenti pensa di utilizzare per evitare che le Regioni continuino ad andare in ordine sparso, con decisioni discordanti tra loro? E cosa pensa del governatore delle Marche, Cariscioli del Pd, cioè di un partito suo alleato, che disattende addirittura la sospensione del Tar sulla chiusura delle scuole?

Con i presidenti delle Regioni ho fatto un discorso molto chiaro: il Paese sta fronteggiando una emergenza sanitaria che ha carattere nazionale, con un sistema della sanità che invece è strutturato su base regionale. Anche i sindaci hanno il potere di adottare ordinanze in caso di emergenze sanitarie. Insomma abbiamo un assetto giuridico che mal si presta a gestire, con coerenza, rapidità ed efficienza emergenze come questa. Perciò ho in-

vitato tutti a coordinarsi con noi, a evitare scarti e deviazioni che garantiscono sicurezze illusorie, ma che in realtà contribuiscono a generare confusione tra i cittadini.

Stare pensando di rinviare il referendum del 29 marzo?

Al momento rimane fissata quella data, ma ci riserviamo di prendere una decisione definitiva nei prossimi giorni.

Da noi il numero di contagiati è ovviamente aumentato nel momento in cui si sono intensificati i controlli. Non tutti gli altri Paesi hanno adottato la stessa misura. L'Italia ha sbagliato per eccesso di tamponi? O per la comunicazione dei contagiati in tempo reale, senza distinguere i positivi e i malati?

Quando in Italia è iniziato a salire il numero dei contagiati si è manifestato un eccesso di zelo, con un ricorso indiscriminato al test del tampone, ben oltre le raccomandazioni dell'Istituto Superiore di Sanità. Il ministro Speranza ha sempre costantemente mantenuto i contatti con i ministri della Salute degli altri Paesi europei, per condividere informazioni e strategie di contrasto. Abbiamo sempre avuto consapevolezza che questo virus, al pari di tutti gli altri, attraversa i confini e richiede misure condivise. Quanto ai numeri dei contagiati, sin dalla prima riunione in Protezione civile ho chiarito che le autorità regionali dovevano trasmettere i numeri a noi, in modo da rendere il database della Protezione civile, in collegamento con l'Istituto superiore di sanità, lo strumento ufficiale di controllo.

Per la Regione Lombardia ha paventato il rischio di un "disastro sanitario" per il sovraccarico degli ospedali pubblici. Che potete fare come governo? Chiedere medici e personale in prestito da altre regioni? O autorizzare l'ingaggio di medici e infermieri pensionati da poco?

Vedremo se sarà necessario. Ma al ministero della Salute esiste già un piano per fronteggiare un'eventuale progressione dell'epidemia, con differenti scenari di rischio. Sicuramente in questo momento l'attenzione massima è concentrata per rafforzare gli strumenti necessari a far fronte alle complicanze respiratorie, inclusi i presidi e il personale per la terapia intensiva e sub-intensiva.

Da Sala a Fontana a Zaia, è

tutto un appello a "riaprire" e allentare le misure di emergenza, che poi però vengono confermate dagli stessi amministratori. Non sono richieste un po' contraddittorie? Che si può cambiare?

I governatori e gli amministratori territoriali vivono questa emergenza affrontando mille problemi. Subiscono intense pressioni dagli altri amministratori locali e dalle comunità territoriali. La Regione Lombardia ha chiesto e ottenuto, per la prima settimana di applicazione, misure in parte anche più rigorose di quelle del Veneto. Noi cerchiamo di assecondare queste richieste, le facciamo vagliare dal comitato tecnico-scientifico, dove abbiamo raccolto i massimi esperti del settore. L'importante è che queste richieste non compromettano l'efficacia complessiva della risposta e la necessaria omogeneità, in modo da avere trattamenti simili per situazioni assimilabili.

Si parla molto di un nuovo governo con una nuova maggioranza allargata a Salvini e a tutto il centrodestra. Il centrodestra in maggioranza sarebbe utile?

Le formule proposte in questi giorni - governo di unità nazionale, governissimo eccetera - suonano logore ed equivocate. Quando il Paese affronta sfide così impegnative, bisogna che tutti facciano la loro parte, responsabilmente. Approfittarne per tentare di dare spallate o proporre ammucchiate è irresponsabile. Questo è il momento di raccogliere tutte le forze per tutelare la salute dei cittadini e per preservare il nostro sistema produttivo preparandolo al rilancio. Il coinvolgimento delle forze di opposizione va fatto, ma nel rispetto dei ruoli, come ho fatto io quando ho convocato a Palazzo Chigi, nei primi giorni di crisi, i capi gruppo di tutte le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione. Li convocherò di nuovo la settimana prossima. E devo dare atto che alcuni di loro, in particolare i leader di Forza Italia e di Fratelli d'Italia, mi hanno comunicato un grande senso di responsabilità nell'affrontare questa sfida nazionale.

Salvini l'ha poi sentito?

Ha chiamato lui, è stata una telefonata molto breve, la prima dopo la crisi di agosto. Gli avevo scritto solo una volta, durante la campagna in Umbria, quando era stato ricoverato per un malore: per augurarli di rimettersi presto in salute,

visto che già mi mancavano i suoi insulti... Ma anche allora non aveva risposto. Ora mi ha preannunciato le sue proposte per rilanciare l'economia: in gran parte vaghe o già previste dal piano che stiamo elaborando.

Si aspettava maggior solidarietà dal suo alleato Renzi, almeno in questa fase?

La solidarietà e il senso di responsabilità me li aspetto, in questo periodo di emergenza, da esponenti dell'opposizione. Dal leader di una forza di maggioranza mi aspetto molto di più: lealtà, spirito di collaborazione, disponibilità a sacrificare interessi personali pur di raggiungere un più ambizioso obiettivo comune.

Non teme che le misure restrittive contro il contagio abbiano ripercussioni troppo pesanti per l'economia?

Disponiamo le misure restrittive di settimana in settimana, pronti ad attenuarle non appena il comitato tecnico-scientifico ci garantirà che iniziano a misurarsi gli effetti contenuti dei nostri interventi. Sarei la

persona più felice se potessi alleggerirle subito. Ma ho la responsabilità di garantire la salute ai cittadini, che è il bene più prezioso. Al contempo stiamo lavorando intensamente per mitigare l'impatto negativo sull'economia e per sbloccare il Paese facendolo al più presto ripartire con una terapia d'urto che dovrà scuotere il nostro sistema burocratico e amministrativo dalle fondamenta.

Oltre alle misure economiche già predisposte per le zone rosse, ne avete in programma altre di sostegno ai settori e alle imprese che subiranno ricadute a causa dell'emergenza? Anche sfiorando il tetto del deficit?

Sì, stiamo già lavorando al secondo decreto che conterrà finanza aggiuntiva, ma abbiamo bisogno dell'autorizzazione del Parlamento per ampliare il deficit. E chiederemo di poterlo fare, in accordo con le autorità europee. Con un terzo intervento, ancora più comples-

sivo e sistematico, faremo ripartire l'intera economia, con accelerazione della spesa per investimenti e una poderosa opera di semplificazione. Metteremo tutte le nostre energie fisiche e mentali per vincere questa sfida e mostrare al mondo il nostro orgoglio di essere italiani.

Secondo un sondaggio di qualche giorno fa, meno del 50% degli italiani ha fiducia nel governo per come sta affrontando l'emergenza. Come se lo spiega?

Ho visto quel sondaggio, ma è stato superato da altri molto positivi. Comunque non sono i sondaggi a guidare la mia azione di governo. Fermo restando che, anche nelle situazioni di maggior difficoltà, per temperamento non perdo mai la lucidità: non mi sono mai abbandonato ad allarmismi, né adesso sottovaluto l'emergenza sanitaria ed economica che stiamo affrontando. Insieme ai ministri ci siamo sempre mossi con equilibrio e determinazione, non perdendo mai di vi-

sta le raccomandazioni della comunità scientifica più accreditata.

Il Fatto chiede al governo di chiarire le sue intenzioni sulla riconferma (la terza) di Descalzi al vertice Eni, alla luce del processo per corruzione internazionale e dei conflitti d'interessi della moglie. Gli standard etici dei suoi due governi, che l'hanno portata ad allontanare un sottosegretario indagato per corruzione e a non accettare ministri imputati o indagati per reati gravi, non valgono per l'Eni?

L'unica cosa che ora posso dire è che, sulle nomine più importanti come questa, non è stata ancora presa alcuna decisione. Appena avrò tempo, studierò anche questo dossier e poi decideremo insieme ai ministri competenti, alla luce dei nostri principi di etica, trasparenza e competenza. E anche di un principio che applico da sempre, anzitutto a me stesso: tutti sono utili, ma nessuno è insostituibile.



Tamponi

La tenda allestita all'ospedale di Cremona e il tavolo con Conte alla Protezione civile LaPresse



Sanità tagliata
Il privato sparisce,
ma il pubblico è
stato massacrato

◉ PALOMBI A PAG. 6

Il virus fa sparire il privato, ma il Ssn è stato massacrato

RI-PENSARE

Decennio nero Due report spiegano i numeri del tracollo: meno fondi, personale e posti letto, più mercato. Adesso l'emergenza e certi prezzi ci ricordano le virtù del pubblico

Sotto la media Sia nella spesa in rapporto al Pil che, soprattutto, pro-capite l'Italia è "virtuosa" sulla media Ocse



Assecondare la tendenza a favorire il privato e continuare a tagliare il Ssn potrebbe mettere in discussione l'universalità del sistema

» MARCO PALOMBI

C'è un fantasma che s'aggira nel dibattito sul Coronavirus: è il Servizio sanitario nazionale (Ssn). Avete notato? La risposta all'emergenza, la gestione delle cure ospedaliere e per chi è isolato a casa, più in generale la risposta alla popolazione: tutto è affidato alla sanità pubblica, del privato non c'è traccia, non serve, sta per conto suo. Forse è allora il caso di ripensare, proprio alla luce del coronavirus, le scelte politiche fatte negli ultimi dieci anni sul Ssn: minori finanziamenti, prestazioni orientate al "mercato", meno presenza territoriale senza sviluppare forme di assistenza alternative, grande

spazio lasciato al privato. I dati che leggerete qui di seguito vengono da due report del 2019: *Lo stato della sanità in Italia* dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) e *Il defianziamento 2010-2019 del Ssn* della Fondazione Gimbe.

Partiamo da una domanda: come sta la sanità pubblica? Bene, ma non benissimo. Bene, perché il nostro Servizio sanitario è universale, nella media (ma le medie si sa...) discretamente efficiente e meno costoso di "altri sistemi, basati su mutue e assicurazioni pubbliche (Francia o Germania) o su una preponderanza del privato (Usa)". D'altra parte, i tagli di questo decennio hanno comportato "conseguenze sull'accesso fisico ed economico (alle cure, ndr), soprattutto durante la crisi, e uno spostamento di domanda verso il mercato privato", scrive l'Upb, che in prospettiva può mettere a rischio l'universalità del servizio.

ISOLDI. La Fondazione Gimbe ha calcolato che "nel decennio 2010-2019 tra tagli e defianziamenti al Ssn sono stati sottratti 37 miliardi di euro". Det-

to in altro modo, "il finanziamento pubblico del Ssn è aumentato complessivamente di 8,8 miliardi, crescendo in media dello 0,9% annuo, tasso inferiore a quello dell'inflazione media annua pari a 1,07%". Tradotto: anche se apparentemente la spesa cresce in termini reali (cioè tenuto conto dell'aumento dei prezzi) si tratta di un taglio. L'anno della svolta, ci dice l'Upb, è il 2011: da allora la spesa sanitaria sale meno dei prezzi. E qui va ricordato che l'inflazione del settore "sanità" è assai più alta di quella calcolata per le famiglie: un'indagine della Camera nella scorsa legislatura stimò al 2% annuo solo quella per la tecnologia farmaceutica.

E GLI ALTRI? Scrive l'Upb: "Il Ssn spende in media 2.545 dollari per ogni cittadino, un importo molto lontano dai 5.289 dollari della Norvegia e dai 5.056

della Germania (gli 8.949 dollari degli Usa includono la spesa delle assicurazioni individuali obbligatorie)". Per la Fondazione Gimbe, la crescita della spesa

pubblica sanitaria in Italia nel decennio è la più bassa dell'Ocse tolte Grecia e Lussemburgo. Anche in rapporto al Pil la spesa pubblica in Italia è inferiore alla media Ocse.

LE DUE VITTIME. I due settori più colpiti dai tagli sono i posti letto ospedalieri e il personale. Calcolandoli ogni mille abitanti, ad esempio, i posti letto negli ospedali sono passati "da 3,9 nel 2007 a 3,2 nel 2017 contro una media europea diminuita da 5,7 a 5", scrive Upb, che nota: "A causa dell'insufficienza dei servizi territoriali e della ridotta disponibilità di posti letto si è determinato un problema di affollamento e



difficile gestione dei servizi di emergenza, soprattutto nelle grandi città e in alcune stagioni dell'anno". Quanto al personale: i dipendenti a tempo indeterminato del Ssn sono diminuiti in dieci anni di 42.800 unità (scarseggiano soprattutto gli infermieri). Col blocco dei contratti, è un taglio "in valore assoluto di 2 miliardi tra 2010 e 2018". La conseguenza è stata "una dilatazione degli orari di lavoro" che, insieme ad altri fattori, "ha alimentato il disagio nel personale". Il blocco del *turn over* infine ha comportato un aumento dell'età media: "Da 43,5 anni nel 2001 a 50,7 nel 2017".

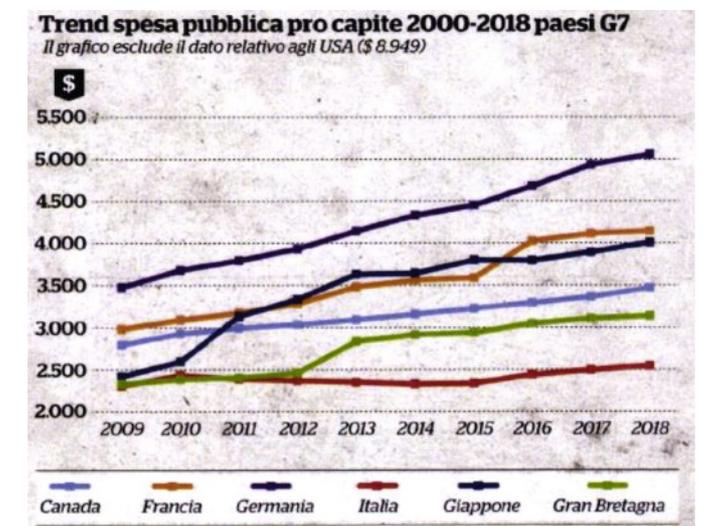
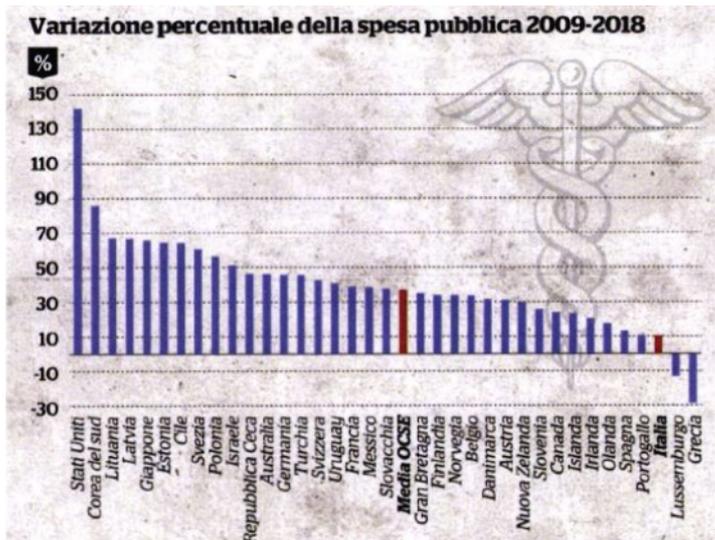
SPESA PRIVATA. L'Upb: i ticket e altre forme di "compartecipazione alla spesa" hanno aumentato "la quota di cittadini che hanno rinunciato a visite mediche per il costo eccessivo, passata, secondo Eurostat, dal 3,9% nel 2008 al 6,5 nel 2015". Calcolando solo il 20% più povero si passa "dal 7,1% nel 2004 al 14,5 nel 2015". Nel frattempo la spesa privata per la salute "aumentava in media da 710 dollari pro capite a 776 (dal 2,1 al 2,3% del Pil)".

DUE SSN. Sono "ampi i divari territoriali che mettono a rischio l'erogazione dei Lea (livelli essenziali di assistenza) sul territorio". Ad esempio nessuna Regione del Sud assicura i Lea (ma neanche Lazio, provincia di Bolzano, Valle

d'Aosta e, per la prevenzione, Friuli Venezia Giulia). "In Italia le differenze dovute a variabili socio-economiche sono superate da quelle geografiche". Insomma, chi sta messo peggio sono i poveri del Sud. Le mancanze in alcune zone, però, si riflettono su tutto il Paese, perché anche i malati viaggiano: la "mobilità sanitaria interregionale", grazie ai rimborsi che comporta, sposta fondi dal Centro-Sud verso il Nord, in particolare Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto (1,2 miliardi nel 2017 secondo la Fondazione Gimbe). Questo, oltre a spostare ricchezza verso chi non ha bisogno, crea un anomalo affollamento in alcune aree del Paese.

RISCHIO DISSOLUZIONE. Ticket, lunghe liste d'attesa, mancanza di prestazioni sul territorio tendono "a spostare la domanda verso il privato" e "nello stesso senso vanno le agevolazioni fiscali concesse alle misure di *welfare* aziendale. Queste misure favoriscono un sistema categoriale-corporativo alternativo al pubblico (...) Assecondare questa tendenza e continuare nella compressione del finanziamento del Ssn potrebbe mettere in discussione l'universalità del sistema". E poi? "Nel medio-lungo periodo il mercato privato tende a farsi più aggressivo, sfruttando i margini di prezzo resi disponibili". E se non avete capito pensate alle mascherine o all'Amuchina.

COME UCCIDERE LA SANITÀ PUBBLICA



DIECI ANNI DI TAGLI IN ITALIA

37 miliardi Definanziamento Ssn 2010-2019

+0,9% Aumento medio spesa 2010-2019

vs 1,07% Inflazione media

Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio; Fondazione Gimbe

-42.800 unità Dipendenti Ssn 2008-2018

POSTILETTO 3,9 vs 3,2 2007 2017

Contro una media europea diminuita da 5,7 a 5

La scure
I dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio e della Fondazione Gimbe. Sotto: l'ospedale di Lodi LaPresse

SUPERATI I 1.100 CONTAGIATI. LE VITTIME SONO 29: 8 SOLO IERI

L'AIUTO DELL'UE: ISOLARE L'ITALIA

● Mezzo mondo inizia a cercare (e trovare) nuovi ceppi virali ● Primo morto negli Usa ● Intanto la Commissione vieta ai suoi funzionari di andare al Nord nel nostro Paese ● Di sostegno economico non se ne parla, anzi ● Bruxelles ci tratta da appestati, però gli ingressi migratori non si fermano

L'Unione ci sbatte in quarantena E ammette il suo stesso fallimento

Invece di approvare un piano per sostenere la nostra economia, Bruxelles ci isola e fa aumentare la psicosi e i danni per le aziende. La politica due pesi e due misure vale tanto per l'epidemia quanto per l'immigrazione

In Germania è stato scoperto un picco influenzale sospetto: 80.000 malati, di cui 13.300 gravi. Ma la Merkel, al contrario di Conte, resta zitta

I singoli Stati si fanno la guerra anche davanti a un'emergenza sanitaria: non sono previste deroghe al bilancio o fondi straordinari

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Siamo diventati il malato d'Europa. E non per le ragioni economiche, come ci si potrebbe immaginare, ma per l'emergenza sanitaria. La Ue, quella a cui secondo alcuni noti scienziati come Mario Monti dovremmo ispirarci anche in questo momento difficile per la salute di centinaia di italiani, ci ha messo in quarantena. I nostri deputati a Bruxelles sono costretti a rimanere a casa, perché se arrivano da zone potenzialmente infette non sono graditi. Ma oltre a sterilizzare la pattuglia di onorevoli tricolori, l'Unione ha sospeso le missioni in Italia dei propri funzionari e dunque anche quelle degli esponenti del Parlamento. In pratica, l'Europa sta stendendo attorno a noi un cordone sanitario, sconsigliando i viaggi

nel nostro Paese e mettendo in isolamento chiunque arrivi da Milano e dintorni. In Francia guardano storto gli italiani, in Germania pure, per non parlare dell'Austria. Quell'Europa

unita a parole, della quale diciamo di fare parte, invece di aiutarci in un momento di difficoltà ci chiude le porte in faccia. E non soltanto dal punto di vista delle cure, dato che nessuno ci ha offerto un sostegno, ma neppure da quello economico, dato che al momento, a parte le chiacchiere di rito, da Bruxelles non è arrivata alcuna apertura sui temi economici. Niente deroghe di bilancio, nessun fondo a disposizione per far fronte alle emergenze, zero aiuti per le aziende che in questo momento, causa panico e conseguente calo degli affari, rischiano di trovarsi in seria difficoltà.

Insomma, quella che abbiamo sempre criticato, ritenendola un'entità politica unita solo dagli interessi bancari e dagli affari, sta dimostrando il vero volto. Tocca prendere atto che gli Stati uniti d'Europa non esistono, perché non hanno una politica estera comune, non ne hanno una condivisa sui diritti o sull'immigrazione, ma non sono uniti neppure nel diritto alla salute e non mettono insieme gli sforzi nemmeno quando si deve far fronte a un'emergenza che

sta colpendo uno dei Paesi membri, anzi, uno degli Stati che hanno da subito contribuito alla fondazione dell'Europa unita.

La nostra potrebbe sembrare una lamentazione fine a sé stessa e qualcuno potrebbe obiettare che quelle adottate dalla Ue sono misure precauzionali che qualsiasi ente sovranazionale dovrebbe adottare in un momento di difficoltà. Per cercare di contenere l'epidemia si cerca di evitare che il contagio si espanda e per farlo è indispensabile fermare gli ingressi nelle zone a maggior rischio e, di conseguenza, anche le uscite. Tradotto: piaccia o non piaccia, bisogna imporre la quarantena. In teoria il discorso non fa una grinza, e visto che gli italiani sono dipinti in tutto



il continente come degli appestati, non resta che bloccare gli arrivi dei nostri concittadini, scoraggiando i viaggi verso il nostro Paese. Tuttavia il ragionamento ha una falla grande come una casa e spieghiamo subito il perché.

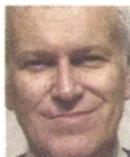
Questa malandata Italia avrà mille difetti e anche mille debiti, però ha una sanità eccellente, che ha poco da invidiare e molto da vantare rispetto a quella di altre nazioni europee. Dunque da noi i malati di coronavirus sono stati accertati e ricoverati o messi in quarantena. Siamo sicuri che altrove tutto ciò sia successo? La domanda non è peregrina, perché se provate a indagare i casi di influenza in Germania scoprirete che di recente, vale a dire nelle ultime

settimane, si è registrato un picco di sindromi influenzali. In totale sarebbero 80.000 le persone finite a letto, 130 delle quali sono morte e 13.300 ricoverate in ospedale. Siamo sicuri che tutti questi malati siano affetti dalla banale influenza e non dal coronavirus? No, non lo siamo, perché a differenza nostra nessuno dice niente, e non abbiamo presidenti del Consiglio che vanno in televisione ogni giorno a parlare dell'epidemia cinese. Una cosa però la possiamo dire: il picco di allettati è superiore alla media stagionale. Addirittura si parla del doppio. Non ci sono dati precisi sulla Francia, ma la situazione, da quel che si capisce, non è molto diversa dalla nostra e gli untori non so-

no gli italiani, come si vorrebbe far credere, ma alcuni focolai epidemici sono autoctoni.

Aggiungo un'ultima cosa, a proposito d'Europa e di pesi e misure diverse. Noi siamo stati attaccati e criticati perché non facevamo sbarcare a terra qualche centinaio di migranti e l'ex ministro dell'Interno **Salvini** è addirittura a processo. La Bulgaria l'altro giorno ha inviato mille soldati al confine per fermare i profughi in arrivo dalla Turchia e la Grecia ha schierato i suoi per impedire l'ingresso a 4.000 richiedenti asilo. Il premier ellenico ha annunciato di voler difendere i confini e ha dichiarato di aspettarsi ringraziamenti dall'Europa. Noi, al contrario, ci aspettiamo le scuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TENSIONE Giuseppe Conte durante il vertice di ieri nella sede della Protezione civile

[Ansa]

L'AUSTERITÀ FA MALE
A furia di tagli
sulla sanità
ci mancano letti
ANTONIO GRIZZUTI
 a pagina 4

Dopo un decennio di tagli alla sanità abbiamo meno armi contro il virus

A partire dal 2010 i fondi per la salute pubblica sono calati di 37 miliardi: in nome dell'austerità abbiamo perso 6.000 dottori. Se all'1% degli italiani servissero cure intensive, avremmo un centesimo dei posti letto necessari

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ Evitare a tutti i costi il tracollo del nostro sistema sanitario nazionale. È questa, come ha ribadito ieri alla *Verità* il virologo **Andrea Crisanti**, direttore di microbiologia e virologia dell'Università di Padova e inventore di uno dei test diagnostici per il Covid-19, l'emergenza nell'emergenza che si trova ora a dover fronteggiare il Paese. Ma il «paziente Italia», purtroppo per noi, è arrivato già debilitato all'appuntamento con il coronavirus. Molto prima della polmonite di Wuhan, è stata l'austerità a colpire con forza il comparto della salute nazionale. Una vera e propria emorragia di risorse che ha portato allo stremo personale e strutture, al punto che ai primi colpi di uno choc di natura sanitaria - com'è quello al quale stiamo assistendo in queste settimane - l'intero sistema sta già dando pericolosi segni di cedimento.

La portata di questo stillicidio è impressionante. Secondo uno studio della Fondazione Gimbe pubblicato appena lo scorso settembre, nel periodo che va dal 2010 al 2019 alla sanità pubblica sono stati sottratti la bellezza di 37 miliardi di euro, di cui 25 miliardi nel 2010-2015 in conseguenza dei tagli previsti dalle manovre finanziarie, e altri 12 legati al «definanziamento» che ha assegnato meno risorse al Ssn rispetto ai livelli programmati. Nel decennio preso in considerazione, si legge nel rapporto, il finanziamento pubblico è aumentato di soli 8,8 miliardi, crescendo a un

tasso (0,9%) nettamente inferiore rispetto a quello dell'inflazione. Poche speranze anche per il futuro. Già nel Def 2019, approvato ad aprile 2019, la spesa sanitaria in rapporto al Prodotto interno lordo veniva data in calo dall'attuale 6,6% al 6,4% previsto per il 2022. Solo nel 2009, la spesa pubblica per il comparto era pari al 7,4%. Nella nota di aggiornamento licenziata a settembre dall'esecutivo giallorosso, il dato veniva corretto leggermente al rialzo al 6,5%, ma poco cambia. Smentite le promesse del premier **Giuseppe Conte** che, appena insediato, prometteva a giugno del 2018 di «invertire» la tendenza alla contrazione della spesa, al fine di «garantire la necessaria equità nell'accesso alle cure». Decimali a parte, siamo anni luce dai nostri partner europei, dove lo Stato spende molto di più per la salute dei suoi cittadini. Si va dal Regno Unito (7,5%, dati 2018), ai Paesi Bassi (8,2%), fino a Francia (9,3%) e Germania (9,5%). Ma non eravamo noi gli spendaccioni?

Se oggi ci troviamo in questa situazione dobbiamo ringraziare i precedenti governi. La cronistoria del definanziamento del Sistema sanitario nazionale descritta nel report Gimbe lascia poco spazio all'immaginazione: il peccato originale risale al dicembre 2012, quando il ministro della Salute del governo Monti, **Renato Balduzzi**, annunciava che le manovre del triennio successivo avrebbero sottratto fondi per 25 miliardi. Da allora è stato un continuo bagno di sangue, dalla riduzione programmata della spesa prevista nella NadeF 2013 (dal

7,1% al 6,7% sul Pil), alla richiesta alle Regioni di un contributo alla finanza pubblica pari a 4 miliardi inoltrata con la legge di stabilità 2015, fino alla manovra 2018 (governo Gentiloni) che fissava al 6,3%/Pil la spesa sanitaria pubblica per il 2020. Uno degli effetti collaterali della revisione della spesa è stato l'aumento della spesa sanitaria privata a carico dei cittadini (cosiddetta «out of pocket»), che rappresenta ormai quasi un quarto del totale e il 2% del Pil, e in ogni caso viaggia a livelli molto superiori rispetto ai nostri vicini europei.

La scure dei tagli è stata brandita al grido di «i piccoli ospedali sono pericolosi», e anche se chiuderli è «doloroso», se non lo si fa «è inutile parlare di spending review» (tweet del 7 giugno 2016 di **Giampaolo Galli**, ex senatore del Pd e oggi vice di **Carlo Cottarelli**). Ribadire oggi lo stesso concetto a un qualsiasi operatore dei nosocomi della zona rossa comporterebbe di sicuro il linciaggio. Come conseguenza di tutto ciò, tra chiusure e accorpamenti, la rete di assistenza pubblica si è contratta fortemente, passando dalle 634 strutture ospedaliere del 2010 alle 518 del 2017 (dati ministero della Salute). Nello stesso periodo si sono persi 30.000 posti letto: si è passati dai 199.952 pre-



visti del 2010 ai 169.978 del 2017, pari a una contrazione del 14,8% (il dato si riferisce solo alle strutture pubbliche, ndr). La quantità di posti letto previsti per 1.000 abitanti è scesa dai 3,3 del 2010 ai 2,8 del 2017. Decisamente pochi rispetto ai 3,1 della Francia e ai 6 della Germania. Pesante anche l'impatto sull'assistenza ai casi più gravi. Dal 2007 al 2013, i posti letto di terapia intensiva sono diminuiti da 324 a 275 ogni 100.000 abitanti (dati Oms). Nello stesso periodo un calo minore, ma con molti più posti a disposizione, ha interessato la Francia (da 462 a 436 ogni 100.000 abitanti), mentre in Germania la disponibilità è persino aumentata (da 616 a 621). Oggi in Italia abbiamo appena 5.090 posti letto in terapia intensiva e 1.129 in terapia intensiva neonatale (ma il dato tiene conto anche delle strutture accreditate). Se il 10% degli italiani dovesse contrarre il virus e, di questi, il 10% necessitare di cure intensive (dunque 600.000 casi) saremmo in presenza di una disponibilità di posti letto 100 volte inferiore a quella richiesta. Decimato anche il personale sanitario nelle strutture pubbliche: dal 2010 abbiamo perso quasi 6.000 medici (-5,8%) e 10.000 infermieri (-3,9%). Possiamo solo augurarci, vista la situazione, che il coronavirus ci ripensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STREMATI Medici dell'ospedale di Padova, uno dei più impegnati nell'arginare l'epidemia

[Ansa]

I meridionali tremano

**Il Sud respinge
quelli del Nord
e si può capire**

ITALIA ALLA ROVESCIA

Il Sud ora respinge chi arriva dal Nord E non ha tutti i torti

Cresce la paura dell'epidemia, soprattutto nel Mezzogiorno dove il virus non è diffuso. Ma il fatto che i meridionali non vogliano i turisti settentrionali non è razzismo, semmai comprensibile tutela di se stessi

PIETRO SENALDI

L'Italia, tanto per cambiare, è divisa: al Nord c'è il coronavirus, nel Mezzogiorno dilaga la paura del coronavirus. Secondo un sondaggio della Nielsen il 94% dei nostri connazionali si informa quotidianamente degli sviluppi del morbo, ma solo il 17% di essi si dichiara davvero preoccupato dell'influenza cinese.

Il dato stravagante però è che, più ci si allontana dai focolai, più il timore cresce. Al Sud infatti trema il 23% della popolazione e in Campania addirittura il 28%, a conferma che, nel momento in cui arriva arriva, il diavolo appare spesso meno spaventoso di quando lo si aspetta.

In questo quadro si staglia la figura di Vincenzo De Luca. Il governatore campano, benché del Pd, è un gigante. Nella sua Regione si sono verificati 13 casi e in conferenza stampa il presidente ha invitato i sindaci «a essere responsabili e non adottare un compor-

tamento opportunistico e bloccare tutto» per andare incontro alle paure dei cittadini. «La tutela della salute è la priorità» ha detto, «tuttavia abbiamo il dovere di non paralizzare l'Italia e di cercare di rimettere in moto l'economia. Fermare le scuole poi, rischia di fare un danno grave a migliaia di giovani, che possono perdere l'anno».

I ragionamenti di De Luca cozzano con quelli di un altro governatore meridionale, il siciliano Nello Musumeci, il quale, dopo aver chiesto l'estensione alle aziende della sua Regione dei provvedimenti di sostegno alle imprese legate all'emergenza coronavirus, ha invitato lombardi e veneti a non andare in vacanza in Trinacria. Dette da un amministratore, sono parole pesanti, che aprono al si salvi chi può e alla divisione del Paese, un concetto che oggi vale per l'influenza cinese ma, sdoganato, un domani può valere per l'economia, la sanità, la lotta alla criminalità.

DIAGNOSI

Se da una parte De Luca ha ragione, dall'altra Musumeci non ha tutti i torti. Il coronavirus al Sud l'hanno portato per lo più meridionali immigrati al Nord e tornati in grande fretta nei loro comuni d'origine per scampare all'epidemia senza sapere di essere già stati contagiati. È naturale, umano, e finanche condivisibile, che di questi tempi nel Mezzogiorno non vogliano sentir parlare lodigiano o padovano. E neppure è razzista la diagnosi del presidente dell'Ordine dei Biologi, l'ex senatore del Pdl Vincenzo D'Anna, campano doc, che senza neppure mettere piede in laboratorio ha sentenziato che esi-



ste un coronavirus lombardo e autoctono, contribuendo ad aumentare l'allarme.

COME CON I CINESI

Come per i cinesi che rientravano in Italia dopo aver passato il Capodanno in patria e che i governatori leghisti avrebbero volentieri messo in quarantena, se Conte non si fosse opposto in base a uno stolto pregiudizio che ha aperto la strada al dilagare del morbo, non è una questione di razzismo bensì di accortezza. Un lombardo e un veneto sono potenziali portatori di coronavirus e quindi nel Mezzogiorno non sono bene accetti non perché vengono da Milano o Padova

ma in quanto vivono in uno dei focolai dell'influenza.

TEMPO DI QUARESIMA

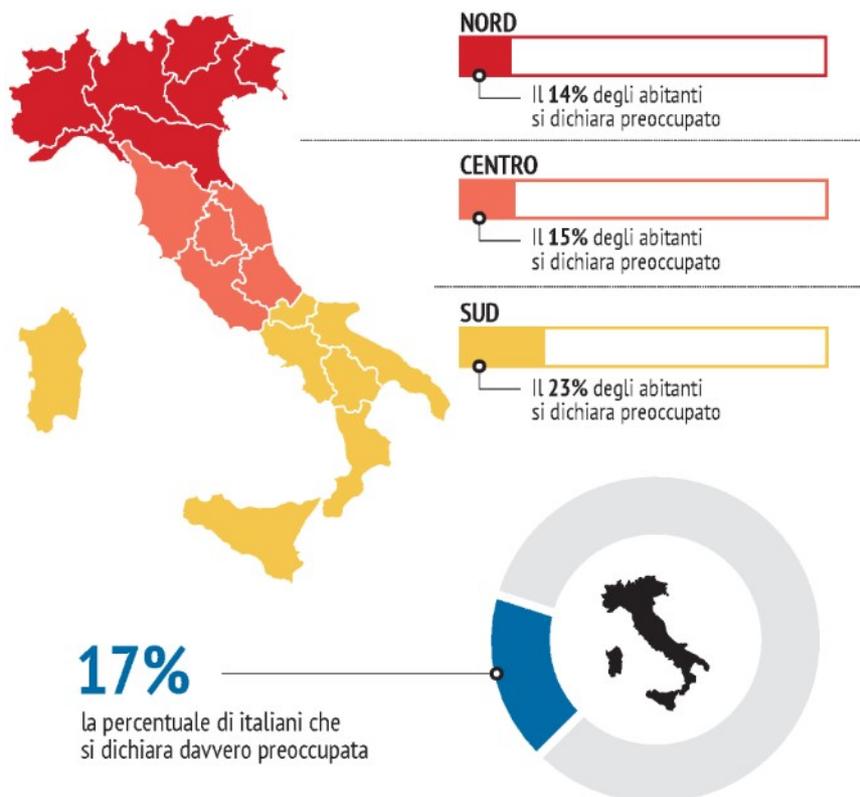
La quarantena non è divertente, e ne abbiamo le tasche piene, ma questo non ci dà il diritto di mettere a repentaglio l'incolumità altrui e chi è fuori dalle zone a maggiori rischio e contagio è giusto che si difenda. Il buonismo che prevale sulla prudenza fa solo danni. Non mettere a repentaglio gli altri è il comportamento più solidale e umanitario che possiamo avere e bene lo hanno capito gli abitanti di Codogno e dei paesi limitrofi, che stanno attraversando la loro quaresima

con dignità e disciplina.

Quanto agli sfottò che arrivano dal Sud, come i cartelli «non si affitta ai lombardi» o le foto di Salvini sormontato dalla scritta «Coronavirus, prima il Nord», non è razzismo bensì humor, tuttalpiù nero. Dobbiamo interpretarlo come un aiuto a sorridere in momenti grami. Il Nord discriminato può sembrare un contrappasso, ma ne sta venendo fuori alla grande. Niente polemiche né piagnistei, siamo lombardi, veneti ed emiliani. Annotiamo le prese in giro e le teniamo da conto, per quando torneranno i tempi buoni e la gente si rimetterà in fila per venire su da noi. Perché anche «cca, nisciuno è fesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA NE PENSANO I CITTADINI

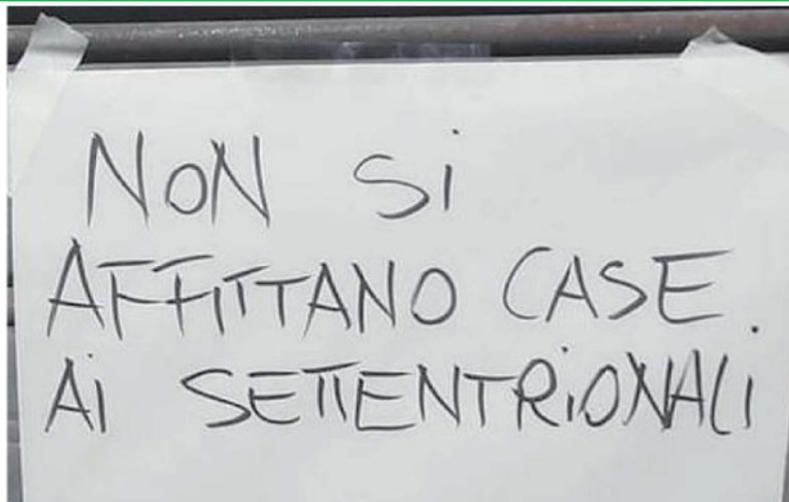


Uscita dall'emergenza sanitaria

	entro 1 mese	più di 1 mese	più di 2 mese
ITALIA	46%	30%	24%
MONDO	23%	24%	53%

FONTE: Nielsen, survey ad hoc su campione di 2.000 individui rappresentativi della popolazione italiana maggiore di 18 anni

L'EGO - HUB



A sinistra, il cartello diffuso nei giorni scorsi sui social: una sorta di vendetta del Sud per i cartelli anti-meridionali affissi un tempo al Nord. La tabella, invece, mostra che solo il 17% degli italiani è preoccupato per una possibile epidemia. In particolare, i cittadini che nutrono più timori risiedono al Sud dove il Coronavirus non è praticamente arrivato, se non per qualche sporadico caso giunto dal Nord del Paese.

IL VIRUS È UNA CONDANNA RECLUSIONE CONTINUA

Paralisi scolastica e calcistica: in Europa si gioca ma da noi (e in Svizzera) no. Sale il numero di contagiati e guariti. La gente, pur avendo paura, ha voglia di riprendersi la propria vita

FINE PENA QUANDO?

Ci hanno condannato a reclusione continua

Studenti a casa, vuoti gli stadi e le chiese, annullati i concorsi pubblici e le feste private... Sopra il Po, l'isolamento è subito come una violenza e la gente spera di tornare presto a lavorare. Vuoi vedere che tra nove mesi ci sarà un boom di nascite?

ALESSANDRO GIULI

Ormai siamo alla reclusione continua: prigionieri del demone cinese e delle nostre paure, schiacciati dal principio di precauzione, stiamo trasformando l'Italia in un'enorme "Diamond Princess" condannata alla quarantena e ancora priva di un ormeggio sicuro.

Da una settimana abbiamo chiuso le scuole d'ogni ordine e grado e le terre sbarrate fino all'8 marzo; per lo meno quelle di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Abbiamo paralizzato l'industria calcistica, rinviando cinque partite di questo fine settimana che si sarebbero dovute giocare al nord: Juventus-Inter, Milan-Genoa, Parma-Spal, Sassuolo-Brescia

e Udinese-Fiorentina. Una scelta drastica che attenua soltanto la spettrale impressione che avrebbe suscitato nell'opinione pubblica una discesa in campo dei giocatori a porte chiuse, con gli spalti deserti a far da cassa di risonanza al silenzio surreale.

Annuliamo concorsi pubblici e feste private, fiere e congressi; congeliamo il lavoro dei tribunali, rallentiamo i trasporti, addormentiamo le fabbriche, i musei e i teatri, le aziende e i negozi; sigilliamo chiese e perimetriamo interi quadranti geografici della Penisola, man mano che spuntano casi a macchia di leopardo (adesso la psicosi è sbarcata a Fiumicino, con una famiglia residente infettatasi; c'è un militare positivo nel Sannio e in Campania i colpiti sono più di dieci).

LA CONTA DEI POSITIVI

E intanto, più d'ogni altra cosa, facciamo compulsivamente la conta dei tanti vivi e dei pochi, anziani e disgraziati morti; dei contagiati e degli asintomatici il cui numero all'ingrosso viaggia spedito ben oltre quota mille, la maggior parte dei quali sono autoricoverati fra le mura domestiche mentre una sfortunata minoranza giace nelle terapie intensive. Il governo, che ha sbandato forte per allarmismo nei primi giorni dell'emergenza costringendoci tutti a prendere le misure di un'imminente calamità, adesso sta cercando di centralizzare il flusso informativo affidandosi al gruppo più rassicurante dei virologi, i quali ci dicono che i casi rilevati in queste ore derivano da contagi pregressi ma non censiti e che numerosissimi sarebbero i guariti: tanti di noi potrebbero già aver contratto il Coronavirus guarendone senza accorgersene. Fanno fede i tamponi, che ora vengono disposti solamente per stendere un verdetto sugli ammalati generici con sintomi sospetti. Tamponi che non tamponano le troppe domande inevase, strumenti usati in modo selettivo a seconda delle giornate, del vento che spira e dell'effetto che fa nella massa stordita.

Se questa è l'Italia, immaginiamoci allora il resto dell'Europa! Macché: la cosa assurda è che nel resto del Continente si preferisce andare avanti normalmente piuttosto che non vivere per la paura di morire.

Gli stadi restano aperti e pieni di tifosi, i locali non conoscono il coprifuoco e le rilevazioni del Coronavirus restano ristrette al minimo necessario. Anche in Francia e Germania, così come in Inghilterra, i contagiati ci sono e sono in aumento, ma le autorità reagiscono con studiata prudenza comunicativa e i mezzi d'informazione hanno buon gioco nell'additare ogni cattiva notizia alla catena del contagio italiano. A Parigi si limitano a scoraggiare le strette di mano, in Italia ci avvolgiamo in un terrore preventivo che fa sorridere perfino gli epidemiologi più accigliati.

Ma anche in questo momento è impossibile non notare un divario sconcertante tra i balbettii contraddittori delle istituzioni e la composta insolenza dei cittadini che hanno voglia di riprendersi la propria vita, accettando di convivere con il rischio ma senza farsi travolgere dalla paura. Lo si avverte soprattutto lì dove l'epidemia fa più male, nell'operoso nord che per primo è stato aggredito e per primo vincerà il nemico invisibile (a proposito, un consiglio per i centro e sud-italici: andiamoci piano con la stupida rév-



anche anti polentona, tra qualche settimana non vorremmo dover ragionare su uno scenario a parti invertite...). Sopra il Po, la reclusione continua viene subita come una violenza naturale, altro che sdraiati in attesa del reddito di cittadinanza; la gente accetta l'isolamento volontario suggerito dalla comunità scientifica ma vuole lavorare, più ancora che vedersi giustamente sospendere le tasse e le rate dei mutui.

SERVE BOCCACCIO

L'acquario di Genova ha già riaperto e così le scuole liguri e piemontesi e trentine e friulane; intellettuali come Vittorio Sgarbi o come il direttore del Piccolo di Milano, Sergio Escobar, scalpitano e rivolgono appelli alla necessità di salvare l'anima della cultura oltretutto i corpi dei cittadini. Guai a spegnere la luce del pensiero facendosi ottenebrare dal terrore. E così i milanesi ai quali vengono negate le dosi minime di socialità fisica si assiepano nei parchi, scaricano applicazioni per fare palestra da casa, riversano sui social network una possente e ironica volontà di vittoria sulle barriere visibili o invisibili imposte dal Sars-Cov-2. È questo l'ari-

do nome del virus, che nella lingua dei nostri padri sta per veleno e come tale avrà un antidoto risolutivo nella millenaria, paziente vitalità degli italiani.

Senza contare che, in assenza di un nuovo Boccaccio a rallegrare le quarantene con l'eroticismo di un Decamerone aggiornato ai tempi nostri, dopotutto c'è da augurarsi un bel picco di nascite da qui a nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

I CASI E I TAMPONI

■ In Italia i casi positivi al coronavirus sono 1.049. A questi vanno aggiunte le 29 persone morte e i 50 guariti.

A CASA E IN OSPEDALE

■ Dei 1.049 contagiati, più

della metà di trova a casa in isolamento, presentando sintomi non gravi. I ricoverati con sintomi sono 401 e quelli in terapia intensiva 105.

REGIONE PER REGIONE

■ I contagiati in Lombardia sono stati 552 (il 52% del totale), in Veneto 189 (18%) e in Emilia-Romagna il 20%.

Globalizzazione

La fragilità dell'omo economicus

ENZO SCANDURRA

Tutti i sistemi artificiali, ovvero prodotti dall'uomo, se basati su un'unica variabile (per esempio il denaro per quello economico) o su un uso spinto delle tecnologie, possiedono scarsa ridondanza e flessibilità. La ridondanza e la flessibilità assicurano che se una parte del sistema va sotto stress (per es. il fegato nel caso del sistema-uomo) altre parti del sistema collaborano per attenuare lo stato di stress del sottosistema. I sistemi viventi sono infatti sistemi ridondanti e con notevoli caratteristiche di flessibilità.

È recente il caso di un bambino nato solo con l'emisfero sinistro del cervello, eppure in grado di svolgere agevolmente funzioni normali. Stessa cosa accade in natura dove la ridondanza delle specie animali e vegetali assicura la sopravvivenza della biosfera qualora intervengano cambiamenti disastrosi (glaciazione o surriscaldamento). Che cosa significa flessibilità ce lo spiega un semplice esempio: se uno zelante ingegnere dovesse progettare con efficienza meccanica un cuore «perfetto» farebbe in modo che esso abbia un numero fisso di battiti. Ma basterebbe allora una leggera corsa - che fa consumare una maggiore quantità di ossigeno a un cuore non in grado di accelerare i propri battiti - per far collassare il sistema. Dunque la flessibilità è una risorsa preziosa e indispensabile perché il sistema possa adattarsi a cambiamenti imprevedibili. Un acrobata sulla corda, per esempio, deve essere libero, per non cadere, libero di oscillare con un bilanciamento da una posizione all'altra; se le sue braccia

fossero bloccate egli cadrebbe immediatamente.

Dunque la flessibilità è il contrario della specializzazione. Tanto più un sistema è specializzato, ovvero basato su un'unica variabile o sull'uso spinto di una tecnologia, tanto più sarà fragile e non capace di resistere a cambiamenti imprevedibili.

Questo è evidente nel caso dell'Alta Velocità dove uno scambio mal progettato ha praticamente messo in ginocchio tutto il sistema dei trasporti ferroviari, oppure nel caso del Mose il cui funzionamento è basato esclusivamente nel sollevamento di paratie mobili immerse nell'acqua per difendere Venezia. Se questa unica variabile si inceppa il sistema non ha possibilità di compensazioni e collassa. Tutte le grandi opere sono sistemi rigidi e pertanto fragili. Questi pensieri vengono alla mente a proposito dell'epidemia del cosiddetto coronavirus, un virus globalizzato, che altro non è che qualcosa di più di una banale influenza che ogni anno in questo periodo fa molte vittime in soggetti deboli e compromessi.

C'è allora da riflettere su come le nostre città siano sistemi dotati di scarsa flessibilità che quando si verifica il collasso di uno dei sottosistemi (la sanità, ad esempio), l'intero sistema entra in uno stato altamente critico. A Milano, città ritenuta da tutti eccellente per tanti e diversi settori, è stato chiuso il Duomo, chiusa Brera, chiuse le scuole e le università e poi stessa cosa a Verona, Vicenza, Treviso e tutto il sistema produttivo del Nord fino a lambire la pianura padana. Mai dal dopoguerra erano state prese misure così restrittive. Fa venire i brividi vedere in tv paesi de-

serti, scaffali dei supermercati vuoti, file di persone per fare acquisti e famiglie chiuse in casa per il timore di un contagio: la guerra in tempo di pace sembra l'espressione più adeguata a questo stato di cose. Questa volta il contagio non viene dagli emigranti, ma dal mondo globalizzato, nasce nel cuore del paese a più elevata crescita economica: la Cina e non c'è confine che tenga con buona pace dei sovranisti nostrani e non. A Ischia un maldestro provvedimento, per fortuna subito ritirato, negava l'accesso all'isola di piemontesi, lombardi e veneti, segnale isolato ma pur inquietante della ricerca a buon mercato di un Nemico.

E l'economia? È presto per fare i conti dei danni economici prodotti, ma si può immaginare che siano molto rilevanti in un mondo globalizzato e interconnesso. Basta un piccolo virus sconosciuto per far crollare le borse, ridurre il Pil e mettere a repentaglio la santa Crescita.

La perdita della flessibilità del sistema si accompagna alla perdita di flessibilità delle idee. Così che non mettiamo mai in discussione le nostre abitudini che tendono a diventare premesse indiscusse, da cui discendono altre idee che ne ereditano la rigidità; un esempio per tutti: la colpa è dei migranti e basterebbe chiudere in confini; ma almeno questa volta la propaganda è smentita dai fatti.



**Se l'epidemia cresce
Le terapie intensive
la vera emergenza**

Mauro Evangelisti

I ricoveri sono la vera emergenza del sistema sanitario italiano: +23% al giorno, i posti-letto sono pochi.

A pag. 5

I ricoveri la vera emergenza: +23% al giorno, pochi posti-letto

- ▶ La concentrazione dei malati in poche Regioni, a rischio la tenuta del sistema
- ▶ In tutta Italia 5.090 postazioni in terapia intensiva, ma difficile trasportare i pazienti

**LA PREVENZIONE NON
ELIMINA LA MALATTIA
MA PUÒ DILUIRLA
NEL TEMPO, LIMITANDO
L'IMPATTO
SUGLI OSPEDALI**

IL FOCUS

ROMA In un giorno i casi totali di coronavirus sono aumentati del 27 per cento, ma è un'altra la percentuale che bisogna seguire con attenzione per comprendere se il sistema sanitario nazionale può reggere all'emergenza Covid-19: il tasso di ospedalizzazione. In altri termini: a che ritmo sta aumentando il numero dei ricoveri? Qui sorgono i problemi, perché l'incremento giornaliero è del 23 per cento, una percentuale che schizza al 60 per cento se ci soffermiamo solo su quelli più gravi, destinati a Terapia intensiva. Altro problema: il 55 per cento dei contagiati e il 66 dei ricoverati si sta concentrando in Lombardia, dove il sistema viene messo alla prova.

Spiega l'assessore alla Salute della Regione Lombardia, Giulio Gallera: «L'ospedale di Cremona è quello più sotto pressione assieme a quello di Lodi. Abbiamo bisogno di personale specializzato». L'altra area che si trova con l'improvvisa necessità di posti letto è soprattutto l'Emilia, in particolare la provincia di Piacenza. Dei 218 positivi, 138 sono nel Piacentino e 35 nella vicina

Parma.

COLLO DI BOTTIGLIA

In sintesi: se i ricoveri aumenteranno ogni giorno del 23 per cento, se i casi più gravi in cui serve la terapia intensiva (sono passati in un giorno da 64 a 105) si moltiplicheranno con questi ritmi, si creerà un doppio collo di bottiglia che farà saltare il sistema: uno è temporale, vale a dire troppe richieste di assistenza nello stesso tempo; uno è geografico, troppi pazienti concentrati nella stessa area (soprattutto tra Lodi, Cremona, Pavia e Piacenza). Se a livello nazionale ci sono 5.090 posti letto di terapia intensiva, una richiesta tutta concentrata in una sola zona può essere un problema serio, perché parliamo di pazienti che spesso non possono essere trasportati e di posti letto preziosi che devono rispondere anche ad altri tipo di patologie e urgenze. Spiega Nino Cartabelotta, presidente della Fondazione Gimbe, un'organizzazione indipendente che fa studi sanitari e analisi indipendenti sulla base dei dati della Protezione civile: «La vera urgenza è predisporre un piano di reperimento di posti per terapia intensiva e ricoveri ospedalieri. Inoltre, è giusto mantenere le misure di contenimento in regioni come Lombardia, Emilia e Veneto, dalla chiusura delle scuole all'invito a evitare luoghi affollati, perché dobbiamo assolutamente guadagnare tempo. Dobbiamo rallentare la diffusione del contagio, in modo

da spalmare nel tempo la richiesta di ricoveri e assistenza. Se invece il contagio cresce troppo in fretta e si produce un picco di necessità di assistenza, il sistema non ce la può fare». Anche perché c'è un altro collo di bottiglia: i posti in isolamento di malattie infettive. Giusto comunque sempre ricordare che la maggioranza degli infetti sta bene ed è isolato a casa o è guarito (593 su 1.128). Il problema è la parte a cui serve ricovero.

Prendere tempo, però, non significa restare con le mani in mano, significa utilizzare i giorni guadagnati per predisporre le strutture ospedaliere. «Se ci muoviamo subito - dice Carlo Palermo, leader di Anaa-Assomed (dirigenti medici) - possiamo farcela». C'è una rappresentazione grafica molto significativa, elaborata da Gimbe da una pubblicazione internazionale, che fa ben capire la situazione: una linea racconta l'andamento dell'epidemia senza misure di contenimento e va repentinamente a raggiungere un picco che supera il livello medio di sopportazione del sistema sanitario; l'altra, invece, con



le misure di contenimento come quelle decise e confermate nel nord Italia, fa una curva più dolce, spalma su più giorni l'incremento dei ricoveri e dunque consente di non superare quel livello di sopportazione da parte del sistema. Sintesi: fare sacrifici, limitare viaggi e manifestazioni, non serve a vincere la battaglia contro il coronavirus; serve però a fare melina, a diluire l'impatto per assistere in modo adeguato quel 20 per cento con sintomi più gravi e quel 5 in terapia intensiva. E gli ospedali devono continuare a funzionare anche per tutte le altre urgenze. Galera parla della Lombardia: «Da noi ad esempio è partito il reclutamento all'interno degli altri presidi di figure mediche specifiche come infettivologi, medicina urgenza, internisti.

Dall'ospedale di Varese specialisti si sposteranno a Lodi. E nei presidi di Lodi e Cremona le ambulanze non trasportano più le persone, ma le "dirottano" su altri ospedali così da non sovraccaricare il sistema sanitario lombardo».

Un altro tema è quello della dotazione delle strutture ospedaliere, a partire dai kit di protezione, che nei giorni scorsi si stavano esaurendo. Conclude Carlo Palermo di Anaa-Assomed: «Nei giorni scorsi avevamo ricevuto un allarme da Veneto e Lombardia, sabato e domenica stavano finendo. Abbiamo rischiato di trovarci senza Dpi: guanti monouso, sovra camici, visiere, mascherine. Servono anche ventilatori per la respirazione assistita. In sintesi: 1.000 contagiati possiamo gestirli, 10.000 diventerebbero un problema».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il resto del mondo



COREA DEL SUD

Allarme rosso: 800 casi quotidiani

È salito a 3.150 il numero delle persone contagiate in Corea del Sud, dopo gli 813 nuovi casi registrati ieri. Si tratta del più alto numero di positivi al Covid-19 dopo la Cina. In Corea registrato il primo caso di recidiva: secondo l'agenzia di stampa Yonhap, si tratta di una donna 70enne dichiarata positiva dopo essere guarita una prima volta.

GERMANIA

Maestra contagiata 185 bimbi a rischio

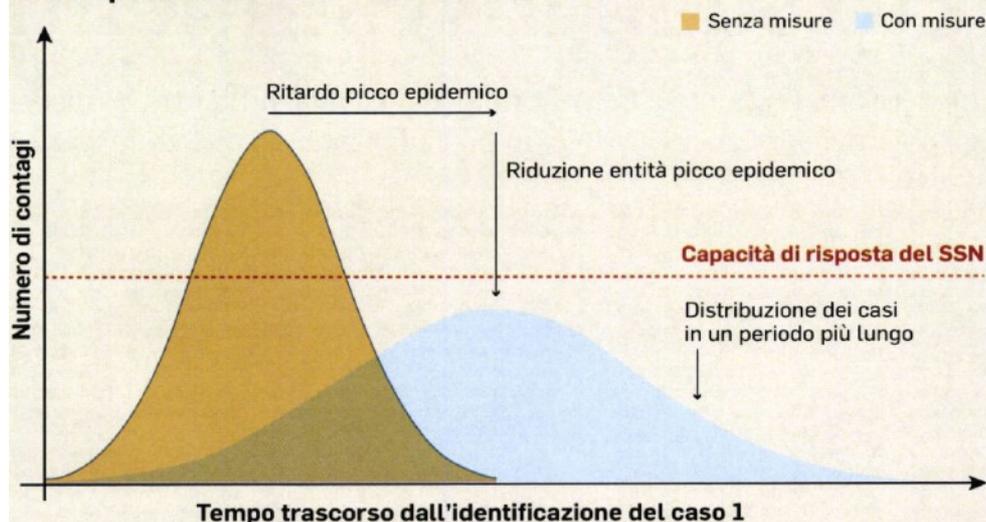
I 185 bambini di una scuola elementare di Bonn sono stati sottoposti a monitoraggio da parte delle autorità sanitarie dopo che una insegnante è risultata positiva al coronavirus. Equipe di medici sono state inviate nelle case dei bambini per controlli anche dei familiari per evitare la diffusione ulteriore.

FRANCIA

Vietati eventi con più di 5mila persone

Cancellata la mezza maratona prevista oggi a Parigi, mentre sono stati annullati tutti gli eventi in Francia con oltre cinquemila persone per bloccare la diffusione del coronavirus. Lo ha annunciato il ministro della Sanità francese, Olivier Veran. Registrati ieri 16 nuovi episodi di contagio. Il totale, da fine gennaio, sale a 73 casi di Coronavirus.

Efficacia delle misure di isolamento sociale sul contenimento delle epidemie



Tradotto e adattato dalla Fondazione GIMBE da: Emerg Infect Dis 2020

centimetri

Gli ospedali

Emergenza rianimazioni Il piano del governo per convertire i reparti

“



L'idea è individuare alcuni presidi ospedalieri dedicati ai pazienti con il coronavirus per poterli gestire in modo più strutturato e organizzato

Giulio Gallera Assessore al Welfare della Regione Lombardia

A Bergamo, Lodi e Cremona non ci sono più posti, trasferiti i casi più gravi

di **Michele Bocci**
Elena Dusi

A Scandiano, Reggio Emilia, non si nasce. Gli anestesisti delle sale parto sono precettati per le terapie intensive con i malati di coronavirus. In Lombardia sono rimandati gli interventi chirurgici non urgenti, mentre si propone di riassumere medici e infermieri in pensione. A Cremona emesso un bando per reclutare infermieri e rianimatori. Per riunire i pazienti contagiati, martedì a Milano verrà aperto l'ex ospedale militare di Baggio. Ieri, durante un vertice con il premier Giuseppe Conte, il capo della Protezione civile Angelo Borrelli, alcuni ministri e governatori delle Regioni, si è discusso di potenziare le rianimazioni di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna con nuove attrezzature mediche, acquistate con procedure agili dalla Protezione civile.

L'urgenza, oggi, è rafforzare la porzione più fragile del sistema sanitario: le rianimazioni o terapie intensive. Sono reparti attrezzati che rappresentano la salvezza per i pazienti gravi (il 10%) che faticano a respirare. Uno studio su *The Lancet* spiega che la letalità del coronavirus non è molto alta in sé, ma rispecchia l'efficienza del sistema sanitario. In Cina, si va dallo 0,7% delle re-

gioni più attrezzate, al 2,9% della provincia attorno a Wuhan. «Dove il numero di infezioni ha subito un'escalation rapidissima».

«Neanche noi ci aspettavamo così tanti casi in così poco tempo» conferma Mario Tavola, che dirige il dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale di Lecco. «Il sistema per ora regge ragionevolmente. In Cina hanno costruito un nuovo ospedale in una settimana. Noi apriamo nuovi reparti di rianimazione. Ne dedichiamo alcuni al coronavirus e altri ai pazienti senza infezione. Laddove i posti non sono sufficienti, trasferiamo i malati». A Lecco i ricoverati della rianimazione neurologica sono stati trasferiti in quella generale. Nella neurologica sono arrivati 4 pazienti con il coronavirus da Bergamo, che non aveva più margini di accoglienza. Dalla Regione spiegano: «Oggi quasi il 10% dei posti di rianimazione in Lombardia è occupato da pazienti che arrivano da un'area dove vive solo il 5% degli abitanti. Da questo si capisce che la situazione è critica. E si intuisce cosa accadrebbe se la malattia colpisse più persone». Per ora non si pensa a trasferimenti di pazienti fuori regione ma «ci manca poco». Antonio Pesenti, direttore della rianimazione del Policlinico di Milano, aggiunge: «Dobbiamo tenere basso il numero dei malati, altrimenti succede come in Cina, dove hanno bloccato milioni di persone in casa». Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ieri si è reso disponibile ad accogliere malati da fuori Regione.

I posti letto di terapia intensiva in Italia sono 5.090. Sono gli unici reparti risparmiati dal dimagrimento del nostro sistema sanitario negli ultimi 15 anni, quando l'Italia ha perso 40 mila posti letto, il 10% del totale. Il blocco degli interventi non urgenti in Lombardia aumenta la capacità dei reparti del 7-8%. Ma la porzione fragile del fronte ha al suo interno una porzione ancora più fragile: medici e infermieri. «Con i tagli alla sanità abbiamo perso il 5-6% di specialisti in 5 anni» spiega Alessandro Vergallo, presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac). «Oggi siamo vicini ai limiti». Guido Bertolini, che dirige all'Istituto Mario Negri il laboratorio di Epidemiologia clinica, identifica un altro potenziale punto debole del sistema: «A volte le terapie intensive sono state accorpate a quelle sub-intensive. Mentre nelle prime devono esserci 2 infermieri e un medico ogni 4 pazienti, nelle seconde il rapporto si dimezza. In situazioni di emergenza, si rischia di non assistere i pazienti in modo adeguato».

E le sofferenze non tardano a emergere. All'ospedale di Cremona



si è passati da un reparto di rianimazione a quattro, dove vengono concentrati i pazienti infetti. «Ma non so quanto potremo reggere» dice Angelo Pan, direttore di Malattie infettive. L'ospedale di Lodi si è visto arrivare in un giorno 51 pazienti gravi, di cui 17 da rianimazione. I più urgenti sono stati trasferiti al Niguarda di Milano. E i dati sulla gravità dell'epidemia in Italia, a causa della popolazione più anziana, non sono confortanti: 2,9% di letalità e 10% di malati gravi in terapia intensiva (105 in tutto), contro il 5% della Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.090

I posti letto

Nelle terapie intensive in Italia. Sono 900 in Lombardia

10%

I casi gravi

I malati gravi che hanno bisogno della rianimazione sono il 10% in Italia. Erano il 5% in Cina

105

I ricoverati in rianimazione

Di cui 12 in Veneto, 11 in Emilia Romagna e il resto in Lombardia

7-8%

Letti recuperati

Sono i posti in rianimazione guadagnati rimandando gli interventi di chirurgia non urgenti



▲ La tenda Nella foto, una tenda per i primi controlli sul coronavirus montata davanti all'ospedale di Cremona

Invece Concita

L'emergenza sanitaria blocca i futuri dottori

“
**Noi laureati in Medicina beffati
 dal rinvio dell'esame di Stato**

di Concita De Gregorio

Michela Zorzi
 laureata
 in Medicina
 a ottobre
 all'Università
 di Parma



E-mail

Per raccontare
 la vostra storia
 a Concita
 De Gregorio
 scrivete
 a concita
 @repubblica.it

I vostri
 commenti e le
 vostre lettere su
 invececoncita.it

«**L'**emergenza Covid-19, che il nostro Paese si trova ad affrontare, ha determinato l'attuazione di misure straordinarie per limitare il contagio. Tra queste, una interessa noi giovani medici-chirurghi abilitandi, laureati in Medicina e Chirurgia tra luglio e ottobre 2019, che il 28 febbraio avremmo dovuto sostenere l'esame di Stato abilitandoci alla professione medica. L'esame consta di due parti: una prova pratica che abbiamo svolto e superato positivamente nel periodo novembre 2019-gennaio 2020 (in parte presso gli ambulatori dei medici di base e in parte presso le strutture ospedaliere) e una prova scritta che avremmo dovuto sostenere proprio venerdì scorso. Essendo un esame nazionale, vista

l'emergenza sanitaria in corso, il ministero di

Istruzione università e ricerca ha deciso in maniera comprensibile di rinviare la prova a data da destinarsi lasciandoci però in un limbo che da troppi anni caratterizza il percorso di chi intende diventare medico in Italia. Non potendo sostenere la prova scritta, a differenza di altri Stati europei, non ci è concesso esercitare la professione pur essendo laureati in Medicina e Chirurgia; abbiamo in mano un pezzo di carta che di fatto non ci consente di mettere in pratica ciò per cui abbiamo studiato per 6 lunghissimi anni. Da troppo tempo le nostre famiglie stanno facendo grandi sforzi economici e rinunce per consentirci di realizzare il nostro sogno di diventare medico. Veder trascorrere 7 mesi dal conseguimento della laurea magistrale a ciclo unico alla possibilità di mettere in pratica le nozioni che abbiamo appreso sui libri e diventare economicamente indipendenti è davvero troppo. Finalmente venerdì sarebbe arrivato il grande giorno: la prova scritta. Tutto rimandato, ma soprattutto non sappiamo a quando. In considerazione di ciò, ci appelliamo alle Istituzioni perché possa essere al più presto fissata una nuova data d'esame o perché vengano prese in considerazione misure eccezionali che ci consentano di non rallentare ulteriormente il lungo percorso a ostacoli che uno studente di medicina si trova ad affrontare in Italia per trasformarsi da tale a medico chirurgo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terapia intensiva, reparti al collasso Boccia: "Se serve, posti letto al Sud"

Governo alle prese con l'emergenza. L'assessore lombardo: siamo a corto di medici, pronti a richiamare quelli in pensione

RETROSCENA

ROMA

Un numero sta facendo più paura di altri e tiene in ansia il governo di Giuseppe Conte in queste ore: 10. È la percentuale di chi, colpito dal coronavirus, finisce in terapia intensiva, per gravi problemi respiratori. Secondo Angelo Borrelli, il capo della Protezione civile con la responsabilità di fornire le cifre ufficiali, sono in 105 a oggi in terapia intensiva, su 401 ricoverati (il 38% di chi ha contratto il Covid19).

In prospettiva sono numeri che possono mettere in ginocchio la sanità di una regione al top come la Lombardia. Il tema è stato a lungo affrontato durante il vertice di ieri nella sede della Protezione civile. Le soluzioni che si prospettano, e che Conte sta vagliando con i presidenti delle Regioni e il Comitato tecnico scientifico nazionale, sono diverse. «La Lombardia sta mettendo tutti i posti di terapia intensiva a disposizione ma i presidenti del-

le Regioni del Nord devono sapere che tutto il Mezzogiorno è a disposizione, se dovesse servire», spiega il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia. Dichiarazioni che danno la misura dell'emergenza. Dal ministero della Salute aggiungono che si sta valutando di dettagliare meglio gli interventi per contingentare il ricorso ai ricoveri, limitandoli ai casi più drammatici. Tutti gli altri malati con complicazioni respiratorie potrebbero essere gestiti a domicilio, attraverso l'ossigenazione con caschetto o con cannule (terapie sub-intensive).

Con il numero di malati in aumento, e di fronte a scenari che potrebbero essere ben peggiori, nelle ultime 48 ore l'umore nel governo è cambiato ancora e motiva la decisione di prolungare i divieti nelle regioni delle zone rosse. La speranza di tornare subito a una vita normale, seguita al contenimento dei focolai, si è affievolita. Al punto che i membri lombardi del governo si sono mobilitati per chiedere prudenza agli amministratori che

vogliono riaprire locali, teatri, cinema. Il sindaco di Milano Beppe Sala è stato raggiunto al telefono da Roma. Gli aperitivi a Milano possono aspettare se il virus non è ancora del tutto sotto controllo. Da giorni si tenta di capire se c'è un focolaio a Bergamo. Se un altro dovesse malauguratamente accendersi nel capoluogo, per densità di popolazione e urbanistica avrebbe effetti catastrofici sulle strutture sanitarie.

Il capo del reparto Malattie infettive del policlinico San Matteo di Pavia, Riccardo Bruno, che da giorni combatte per tenere in vita il paziente 1, ha avvertito il governo di non sottovalutare quello che sta accadendo. In Lombardia la situazione è al limite. La saturazione degli ospedali è preoccupante. I malati vengono trasportati dai centri più sotto pressione - Lodi, Cremona e Bergamo - a Milano. Il governatore Attilio Fontana e l'assessore alla Sanità Giulio Gallera faticano a nascondere l'ansia. Al Papa Giovanni XXIII di Bergamo sono stati aggiunti 16 posti in rianimazio-

ne. A Cremona, dove i pazienti positivi sono 120 di cui nove in terapia intensiva, si sono potuti allestire soltanto altri due siamo accogliere più nessuno», spiega il direttore sanitario Rosario Canino.

Sul fronte delle strutture, spiega l'assessore Gallera, «si stanno individuando presidi ospedalieri in cui collocare i pazienti con coronavirus». Martedì si attiverà l'ex ospedale militare di Baggio, a Milano. «Ma se l'epidemia aumenterà - aggiunge Angelo Pan, direttore Malattie infettive dell'Asst di Cremona - bisognerà riorganizzare il sistema sanitario e aprire ospedali dedicati». Come se non bastasse, più o meno il 10% dei medici in Lombardia è fuori uso per colpa del Covid 19. Servono rinforzi tra infermieri, infettivologi, pneumologi e camici bianchi di pronto soccorso. Sono stati lanciati i primi bandi e la Regione Lombardia, come rivelato da Gallera, ha chiesto al governo di assumere i pensionati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Francesco Boccia



L'allarmismo, gli inviti alla calma e le gaffe Il virus manda in confusione i governatori

I leghisti Fontana e Zaia tra l'esigenza di tutelare la salute pubblica e le direttive del governo "nemico"

IL CASO

Emergenza sanitaria, virus scatenati, cittadini spaventati, polemiche, quarantene, crisi di nervi e diplomatiche. Non sono stati giorni facili per nessuno, figuriamoci per i presidenti delle regioni, soprattutto quelle in prima linea sul fronte dell'epidemia: Lombardia e Veneto. Dunque Attilio Fontana e Luca Zaia.

Entrambi leghisti, entrambi sostenitori dell'eccellenza dei loro rispettivi sistemi sanitari, entrambi sotto pressione da subito. Qualche gaffe era forse inevitabile. La mascherina faticosamente indossata in mondovisione da Fontana e la battuta di Zaia sui cinesi che si nutrono di topi vivi, però, erano sicuramente evitabilissime.

La battaglia, anche politica, è complessa. Perché, oltre che con il Covid-19, i governatori lombardo-veneti hanno dovuto combattere su due fronti: l'opinione pubblica, da mettere in allerta senza scatenare il panico, e il governo giallorosso, dunque nemico, anche perché imprevedibilmente buonista. Così, ancora il 22, con il primo contagiato a Codogno, Fontana chiedeva di «controllare di più chi entra». Il 23, con i milanesi che prendono d'assalto i supermercati come i loro antenati manzoniani i forni, e la città che blinda tutto, anche i simboli più sacri, il Duomo, la Scala, San Siro, le sfilate di moda e perfino gli aperitivi, il governatore arriva a dire che si farà «come a Wuhan se la situazione degenera». In attesa dei rionatti nelle strade, i governati fanno incetta di penne (intese come pasta, e per carità solo quelle rigate, le altre si sa che non trattengono il sugo...). Intanto Zaia chiude le università ma per bloccare il Carnevale di Venezia, magari un tantino più affollato, aspetta la domenica, quando alla fine dei festeggiamenti mancano due giorni: come chiudere Natale a Santo Stefano.

Ma è lunedì 24 il giorno

della crisi politica più grave. Di fronte alle regioni che vanno in ordine sparso, ognuna con la sua ordinanza fai-da-te, Giuseppe Conte esibisce il pugno di ferro nel guanto di velluto del suo involuto burocraticese: «Potremmo scegliere misure che contraggono le prerogative dei governatori», insomma commissariarli. Fontana, che alle 13.15 aveva dichiarato «per adesso la collaborazione con il governo è ottima», alle 22.46 definisce la sparata di Conte «inaccettabile e, per certi versi, offensiva. Parole in libertà». Zaia invece sostiene che «ci vuole una regia nazionale sulle ordinanze», e forse per questo in Veneto copiano pari pari quella dell'Emilia-Romagna dimenticandosi però di sostituire, appunto, il nome della regione.

Curioso che per criticare il premier il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari, dica che «Conte usa parole quasi fasciste ed evoca i pieni poteri», già chiesti in estate da qualcun altro durante la marcia sul Papeete. En passant, si distingue il governatore dem delle Marche, Luca Ceriscioli, che chiude le sue scuole infischiosene del parere del governo e aprendo un'altra mezza crisi istituzionale.

Intanto sbrocca Conte. E accusa i medici di Codogno, chiusi da giorni nel loro ospedale, a corto di tamponi e mascherine ma non di malati, di non seguire i protocolli. «Noi purtroppo abbiamo seguito quelli del governo»; «Siamo stati lenti? Non per colpa nostra»; «Il governo inizia a essere fuori controllo», le repliche di Fontana. Così alla videoconferenza del 25 è rissa. Cosa nell'occasione abbia esattamente urlato Fontana a Conte è controverso: il «vaffa» forse c'è stato o forse no, mentre i testimoni sono indecisi se, nella concitazione del momento, il presidente della regione abbia dato a quello del Consiglio del «cialtrone» o del «ciarlatano». Sta di fatto che, al solito, deve intervenire il Presidente Mattarella

a mettere i puntini sulla «i» di Italia invitando tutti al «senso di responsabilità e di unità». Segue pace, o almeno tregua, fra Roma e Milano.

Intanto però ci si è accorti che, a forza di allertare e allarmare, in tutto il mondo l'Italia sta diventando l'appetita o l'untrice, e fra turismo ed export ci rimettiamo una barca di soldi. La parola d'ordine è tornare alla normalità, o almeno provarci.

Il sindaco Beppe Sala lancia l'hashtag #Milanononsterma, toglie il coprifuoco ai bar e proclama solenne che «la cultura è vita» pochi minuti prima che si scopra che un corista della Scala è contagiato. Proprio in questo momento di ottimismo, e siamo ormai al 26, Fontana annuncia che una sua collaboratrice è stata trovata positiva e, in diretta Facebook, cerca di strangolarsi mettendosi una mascherina del tipo sbagliato e che non avrebbe alcuna ragione di indossare. Il video, ovviamente, fa il giro del mondo in un clic. Perfino il re dei gaffeur, Danilo Toninelli (sì, c'è ancora!) parla di «inutile allarmismo». Fontana non si pente («Il video con la mascherina? Lo rifarei»), ma la scena gli viene rubata da Zaia che, tutto sommato, finora non aveva sbagliato nulla. Quindi decide di andare in tivù a dire che i cinesi si lavano poco e, appunto, mangiano topi vivi.

Mentre qualcuno ripescava le foto delle pantegane messe a essiccare in piazza a Belluno nell'«inverno della fame» del 1917 (ma almeno erano morte), l'ambasciata cinese si dichiara «basita» aprendo una crisi diplomatica di cui non si sentiva il bisogno.

Finita qui? No, regala subito un'altra perla Nello Musumeci, presidente della Sicilia, spiegando che «se i turisti arrivano dal Nord sarebbe bene che non arrivassero», benvenuti. In Italia siamo sempre lì, al Regno delle Due Sicilie contro il Ducato di Milano. Ma chi governa i governatori? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTILIO FONTANA
PRESIDENTE
REGIONE LOMBARDIA



Per ora la collaborazione con il Governo è massima, ci stiamo impegnando e guardiamo al vero risultato: risolvere il problema

L'idea di Conte? Irrricevibile e, per certi versi, offensiva. Parole in libertà che mi auguro dettate dalla stanchezza e dalla tensione

LUNEDI' 24 FEBBRAIO ORE 13.15

LUNEDI' 24 FEBBRAIO ORE 22.46

LUCA ZAIA
PRESIDENTE
REGIONE VENETO



ZAIA SU FB

Penso che la Cina abbia pagato un grande conto per questa epidemia, comunque li abbiamo visti tutti mangiare topi vivi

Mi scuso se ho urtato la sensibilità di qualcuno, anche per i rapporti personali che ho con la comunità cinese

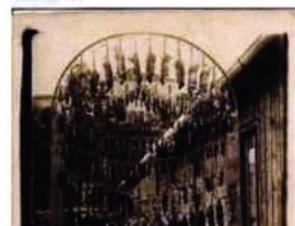
Belluno e i topi

Luca Zaia
24 febbraio 2020 · 40

Tutti messi ad assistere a Belluno durante "Un de la fame", l'anno della fame. Questa straordinaria immagine di apoteosi, insieme a moltissime altre, nella straordinaria ricerca documentaria, iconografica e multimediale su Belluno durante la Prima guerra mondiale appena inaugurata a Palazzo Crepidone.

La foto è di Pietro De Ciani ed appartiene alla collezione "Mazzoni" della Biblioteca civica. La mostra è visitabile fino al 20 gennaio (sab) e pomeriggio dalle 10 alle 18, i mercoledì venerdì sabato e domenica anche dalle 10 alle 12.30 (chiusa il lunedì, il 24-25-31 dicembre e 1° gennaio).

#venezialibera



Nel 2018 Zaia ha postato su Fb una foto che ricordava quando a Belluno, per la fame, si mangiavano i topi.

GIOVEDI' 27 FEBBRAIO

VENEDI' 28 FEBBRAIO



LAPRESSE



LAPRESSE

L'intervista

SILERI, VICEMINISTRO SALUTE

«Premier sempre in tv?

Ha fatto benissimo, doveva rassicurare»

Lenzi a pagina 8

EMERGENZA CORONAVIRUS

«I troppi tamponi all'inizio servivano per risalire all'origine del focolaio. Con le Regioni attriti inevitabili»

«Conte sempre in tv? Vero, ma era giusto»

Sileri, viceministro della Salute: «Fiero di un premier che dice tutto agli italiani»

La Cina

«Mi fido di quello che ci è stato comunicato da Pechino. Non hanno mentito, forse hanno solo capito tardi»

Il caso Fiumicino

«I romani non devono avere paura, si tratta di un episodio collegato a quelli del Nord, quindi facilmente circoscrivibile»

Su Fontana

«Io la mascherina non l'avrei messa, a meno che non fossi stato positivo. Ma ho un vantaggio sul governatore: sono medico...»

MASSIMILIANO LENZI

«Non credo che ci sia stato un cambio di comunicazione, per provare a rassicurare o altro. Né un pentimento per un eccesso di allarmismo. C'è stata semplicemente una consapevolezza maggiore nel momento in cui, accumulando più casi, si è fatta più chiarezza su quelli che sono i casi positivi. E poi tra i positivi, quelli sintomatici lievi e quelli che necessitano di ricovero ospedaliero fino alla necessità della terapia intensiva».

Tempi di coronavirus, tempi di lotta tra le nostre paure e la ragione. A parlare in questa intervista a *Il Tempo* è il vice-

ministro della Salute Pierpaolo Sileri.

Sileri, il governo non ha sbagliato nulla?

«Questa polemica è insorta perché sono stati fatti tantissimi tamponi all'inizio dell'epidemia in Italia, quando si sono scoperti i due focolai».

Perché così tanti?

«Perché noi ci aspettavamo un paziente zero, ovvero quello che avrebbe introdotto il virus da noi. Ci siamo trovati con un paziente uno, con una intensa attività sociale, e tanti altri pazienti (poi vedremo se il paziente uno non è già un paziente due e magari precedentemente c'è stato un altro contagio intermedio). Avere

questo numero di persone coinvolte ha necessitato un ampio numero di tamponi e di indagini per identificare i focolai. Così è stato fatto nel lodigiano e in Veneto. In Veneto molto più semplice, perché il paese era di poche migliaia di abitanti. Molto diversa la situazione a Codogno con in-



torno un'area di oltre 55mila abitanti».

Ma servivano tutti questi tamponi?

«Ora è evidente che se si trova un paziente positivo non va chiamato paziente ma si tratta di un soggetto che potrebbe anche non diventare paziente e che potrebbe non sviluppare ma che va comunque messo in quarantena».

Quindi?

«Se non hai i sintomi non serve il tampone. Però, guardi: anche in Francia ieri vi è stato un boom di tamponi fatti perché all'inizio anche la ricerca dei sintomi, diventa importante».

Tutte queste riunioni alla protezione civile. Non era meglio nominare un commissario per l'emergenza?

«È stato nominato Borrelli, della protezione civile».

Con poteri speciali, intendi, quelli di un commissario straordinario?

«Borrelli ha un ruolo chiave perché è l'intersezione di tutto ciò che dal governo centrale può arrivare al territorio. Attraverso la protezione civile, c'è un ritorno territoriale di tutte le disposizioni dei ministeri. Conte è presidente del Consiglio e il dipartimento protezione civile è sotto la Presidenza del Consiglio, quindi questa azione di coordinamento - in una situazione di emergenza - passa sotto il presidente del Consiglio».

Conte poteva andare meno in televisione?

«È stato detto che Conte è andato in 16 programmi diversi in televisione. Anzitutto non è stato un'ora in ogni programma ma ha fatto delle toccate e fuga di pochi minuti, tempo in cui ha spiegato agli italiani ciò che accadeva. Secondo me ha fatto benissimo: vedere il mio presidente che parla pubblicamente e spiega la situazione, io sono onorato. Ma come? Negli altri paesi, che so in Usa, quando va Trump, tutti lo elogiano e noi ci lamentiamo perché è andato troppo! Ma meno male ci ha detto ciò che stava e sta accadendo. È come chi si lamenta dei militari intorno ai paesi zona rossa: è un fatto di

protezione e sicurezza. Io vedendoli mi sento protetto e sicuro».

Il federalismo sanitario è stato un ostacolo nella gestione dell'emergenza?

«Mi perdoni, io non lo chiamerei federalismo ma regionalismo sanitario. Quando è ben utilizzato rappresenta la vicinanza del governo centrale attraverso le regioni, perché chi conosce meglio il territorio delle regioni, delle province e dei comuni? È chiaro però che durante una emergenza serve maggior coordinamento».

Sarò più brutale: ci siamo trovati con le regioni colpite, che sono governate dalla Lega, e con il governo centrale guidato da Conte e da Pd e 5 Stelle. Questo ha creato qualche attrito?

«L'attrito vi è stato, è inutile negarlo, ma non è stato un attrito politico ma nell'immediatezza dell'emergenza. Voi capite che c'è stata una regione come la Lombardia investita appieno da una emergenza. Idem anche il Veneto. È evidente che sono sorte delle tensioni, serviva un coordinamento immediato ma vi garantisco che anche in un ospedale nell'emergenza, quando devi sbrigarti, qualche attrito nasce».

Lei si fida delle notizie sul virus che ci arrivano dalla Cina?

«Senza ombra di dubbio. Ma voi pensate a quanto la Cina ha investito negli ultimi 30 anni per essere competitiva a livello mondiale. Secondo voi avrebbero nascosto qualcosa, rischiando di mettere a repentaglio il loro sviluppo? Non ci credo».

Ci hanno detto tutta la verità quindi?

«Sicuramente loro avranno scoperto tardi che c'era questo virus, ma non credo lo abbiano scoperto tardi perché non volevano comunicarlo. Se ne sono accorti tardi».

Il governatore Attilio Fontana con la mascherina: ha esagerato?

«Io non l'avrei messa, se non nel caso di una mia positività. Però capisco anche la crisi, la sensazione di star vicino

ai suoi cittadini. Io non lo avrei fatto ma ho un vantaggio in più: faccio il medico».

Luca Zaia, governatore del Veneto, i cinesi e i topi: che ne pensa?

«Si è scusato, immagino avrà capito di aver detto una cosa sbagliata».

Lo Spallanzani ha guarito i due cinesi: c'è speranza per trovare una cura al coronavirus?

«Lo Spallanzani ha salvato i due cinesi, che erano molto gravi e ringrazio tutti i sanitari. Di coronavirus si guarisce molto di più di quanto una possa ora percepire. La mortalità oscilla tra lo 0,2 e il 2%, dovremo capire a quale numero si avvicina di più, difficile dirlo ora. Purtroppo muoiono i pazienti più fragili, che hanno più malattie. Malattie che spesso si accumulano negli anziani. La cura oggi è un riconoscimento precoce, una attenzione ai sintomi si dall'inizio, la terapia intensiva per chi ne necessita, e l'Italia non ha nulla da invidiare agli altri, anzi abbiamo da insegnare. Le terapie trovate sono terapie empiriche o sperimentali, si tratta di farmaci creati per trattare virus come l'Hiv ma non sono specifici per il coronavirus. Probabilmente possono avere un certo effetto ma i numeri sono ancora limitati, bisognerà valutare su larga scala».

Il caso di Fiumicino: Roma deve avere paura?

«Si tratta di una signora che proviene dal nord, quindi un caso collegato a quello che accade in Lombardia. Uno di quei focolai secondari e che potrà essere contenuto».

Quanto ci vorrà a superare la paura?

«La paura si combatte con il coraggio. E il coraggio porta a delle azioni, azioni che questo governo ha intrapreso, adottando misure nelle aree focolaio che portano a contenere la diffusione del virus. Quanto purtroppo lo scopriremo solo nel tempo, perché dipende dalla durata, dalla diffusione del virus e dalla nostra opera di contenimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lotta all'epidemia

Nella foto grande, il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri. Nella foto a destra, il governatore della Lombardia Attilio Fontana



“

Zaia e i topi

«Si è scusato, immagino avrà capito di aver sbagliato»

Scuole chiuse in 3 regioni per un'altra settimana Oltre mille i contagiati

Stop alle lezioni fino all'8 marzo in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto
Niente aperture per cinema e teatri. Ingressi contingentati nei musei

La sanità rischia di andare in tilt: chiesto al governo di chiamare i medici in pensione

MILANO. Le più arrabbiate sui social sono le mamme: «Un'altra settimana a casa. Me lo tengano loro mio figlio». L'Italia al tempo del coronavirus ha i nervi scoperti, ma anche il buon senso supportato dalla scienza. Meglio non rischiare, lo ha deciso il Consiglio dei ministri: in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, le scuole di ogni ordine e grado rimarranno chiuse un'altra settimana, fino all'8 marzo.

Possibile l'e-learning a distanza con i tablet, più facile per le università. Spiega Giuseppe Conte, quando i morti sono 29 e 1128 gli infettati: «È una misura di prudenza». In Piemonte si tornerà sui banchi mercoledì, dopo due giorni di disinfezione delle strutture, in Liguria da domani tranne che a Savona (alla luce degli ultimi dati che la Liguria ha condiviso con l'Istituto superiore di sanità e che registra i noti contagi negli alberghi di Alassio. Assicura il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina: «Anno scolastico salvo, anche se non si arriverà ai 200 giorni di frequenza».

Ma non è finita. Nelle tre regioni più coinvolte il decreto del Governo di cui si aspetta ancora l'ufficialità interviene anche su chiese, musei, cinema e teatri. Recita il decreto sul punto: «Sospensione, sino all'8 marzo 2020, di tutte

le manifestazioni organizzate, di carattere non ordinario, nonché degli eventi in luogo pubblico o privato, ivi compresi quelli di carattere culturale, ludico, sportivo e religioso, anche se svolti in luoghi chiusi, ma aperti al pubblico quali, a titolo di esempio, grandi eventi, cinema, teatri, discoteche, cerimonie religiose». I musei potranno riaprire, ma con visite contingentate e garantendo la distanza di sicurezza di almeno un metro. Si aspetta di capire, come sembra, se anche per le chiese si adatterà un sistema flessibile.

Ma a quei sindacati o governatori che pensano di poter fare di testa loro, arriva lo stop. In sostanza decide il Governo anche per i Comuni, come era già scritto nella bozza del decreto di cui si aspetta il testo ufficiale: «Non possono essere adottate e sono inefficaci le ordinanze sindacali contingibili e urgenti dirette a fronteggiare l'emergenza predetta in contrasto con le misure statali». Quello che più conta è però la spinta all'economia. Il premier Giuseppe Conte promette che il Governo farà di più: «Stiamo lavorando a una terapia d'urto, non ci fermiamo qui».

Stefano Buffagni del Movimento 5 Stelle e sottosegretario al Mise promuove il piano con riserva: «Bene, ma non basta». Matteo Salvini è prontissimo a sparare a zero: «Questi primi provvedimenti del Governo sono bolle di sapone. Il Governo sospenda le tasse in tutta Italia». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio mette comunque le mani

avanti: «Il problema non è se regge il Governo di fronte alla recessione, il tema è se può reggere il Paese».

Mercoledì a Roma si terrà una riunione ristretta tra il Governo e i Governatori delle Regioni interessate.

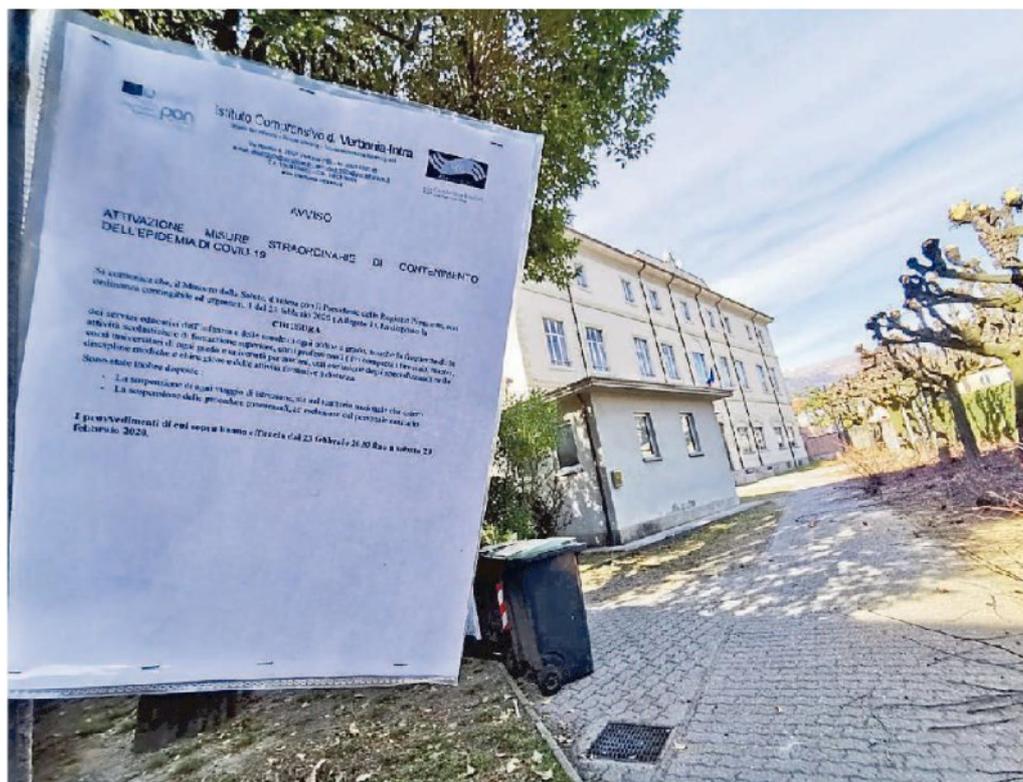
La situazione è grave, ammette il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, che propone: «Rischiare che si fermi la parte più produttiva del Paese. Necessario trovare un accordo con l'Unione europea per sfiorare il patto di stabilità». Luca Zaia, governatore del Veneto, avrebbe voluto di più: «Voglio vedere il documento per capire le indicazioni precise, ma ho chiesto anche la riapertura della zona rossa di Vò, visto e considerato che sembra passato il periodo canonico dell'incubazione».

Per ora non se ne parla. La quarantena nelle zone rosse va avanti. I numeri rimangono da emergenza: 29 le vittime, le ultime 3 in Emilia Romagna, 1049 gli infettati, il primo anche in Friuli Venezia Giulia, ma ci sono pure 50 pazienti dimessi dagli ospedali. Angelo Borrelli a capo della Protezione Civile spiega che solo il 10 per cento degli infettati è in terapia intensiva, il 38 per cento in ospeda-



le e il 52 per cento a casa in autoisolamento.

Numeri che rischiano di mandare in tilt la sanità nelle Regioni più colpite. In Lombardia hanno chiesto al Governo di coinvolgere medici e infermieri già in pensione. L'Organizzazione mondiale della sanità avrebbe suggerito di dedicare un solo ospedale a tutti i malati di Covid-19. A Palazzo Lombardia ci stanno riflettendo. L'idea non è nuova. L'aveva già raccontata Alessandro Manzoni. —





A Cremona si lavora sotto le tende: davanti all'ospedale è stato allestito un'accettazione mobile per accogliere i pazienti e gestire l'emergenza. A sinistra, una scuola chiusa a Verbania: in Piemonte gli istituti sono chiusi, ma riapriranno mercoledì

La settimana "nera" dei governatori di Lombardia e Veneto tra post sui social, polemiche, scambi d'accuse con il governo e crisi di nervi

L'allarmismo, gli inviti alla calma e le gaffe Il virus manda in confusione Fontana e Zaia

IL CASO

Emergenza sanitaria, virus scatenati, cittadini spaventati, polemiche, quarantene, crisi di nervi e diplomatiche. Non sono stati giorni facili per nessuno, figuriamoci per i presidenti delle regioni, soprattutto quelle in prima linea sul fronte dell'epidemia: Lombardia e Veneto. Dunque Attilio Fontana e Luca Zaia. Entrambi leghisti, entrambi sostenitori dell'eccellenza dei loro rispettivi sistemi sanitari, entrambi sotto pressione da subito. Qualche gaffe era forse inevitabile. La mascherina faticosamente indossata in mondovisione da Fontana e la battuta di Zaia sui cinesi che si nutrono di topi vivi, però, erano sicuramente evitabilissime.

La battaglia, anche politica, è complessa. Perché, oltre che con il Covid-19, i governatori lombardo-veneti hanno dovuto combattere su due fronti: l'opinione pubblica, da mettere in allerta senza scatenare il panico, e il governo giallorosso, dunque nemico, anche perché imprevedibilmente buonista. Così, ancora il 22, con il primo contagiato a Codogno, Fontana chiedeva di «controllare di più chi entra». Il 23, con i milanesi che prendono d'assalto i supermercati come i loro antenati manzoniani i forni, e la città che blinda tutto, anche i simboli più sacri, il Duomo, la Scala, San Siro, le sfilate di moda e perfino gli aperitivi, il governatore arriva a dire che si farà «come a Wuhan se la situazione degenera». In attesa dei monatti nelle strade, i governatori fanno incetta di penne (intese come pasta, e per carità solo quelle rigate, le altre si sa che non trattengono il sugo...). Intanto Zaia chiude le università ma per bloccare il Carnevale di Venezia, magari un tantino più affollato, aspetta la domenica, quando alla fine dei festeggiamenti mancano due giorni: come chiudere Natale

a Santo Stefano.

Ma è lunedì 24 il giorno della crisi politica più grave. Di fronte alle regioni che vanno in ordine sparso, ognuna con la sua ordinanza fai-da-te, Giuseppe Conte esibisce il pugno di ferro nel guanto di velluto del suo involuto burocraticese: «Potremmo scegliere misure che contraggono le prerogative dei governatori», insomma commissariarli. Fontana, che alle 13.15 aveva dichiarato «per ora la collaborazione con il governo è ottima», alle 22.46 definisce la sparata di Conte «inaccettabile, offensiva. Parole in libertà». Zaia invece sostiene che «ci vuole una regia nazionale sulle ordinanze», e forse per questo in Veneto copiano pari pari quella dell'Emilia-Romagna dimenticandosi però di sostituire il nome della regione.

Curioso che per criticare il premier il capogruppo leghista alla Camera, Riccardo Molinari, dica che «Conte usa parole quasi fasciste ed evoca i pieni poteri», già chiesti in estate da qualcun altro durante la marcia sul Papeete. En passant, si distingue il governatore dem delle Marche, Luca Ceriscioli, che chiude le sue scuole infischiosamente del parere del governo e apprendo un'altra mezza crisi istituzionale.

Intanto sbrocca Conte. E accusa i medici di Codogno, chiusi da giorni nel loro ospedale, a corto di tamponi e mascherine ma non di malati, di non seguire i protocolli. «Noi purtroppo abbiamo seguito quelli del governo»; «Siamo stati lenti? Non per colpa nostra»; «Il governo inizia a essere fuori controllo», le repliche di Fontana. Così alla videoconferenza del 25 è rissa. Cosa nell'occasione abbia esattamente urlato Fontana a Conte è controverso: il «vaffa» forse c'è stato o forse no, mentre i testimoni sono indecisi se, nella concitazione, il presidente della regione abbia dato a quello del Consiglio del «cialtrone» o del «ciarlatano». Sta di fatto che, al solito, deve

intervenire il Presidente Mattarella a mettere i puntini sulla «i» di Italia invitando tutti al «senso di responsabilità e di unità». Segue pace, o almeno tregua, fra Roma e Milano.

Intanto però ci è accorti che, a forza di allertare e allarmare, in tutto il mondo l'Italia sta diventando l'appettata o l'untrice, e fra turismo ed export ci rimettiamo una barca di soldi. La parola d'ordine è tornare alla normalità, o almeno provarci. Il sindaco Beppe Sala lancia l'hashtag #Milanononsiferma, toglie il coprifuoco ai bar e proclama solenne che «la cultura è vita» pochi minuti prima che si scopra che un corista della Scala è contagiato. Proprio in questo momento di ottimismo, e siamo ormai al 26, Fontana annuncia che una sua collaboratrice è stata trovata positiva e, in diretta Facebook, cerca di strangolarsi mettendosi una mascherina del tipo sbagliato e che non avrebbe alcuna ragione di indossare. Il video fa il giro del mondo in un clic. Perfino il re dei gaffeur, Danilo Toninelli (sì, c'è ancora!) parla di «inutile allarmismo». Fontana non si pente («Il video con la mascherina? Lo rifarei»), ma la scena gli viene rubata da Zaia che, tutto sommato, finora non aveva sbagliato nulla. Quindi decide di andare in tivù a dire che i cinesi si lavano poco e, appunto, mangiano topi vivi. Mentre qualcuno ripescava le foto delle pantegane messe a essiccare in piazza a Belluno nell'«inverno della fame» del '17 (almeno erano morte), l'ambasciata cinese si dichiara «basita» apprendo una crisi diplomatica di cui non si sentiva il bisogno. Finita qui? No, regala subito un'altra perla Nello Musumeci, presidente della Sicilia: «Se i turisti arrivano dal Nord sarebbe bene che non arrivassero», benvenuti. In Italia siamo sempre lì, al Regno delle Due Sicilie contro il Ducato di Milano. Ma chi governa i governatori? —





1) Luca Zaia, governatore veneto, alla Ulss di Padova per un vertice sul virus; 2) Attilio Fontana, presidente della Lombardia, nel video con la mascherina che ha fatto il giro del mondo

OLTRE MILLE CONTAGIATI

Trump alza l'allerta sull'Italia

DA PAG. 2 A PAG. 7

Trump alza l'allerta sull'Italia: «Non andate nei focolai del virus»

Washington non ha bloccato i voli, ma Roma si è impegnata a verifiche rigorose
Controlli della temperatura ai passeggeri. Prima vittima del Covid-19 negli Usa

Dagli Stati Uniti nuove precauzioni verso il nostro Paese: se il contagio peggiorasse saranno sospesi i collegamenti

NEW YORK. L'Italia sale al massimo livello di allerta per i viaggi del dipartimento di Stato, che consiglia a tutti gli americani di evitare le zone più colpite nel nostro Paese. Washington non blocca ancora i voli, ma Roma si è impegnata ad avviare un sistema di controllo alla partenza, per garantire che le persone malate non possano andare negli Stati Uniti.

La situazione ieri si è aggravata perché venerdì notte nello stato di Washington c'è stata la prima vittima americana dell'epidemia. Si tratta di una donna di quasi sessant'anni, che aveva già condizioni di salute compromesse, e quindi il suo corpo non ha resistito al virus. Questo però è anche il terzo caso negli Usa senza origini chiare, dopo quelli già registrati in California e Oregon.

Ciò conferma l'esistenza di una diffusione nella comunità, non legata a viaggi

o contatti con la Cina e gli altri Paesi più colpiti, e quindi aumenta la possibilità di un contagio più esteso che finora non è stato individuato.

Per queste ragioni il presidente Trump ieri ha deciso di tenere una conferenza stampa, allo scopo di aggiornare i cittadini sull'epidemia, dopo un incontro alla Casa Bianca con la task force guidata dal vice Pence. Proprio Pence quindi ha annunciato i nuovi provvedimenti, che riguardano anche il nostro Paese. Washington ha deciso di bloccare l'accesso di tutti i cittadini iraniani, come aveva già fatto con la Cina. I trasporti da e per la Repubblica islamica erano già molto limitati a causa delle sanzioni, ma ora verranno completamente fermati, perché Washington non si fida delle misure prese da Teheran allo scopo di contenere l'epidemia. L'Italia e la Corea del Sud, invece, salgono al massimo livello di allerta del dipartimento di Stato, anche se le comunicazioni restano aperte.

Il ministero degli Esteri americano ha un suo sistema di emergenza per i viaggi, basato su quattro livelli: primo, esercitare le normali precauzioni; secondo,

esercitare cautela elevata; terzo, riconsiderare i viaggi; quarto, non viaggiare. L'Italia fino a due giorni fa era classificata al secondo gradino, in parte per il coronavirus, e in parte per il rischio di attentati terroristici. Venerdì è stata alzata al terzo livello, e ieri al quarto. Pence ha specificato che il provvedimento non riguarda tutto il Paese, ma solo le aree più colpite, come la Lombardia. L'amministrazione quindi sollecita gli americani a non venire in alcune regioni italiane. I voli diretti fra i due Paesi non sono stati bloccati, perché dopo un lungo braccio di ferro per evitare l'isolamento, Roma si è impegnata a prendere altre iniziative di garanzia. L'Italia avvierà controlli in partenza, come fa già contro il terrorismo dall'epoca degli attentati dell'11 settembre 2001. I viaggiatori verranno sottoposti a verifiche, co-

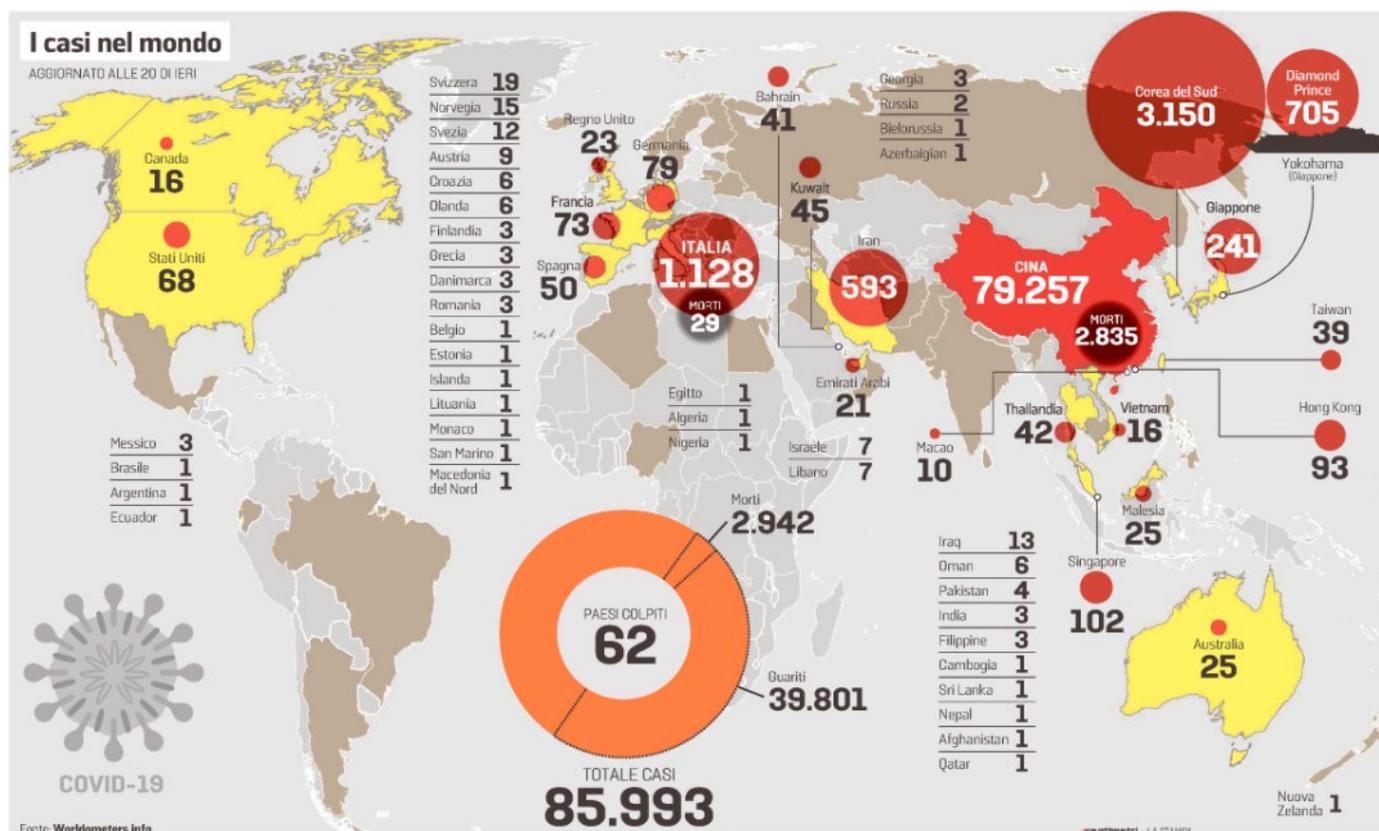


me la misurazione della temperatura, per garantire che persone malate non possano imbarcarsi. Non è escluso però che nel prossimo futuro i voli vengano bloccati, se la situazione peggiorasse e si allargasse all'intero Paese.

Il presidente Donald Trump invece ha detto che al momento non intende chiudere il confine di terra col Messico, perché questo Paese non è al centro della crisi, avendo individuato finora solo due casi di coronavirus. L'epidemia ha conta-

giato più di 85.000 persone e ne ha uccise 2.900 in tutto il mondo, colpendo oltre 60 paesi. La Cina ha registrato più di 79.000 casi, tra cui 2.835 morti. La Corea del Sud è il secondo Paese più colpito, con 813 contagi solo ieri, per un totale di 3.150 infezioni e 16 morti. In Corea c'è stato anche il primo caso di recidiva. In Iran le autorità hanno ammesso 593 contagi e 43 decessi. In Francia i contagi sono 100 e in Germania 79, con 200 bambini in quarantena a Bonn. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA****





Piloti con la mascherina in aeroporto a Singapore



DONALD TRUMP
PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI
DAL GENNAIO DEL 2017

I tifosi: «Siamo vaccinati a tutto...»

Davanti allo stadio prima del match col Perugia: «Assurdo rinviare la serie A e la C. Dovrebbero giocare tutti»

PASSIONE NERAZZURRA

«Spero che il derby col Livorno non sia a porte chiuse: altrimenti vedremo il delirio per le strade»

PISA

La diffidenza dei tifosi si scontra con il Coronavirus, ma alla fine è l'irriverenza dei supporter pisani a vincere, prima della sfida di ieri dei nerazzurri contro il Perugia. Ornella Genovese, tifosa doc, commenta così la scelta di giocare praticamente solamente all'Arena Garibaldi e ad Empoli in Toscana, con la Serie A rimandata, così come a Pontedera in Serie C: «Credo che si giochi solo a Pisa perché qui abbiamo gli anticorpi» - scherza la Genovese, che si lascia anche andare a un pronostico, poi azzeccato, sul risultato - «tanto alla fine vinciamo noi». A scherzare anche Ilio Bigazzi, che è della stessa opinione e la mette un po' sul personale: «A Pisa questo virus ci interessa poco, ne abbiamo passate talmente tante tra fallimenti societari, delusioni e retrocessioni, che ormai siamo vaccinati a qualsiasi cosa ci possa capitare».

I presenti dell'Arena Garibaldi pensano tutti a minimizzare questa emergenza sanitaria, come Debora Pellegrini: «C'è veramente troppo allarmismo, secondo me si tratta di una semplice influenza. Non giocare sarebbe un grande danno economico per tante squadre, e si rischia di minare la regolarità del campionato con alcune classifiche già acquisite». La supporter nerazzurra è preoccupata da eventua-

li rinvii o decisioni di giocare a porte chiuse il derby, che creerebbero ulteriori problematiche: «Spero davvero che il derby non sia a porte chiuse, perché altrimenti vedremo il delirio per le strade. Sarebbe un problema di... ordine pubblico far giocare il derby senza... pubblico». Lo scenario che si è delineato espone a molti dubbi i ti-

fosi e confonde loro le idee sull'emergenza: «Mi sembra francamente molto forzato quello che sta succedendo, manca una strategia unitaria perché non si capisce dove ci sia il rischio e dove no». Anche la tifosa Filomena Piacentini crede che ci sia un esagerato allarmismo: «Per me non si tratta di niente di grave, io faccio l'informatrice medico-scientifica e all'ospedale noto che tutti lavorano tantissimo, ma l'atmosfera è tranquilla è rilassata.

Chi fa il tampone viene controllato subito, ma ho notato una calma generalizzata nell'ambiente sanitario, non è niente di più di un'influenza». La scelta di giocare in Toscana solo a Pisa ed Empoli, mentre le giovanili sono state tutte rinviate e la stessa strada è stata battuta da Serie A e Serie C, è giudicata in maniera netta: «Trovo assurdo che si giochi solo a Pisa, ma forse è meglio così. Le scelte prese sono molto diverse e poco unitarie. Credo che chi debba prendere le decisioni abbia dimostrato di non essere in grado e di tenere il polso della situazione». Cosa fare allora? «Si doveva giocare ovunque, mandare avanti la vita di tutti i giorni, come è sempre stato. L'unica misura efficace è che tutti usino solo un po' di accortezza in più».

Michele Bufalino



Ornella Genovese



Filomena Piacentini



Debora Pellegrini



Ilio Bigazzi



Ladri di defibrillatori ripresi dalla videosorveglianza. Nuovo Dae in via Fiorentina

Un uomo incappucciato immortalato a San Giusto
 «Ma noi proseguiamo»

Sabato sarà reinstallato il defibrillatore che è stato sottratto al quartiere attraversato da via Fiorentina. Era ottobre quando qualcuno lo asportò. «Ne sono stati rubati sette fino a ora a Pisa», racconta il dottor Maurizio Cecchini (nella foto di Valtriani) che ha fondato l'omonima onlus che promuove la cultura e la diffusione di questi dispositivi salvavita. Ma che fine fanno, una volta portati via? «Credo che siano diretti all'estero - prosegue il presidente di Cecchini cuore che si è fatto una sua idea sulla loro destinazione - E' l'unica spiegazione perché sul nostro territorio anche per cambiare una batteria viene richiesto il numero di matricola e da quello si risale alla macchinetta, alla sua origine e a dove era collocata». Il 7 marzo si terrà l'inaugurazione del nuovo Dae regalato dalla onlus ai cittadini. Alla cerimonia, che si terrà in via Fiorentina all'altezza del numero civico 167, parteciperà anche l'assessore al Sociale Gianna Gambaccini. «Abbiamo già donato quello di piazza Toniolo - aggiunge Cecchini - In città e provincia, siamo a quota 531». Da quando la campagna è cominciata. In quel caso, la teca era stata danneggiata, quindi è stato necessario sostituita. Noi siamo duri e proseguiamo con il nostro obiettivo». Intanto vanno avanti anche le indagini che riguardano i furti precedenti.

Le telecamere di via Montanelli, zona San Giusto, hanno ripreso un uomo incappucciato che agisce e poi se ne va con l'apparecchio. Una serie di episodi - quelli nel quartiere e anche in altri a Pisa - sulla quale era intervenuto anche il sindaco. Ci sono le indagini in corso: sono state presentate le denunce alle forze dell'ordine.

an. cas.



IN PIAZZA SANT'OMOBONO

Insulti razzisti all'operatore dell'Avr «Denunciamo»

Era in ritardo, per un guasto al mezzo di lavoro. Ma due commercianti del centro non glielo hanno perdonato aggredendolo a suon di insulti razzisti. **RENZULLO / IN CRONACA**

IN PIAZZA SANT'OMOBONO

Insulti razzisti all'operatore Avr di colore E il suo lavoro lo finisce un collega "bianco"

Offese e umiliazioni all'uomo di origini senegalesi, ma pisano da più di 20 anni. Il sindacato: «Episodio intollerabile»

Danilo Renzullo

PISA. «Tornate in Burundi. Non ci venire più qui. Vattene a casa tua negro di m***a». Il "reclamo" per il lieve ritardo con cui è stato effettuato il servizio di spazzamento ha ben presto travalicato i confini della civile protesta.

Non si sono accontentati di "redarguirlo" per il servizio slittato di alcune decine di minuti a causa di un guasto alla spazzatrice meccanica. Due commercianti di piazza Sant'Omobono si sono scagliati contro un operatore dell'Avr trasformando il colore della sua pelle in una sorta di aggravante.

«Tornatene in Burundi, negro di m***a», "l'accoglienza" riservata a Kebe Bassirou quando poco dopo le 7 di ieri è entrato in piazza per eseguire manualmente il servizio di spazzamento. Urla e insulti. Che a più riprese hanno evidenziato le origini senegalesi dell'operatore dell'Avr residente a Pisa dal 1996. «Negro, vattene a casa tua». E ancora: «Negro di m***a, non ci venire più qui, tornatene a casa tua», la pioggia di insulti che ha travolto l'operatore cinquantenne, padre di tre figli, costretto a lasciare anticipatamente la piazza e, su indicazione del responsabile, di af-

fidare il lavoro ad un collega italiano.

«Purtroppo, a causa di un guasto alla spazzatrice meccanica, ieri mattina abbiamo dovuto eseguire il lavoro manualmente - spiega Bassirou -. Avevo appena finito l'intervento in piazza delle Vettovaglie e quando mi sono spostato in piazza Sant'Omobono si sono avvicinati due commercianti urlando ed insultandomi. Ho provato a spiegare le ragioni di quel ritardo invitandoli alla calma, ma non è bastato. Sono stato costretto a lasciare la piazza per non peggiorare la situazione e, su indicazione del responsabile, a cambiare la zona dell'intervento». Cacciato, letteralmente.

"Accompagnato" fuori dalla piazza da una raffica di insulti che hanno messo nel mirino il colore della pelle e la provenienza del cinquantenne. Urla che hanno attirato un gruppo di colleghi di Bassirou che hanno inutilmente tentato di convincere i due commercianti a calmarsi e a chiedere scusa per quella reazione spropositata. «Non è la prima volta che accade - continua amareggiato l'operatore dell'Avr -. Sei mesi fa stessa scena. Sempre nella stessa piazza sono stato aggredito verbalmente, con insulti razzisti, da una donna. Questa volta però quelle pa-

role mi hanno fatto molto male. Sono stato umiliato. Stavo lavorando, non perdendo tempo, e per questo quegli insulti mi hanno ferito ancora di più - prosegue il cinquantenne -. Sono senegalese e sono fiero del colore della mia pelle. Loro (i due commercianti, ndr) non sanno che sono in Italia e sono italiano da quasi 25 anni, ma probabilmente questo non conta. Qualcuno è interessato solo al colore della pelle. Il colore, però, non vuol dire nulla. I buoni e i cattivi sono bianchi e neri».

Ferito moralmente, demoralizzato, Bassirou ha incassato la solidarietà di decine di colleghi e quella della Rsu dell'Avr.

La presentazione di una denuncia potrebbe essere la risposta agli insulti ricevuti. «Quello delle offese e degli insulti agli operatori dell'Avr, di origini straniere e non, è un problema che si ripete quasi quotidianamente - sottolineano alcuni membri della Rsu -. In una città come Pisa, aperta e accogliente, sono episodi intollerabili». —





Kebe Bassirou (secondo da sinistra) insieme a colleghi e rappresentanti sindacali che dopo l'episodio di ieri non hanno voluto lasciarlo solo

Ecco la lista Bene Comune a sostegno di Betti

CASCINA. È stata presentata ufficialmente ieri mattina la lista civica "Bene Comune" che andrà a sostenere la candidatura a sindaco di Cascina per le amministrative di primavera di **Michelangelo Betti**, presente all'incontro ospitato nei locali del circolo Arci L'Incontro di Navacchio.

Tra i promotori della lista, un progetto per il quale si è cominciato a mettere le basi ormai diversi mesi fa, ad ottobre dello scorso anno, c'è **Enrico Fiorini**, pisano ma professionalmente con base a Navacchio, per la precisione al Polo Tecnologico. A lui il compito di spiegare le ragioni della "discesa in campo" di esponenti della società civile cascinese. Ragioni legate alla necessità di «voltare pagina a Cascina a fronte dei cambiamenti degli ultimi anni» ha detto Fiorini. «Cascina ha bisogno di ripartire - scriveva alla vigilia della presentazione della lista - , dal suo tessuto sociale a quello economico e produttivo, dimenticato e abbandonato da

chi invece di pensare alla collettività ha pensato in questi anni solo a se stesso». E non è un caso che le realtà associative del territorio facciano da perno del programma che la lista vuole portare avanti insieme al candidato sindaco Betti. Un percorso appena ufficializzato e un programma ancora da definire che non potrà non prendere le mosse dall'ascolto del territorio, come ribadito anche ieri in occasione della conferenza stampa di presentazione della lista. Ascolto e condivisioni che vedranno in prima linea nelle prossime settimane lo stesso Betti che adesso si trova a poter contare sul sostegno del centrosinistra e di due formazioni civiche come appunto la lista Bene Comune e quella promossa da **Bice Del Giudice** "Per Voi". In attesa di capire se la coalizione di centrosinistra intenzionata a riconquistare il governo della città dopo la sconfitta del 2016 possa ulteriormente allargarsi nelle prossime settimane. —

VERSO IL VOTO



il simbolo della lista



I TEMPI DEL CANTIERE

Misericordia, entro fine anno la nuova casa dei volontari

I lavori procedono spediti per dare più servizi al territorio e alle famiglie
Il presidente Paganelli: «La vecchia sede non sarà abbandonata»

Pietro Mattonai

CASCINA. I lavori per la costruzione della nuova sede della Misericordia di Cascina proseguono a gonfie vele. L'obiettivo di inaugurare il centro polifunzionale per le famiglie entro la fine del 2020, intoppi permettendo, è nel mirino. Naturalmente, per un progetto di questa portata, la cautela non è mai troppa. «Orientativamente dovremmo riuscire a chiudere il cantiere entro la fine dell'anno – spiega il governatore della Misericordia, **Emilio Paganelli** – si tratta comunque di un work in progress, ma i lavori stanno procedendo nella direzione giusta».

IL NUOVO CENTRO

La nuova sede della Misericordia sorgerà su un lotto di terreno di quasi 6mila metri quadrati, vicino al comando dei carabinieri e agli uffici della Posta. L'edificio, invece, avrà una superficie di quasi 1700 metri quadrati. «Il centro polifunzionale sarà dedicato interamente ai servizi per le famiglie del nostro territorio – continua Paganelli – al suo interno saranno ospitati anche il poliambulatorio, che garantirà l'ampliamento dei servizi e delle visite specialistiche offerte, e una serie di locali dedicati alla famiglia». Per esempio, saranno presenti lo "sportello famiglia", un consultorio pedagogico per il sostegno alla genitorialità responsabile, il centro per l'utilizzo consapevole del denaro e la prevenzione dell'usura, il punto del dopo-scuola dedicato ai preadolescenti e il

centro di educazione multiculturale per la famiglia.

ACCESSO FACILE

Il tutto, comodamente raggiungibile in auto. «Abbiamo cercato un nuovo spazio anche per questo – commenta – per eliminare il disagio del parcheggio e garantire una miglior viabilità». In via Palestro, del resto, nel pieno centro città, muoversi non è semplice. Anche se la ormai vecchia sede della Misericordia non sarà abbandonata, anzi: lì rimarrà la sede amministrativa dell'ente e il punto di smistamento delle ambulanze. Un vero e proprio ponte tra il cuore di Cascina e il resto del territorio.

PROGETTO PER TUTTI

L'investimento non è irrilevante. Per la realizzazione dei lavori la Misericordia stessa ha già utilizzato risorse proprie, potendo usufruire anche di alcuni contributi pubblici. Per la restante parte, però, sarà determinante la generosità della comunità. «Speriamo in un contributo della cittadinanza – dice Paganelli – l'opera è per tutti e ci auguriamo che le persone capiscano il nostro sforzo: ci fa piacere avere un sostegno, al di là dell'importo, perché questo ci fa capire che stiamo lavorando per il bene di tutti». I donatori, che potranno anche beneficiare delle agevolazioni fiscali sulle donazioni agli enti del terzo settore, possono far riferimento al sito della Misericordia di Cascina per tutti i dettagli. «È importante sapere che la cittadinanza condivide e apprezza il progetto – conclude – per noi è un grande impegno». —



Il rendering della futura sede della Misericordia di Cascina



«Ho preso l'ultimo volo per l'Italia Vacanza interrotta a Santo Domingo»

PISA

E' riuscito a prendere l'ultimo volo possibile per non restare bloccato per chissà quanto a Santo Domingo. Una vacanza rovinata dal Coronavirus, perché l'allarme è arrivato anche nella Repubblica Dominicana e si è concentrato, come in altri Paesi del mondo, sugli italiani 'untori'. Il pisano Matteo Tramontana, conosciuto in città per essere stato fra i proprietari del Bar Cristallo fino a un anno fa, venerdì sera si è imbarcato all'ultimo tuffo su un volo partito da Milano per far rientrare in Italia gli italiani in vacanza nell'isola prima della sospensione dei voli deciso dalla Repubblica Dominicana. «La mia vacanza sarebbe dovuta durare un'altra settimana - raccontava venerdì sera durante il trasferimento improvviso verso l'aeroporto -. Sapevo che la situazione era in divenire e che c'erano incognite sui voli aerei garantiti. Pensavo però che fra una settimana tutto si sarebbe risolto». E invece, venerdì sera la telefonata del tour operator: «Ci hanno dato l'ultimatum. Ci hanno comunicato che sarei dovuto partire col primo e forse l'ultimo volo disponibile perché, altrimenti, avrei dovuto aspettare il 21 marzo, quando forse riprenderanno i voli per

l'Italia». «Fra l'altro - prosegue - mi hanno spiegato che l'aereo partirà vuoto dall'Italia, perché qui non vogliono italiani. Ho dovuto disdire la settimana che avevo prenotato e, per fortuna, su questo fronte ho trovato massima disponibilità e piena collaborazione da parte del tour operator che, anzi, mi ha aiutato a prenotare uno degli ultimi posti in uno degli ultimi voli per l'Italia». Ieri pomeriggio è sbarcato a Milano Malpensa: «Saremmo dovuti atterrare a Verona, invece ci hanno dirottati a Milano. L'aeroporto faceva impressione: vuoto. Ci hanno misurato la temperatura e a ogni passo ci chiedevano: italiani? Sembrava di essere appestati. Ma noi siamo sani, al massimo rischiamo di infettarci essendo tornati qui. Un paradosso». «Le notizie che ci arrivavano a Santo Domingo piano piano diventavano sempre più allarmanti. L'exploit, venerdì, quando si è diffusa la notizia che su una nave da crociera ci sono quattro persone italiane con la febbre alta, ha iniziato a crearsi un certo allarmismo». Da venerdì, infatti, le autorità locali della Repubblica Dominicana hanno annunciato il rafforzamento dei controlli sanitari per i passeggeri in arrivo ed è stata decisa la sospensione di voli diretti provenienti dalle località più esposte al Coronavirus, tra le quali anche l'Italia.

Eleonora Mancini



Matteo Tramontana





VERSO LE ELEZIONI

Bene Comune lancia la sfida «Tecnologia e confronto»

A pagina 10

«Ripartire da Cantiere Cascina»

Presentata la lista civica Bene Comune che sosterrà Betti: «Confronto, volontariato e innovazione»

SOSTEGNO

**Della colazione
 faranno parte anche
 Verdi, Volt e Per Voi:
 «Aperti al dialogo
 nel centrosinistra»**

**CASCINA
 di Igor Vanni**

Il Circolo Arci L'Incontro ha fatto da scenario alla presentazione della lista civica 'Cascina Bene Comune', che correrà al fianco di Michelangelo Betti. Della coalizione di centrosinistra messa in piedi dal Pd faranno dunque parte anche Verdi, Volt e Per Voi. A illustrare gli obiettivi di Bene Comune è stato **Enrico Fiorini**. «Abbiamo fatta questa scelta di partecipare alle elezioni da cittadini residenti e lavoratori che vivono il territorio di Cascina - ha detto Fiorini - e siamo partiti da un punto ben preciso: dobbiamo fare qualcosa per voltare pagina a Cascina. Ce n'è bisogno, abbiamo visto come è cambiata in peggio in questi anni. Vogliamo rappresentare i cittadini che vogliono fare qualcosa, un impegno civile per ridare dignità a un Comune importante. Lavoreremo con le associazioni del volontariato, i circoli Arci e Acli, le comunità parrocchiali, per recepire e ascoltare i bisogni e le necessità della gente». Quella di Bene Comune sarà dunque una campagna elettorale incentrata

sull'ascolto. «Le persone hanno bisogno di farsi ascoltare e la politica deve tornare in mezzo alla gente con umiltà e rispetto. C'è un'esperienza che vogliamo riprendere, quella di Cantiere Cascina, che si fondava sulla partecipazione. Quelle proposte sono ancora attuali». Cinque le liste a supporto di Betti, ma un obiettivo condiviso per una coalizione coesa. Ad entrare più nei dettagli del programma è stato **Daniele De Nisco**. «Abbiamo una responsabilità etica e politica: quella di 'abitare' la nostra casa comune. Faremo una politica di movimento, andremo su tutto il territorio perché economia ed ecologia devono andare di pari passo, partendo dal piccolo per pensare in grande». Un occhio di riguardo sarà per il Polo Tecnologico. «Cascina ha bisogno di una ripartenza produttiva - ha aggiunto Fiorini -: storicamente era la terra del tessile, del legno e del commercio, oggi lo è dell'innovazione, con scelte ben precise delle amministrazioni di centrosinistra. Aziende innovative e lavoro devono essere sempre di più sostenute dall'amministrazione, che deve fare da regia tra mondo della scuola e dell'impresa. Presterebbe attenzione anche al rilancio delle piccole attività commerciali, fondamentali per le frazioni: la bottega diventa anche un centro sociale di vita dei paesi, la linfa che tiene unita la nostra

comunità che velocemente è cambiata. Puntiamo a un modo di agire diverso rispetto a chi ha seminato paura e odio senza dare risposte al territorio». **Claudio Salati e Bice Del Giudice** hanno quindi portato il saluto di Per Voi, mettendo in risalto il passo indietro fatto per il bene della coalizione e rivolgendo l'appello a fare altrettanto al resto delle forze di centrosinistra per una «Cascina diversa e migliore». Infine anche Betti sembra aprire a un confronto allargato al resto del centrosinistra. «Ci aspetta un grande lavoro, a marzo avremo un confronto serrato con la cittadinanza per un ascolto mirato alla stesura del programma. Siamo aperti al dialogo per poter ampliare la coalizione, vogliamo tornare al governo dopo una parentesi di 4 anni di Lega che ha mostrato tutti i suoi limiti. Il programma sarà la sintesi della coalizione e non il programma di un singolo. Aspettiamo i contributi dei cittadini per la costruzione di una Cascina futura basata su un progetto condiviso».





**La presentazione della lista di
centrosinistra «Bene Comune» al
Circolo Arci L'Incontro**

Coronavirus: le iniziative

Le associazioni di categoria in campo contro la paura

Anche il nostro giornale aderisce alla campagna #pisanonsiferma della Camera di Commercio per arginare gli effetti dell'allarme Coronavirus

PISA. Informare e informarsi, adottare le precauzioni suggerite dalle istituzioni, in primis quelle in ambito sanitario, e per il resto continuare a vivere, lavorare, uscire, non cedere a paure irrazionali a fronte delle quali in questi giorni abbiamo assistito allo svuotamento della città di Pisa e di molte altre località turistiche della provincia.

È con questo atteggiamento, per così dire "in scienza e coscienza", che anche il Tirreno di Pisa e provincia aderirà alla campagna "contro la paura" ideata dalla Camera di Commercio di Pisa con il suo presidente **Valter Tamburini** che proprio sul Tirreno di ieri spiegava l'iniziativa in questo modo: «Io sono d'accordo che ci voglia prevenzione, ma il virus della paura non può prendere il sopravvento». La campagna, per ora, consiste in un semplice hashtag "#pisanonsiferma" che accompagnerà, oltre alle comunicazioni istituzionali della Camera di Commercio, anche i nostri articoli, i nostri post sui profili social, per ricordare a tutti che appunto non ci fermiamo.

Il piano anti-paura della Camera di Commercio ha già ottenuto ampie adesioni in provincia. L'hashtag #pisanonsi-

ferma sarà d'ora in avanti adottato anche dalle associazioni di categoria del territorio provinciale: da **Confcommercio** e **Confesercenti** (che a livello nazionale ha dato via alla campagna analoga #sipuò) a **Cna**, **Unione Industriali** e così via. Un piccolo gesto ma significativo per sostenere l'economia del territorio che sta già subendo pesanti ripercussioni per la situazione ma rischia di venire piegata. I turisti in questi giorni comunque di bassa stagione sono in drammatico calo, ma lo sono - ed è forse peggio - anche le prenotazioni per l'alta stagione. In aeroporto si parla apertamente di «crollo dei passeggeri». Il virus ha svuotato Piazza dei Miracoli e ormai non ci si stupisce più a incontrare turisti con la mascherina. A cascata danni su alberghi e strutture ricettive, ristoranti, negozi, aziende del settore trasporti. Tanto da far chiedere a praticamente tutte le categorie economiche di Pisa e provincia interventi su tasse e tariffe locali per calmiere almeno l'impatto della crisi. Rispetto alla quale si cerca, doverosamente, di reagire.

L'iniziativa della Camera di Commercio rientra nella fattispecie. Insieme però ad altre altrettanto significati-

LE ALTRE INIZIATIVE

Federalberghi Pisa, ad esempio, promuove un incontro-focus sul tema dell'igiene e della sicurezza delle strutture alberghiere proprio a seguito dell'allarme creato dal Coronavirus. L'incontro - il prossimo 6 marzo alle 15,30 al Grand Hotel Bonanno - verrà aperto dal presidente di Federalberghi Pisa, **Andrea Romanelli**, che introdurrà gli argomenti ed i graditi ospiti. Ospite il presidente dell'Ordine dei Medici di Pisa e Provincia, il dottor **Giuseppe Figliani**, che «potrà delucidarci sulle misure di contenimento e gestione, atte a prevenire emergenze epidemiologiche» spiega l'associazione. La dottoressa **Rita Baldini**, medico del lavoro, allargherà la nostra visione, relativamente alla tutela della salute dei lavoratori del settore alberghiero. All'incontro sarà poi presente anche l'assessore al turismo del Comune di Pisa, **Paolo Pesciatini**, «con cui ci confronteremo - conclude l'associazione - sulla grave situazione in cui si trova il comparto turistico e su quali progetti mettere in campo per una politica di promozione davvero incisiva ed all'avanguardia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VALTER TAMBURINI
PRESIDENTE DELLA CAMERA
DI COMMERCIO DI PISA

«Sono d'accordo
che ci voglia
prevenzione
ma il virus della paura
non può prendere
il sopravvento»



Al via la campagna #pisanonsiferma ideata dalla Camera di Commercio alla quale hanno aderito le associazioni di categoria e il nostro giornale

LA PROPOSTA

Veronese: «Stop a Cosap e alla tassa di soggiorno»

PISA. «Stop alla tassa di soggiorno e alla Cosap». Lo chiede, a fronte degli effetti dell'emergenza Coronavirus sull'economia pisana, il consigliere comunale di Patto Civico **Antonio Veronese**.

«Il Coronavirus sta mettendo in ginocchio tutto il sistema economico italiano - afferma il consigliere nonché imprenditore pisano -. A differenza delle guerre, degli attentati terroristici, delle tensioni nel Mediterraneo che hanno provocato danni a livello locale o nazionale questa epidemia lo sta provocando a livello planetario. La psicosi ha creato un crollo del turismo non quantificabile ed essendo il turismo trasversale a tutti i settori economici i danni sulla economia sono miliardari». Da qui la richiesta rivolta anche all'amministrazione comunale di Pisa: «Occor-

re con urgenza una risposta delle istituzioni per arginare la crisi con un aiuto economico alle strutture ricettive e ristorative che maggiormente in questa fase soffrono la crisi - scrive ancora Veronese - Chiedo al Sindaco in via provvisoria di sospendere il pagamento della tassa di soggiorno per chi usufruisce delle strutture ricettive alberghiere e extra alberghiere e di sospendere anche il pagamento della Cosap (canone di occupazione aree pubbliche) per i pubblici esercizi. Sarebbe un forte segnale di vicinanza alle categorie economiche».

Veronese intende affrontare la questione anche in occasione del prossimo consiglio comunale. «Nel prossimo consiglio comunale - conclude - attraverso un question time, presenterò queste proposte al sindaco Michele Conti». —



L'appello social del sindaco di San Miniato che invita a restare uniti e promuove l'istituzione di tavolo con le categorie per la promozione

«Andate a cena nei nostri locali e pernottate nelle nostre strutture»

L'INTERVENTO

«L'effetto Coronavirus si sta facendo sentire anche a San Miniato.

Albergatori e ristoratori del territorio mi hanno confermato, purtroppo, che ci sono state alcune disdette e questo può costituire un problema per una parte dell'economia della Città, come già sta accadendo anche in altre parti d'Italia e in altri settori dove il lavoro ne sta risentendo.

Alcuni sindaci hanno avanzato proposte per aiutare la ripresa, idee concrete che prevedono l'istituzione, da parte delle banche, di un fondo di garanzia per gli imprenditori, la sospensione delle rate dei mutui, l'attivazione della cassa integrazione e la richiesta al Governo di una grande campagna promozionale per nostro Paese. Idee che condivido e sposo. Ma anche il Comune di San Miniato intende fare la sua parte: per sostenere gli imprenditori e i lavoratori del territorio che soffrono l'onda d'urto provocata dall'emergenza sanitaria del #Coronavirus, sia-

mo disponibili ad istituire un tavolo con le associazioni di categoria e a portare avanti una campagna promozionale del territorio, per restituire ai turisti la voglia di tornare a visitare la nostra Città.

Ci sono semplici regole di comportamento da tenere presenti, grazie alle quali possiamo notevolmente ridurre il pericolo di contagiare persone che hanno un'età avanzata o significative patologie pregresse, i soggetti per i quali questo tipo di virus può essere davvero pericoloso. Per il resto della popolazione l'emergenza sanitaria ha numeri molto contenuti. Il nostro sistema sanitario ha reagito molto bene all'emergenza e tutti gli Enti stanno facendo la loro parte con grande scrupolosità.

Vi invito quindi andare a cena in uno dei locali del territorio o pernottare a San Miniato, esattamente come facevamo fino a poche settimane fa: non lasciamo spazio alla paura e a campagne di terrore che non aiutano in nessun caso, è proprio in questo momento che abbiamo bisogno di essere uniti e non divisi. —

Simone Giglioli
Sindaco di San Miniato



SIMONE GIGLIOLI
SINDACO DI SAN MINIATO LANCIA
UN APPELLO TRAMITE I SOCIAL

«Albergatori e ristoratori hanno confermato che ci sono disdette, un problema per la nostra economia»



Dimissioni o sfiducia: è scritto il destino di Angela Pirri

L'ex vicesindaco e assessore, oggi presidente del consiglio comunale passata a Italia Viva è stata messa alle strette: decisione entro la prossima assemblea

PONTERA. Non è arrivata nel consiglio comunale di venerdì, ma la mozione di sfiducia della maggioranza nei confronti di **Angela Pirri** andrà a votazione nella prossima seduta, di cui non si conosce ancora la data, ma che sicuramente si svolgerà prima della fine di marzo. A meno che non sia lei stessa a dimettersi, come le chiede per la seconda volta nel giro di una settimana il sindaco, **Matteo Franconi**.

Angela Pirri, vicesindaco e assessore allo sviluppo commerciale nella passata legislatura, oggi presidente del consiglio comunale, nei giorni scorsi ha annunciato il suo passaggio dal Partito democratico a Italia Viva, il partito fondato da Matteo Renzi. Una decisione, quella di Pirri, che ha scatenato un mare di reazioni nella politica locale. La sezione Pd del quartiere Fuori del Ponte e il sindaco le hanno chiesto di dimettersi, lei ha fatto sapere che non ha alcuna intenzione di lasciare la carica ricoperta in consiglio. Ma ora Franconi sgombra il

campo da equivoci e, attraverso una comunicazione ufficiale, annuncia la volontà della maggioranza di scaricare Pirri. «L'attuale presidente del consiglio è stata votata per quel ruolo solo dai consiglieri che fanno parte di una coalizione dalla quale la stessa, per ragioni su cui non è nemmeno legittimo interrogarsi, è uscita aderendo ad un'altra forza politica», scrive Franconi. «Uso il verbo "uscire" perché, e finché, Italia Viva non chieda di voler attivare un tavolo per costruire un percorso di allargamento dell'attuale maggioranza, tutto da costruire e da valutare tra tutti i soggetti coinvolti – dice ancora il sindaco – a oggi si tratta di una uscita». Franconi, poi, si lancia all'attacco. «Se non vogliamo arrivare a credere che la politica sia un guardaroba dove si cambiano maglie a piacimento esclusivo delle persone, e non credo nessuno di chi la fa per passione lo pensi, allora mi

sembra pacifico, lineare e quasi scontato – prosegue il sindaco – che un'operazione come quella posta in essere da Angela Pirri debba essere inquadrata in un percorso altrettanto lineare».

Quindi, Matteo Franconi mette Angela Pirri di fronte a un bivio. «Le forze politiche e civiche che hanno voluto che fosse lei a ricoprire quel ruolo istituzionale, le chiedono di presentarsi ad un tavolo, con la nuova e diversa maglia che ha deciso di indossare, rimettendo su quel tavolo il mandato che le era stato a suo tempo conferito».

E se Pirri non dovesse dimettersi, via alla sfiducia in consiglio comunale, come spiega in conclusione Matteo Franconi: «Se poi questo percorso non dovesse nemmeno iniziare – dice il sindaco nella parte finale della sua nota – la mozione già sottoscritta da tutti che racconta questa storia semplice approderà inevitabilmente in consiglio comunale».

Tommaso Silvi



Angela Pirri, al centro, durante il consiglio comunale di venerdì pomeriggio

(FOTO F. SILVI)



Scienza e pregiudizi

Una guerra in cui perdono i dogmatici

Francesco Grillo

"Se lo scientismo è qualcosa, esso è la fede dogmatica nella scienza. Ma questa fede cieca è estranea allo scienziato autentico. Tutti i grandi scienziati furono critici nei confronti della scienza, Furono ben consapevoli di quanto poco noi conosciamo". Bisogna ripartire dalle parole di Sir Karl Popper, l'ultimo grande filosofo che si è preoccupato di capire come l'uomo produca conoscenza utile per risolvere problemi, per capire cosa è andato storto nel momento in cui scopriamo che una società arrivata al massimo del proprio sviluppo tecnologico, si ritrova impotente di fronte alla prima, vera epidemia globale dell'era moderna.

Di fronte al dilagare di un nemico invisibile, abbiamo l'urgente, assoluto bisogno di ricordarci che siamo quello che conosciamo. Che il valore di una persona, di un Paese è direttamente misurato proprio da quanta conoscenza possediamo ed in che misura essa è utile per vivere meglio. Che fu un suicidio per l'Occidente (e, in particolar modo, per l'Italia) dimenticare ciò che, per secoli, ci ha, letteralmente, definito. E, tuttavia, la malattia oscura che ci sta perdendo non si risolve invocando il ritorno degli "esperti" (che, per la verità, non se ne sono mai andati) e di "chi sa". Perché, mentre eravamo impegnati nell'autocelebrarci, una rivoluzione tecnologica di cui non abbiamo una teoria, ha cambiato, anzi mutato, i processi attraverso i quali estraiamo dalle informazioni indicazioni utili a proteggerci e progredire. Mettendo in crisi molte delle ipotesi scientifiche che consideravamo certezze. Nelle scienze naturali, perché con internet può cambiare, persino, il modo di sperimentare farmaci e la natura della ricerca; in quelle sociali, laddove è proprio questa malattia che rende definitivamente evidente che abbiamo bisogno di un ordine mondiale diverso per governare una globalizzazione di cui non abbiamo più il controllo. La sensazione è che, oggi, siamo bloccati nell'ennesima guerra di religione tra un "popolo" che ha sviluppato ostilità nei confronti dei vaccini, macchine e professori universitari; e, dall'altra, specialisti che litigando tra di loro, agitano certezze come clave. Due dogmatismi che, in fondo, si alimentano a vicenda e hanno bisogno l'uno dell'altra per andare in televisione ed entrare in parlamento.

Sono, almeno, tre i motivi per i quali la

mutazione tecnologica sta mettendo in discussione le istituzioni e gli esperti che per decenni abbiamo utilizzato. Innanzitutto perché i problemi più grandi sono quasi tutti, tecnicamente, nuovi. Lo è, per definizione, un virus mai visto prima e che, dunque, possiamo conoscere solo facendo esperimenti, errori, imparando nella tragedia di dover contare morti e contagi. Così come la recessione che sta arrivando e che affronteremo senza più poter ricorrere ai bazooka delle banche centrali che hanno già svuotato tutti gli arsenali che gli economisti consigliano di utilizzare. In secondo luogo, tali problemi incidono su strutture sociali anch'esse profondamente modificate: la Sars, una patologia simile al Covid 19, ebbe un impatto molto più limitato, nonostante un tasso di mortalità superiore, perché andò ad incidere su una Cina che viaggiava al proprio interno di meno e che di meno si spostava verso il resto del mondo. Infine, il terzo motivo che rende gli specialisti progressivamente meno utili, è che internet sta connettendo non solo computer, oggetti e corpi, ma anche dimensioni cognitive e politiche. Per affrontare correttamente un'emergenza come quella che stiamo vivendo non basta avere un medico come ministro della Salute (anche se, forse, sarebbe un passo avanti). Perché la sfida, anche in tempi normali, è manageriale e di organizzazione dei sistemi sanitari; di sviluppo di tecnologie che siano comprensibili agli anziani e che ne riducano il disagio; di confezionamento di precauzioni né eccessive, né deboli per massimizzare la sicurezza e minimizzare il danno per l'economia; di comunicazione per trasformare i cittadini da problema da gestire in parte della soluzione (in Svizzera un servizio militare obbligatorio per tutti serve per assicurarsi che tutti sappiano cosa fare di fronte ad eventi estremi). Non basterà nominare come consigliere un guru, per vincere questa sfida. Così vitale e complessa. Servirà costruire un modo per fare scuola, università, politica, comunicazione, completamente diverso. Forse, come suggerisce Garimberti, dovremmo insegnare la filosofia nelle scuole elementari. Immaginare soluzioni nuove e sperimentarle, come ci avrebbe consigliato Popper. Al quale nessuno avrebbe mai chiesto di appartenere a uno dei mille settori "accademico disciplinari" nei quali abbiamo frammentato la natura. Perdendone il senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RASSEGNA STAMPA DEL 01/03/2020

Gentile cliente, oggi non è stato possibile monitorare la seguente testata poiché non disponibile:

CAMPANIA: Il Sannio Quotidiano

Non appena possibile riceverete gli articoli di Vostro interesse.